

HISTORIKÓ

HISTORIKÓ

Studi di storia greca e romana

II

2012

Historika Studi di storia greca e romana
International Open Access Journal of Greek and Roman History
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica
in collaborazione con
CELID Casa Editrice, via E. Cialdini 26 – 10138 Torino
edizioni@celid.it
www.celid.it/casaeditrice

Comitato editoriale e scientifico

Editors: Silvio Cataldi, Enrica Culasso, Sergio Roda, Silvia Giorcelli Bersani

Journal Manager: Gianluca Cuniberti

Redactional Board: Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Daniela Marchiandi, Andrea Pellizzari, Mattia Balbo, Maria G. Castello, Giulia Masci.

International Advisory Board: Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli “L’Orientale”), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma “La Sapienza”), Mario Lombardo (Univ. del Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autònoma de Barcelona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA
www.historika.unito.it
historika@unito.it

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review* anonima e certificata.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici.

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)
Torino, ottobre 2013
Stampa DigitalPrint Service, Segrate (Mi)
ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985
ISBN 978-88-6789-022-4

Historika è una pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice universitaria Celid. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana dell'Ateneo torinese: intende proporre al lettore ricerche su "oggetti" storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

Historika sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla "Dichiarazione di Berlino" (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni nel proprio sito internet e depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

Historika è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita, "Ricerche e documenti", è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato editoriale, dalla traduzione del testo in inglese.

Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. In questo volume tale sezione è dedicata alla pubblicazione di alcuni contributi relativi ai risultati delle ricerche inerenti al progetto PRIN 2009 “Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale” (Università di Venezia, Trento, Udine, Pavia e Torino).

Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura informatica prevista nel sito di *Historika*: www.historika.unito.it (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via email: historika@unito.it.

Ogni comunicazione può essere inviata a:
Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - ITALIA

INDICE

Sezione tematica: Roma e la Transpadana

MATTIA BALBO

Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana..... 13

GIAMBATTISTA CAIRO

Gli strumenti giuridici della presenza romana
in Cisalpina tra il I sec. a.C. e l'inizio del principato..... 33

LEONARDO GREGORATTI

Linee privilegiate di contatto ed espansione delle *élites*
dei centri italici nei territori alpini 55

GIULIA MASCI

La fondazione di *Augusta Taurinorum*:
nuovi spunti di riflessione..... 63

FRANCESCO RUBAT BOREL

La *Tabula Peutingeriana*, Boccaccio
e due etnici antichi delle Alpi occidentali..... 79

SERENA SOLANO

I Trumplini fra Camuni, Reti e Celti:
alcune note sulle fonti storiche e i dati archeologici
fra età del Ferro e romanizzazione..... 87

PAOLA TOMASI

Note a *CIL V*, 5136: indicatori epigrafici ed evidenze archeologiche
di una microstoria di integrazione locale
ed evergetismo architettonico 101

Saggi

ALEXANDRA BARTZOKA Solon fondateur de la <i>Boule</i> des Quatre Cents ?.....	127
ANTONELLA CAPANO Le <i>Simmorie</i> di Demostene: la trierarchia tra imposta e liturgia	157
CHIARA LASAGNI I <i>boularchoi</i> in Etolia.....	171
PATRICK LE ROUX Provinces romaines d'Occident et nations modernes	205

Ricerche e documenti

ENRICA CULASSO GASTALDI Ancora sui <i>Catalogi generis incerti</i> : una riflessione lemnia	233
FRANCESCA ROCCA La manomissione al femminile. Sulla capacità economica delle donne in Grecia in età ellenistica: l'apporto degli atti di affrancamento.....	247
ALESSIA CASTAGNINO L' <i>Istoria dell'antica Grecia</i> di William Robertson: alcune riflessioni su un'errata attribuzione	273

Sezione tematica
Roma e la Transpadana

La sezione monografica di questo numero ospita alcuni contributi di studiosi/i che lavorano, a diverso titolo, intorno al progetto PRIN 2009 “Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale” che vede coinvolte le Università di Venezia, Trento, Udine, Pavia e Torino. Presentato a Berlino al XIV Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina (27-30 agosto 2012), il progetto ha avuto un primo momento di verifica a Udine (3-5 ottobre 2012) al convegno “Tra l’Adriatico e le Alpi. Forme e sviluppi dell’organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X regio orientale e nelle regioni contermini”, Atti in c.d.s., seguito da un Seminario di ricerca a Trento (12 ottobre 2012) dal titolo “Da strade ad aree di strada: la viabilità alpina e appenninica fra età imperiale e alto medioevo”, a cura di A. Baroni. Il progetto si concluderà nella primavera del 2014 con il convegno “Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità” (Venezia, 14-16 maggio).

Alcuni studi parziali sono pubblicati nel volume *Il paesaggio e l’esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di R. Bargnesi, R. Scuderi, Pavia University Press 2012; sono inoltre disponibili: G. Cresci Marrone, P. Solinas, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia 2013 (collana Antichistica); E. Migliario, *Evoluzioni delle strutture agrarie e trasformazioni ambientali in Italia fra età imperiale e tardoantico. Tendenze generali e specificità regionali, in Agricoltura e ambiente attraverso l’età romana e l’alto medioevo*, Atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della «Rivista di storia dell’agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), (Accademia dei Georgofili, Quaderni della Rivista di storia dell’agricoltura, 8), a cura di P. Nanni, Firenze 2012, Le Lettere, pp. 21-40; E. Migliario, *Le Alpi di Strabone*, in «Geographia Antiqua» 20-21 (2011-2012), pp. 25-34; A. Baroni, *Augusta Praetoria (Aosta)*, in S. Bagnall, K. Brodersen, C.B. Champion, A. Erskine, S.R. Huebner (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, Oxford 2013, p. 944; S. Solano, *L’iscrizione di Roncone (TN) nel quadro dell’epigrafia preromana d’alta quota fra area retica e camuna*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi» 18 (2012), pp. 155-164; A. Guglielmetti, L. Ragazzi, S. Solano, *Ceramica comune, in La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*, a cura di F. Rossi, Carpenedolo (BS),

2012, pp. 63-72; K. Lenzi, *Archeologia dei paesaggi agrari in val di Non. Intreccio di parcellare e viabilità attorno al sito fortificato di Castel Valer*, in *Castel Valer e i conti Spaur. Nuove ricerche di storia regionale*, Atti delle giornate di studi (Tassullo, Castel Valer, 5-11-2011), a cura di R. Panchieri, Trento 2012, pp. 29-43; K. Lenzi, P. Forlin, *Inquadramento archeologico del territorio dell'antica giurisdizione di Castellalto. Forme del popolamento e sviluppo dei paesaggi antichi*, in *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, a cura di L. Trentinaglia, Telve (TN) 2012, pp. 33-43; E. Migliario, S. Solano, *Etnie e territori extraurbani in area retica e camuna: per una riconsiderazione dell'adtributio*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività*, Atti del Colloquio internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma 2013, 155-184; E. Migliario, Recensione a *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporodiam"* a cura di L. Brecciaroli Taborelli, (Roma 2011), «L'Antiquité Classique», LXXXII, 2013, 503-505; S. Giorcelli Bersani, *Tracce di commerci in età romana. In margine a Cavallaro-Walsler n. 90: un «locus desperatus»?*, in «Bulletin des études préhistoriques et historiques alpines», XXIV, 2013, 183-188; R. Scuderi, *Pavia romana (ri)vive nelle sue epigrafi*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CXIII, 2013, 419-442.

Sono in corso di stampa: S. Giorcelli Bersani, *Torino "capitale degli studi seri". Theodor Mommsen e Carlo Promis (1860-1880)*, Torino (collana Tra/passato prossimo, 2); *Suppl. It. n.s., Augusta Praetoria*, a cura di M. Balbo, P. Framarin, S. Giorcelli Bersani, Roma; E. Migliario, *Discussione di K. Lenzi, Dati archeologici ed epigrafici per la ricostruzione del popolamento della Valsugana in età romana. Alcune note*, in «Atti dei Seminari di Antichità Classica e del Vicino Oriente Antico. Ricerche a Confronto»; *Il calendario di Guidizzolo (Mantova). Feste e culti in età romana*, a cura di S. Solano, Milano; *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urago d'Oglio*, a cura di F. Rossi, S. Solano, Milano; F. Rubat Borel, *I nomi personali di origine celtica dell'antica Liguria dall'epigrafia etrusca e latina (VI secolo a.C.-IV secolo d.C.)*, in «Etudes Celtiques» (2013-2014).

Silvia Giorcelli Bersani

MATTIA BALBO

Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana *

1. *Premessa: la ripresa del mito graccano*

Quando, nell'autunno del 100 a.C., un riluttante Gaio Mario, su ordine del senato, pose bruscamente fine all'esperienza politica e personale di Gaio Servilio Glaucia e di Lucio Apuleio Saturnino, si arrestò un ampio processo di riforma istituzionale in chiave *popularis*. Il profilo di questi due personaggi, che sembrano aver egemonizzato la scena pubblica di Roma negli anni immediatamente precedenti, è arduo da ricostruire. Le fonti riportano soltanto alcuni elementi della loro attività, riassunti in maniera sommaria e distorti da una chiave di lettura fortemente negativa, dipendente da una tradizione ostile. Su Glaucia vi sono pochissime testimonianze: forse tribuno della plebe nel 101, autore di una *lex iudiciaria*, pretore nel 100 e candidato alle elezioni consolari per il 99¹. Meglio documentata la carriera di Saturnino: due volte tribuno della plebe (nel 103 e nel 100), morì assieme al suo 'complice' Glaucia il giorno stesso dell'entrata in carica per il terzo tribunato (10 dicembre), in seguito a un fallito tentativo di insurrezione². Insieme, Glaucia e Saturnino, avevano messo in atto una strategia finalizzata

* Il presente lavoro si inserisce nell'indagine della presenza romana sul territorio transpadano occidentale in età repubblicana, nell'ambito del Progetto PRIN 2009, «Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale».

¹ *MRR* I, aa. 101-100 a.C.

² *MRR* I, aa. 103 e 101 a.C. Spec. *DVI* 73, 1; 5; 9-11; Liv. *Per.* LXIX. Per una ricostruzione dettagliata della carriera politica di Saturnino si veda CAVAGGIONI 1998.

a ottenere il controllo delle istituzioni, di cui forse era regista Mario stesso, allora al suo sesto consolato. Da tribuno, Glaucia aveva favorito la seconda elezione di Saturnino, facendo eliminare un candidato avversario, accortezza questa ricambiata da Saturnino all'occasione delle votazioni per il consolato del 99. A sua volta Saturnino tentò d'imporre al senato l'osservanza di un controverso pacchetto di leggi approvate dal *concilium plebis*, introducendo l'obbligo del giuramento su di esse: tale disposizione causò l'allontanamento da Roma del principale avversario di Mario, Quinto Cecilio Metello Numidico³.

L'opposizione di una parte dell'aristocrazia senatoria prima, e di tutta la *curia* poi, alle riforme di Saturnino sembra dovuta tanto al loro contenuto quanto alle implicazioni politico-istituzionali sottese alla loro approvazione. Le fonti si soffermano maggiormente su quest'ultimo aspetto. È opportuno, tuttavia, distinguere due livelli nei resoconti dei fatti del 100, corrispondenti a due diversi ordini di problemi: da un lato, l'approvazione delle leggi, dall'altro la prosecuzione delle carriere dei protagonisti. I maggiori problemi procedurali, infatti, riguardano soprattutto il modo con cui Saturnino e Glaucia pervengono ai loro incarichi: le elezioni tribunizie e consolari tra il 100 e il 99 appaiono viziate da brogli e dall'imposizione violenta dei due candidati, ed è forse questo fattore a compattare il senato contro i due, isolandoli. Delle leggi di Saturnino, infatti, viene detto retrospettivamente che, almeno in un caso, fossero approvate *per vim*⁴; eppure vi sono alcuni indizi che lasciano supporre che non siano state cassate immediatamente dopo la morte del promotore, ma che siano entrate in vigore e in una certa misura applicate⁵. Quanto al contenuto dei singoli provvedimenti e al filo conduttore che li unisce, si possono fare solo alcune ipotesi. A Saturnino è attribuita una legge agraria che assegna ai veterani di Mario cento iugeri di terra (25 ettari) ciascuno in Africa⁶; una *de maiestate*⁷; una frumentaria che distribuisce grano a prezzo calmierato⁸; una coloniarìa

³ App. BC I, 29, 129-131; DVI 73, 6-8; Liv. Per. LXIX; Plut. Mar. 29; Schol. Bob. Planc. 89.

⁴ App. BC I, 30, 133-134; DVI 73, 6-7.

⁵ CAVAGGIONI 1998, 168-171.

⁶ DVI 73, 1, che l'anonimo attribuisce al primo tribunato (del 103 a.C.).

⁷ Attribuita al 103, istituisce un tribunale permanente (composto da cavalieri) per il *crimen maiestatis*: Ad. Herenn. II, 17; Cic. De or. II, 107; 109; 164; 197-201; Inv. II, 53; Part. Or. 105; Sall. Hist. I, 62).

⁸ Contenuto e cronologia sono ardui da ricostruire. Ad. Herenn. I, 21: *Cum Lucius*

che istituisce fondazioni in Sicilia, Acaia, Macedonia e conferisce al console Mario la facoltà di nominare tre cittadini *optimo iure* in ciascuna colonia⁹; infine una disposizione che assegna l'agro gallico occupato dai Cimbri e divenuto *ager publicus* dopo la vittoria mariana su di questi¹⁰. In particolare, è oggetto di dibattito il rapporto tra la prima e l'ultima di queste norme: se l'assegnazione dell'agro africano e di quello cimbrico riflettano due distinte leggi agrarie oppure siano clausole di un unico provvedimento¹¹. La legge agraria (o la seconda delle due leggi) conterrebbe la celebre clausola del giuramento, il cui uso politico fatto da Saturnino rappresenta un importante precedente per i *populares* nel I secolo a.C.¹² Alle *rogationes Apuleiae* va poi affiancata la riforma attuata da Glaucia delle *quaestiones repetundarum*, la quale aumentava ulteriormente il peso del ceto equestre nei collegi

Saturninus legem frumentariam de semissibus et trientibus laturus esset, <Q.> Caepio, qui per id temporis quaestor urbanus erat, docuit senatum aerarium pati non posse largitionem tantam [...]. Stando alla lezione tradita nei manoscritti il prezzo politico istituito da Saturnino doveva essere di un semisse e un triente (= 5/6 asse) per moggio. In alternativa si può emendare *semissibus* in *senis*, ottenendo 6 assi e 1/3 al moggio, che corrisponde al calmiere previsto dalla *lex Sempronia frumentaria* (Liv. Per. LX). VIRLOUVET 1994, 26.

⁹ Cic. *Balb.* 48; la lezione *ternos* del testo talvolta è emendata in *trecentos*: BADIAN 1958, 204 (ma diversamente BADIAN 1970-1971, 404); LURASCHI 1979, 448 n. 167; LURASCHI 1995, 31 n. 89.

¹⁰ App. *BC*, I, 29, 130 (unica fonte).

¹¹ Cfr. CAVAGGIONI 1998, 39-47.

¹² Lo *ius iurandum in legem* è attestato con sicurezza a partire dal II secolo a.C. in riferimento ai magistrati (*lex agraria*, l. 42, ed. CRAWFORD 1996, I, 118; *Fragmentum Tarentinum*, ll. 20-27, ed. CRAWFORD 1996, I, 214; *lex Latina tabulae Bantinae*, ll. 14-22, ed. CRAWFORD 1996, I, 203, che contiene la descrizione dettagliata della procedura). Più complessa è la cronologia dell'estensione di tale obbligo ai senatori: alcune ipotesi ne attribuiscono la paternità a Saturnino (BRINGMANN 1986, 65; FLACH 1994, 203). Un passo lacunoso della *lex Latina tabulae Bantinae* (ll. 23-26) sembra prevedere un giuramento specifico per i membri della *curia* e ciò ha indotto taluni a identificare questa iscrizione, di incerta collocazione negli anni finali del II sec. a.C., con una delle *leges Apuleiae* (spec. HINRICHS 1970, 471-502; cfr. CRAWFORD 1996, I, 197-199). A prescindere da una simile ipotesi, la rilevanza del precedente di Saturnino si può vedere nell'analogo stratagemma adottato da Cesare per assicurare l'applicazione della sua riforma agraria nel 59 a.C. (App. *BC* II, 2, 11-12; Cic. *Att.* II, 18, 2; Cass. Dio XXXVIII, 7, 1-2; Plut. *Cat. Min.* 32, 3); cfr. CARSANA 2001.

giudicanti, (re)istituendo giurie composte unicamente da cavalieri¹³.

Premesso che una ricostruzione dei termini, della cronologia e dell'applicazione dei singoli provvedimenti risulterebbe arbitraria, va osservato come queste non siano norme slegate tra di loro, ma facciano parte di un articolato pacchetto riformatore e coinvolgano i principali aspetti sociali e istituzionali della *res publica*. L'ispirazione di un simile progetto è abbastanza evidente: le *leges Semproniae* propuginate da Gaio Gracco giusto vent'anni prima hanno lo stesso filo conduttore e intervengono, in maniera non troppo dissimile, sui medesimi settori. In particolare il trio di riforme agraria, frumentaria, colonaria è un pacchetto già sperimentato con successo da Gaio, il quale si rende conto che i tre provvedimenti hanno maggiore efficacia se progettati e applicati contestualmente: le leggi frumentaria e agraria sono complementari, giacché consentono ai beneficiari di optare per l'una o per l'altra, rimanendo a Roma nel primo caso, migrando nel secondo. A sua volta, una politica colonaria affianca e integra appieno le assegnazioni di terre in aree lontane dall'Urbe. È forse in un contesto simile che origina la distinzione tra le rivendicazioni della plebe urbana e quelle dei *rustici*, che accompagnano spesso il cammino dei riformatori nel II secolo a.C. Dal canto suo, Saturnino enuncia esplicitamente di volersi rifare all'epopea dei Gracchi e attinge al loro mito, ormai consolidato, per ottenere maggiore consenso popolare. In questa chiave, gli è attribuito un curioso episodio, nel quale lo si vede corrompere un certo Lucio Equizio, personaggio di origine oscura¹⁴, affinché si spacci per il figlio naturale di Tiberio Gracco; pur senza l'avallo della sorella dei Gracchi, Sempronia, la quale si rifiuta di riconoscere costui¹⁵, l'operazione in parte riesce ed Equizio risulta eletto tribuno per il 99, trovando anch'egli la morte negli scontri che seguono¹⁶. Il mito di Tiberio ha subito una profonda trasformazione proprio negli anni dei tribunati di Gaio, facendolo apparire come il precursore degli orientamenti politici assunti da quest'ultimo e come l'autore in nuce delle riforme da lui proposte. Con un'operazione analoga, Saturnino rivendica il ruolo del

¹³ *Lex Servilia (Glaucia) iudiciaria* (cfr. Cic. *Scaur.* frg. d; Ascon. 21 C; Val. Max. VIII, 1, 8).

¹⁴ Flor. II, 4, 1; Val. Max. IX, 7, 1-2; cfr. IX, 15, 1 per la supposta provenienza italica; altre versioni gli attribuiscono un'origine servile (App. *BC*, I, 32, 141; Cic. *Rab. perduell.* 20; *DVI* 73, 3); Per un completo studio prosopografico su Equizio vd. FLORIS 2008.

¹⁵ *DVI* 73, 4; Val. Max. III, 8, 6.

¹⁶ App. *BC* I, 33, 146.

tribuno che per una parte cospicua della tradizione appare caduto ingiustamente e annuncia di volersi rifare ai suoi ideali. Da un punto di vista pratico, le *leges Apuleiae* assomigliano molto di più – per scopi e pervasività – al pacchetto di riforme del 123-122 a.C., ma si presentano come l’eredità politica del primo dei Gracchi, anche in considerazione della cattiva fama che forse avvolge la figura di Gaio.

Al di là degli aspetti propagandistici dell’iniziativa di Saturnino, si possono ricostruire alcune tendenze nella politica romana delle ultime due decadi del II secolo a.C., di cui la *seditione Apuleia* fa parte. Nel periodo compreso tra il 120 e il 107-106 a.C. si assiste al progressivo e sistematico smantellamento delle riforme graccane. Tale fase coinvolge innanzitutto la *lex Sempronia agraria*, che a partire dal 132 ha dato l’impulso a una consistente redistribuzione di *ager publicus* nell’Italia meridionale. Se la legge epigrafica del 111 riconosce la legittimità delle assegnazioni avvenute nel corso del ‘decennio graccano’, al contempo ne sancisce definitivamente l’arresto e in parte le snatura, eliminando uno dei capisaldi del progetto di Tiberio: l’inalienabilità, che forse rappresenta una clausola di tutela dei beneficiari. Le riforme di Gaio presumibilmente subiscono un esito analogo, per quanto la cronologia del decennio in questione sia interamente inghiottita dal naufragio della tradizione letteraria. Si ha inoltre notizia di una *lex Octavia* che riforma in senso restrittivo la *lex Sempronia frumentaria*, senonché cronologia e paternità del provvedimento sono impossibili da ricostruire con certezza: le alternative oscillano tra l’attribuzione agli anni immediatamente successivi alla morte di Gaio o alla prima decade del I secolo¹⁷. La datazione alta è particolarmente affascinante, in considerazione della menzione da parte di Plutarco di una legge frumentaria nel 119, nei confronti della quale l’emergente Mario (da tribuno della plebe) esercita il veto¹⁸. Non è possibile appurare se questo fosse un primo tentativo di vanificare la legge *Sempronia* né le vere ragioni dell’opposizione mariana (che il biografo, per risolvere un apparente controsenso, attribuisce alla volontà di ingraziarsi il senato) e tantomeno se sia stato riproposto con successo in un secondo momento, prima del 103. Se ciò fosse realmente avvenuto, si potrebbe considerare la rogazione di Saturnino non alla stregua di una riforma in senso demagogico della legge di Gaio, bensì il suo

¹⁷ Cic. *Brut.* 222; *off.* II, 72; Sall. *Hist.* I, 62 M. Per la datazione bassa (99-87 a.C.) cfr. soprattutto SCHOVÁNEK 1972; SCHOVÁNEK 1977; più possibilista VIRLOUVET 1994, 13-14 e 25, che lascia la questione aperta.

¹⁸ Plut. *Mar.* 4, 7.

ripristino¹⁹. Meglio documentata è la sorte della *lex Sempronia iudiciaria*, la cui revisione nel 106²⁰ chiude questa lunga fase di smantellamento delle riforme graccane, fino al restauro da parte di Glaucia delle giurie composte da cavalieri.

Il decennio che segue, appunto, vede Mario protagonista della scena politica e presenta un'inversione di tendenza. In questo senso il duo Glaucia-Saturnino rimpiazza quello costituito da Gaio Gracco e Fulvio Flacco nel rappresentare la presunta politica di Tiberio, piegata però alle esigenze mariane. Si formula un pacchetto di proposte simil-graccano e si riprendono temi di orientamento filo-plebeo. Non è esagerato affermare che in questa fase si definisce la categoria di *populares*, di cui i Gracchi divengono gli antesignani, che trova nel tribuno della plebe il rappresentante di riferimento e che implica la presentazione di determinate tipologie di rogazioni: agraria, frumentaria, giudiziaria.

2. Il contesto della fondazione di Eporedia

Tra le iniziative graccane si annovera, pur con tutte le difficoltà dovute alla mancanza di fonti, l'impulso all'intensificazione della presenza romana sulla porzione occidentale della *Gallia Cisalpina* (ricompresa nelle *regiones* IX e XI augustee). Tale processo si articola su due tipologie di intervento: da un lato lo sviluppo viario e coloniaro lungo la fascia a sud del Po, dall'altro l'avvio di un'intensa attività estrattiva nei distretti auriferi a nord. Una celebre ipotesi di Plinio Fraccaro attribuisce a Fulvio Flacco, console nel 125, l'apertura di una diramazione della via Postumia – la cosiddetta *via Fulvia* – e la fondazione di colonie a essa collegate (*Dertona, Forum Fulvii, Hasta, Pollentia*)²¹. L'episodio in questione è poco documentato: per soccorrere i Marsigliesi, Flacco avrebbe valicato le Alpi occidentali già nell'estate del 125, ma il suo rientro a Roma è attestato solo due anni più tardi (123), con la celebrazione del trionfo e la candidatura per il tribunato del 122²². È pertanto possibile che egli, di ritorno da Marsiglia

¹⁹ Soprattutto accogliendo la possibilità che il calmiere della *lex Apuleia* corrispondesse a 6 assi e 1 triente al moggio. Cfr. *supra* n. 8.

²⁰ *Lex Servilia (Caepionis)*: Cic. *Brut.* 161-164; *Cluent.* 140; *De or.* II, 199; *Inv.* I, 92; Tac. *Ann.* XII, 60; Val. Max. VI, 9, 13.

²¹ FRACCARO 1953 (= FRACCARO 1957, II, 77-87); FRACCARO 1957, III/1, 123-150.

²² *MRR* I, aa. 125 e 122; Liv. *Per.* LX; DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII, 1, 559; cfr. FRACCARO 1957, 78-79; BANDELLI 1998, 150-151; CRACCO RUGGINI, LIZZI TESTA 2001,

per lo stesso percorso, abbia avviato la riorganizzazione della *Cisalpina* che gli è attribuita. Se si accoglie una simile ipotesi (che comporta una datazione ‘bassa’ della strutturazione romana del territorio in esame), si può annoverare parte della *Cisalpina* tra le zone oggetto di *limitatio* e *adsignatio*, il cui quadro normativo di riferimento sono le *leges Semproniae*²³.

Quanto all’area pedemontana nord-occidentale, l’interessamento romano è il risultato della campagna di Appio Claudio Pulcro (cos. 143) contro i Salassi, meglio attestata nelle fonti, in quanto rappresenta una prova di forza anche dal punto di vista interno alla *res publica*. Col pretesto di un arbitrato tra le popolazioni locali, Appio Claudio attacca i Salassi e, dopo l’insuccesso iniziale, riesce a strappar loro il controllo del bacino della Dora Baltea, delimitato a est dal territorio della comunità indigena di *Vercellae*, a nord dall’imbocco dell’odierna Valle d’Aosta²⁴. Nel 140 celebra, a proprie spese, un contestatissimo trionfo, senza l’avallo del senato e con l’opposizione di un tribuno della plebe²⁵. Gli anni immediatamente successivi vedono l’apertura e lo sfruttamento intensivo del distretto aurifero di *Victimulae* (presso l’odierna Bessa, nel biellese), dato in appalto a *societates publicanorum*²⁶.

È soltanto nell’anno del secondo tribunato di Saturnino che si assiste a una svolta nel processo di assimilazione di questa porzione del territorio transpadano, mediante la fondazione della prima colonia *civium Romanorum* nell’area: *Eporedia* (Ivrea)²⁷. A proposito di essa Strabone – l’unica fonte ad accennare a un contesto circa l’origine – afferma che fu creata come presidio

37-38.

²³ In alternativa a questa datazione bassa, oggi maggiormente accolta sulla scia del percorso tracciato da Fraccaro, sussiste una cronologia alta, che individua il fondatore della *via Fulvia* in Q. Fulvio Flacco, cos. 179 a.C. (NISSEN 1902, 156; MÜNZER in *RE*, VII, 247; cfr. EWINS 1952, 67-70).

²⁴ Liv. *Per.* LIII; *Per. Oxy.* LIV; Cass. Dio XXII, frg. 74, 1; Obseq. 21.

²⁵ Cass. Dio, XXII, frg. 74, 2; Cic. *Cael.* 34; Oros. V, 4, 7; Suet. *Tib.* 2, 4; Val. Max. V, 4, 6.

²⁶ Strab. IV, 6, 7; V, 1, 12; Plin. *NH*, XXXIII, 78; cfr. CALLERI 1985, 163; BRECCAROLI TABORELLI 1988, 134; BANDELLI 1998, 152; DOMERGUE 1998, 210 e 219; CRACCO RUGGINI - LIZZI TESTA 2001, 41; BRECCAROLI TABORELLI 2011, 25; cfr. anche BALBO c.p.

²⁷ Plin. *NH* III, 123; Ptol. *Math. Geog.* III, 1, 30; Vell. *Pat.* I, 15, 5; cfr. FRACCARO 1941 (= FRACCARO 1957, 93-121, spec. 93-94); BANDELLI 1990, 256; PANERO 2000, 186-199; CRACCO RUGGINI - LIZZI TESTA 2001, 35-36; BANDELLI 2007.

contro i Salassi²⁸. L'immagine che se ne desume, di una fondazione militare in un territorio non ancora assoggettato, contrasta con l'esposizione data dal geografo dei rapporti intercorsi tra Roma e le popolazioni indigene. Egli afferma che, dopo la spedizione di Appio Claudio, numerosi comandanti romani si attestano nell'area e approfittano dei contrasti sorti *in loco* per consolidare il dominio romano. I Salassi, dal loro canto, mantengono il controllo delle vie di accesso ai valichi alpini e stabiliscono un accordo con i *publicani* appaltatori di *Victimulae* per incanalare le risorse idriche del bacino orografico della Dora Baltea. Simili attività non restituiscono affatto l'immagine di una regione estranea al dominio romano. La menzione di *Eporedia* compare in riferimento all'espansione augustea in Valle d'Aosta, la quale garantisce a Roma il controllo diretto delle vie di comunicazione: nella colonia sono venduti i prigionieri di guerra salassi ed è in quest'occasione che il geografo richiama la presunta antica funzione di presidio svolta dalla città. Di conseguenza, è molto probabile che Strabone dia un'interpretazione personale dell'origine di *Eporedia*, funzionale ad illustrare la campagna di Augusto, obliterando la realtà storica precedente. Va poi aggiunto, come ha dimostrato Elvira Migliario, che l'immagine di colonie in chiave anti-barbara è un *topos* ricorrente nell'opera straboniana, che contribuisce a spiegare ulteriormente il senso dell'affermazione sulla nascita di *Eporedia*²⁹.

La storiografia moderna, a partire dai lavori di Fraccaro, ha giustamente tentato di inserire l'origine della colonia nel contesto della *sedition Apuleia*, indagando il significato di una simile fondazione all'interno del progetto riformatore avallato da Mario. Ciononostante, questa ricostruzione pone alcuni problemi che è bene richiamare. In primo luogo, nessuna fonte attesta direttamente che i provvedimenti di Saturnino riguardassero la Cisalpina: stando ai pochi riferimenti superstiti, l'iniziativa coloniarica del tribuno si concentra in Sicilia, Acaia e Macedonia. A sua volta, la distribuzione, nel 103, di *ager publicus* ai veterani riguarda l'Africa, mentre è molto controversa l'identificazione dell'agro cimbrico a cui si applica l'analogo provvedimento, rogato nel 100. L'affermazione di Appiano che esso si trovasse «in quella che oggi i Romani chiamano Gallia» non lascia propendere per l'attribuzione né alla Cisalpina né alla Transalpina³⁰. Altrettanto dubbia è la ricostruzione del percorso seguito da Cimbri e

²⁸ Strab. IV, 6, 7, su cui vd. MIGLIARIO 2012.

²⁹ MIGLIARIO 2012, spec. 114-115.

³⁰ App. BC, I, 29, 130 (γῆν, ὅσην ἐν τῇ νῦν ὑπὸ Ῥωμαίων καλουμένην Γαλατία); cfr. CAVAGGIONI 1998, 102.

Teutoni, culminato nella battaglia dei *Campi Raudii* presso *Vercellae*, la cui identificazione con l'odierna Vercelli in Piemonte è da più parti messa in discussione³¹. Un secondo ordine di problemi coinvolge l'effettiva applicazione delle *leges Apuleiae*, dal momento che non è chiaro se la repentina eliminazione di Saturnino e Glaucia abbia bloccato o meno l'attività riformatrice. Il dubbio, legittimo, deriva dall'interpretazione di alcuni accenni di Cicerone. Uno, in particolare, si riferisce a una controversia sulla cittadinanza e riporta il caso di Tito Matrino, abitante della colonia latina di Spoleto, beneficiario da Mario della *civitas optimo iure* ai sensi della legge di Saturnino che conferiva al console tale facoltà. L'accusatore di costui sostiene la nullità dell'atto in ragione del venir meno del suo fondamento stesso: secondo tale interpretazione la clausola si applica solo alle colonie istituite *lege Apuleia* e, dal momento che non ne esisterebbero, il provvedimento decade³². D'altro canto, queste parole dimostrano che le riforme di Saturnino trovano un'applicazione, seppur parziale: Mario, propendendo per un'interpretazione estensiva della legge, crea effettivamente nuovi cittadini ed è possibile che si faccia carico dell'attività coloniarica pianificata con Saturnino. Si potrebbe ipotizzare che l'eliminazione del tribuno proponente non vanifichi del tutto le riforme da lui intraprese, esattamente come avviene con la legge agraria di Tiberio Gracco, la quale trova applicazione a partire dall'anno successivo alla sua morte. Analogamente, il senato – dove i mariani restano forti anche dopo il 100 – può aver riconosciuto alcuni aspetti delle leggi di Glaucia e di

³¹ Per l'interpretazione tradizionale cfr. FRACCARO 1957, II, 100. In anni più recenti il πεδίων τὸ περὶ Βερκέλλας menzionato da Plutarco in riferimento alla località dove Mario sconfisse i Cimbri (Plut. *Mar.* 25, 5) è stato identificato con l'area compresa tra le odierne Rovigo e Ferrara (vd. ZENNARI 1958; SARTORI 1988, 412-414; BUCHI 1991, 462).

³² Cic. *Balb.* 48: *Itaque cum paucis annis post hanc civitatis donationem acerrima de civitate quaestio Licinia et Mucia lege venisset, num quis eorum, qui de foederatis civitatibus esset civitate donatus, in iudicium est vocatus? Nam Spoletinus T. Matrinius, unus ex iis quos C. Marius civitate donasset, dixit causam ex colonia Latina in primis firma et industri. Quem cum disertus homo L. Antistius accusaret, non dixit fundum Spoletinum populum non esse factum, – videbat enim populos de suo iure, non de nostro fundos fieri solere, – sed cum lege Apuleia coloniae non essent deductae, qua lege Saturninus C. Mario tulerat ut in singulas colonias ternos civis Romanos facere posset, negabat hoc beneficium re ipsa sublata valere debere.* Vd. anche Cic. *leg.* II, 13-14, sul quale PASSERINI 1934, 350-351; PASSERINI 1939, 65-66; CAVAGGIONI 1998, 169-170.

Saturnino: in questo senso si potrebbe affermare, con Cicerone, che non esistono colonie ‘tecnicamente’ *Apuleiae*, ma forse esistono delle realtà create in applicazione al programma di riforme del 103-100³³.

3. *Una colonia ‘popularis’?*

Quanto a *Eporedia*, la soluzione di compromesso, accolta con cautela da Fraccaro, vuole che la colonia venga creata dal senato in chiave ‘aristocratica’, cioè in opposizione al movimento *popularis* che sembra fare del territorio transpadano uno dei luoghi privilegiati dell’espansione della propria attività. Tale ipotesi si basa unicamente sull’affermazione di Plinio, il quale ascrive la fondazione di *Eporedia* alle prescrizioni contenute nei libri sibillini: essendo tali oracoli di esclusiva pertinenza del senato, Fraccaro ritiene di identificare in questo provvedimento un’operazione degli avversari di Saturnino³⁴. Tuttavia questa spiegazione non convince del tutto. *In primis*, la ricostruzione del contesto politico del tardo II secolo a.C. che prevede una dicotomia radicale tra senato ‘filo-aristocratico’ e tribuni della plebe *populares* appare superata. È fuor di dubbio che i riformatori trovassero l’appoggio in una parte della *curia* (più o meno influente a seconda dei momenti): nello specifico il gruppo politico che nel 100 fa capo a Mario, al quale Saturnino si ascrive, pare godere di ampio sostegno in senato almeno fin verso la fine di quell’anno. Pertanto, non si può attribuire all’apertura dei libri sibillini il significato di un provvedimento anti-mariano. Anzi, vi sono indizi che lasciano supporre il contrario. L’*escamotage* dei libri sibillini rimanda direttamente alla procedura seguita da Appio Claudio nel corso della campagna del 143. Dopo l’iniziale sconfitta, infatti, Appio Claudio richiede la consultazione dei libri sibillini per convincere il senato recalcitrante a rinnovare lo sforzo bellico contro i Salassi: due *decemviri sacris faciundis* sono inviati a compiere il sacrificio prescritto e Appio

³³ Abbastanza discusso è il caso di Cercina (nell’odierno gruppo di isole Kerkenna in Tunisia), la cui deduzione è generalmente collegata con la politica coloniarica di Saturnino del 103-100 a.C.: cfr. DEGRASSI, *Inscr.It.* XIII, 3, 7 (spec. p. 14); FRACCARO 1957, 96 n. 16; GABBA 1951, 16; BRUNT 1971, 577 e 579; CAVAGGIONI 1998, 42.

³⁴ Plin. *NH* III, 123: [...] *oppidum Eporedia Sibyllinis a populo Romano conditum iussis. Eporedias Gallis bonos equorum domitores vocant.* FRACCARO 1957, 102-103. Similmente EWINS 1952, 70; CARNEY 1961, 41 n. 197; SALMON 1969, 122; FORABOSCHI 1992, 93; CAVAGGIONI 1998, 103 n. 12; ma cfr. i dubbi espressi da GABBA 1972, 781 n. 104.

Claudio può portare a termine la campagna³⁵. Un simile precedente è la chiave di volta per comprendere il senso della fondazione di *Eporedia*. Al pari di Appio Claudio, i mariani si servono dei libri sibillini per legittimare un'operazione politica che può essere oggetto di contestazione in senato; anzi, dal momento che la prima espansione romana a danno dei Salassi è stata condotta sulla base degli oracoli sibillini, è lecito – per non dire indispensabile – riconsultarli al momento di fondare una colonia sull'agro confiscato nel 140.

Questa soluzione permetterebbe di risolvere alcune aporie sopra enunciate. Innanzitutto, si comprenderebbe uno dei motivi per cui le fonti non parlino di Cisalpina in riferimento alle *leges Apuleiae* (oltre al puro caso, s'intende): *Eporedia* non è fondata in base alle rogazioni di Saturnino, ma è una colonia del senato. Ciò non toglie che sia ascrivibile all'iniziativa *popularis* mariana e si inserisca in un programma riformatore, che si propone come una ripresa delle iniziative di stampo graccano. Anche il territorio transpadano, infatti, dopo essere stato oggetto dell'attenzione di Appio Claudio prima e di Fulvio Flacco poi, è coinvolto in una certa qual misura nella fase di smantellamento delle riforme nel periodo 120-107. Un indizio in tal senso è rappresentato dalla cronologia del sito minerario di *Victimulae*. Subito dopo la campagna di Appio Claudio, infatti, quest'ultimo viene sfruttato in modo intensivo mediante l'appalto ai pubblicani. Solo in un secondo momento, la *locatio censoria* viene rinnovata in senso restrittivo, introducendo una limitazione alla quantità di manodopera impiegabile dalle *societates*, il che va a tutto detrimento dei loro profitti³⁶. È comprensibile, allora, che una nuova iniziativa *popularis* si interessi del territorio in questione, come ha recentemente rilevato Giovannella Cresci Marrone³⁷.

³⁵ Cass. Dio XXII, frg. 74, 1: [...] ἐπεμψαν δὲ αὐτῶ οἱ Ῥωμαῖοι ἐκ τῶν δέκα ἱερῶν δύο. Obseq. 21: [...] *Cum a Salassis illata clades esset Romanis, decemviri pronuntiaverunt se invenisse in Sibyllinis, quotiens bellum Gallis illaturi essent, sacrificari in eorum finibus oportere.*

³⁶ Plin. *NH*, XXXIII, 78: *Extat lex censoria Victimularum aurifodinae in Vercellensi agro, qua cavebatur, ne plus quinque milia hominum in opere publicani haberent.* In questa sede si segue l'ipotesi che la clausola riportata da Plinio abbia lo scopo precipuo di limitare, in un'ottica anti-graccana, l'attività delle *societates publicanorum* e sia da collocare all'incirca nel periodo 120-107 a.C. (vd. BALBO c.p.).

³⁷ CRESCI MARRONE - SOLINAS 2011, 98-100, che individua l'attestazione di personaggi di orientamento filo-*popularis* nell'area eporediese. Vd. anche CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013.

Tale ripresa forse non riguarda tanto l'ambito minerario – che vede un maggiore sviluppo oltralpe, su istanza di Mario – quanto gli assetti territoriali. In questo senso, la fondazione di *Eporedia* segna una svolta nel processo di assimilazione della regione: la penetrazione romana, sicura da un quarantennio, si radica maggiormente sul territorio e impone un centro di riferimento nell'area. È possibile che tale scelta implichi anche un diverso approccio nei rapporti con le realtà indigene, che prima della fondazione della colonia erano forse incentrati sul *foedus* con i Libui di *Vercellae*³⁸. Questa comunità, infatti, rappresenta il punto di orientamento geografico nelle fonti che riflettono la situazione della porzione nord-occidentale del territorio transpadano nel II secolo a.C.³⁹. Dopo il 100, tale ruolo è assunto da *Eporedia*, come lascia intendere anche l'*excursus* di Strabone sui Salassi, sopra richiamato.

4. I soldati di Mario

Un altro aspetto che suscita numerosi interrogativi è il rapporto che intercorre tra le leggi di Saturnino, le fondazioni coloniali ascrivibili a questa fase e la riforma mariana dell'esercito. Le fonti attribuiscono a Saturnino l'iniziativa di distribuire terre ai veterani di Mario, dando avvio a una pratica molto diffusa nel I secolo a.C.: da questo momento le assegnazioni di *ager publicus* andrebbero a esclusivo vantaggio dei soldati, mentre le colonie sarebbero concepite unicamente per ospitare veterani, vincolati da un legame sempre più stretto con il loro comandante. La spiegazione tradizionale, affinata nel XX secolo nei lavori di Brunt, di Gabba e di Hopkins, attribuisce all'abbandono del sistema di reclutamento per classi di censo, deciso da Mario all'occasione del suo primo consolato nel 107, un significato particolare: non più svolta epocale mediante la riforma *ex novo* di un sistema consolidato (come reputato dalle tendenze storiografiche precedenti), bensì mera ratifica di un dato di fatto⁴⁰. Gabba in

³⁸ LURASCHI 1979, 23-40.

³⁹ Tanto Plinio (*loc. cit.*) quanto Strabone (V, 1, 12), riferendosi a un contesto 'datato', indicano *Vercellae* come la comunità (riconosciuta da Roma) più prossima all'area mineraria di *Victimulae*. Il geografo greco, poi, aggiunge anche l'indicazione di *Placentia*, la colonia romana più vicina (provenendo da Roma) al territorio di *Vercellae*: è questo un ulteriore indizio del fatto che ci si riferisce ad un contesto di II secolo a.C., precedente la fondazione di *Eporedia*.

⁴⁰ BRUNT 1971, spec. 406-413; GABBA 1973; HOPKINS 1978, 1-98.

particolare ritiene che il sistema delle cosiddette ‘classi serviane’ nel II secolo fosse reso obsoleto dalla proletarizzazione della società. I tratti distintivi di tale processo – individuati nella ricostruzione proposta da Toynbee circa le conseguenze della vittoria di Roma su Annibale⁴¹ – sarebbero la progressiva pauperizzazione dei ceti contadini, accompagnata dalla scomparsa della media e piccola proprietà terriera, e il crollo demografico della popolazione libera nelle campagne, contestuale alla massiccia immissione di forza lavoro servile nel circuito produttivo improntato al latifondo. La divisione timocratica della società in cinque classi perderebbe di significato – è il cardine della tesi di Gabba – in considerazione del radicale abbassamento del censo minimo per accedere all’ultima di queste: di fatto la divisione tra *assidui* della quinta classe e *capite censi* sarebbe solo nominale nel tardo II secolo, ragion per cui la riforma mariana non comporta drastici cambiamenti nel comparto sociale su cui opera il *dilectus*⁴².

In tempi recenti questa teoria è stata messa in discussione da più parti. Un ampio processo di revisione ha coinvolto, negandoli, i fondamenti su cui tale ricostruzione poggiava, vale a dire l’idea che un repentino crollo demografico coinvolga la popolazione libera nell’Italia romana nel II secolo a.C.⁴³ e che, di conseguenza, la *res publica* abbassi più volte il censo minimo della quinta classe, allo scopo di mantenere inalterati i livelli di reclutamento⁴⁴. Tali considerazioni comportano di dover ripensare il senso

⁴¹ TOYNBEE 1965.

⁴² GABBA 1973, 1-174.

⁴³ Il drammatico resoconto offerto da Appiano (*BC* I, 7, 29 – 8, 32) circa le condizioni in cui versano le campagne italiche nel II secolo a.C., che fa da sfondo all’avvento di Tiberio Gracco sulla scena politica, è perlopiù ritenuto un’esagerazione retorica dell’autore, un mito ingigantito dalla storiografia moderna (LO CASCIO 1999, 229). Allo stesso modo sono state corrette le stime della demografia repubblicana elaborate da BELOCH 1886 (spec. 342 sul confronto tra le stime della popolazione nel 225 a.C. e i censimenti augustei) e affinate in TOYNBEE 1965, in BRUNT 1971 e in HOPKINS 1978: su queste si è ingenerato un ampio dibattito che vede la contrapposizione tra *high counters*, fautori di un’analisi della realtà italica improntata sullo sviluppo demografico (LO CASCIO 1994; LO CASCIO 2008) e *low counters*, sostenitori dello schema tradizionale, riveduto e corretto (SCHEIDEL 1996; SCHEIDEL 2006). Una buona ricostruzione del dibattito storiografico in DE LIGT 2012, 5-11.

⁴⁴ Va ribadito che nessuna fonte attesta l’adozione di un provvedimento di riforma delle soglie minime e che quella di Gabba è un’ipotesi per sanare le contraddizioni tra le cifre tradite nella tradizione letteraria circa l’ammontare dei censi minimi della quinta

della 'riforma' di Mario. In un saggio del 1983 John Rich ha dimostrato che il *dilectus* mariano non diviene la prassi consueta dopo il 107, ma che si assiste a un ritorno al reclutamento di tipo censitario almeno fino alla guerra sociale: l'arruolamento di *capite censi* non rappresenta quindi l'inevitabile conclusione di un processo sul lungo periodo, bensì è un provvedimento estemporaneo, adottato in particolari circostanze (durante la guerra giugurtina e forse nuovamente nel 105-104)⁴⁵. La decisione di Mario, pertanto, non chiude un processo, semmai ne apre un altro. Le ragioni che spingono il console a ordinare un reclutamento straordinario, a prescindere dal censo, possono essere diverse. La soluzione proposta da Rich, sulla scorta del resoconto di Sallustio, attribuisce a Mario un ampio consenso popolare al momento della sua elezione; la fortuna militare e politica del personaggio avrebbero generato grande entusiasmo nella plebe e sarebbero stati all'origine di una massiccia corsa all'arruolamento, che avrebbe spinto Mario a travalicare i livelli censitari nell'organizzazione del *dilectus*⁴⁶. In effetti, l'idea tradizionale che il servizio militare rappresentasse un motivo di crisi per la popolazione libera e per l'agricoltura italica è oggi superata: a essa si preferisce una ricostruzione che vede nella ferma prolungata un'opportunità di miglioramento sociale per le famiglie più povere. Tuttavia, volendo riconoscere nella narrazione sallustiana un pizzico di retorica, dovuta all'influenza della tradizione letteraria filo-mariana, si può forse adottare una spiegazione più semplice, ma comunque efficace: più che la volontà di rompere gli schemi tradizionali arruolando un cospicuo numero di seguaci, si può considerare la necessità di procedere a una leva più rapida rispetto a quella per classi di censo, in considerazione dell'urgenza di portare a termine la guerra numidica. Quale che sia la soluzione migliore, appare abbastanza confermato il carattere straordinario del *dilectus* del 107, che

classe: 11000 assi in Liv. I, 43, 7; 400 dracme in Pol. VI, 19, 2; 1100 o 1500 in Cic. *rep.* II, 40 (quest'ultima cifra è oggetto di discussione: il palinsesto riporta *mille centum*, che l'editore Mai propose di emendare in *mille quingentum* sulla base di una presunta correzione sopralineare oggi non più visibile; cfr. ROSS TAYLOR 1961, 344; LO CASCIO 1988, 287-288). È possibile addurre spiegazioni altrettanto verosimili sia ipotizzando la concorrenza di tradizioni diverse sia riflettendo sull'evoluzione della moneta: le differenze tra le cifre delle fonti forse dipendono dal corso della storia monetaria di Roma e possono essere, in ultima analisi, altrettante 'fotografie' di momenti diversi tra loro (cfr. LO CASCIO 1988; RATHBONE 1993, 135-137).

⁴⁵ RICH 1983, 323-330, spec. 329; cfr. DE LIGT 2012, 183-184.

⁴⁶ Sall. *Jug.* 84, 3; cfr. RICH 1983, 326.

diviene prassi consueta solo dalla seconda decade del I secolo a.C. Da questo punto di vista è la guerra sociale il vero *turning point*: il successo del modello mariano di reclutamento si impone e dà origine al circolo vizioso tra comandante-soldati-veterani che rappresenta il tratto distintivo della crisi politica con cui termina l'età repubblicana.

5. Conclusioni

Che ruolo hanno le riforme di Saturnino in un simile contesto? Si rendono necessarie alcune precisazioni. In primo luogo, la revisione del modello Brunt-Gabba fa venir meno l'automatismo tra abbandono delle classi di censo e distribuzioni di terre ai veterani. L'esercito mariano è composto da un gran numero di *assidui* e non appare così livellato verso il basso come una parte della storiografia è portata a ritenere, ragion per cui la promessa di terre a fine servizio non rappresenta ancora un presupposto inevitabile all'arruolamento di *proletarii*. Secondariamente va richiamato il ruolo della prassi tradizionale nel II secolo delle assegnazioni viritane. Queste ultime apparentemente non sono più attestate nel periodo compreso tra il 177 e il 133, il che lascia supporre l'arresto di tale procedura legata alle fondazioni coloniali fino alla sua ripresa con le *leges Semproniae*⁴⁷: da questo momento in poi le assegnazioni viritane si connotano marcatamente in chiave *popularis*. Il ruolo dei veterani, poi, diviene preponderante nel I secolo, mentre nella fase precedente gli ex soldati non costituiscono la categoria privilegiata cui sono rivolte le riforme agrarie, ma figurano indistintamente nel novero dei beneficiari delle distribuzioni di agro pubblico (sebbene la connotazione 'militare' degli intenti della riforma di Tiberio Gracco sia abbastanza enunciata nelle fonti⁴⁸). La 'terra ai veterani', in definitiva, appare come uno *slogan* proprio dell'età delle guerre civili. Il provvedimento di Mario-Saturnino può trovare due spiegazioni, non necessariamente antitetiche tra loro: da un lato può esservi la volontà di premiare la fedeltà dei soldati, a prescindere dalla loro provenienza sociale, dall'altro questa decisione si carica di un particolare corredo simbolico alla luce di quanto avviene mezzo secolo più tardi. Le fonti attribuiscono a Mario la primogenitura dell'esercito personale, ragion per cui non si può escludere, nella loro interpretazione del fenomeno, un certo grado di deformazione

⁴⁷ SALMON 1969, 109 e 112; DE LIGT 2012, 168.

⁴⁸ App. BC I, 9, 35-36.

prospettica⁴⁹. I due cardini della riforma mariana dell'esercito – arruolamento a prescindere dal censo e assegnazione di terre ai veterani – sono i prodromi di una prassi che si consolida dopo la guerra sociale e si colloca tra le cause della comparsa di 'signori della guerra' sul palcoscenico della tarda repubblica. Il contesto dei provvedimenti del 107 e del 103, seppur arduo da ricostruire, può essere diverso e rappresenta forse soltanto un antecedente. La portata 'rivoluzionaria' della riforma di Mario va in parte ridimensionata: egli riporta in voga due usanze consolidate (il reclutamento d'emergenza e le assegnazioni viritane) e la loro unione, divenuta prassi ordinaria nel I sec., assume una precisa connotazione *popularis*. La politica di Saturnino, in conclusione, si pone sotto quasi tutti gli aspetti come ripresa delle istanze di riforma graccane, ma il corso degli eventi sul piano istituzionale e le conseguenze del perdurare di uno stato di guerra continuo *anche* in Italia, imprimono una svolta significativa alle modalità con cui tale programma è portato avanti, la quale prelude ai cambiamenti occorsi nel I secolo a.C.

balbomattia@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BADIAN 1958: E. BADIAN, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958.
- BADIAN 1970-1971: E. BADIAN, *Roman Politics and the Italians*, «DArch», III, 1970-1971, 398-409.
- BALBO c.p.: M. BALBO, *Aurifodinae in Vercellensi agro. Ripensare le origini della presenza romana sul territorio transpadano occidentale*, in *Tra l'Adriatico e le Alpi*, a c. di S. MAGNANI, in corso di pubblicazione.
- BANDELLI 1990: G. BANDELLI, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Atti del Convegno di Trieste (13-15 marzo 1987), Roma 1990, 251-277.
- BANDELLI 1998: G. BANDELLI, *La penetrazione romana e il controllo del territorio, in Tesori della Postumia. Percorsi tra archeologia e storia*, Milano 1998, 147-155.

⁴⁹ Sall. *Jug.* 86, 2-4; Plut. *Mar.* 9, 1; Val. Max. II, 3, 1; Gell. XVI, 10, 14.

- BANDELLI 2007: G. BANDELLI, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*. in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006, a c. di L. BRECCAROLI TABORELLI, Firenze 2007, 15-28.
- BELOCH 1886: K.J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- BRECCAROLI TABORELLI 1988: L. BRECCAROLI TABORELLI, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victimulae 'inter Vercellas et Eposediam'*, «ZPE», LXXIV, 1988, 133-144.
- BRECCAROLI TABORELLI 2011: *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità 'inter Vercellas et Eposediam'*, a c. di L. BRECCAROLI TABORELLI, Roma 2011, 25-32.
- BRINGMANN 1986: K. BRINGMANN, *Das 'Licinisch-Sextische' Ackergesetz und die gracchische Agrarreform*, in *Symposion für Alfred Heuss*, hrsg. v. J. BLEICKEN, Kallmünz 1986, 51-66.
- BRUNT 1971: P.A. BRUNT, *Italian manpower 225 B.C. – A.D. 14*, Oxford 1971.
- BUCHI 1991: E. BUCHI, *I Romani nella Venetia. La memoria dell'antico nel paesaggio veronese*, Verona 1991.
- CALLERI 1985: G. CALLERI, *La Bessa. Documentazione sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella 1985.
- CARNEY 1961: T.F. CARNEY, *A biography of C. Marius*, Assen 1961.
- CARSANA 2001: C. CARSANA, *Riflessioni sulle leges Iuliae agrariae del 59 a.C. Giuramento colettivo e principio di inabrogabilità nel II libro delle Guerre civili di Appiano*, «RAL», ser. 9, XII, 2001, 259-279.
- CAVAGGIONI 1998: F. CAVAGGIONI, *L. Apuleio Saturnino: tribunus plebis seditiosus*, Venezia 1998.
- CRACCO RUGGINI, LIZZI TESTA 2001: L. CRACCO RUGGINI, R. LIZZI TESTA, *L'età romana*, in *Ivrea. Ventun secoli di storia*, Ivrea 2001.
- CRAWFORD 1996: *Roman statutes*, ed. by M.H. CRAWFORD, London 1996.
- CRESCI MARRONE, SOLINAS 2011: G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in BRECCAROLI TABORELLI 2011, 89-106.
- CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013: G. CRESCI MARRONE - P. SOLINAS, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia 2013.
- DE LIGT 2012: L. DE LIGT, *Peasants, citizens and soldiers. Studies in the demographic history of roman Italy 225 BC – AD 100*, Cambridge 2012.
- DOMERGUE 1998: C. DOMERGUE, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in *Archeologia in Piemonte*, a c. di L. MERCANDO, Torino 1998, II, 207-222.
- EWINS 1952: U. EWINS, *The early colonization of Cisalpine Gaul*, «PBSR», XX, 1952, 54-71.

- FLACH 1994: D. FLACH, *Die Gesetze der frühen römischen Republik*, Darmstadt 1994.
- FLORIS 2008: P. FLORIS, *Lucius Equitius insitivus Gracchus*, «AFLC», n.s., XXVI, 2008, 5-17.
- FORABOSCHI 1992: D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma 1992.
- FRACCARO 1941: P. FRACCARO, *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, «Annali dei lavori pubblici», LXXIX, 1941, 712-737.
- FRACCARO 1953: P. FRACCARO, *Un episodio delle agitazioni agrarie dei Gracchi*, in *Studies presented to David Moore Robinson*, ed. by G.E. MYLONAS, D. RAYMOND, Saint Louis 1953, II, 884-892.
- FRACCARO 1957: P. FRACCARO, *Opuscula*, Pavia 1957.
- GABBA 1951: E. GABBA, *Ricerche su alcuni punti di storia mariana*, «Athenaeum», n.s., XXIX, 1951, 12-24.
- GABBA 1972: E. GABBA, *Mario e Silla*, ANRW, I, 1, 1972, 764-805.
- GABBA 1973: E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973.
- HINRICHS 1970: F.T. HINRICHS, *Die lateinische Tafel von Bantia und die lex de piratis. Zwei Gesetzfragmente des Volkstribunen L. Apuleius Saturninus*, «Hermes», XCVIII, 1970, 471-502.
- HOPKINS 1978: K. HOPKINS, *Conquerors and slaves*, Cambridge 1978.
- LO CASCIO 1988: E. LO CASCIO, *Ancora sui censi minimi delle cinque classi «serviane»*, «Athenaeum», n.s., LXVI, 1988, 273-302.
- LO CASCIO 1994: E. LO CASCIO, *The size of the Roman population: Beloch and the meaning of the Augustan census figures*, «JRS», LXXXIV, 1994, 23-40.
- LO CASCIO 1999: E. LO CASCIO, *Popolazione e risorse agricole nell'Italia del II secolo a.C.*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 17-19 ottobre 1997, a c. di D. VERA, Bari 1999, 217-245.
- LO CASCIO 2008: E. LO CASCIO, *Roman census figures in the second century BC and the property qualification of the fifth class*, in *People, land and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy, 300 B.C. – A.D. 14*, ed. by L. DE LIGT, S. NORTHWOOD, Leiden 2008, 239-256.
- LURASCHI 1979: G. LURASCHI, *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- LURASCHI 1995: G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della repubblica*, «SDHI», LXI, 1995, 17-67.
- MIGLIARIO 2012: E. MIGLIARIO, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a c. di R. BARGNESI, R. SCUDERI, Pavia 2012, 107-122.
- NISSEN 1902: H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902.

- PANERO 2000: E. PANERO, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000.
- PASSERINI 1934: A. PASSERINI, *C. Mario come uomo politico*, «Athenaeum», n.s., XII, 1934, 10-44, 109-143, 257-297, 348-355.
- PASSERINI 1939: A. PASSERINI, *Epigrafia mariana*, «Athenaeum», n.s., XVII, 1939, 54-77.
- RATHBONE 1993: D. RATHBONE, *The census qualifications of the assidui and the prima classis*, in *De agricultura. In memoriam Pieter Willem De Neeve (1945-1990)*, cur. H. SANCISI-WEERDENBURG et. al., Amsterdam 1993, 121-152.
- RICH 1983: J. RICH, *The supposed Roman manpower shortage of the later second century B.C.*, «Historia», XXXII, 1983, 287-331.
- ROSS TAYLOR 1961: L. ROSS TAYLOR, *The corrector of the codex of Cicero's De Republica*, «AJPh», LXXXII, 1961, 337-345.
- SALMON 1969: E.T. SALMON, *Roman colonization under the republic*, London 1969.
- SARTORI 1988: F. SARTORI, *Mario e i Cimbri nell'Anonymus Matritensis*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für K. Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, 411-430.
- SCHEIDEL 1996: W. SCHEIDEL, *Measuring sex, age and death in the Roman empire. Explorations in Roman demography*, Ann Arbor 1996.
- SCHEIDEL 2006: W. SCHEIDEL, *The demography of Roman state formation in Italy*, in *Herrschaft ohne Integration? Rom und Italien in republikanischer Zeit*, hrsg. v. M. JEHNE, R. PFEILSCHIFTER, Frankfurt am Main 2006, 207-226.
- SCHOVÁNEK 1972: J.G. SCHOVÁNEK, *The date of M. Octavius and his lex frumentaria*, «Historia», XXI, 1972, 235-243.
- SCHOVÁNEK 1977: J.G. SCHOVÁNEK, *The provisions of the lex Octavia frumentaria*, «Historia», XXVI, 1977, 378-381.
- TOYNBEE 1965: A.J. TOYNBEE, *Hannibal's legacy. The Hannibalic war's effects on Roman life*, London 1965.
- VIRLOUVET 1994: C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires d'époque républicaine*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*, Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS (Naples, 14-16 Février 1991), Napoli-Roma 1994, 11-29.
- ZENNARI 1958: J. ZENNARI, *La battaglia di Vercelli o dei Campi Raudii (101 a.C.)*, Cremona 1958.

Abstract

L'articolo indaga il contesto delle riforme di L. Apuleio Saturnino (103-100 a.C.) e la rielaborazione, a fini politici, del mito dei Gracchi. Le *leges Apuleiae* si presentano come una ripresa della legislazione graccana, di cui imitano scopi e contenuti. All'interno di questo processo, è possibile individuare un'attenzione particolare dei riformatori per il territorio transpadano occidentale. L'articolo ipotizza che la fondazione della colonia di *Eporedia* sia un modo con cui i *populares* mariani si riappropriarono del territorio transpadano dopo un decennio di smantellamento delle riforme graccane: l'apertura dei libri sibillini al momento della deduzione della colonia va letta nell'ottica del precedente di Appio Claudio Pulcro e costituisce un argomento per attribuire la colonia ai *populares*.

This paper investigates the context laying beyond L. Apuleius Saturninus' reforms (103-100 a.C.) and the political construction of the myth of the Gracchi. The *leges Apuleiae* are presented as a resumption of gracchan laws and imitate their contents and aims. A special attention of the reformers on western Traspadana can be seen in this process. The article presents the hypothesis that the foundation of *Eporedia* was the mean that Marius' *populares* used to reaffirm their presence in the area after ten years of dismantling of gracchan reforms. The opening of libri sibyllini before the foundation of the colony can be considered a citation of Appius Claudius Pulcher's precedent and an evidence to interpret the colony as *popularis*.

GIAMBATTISTA CAIRO

Gli strumenti giuridici della presenza romana in Cisalpina tra il I sec. a.C. e l'inizio del principato

Tra gli strumenti con cui Roma manifestò la sua presenza in Cisalpina¹ vi furono trattati² e arbitrati per risolvere controversie interne a una stessa

¹ Il mio interesse riguarderà prevalentemente gli aspetti istituzionali. Non tratterò dell'annoso problema riguardante le magistrature municipali e coloniali su cui si sono versati fiumi di inchiostro e per cui rimando ai lavori, tra gli altri, di Degrassi (in partic. DEGRASSI 1962) e Laffi (LAFFI 2007; LAFFI 2001, 85-205). Avverto fin da ora che quando mi riferisco alla Transpadana intendo tutta l'area cisalpina compresa oltre il Po e non la sola regio XI, alla quale ha senso limitare la definizione di Transpadana solo a partire dall'epoca di Augusto.

² Nel III sec. a.C. i Romani si erano assicurati la neutralità dei Cenomani, Celti stanziati a nord del Po tra l'Oglio e l'Adige, e dei Veneti, collocati ad oriente dei Cenomani (Liv. XXI, 25, 14. 55; Pol. II, 23; Strabo V, 1, 9. Rimando per l'ubicazione di questi popoli a PEYRE 1979, in partic. per gli Insubri, 27-28, per i Cenomani, 30, per i Veneti, 31). Nel II sec. a.C., mentre in Cispadana i Romani creavano una linea difensiva avanzata fondando una serie di colonie lungo l'asse della via Emilia, in Transpadana stipulavano appositi accordi con le popolazioni presenti allo scopo di assicurarsene la fedeltà, creando così una serie di Stati cuscinetto da opporre a una eventuale invasione della penisola da nord. La clausola che escludeva la concessione della cittadinanza romana a qualunque membro appartenesse a queste comunità (Cic. *Pro Balb.* XIV, 32) aveva, secondo LURASCHI 1979, 23-101, lo scopo di salvaguardare l'autonomia di codesti popoli, manifestando per ora il disinteresse di Roma ad assumere il controllo diretto delle loro terre. Tuttavia è stato osservato che nulla avrebbe impedito ai membri di uno dei popoli celti con cui era in vigore la clausola di chiedere e ottenere la cittadinanza di una colonia latina, CASSOLA 1991, 21. PEYRE 1979, 64, ritiene che il primo obiettivo di questi trattati fosse di conservare i Transpadani in uno stato di

comunità o tra comunità confinanti³. Quest'ultimo caso rende evidente l'influenza che i gruppi romani locali avevano sui maggiorenti delle comunità e la superiorità che in saggezza e diritto era da questi ultimi riconosciuta a Roma. L'elemento che più dette impulso all'integrazione della regione nel mondo romano fu però l'elargizione della cittadinanza. A seguito della guerra sociale, nel 90 a.C., la *lex Iulia* estese la cittadinanza romana alla Cispadana e l'anno seguente Pompeo Strabone assegnò lo *ius Latii* alla Transpadana⁴. Gli abitanti della Cisalpina vennero così ad avere uno *status* differente a seconda delle terre in cui risiedevano. Il discrimine era rappresentato dal corso del Po. La ragione va forse cercata nella minor romanizzazione delle terre oltre Po che non giustificava la concessione alle popolazioni qui presenti della piena cittadinanza. Tuttavia è stato notato che città federate a sud del Po, come Genova e Ravenna, rimasero tali anche dopo la *lex Iulia* acquisendo lo *ius Latii* nell'89 a.C. Se ne è concluso che, sebbene il provvedimento di Strabone toccasse soprattutto la Transpadana, avesse applicazione anche in Cispadana, in quei centri che non erano stati interessati dalla legge del 90 a.C.⁵. Questa aveva concesso la cittadinanza

inferiorità rispetto ai Romani, pertanto ritiene che il *foedus* concluso in queste occasioni fosse *iniquum*.

³ Nel 175 a.C. Marco Emilio Lepido fu chiamato a Patavium a sedare una disputa tra opposte fazioni (Liv. XLI, 27, 3-4). Nel 135 a.C. il proconsole Sesto Atilio Serrano fissò il confine tra Ateste e Vicetia (CIL V, 2490). Nel 116 a.C. il proconsole Lucio Cecilio Metello stabilì quello tra Patavium e Ateste (CIL V, 2491; V, 2492. Secondo altri nel 141 a.C., vedi CASSOLA 1991, 37). Più tardi, nel 118 a.C., un arbitro romano risolse una disputa territoriale sorta tra i Genuates e i loro *adtributi*, i castellani Langenses Veturii (CIL V, 7749). L'iscrizione che ce ne tramanda il ricordo enumera fra gli *adtributi* di Genova anche altre popolazioni di incerta ubicazione: i Cavaturini, i Dectunines, i Mentovini, gli Odiates. Il LAFFI 1966, 55-61, nega che quella dei Langenses fosse una vera *adtributio* perché, tra l'altro, Genua era *civitas foederata* e i Romani non avrebbero avuto la possibilità di attribuirle alcun popolo.

⁴ Con tale concessione Pompeo Strabone legò alla sua famiglia le masse della Transpadana. Ciò spiega perché nella guerra civile scoppiata poco dopo tra Lucio Cornelio Silla e Caio Mario la fazione che parteggiava per quest'ultimo temesse l'invio dalla regione di aiuti ai sillani, nelle cui file militava il figlio di Pompeo Strabone, Gneo Pompeo, il Magno.

⁵ LURASCHI 1979, 144 ss. Per CHILVER 1975, 7-8, Strabone avrebbe concesso la cittadinanza alle antiche colonie della Cisalpina e la latinità ai nuovi *oppida* e questo, unito al fatto che tra le città cui era garantita la latinità vi erano alcuni importanti centri della Transpadana, avrebbe alimentato per oltre 40 anni le agitazioni transpadane per la

agli alleati e ai Latini solo a condizione che il provvedimento venisse formalmente recepito dalle assemblee delle singole comunità⁶. È probabile quindi che alcune città, come Genova e Ravenna, avessero preferito conservare lo *status* di *civitates foederatae* che avrebbe permesso loro di mantenere l'autonomia, i propri usi e le proprie leggi. A differenza della cittadinanza concessa dalla *lex Iulia*, la latinità introdotta dalla legge di Strabone, non compromettendo l'identità delle singole comunità, sarebbe andata incontro a minori opposizioni e avrebbe finito per estendersi anche a quei centri a sud del Po non toccati dalla legge del 90 a.C.

Secondo Asconio⁷, Strabone avrebbe concesso lo *ius Latii* agli antichi abitanti della Transpadana perché potessero avere il diritto delle altre colonie latine, da lui identificato con la possibilità di conseguire la cittadinanza romana ricoprendo una magistratura locale⁸. In questo contesto lo *ius Latii* rappresentava quindi una tappa intermedia tra la condizione di peregrino e quella di cittadino, ma solo per coloro che appartenevano ai ceti più elevati, gli unici a poter aspirare alle magistrature locali. I Romani si assicuravano con questo mezzo, quindi, il controllo dei centri della regione, accogliendo nel loro seno i personaggi più influenti, che erano anche quelli maggiormente imbevuti di cultura latina.

cittadinanza. Cfr. TIBILETTI 1973, 25-31, per il quale il provvedimento di Strabone avrebbe riguardato l'intera Cisalpina e secondo il quale di esso avrebbero approfittato, acquisendo ora la latinità, anche centri cispadani, Ravenna e Brescello, oltre all'area compresa tra il Monferrato e il Mar Ligure (25-28).

⁶ Cic. *Pro Balb.* IV, 21.

⁷ Asconio riportato in SHERWIN-WHITE 1973, 111 n. 3.

⁸ La *lex Sempronia iudiciaria*, cosiddetta *Tabula Bembinae*, concedeva in premio la cittadinanza a coloro che non erano Romani e sostenevano vittoriosamente un'accusa in una causa *de repetundis*. Se costoro avessero rifiutato la cittadinanza avrebbero ottenuto in cambio la *provocatio ad populum* e la *vacatio militiae*. Erano esclusi dal beneficio i pretori, gli edili, i dittatori. La norma riguardava verosimilmente le comunità latine e l'esclusione di pretori, edili, dittatori si spiega solo se si pensa che questi magistrati già possedessero questi privilegi in quanto divenuti per lo *ius adipiscendae civitatis per magistratum* cittadini romani. Ne consegue che lo *ius adipiscendae civitatis per magistratum* era stato introdotto prima del 123 a.C., anno della *lex Sempronia*; forse era stato adottato nel 124 a.C., quando Roma si trovò nella necessità di arginare gli effetti della rivolta di Fregelle avvenuta l'anno prima (LURASCHI 1979, 303-315. Cfr. SHERWIN WHITE 1973, in partic. 110-112. Sulle persone a cui si applicava lo *ius adipiscendae civitatis per magistratum* e sul momento in cui esse acquisivano la cittadinanza, LURASCHI 1979, 316-329).

Occorre insistere su questo punto. Con la concessione dello *ius Latii*, alle singole città della Transpadana era riconosciuta la libertà di eleggere i propri magistrati, ma non vi è dubbio che costoro venissero scelti tra coloro che avevano legami particolari con qualche influente senatore in grado all'occorrenza di patrocinare a Roma gli interessi della comunità. La cittadinanza concessa a questo ristretto gruppo di persone consentiva di legarle maggiormente al potere romano senza costituire una minaccia per i delicati equilibri delle assemblee di Roma.

Come visto, il provvedimento di Pompeo Strabone, secondo Asconio, aveva ad oggetto i centri urbani della Transpadana e quelli della Cispadana che non avevano recepito la *lex Iulia* del 90 a.C. È tuttavia difficile credere che la concessione dello *status* di latino si limitasse ai soli centri urbani. Lo *ius Latii* riguardava la condizione dell'individuo, a prescindere dalla sua appartenenza a una città⁹. Non dimentichiamo che in esso rientravano anche il *conubium* e il *commercium*. Che Asconio consideri solo l'aspetto 'civico' è perfettamente comprensibile. L'interesse della 'repubblica romana' era rivolto ai rapporti con le altre 'repubbliche', ma ciò non significa che il provvedimento non riguardasse tutti gli individui, a prescindere dall'appartenenza a un centro¹⁰.

Sulla scorta del passo di Asconio i moderni hanno sostenuto che il provvedimento di Strabone avrebbe avuto come principale, se non unica finalità, di trasformare i centri della Transpadana in colonie latine fittizie. L'affermazione non può essere accolta. Ancora in questo periodo perché si possa parlare di colonia è necessario l'apporto di genti provenienti da fuori e

⁹ LURASCHI 1979, 156-173.

¹⁰ Altro problema è la velocità con la quale il processo di romanizzazione si compiva. In ciò non c'è dubbio che avesse la sua importanza la distribuzione antropica. In zone marginali, perché poste al di fuori delle grandi vie di comunicazione, o in aree periferiche rispetto ai centri maggiori, la romanizzazione dovette procedere più lentamente. Ne è indizio il lento adeguarsi dell'onomastica locale a quella indigena. Per un esempio della lentezza di questo processo si può prendere in considerazione la Val Sesia ove ancora nel I sec. d.C. non era stata raggiunta nelle aree periferiche la completa romanizzazione, GIORCELLI 2007. Occorre peraltro notare che la romanizzazione di queste aree era affidata dai Romani prevalentemente a quella che possiamo chiamare romanizzazione 'informale'. L'interesse prevalente di Roma era infatti per i centri medio-grandi e in particolare per i ceti dirigenti di tali centri. Chi controllava questi ceti controllava i centri. Chi controllava i centri controllava anche le aree marginali. Obiettivo primario di Roma era quindi la romanizzazione della classe dirigente locale.

soprattutto, elemento questo che permane nel principato, la colonia può definirsi tale solo se la sua fondazione è stata accompagnata dall'esecuzione di certi riti. Erano infatti questi riti a determinare la nascita giuridica del centro, a prescindere dalla preesistenza di strutture urbane; e ciò rendeva sempre la colonia una fondazione *ex nihilo*¹¹. In mancanza di questi presupposti non è quindi lecito parlare di colonie, neppure fittizie.

Più difficile è stabilire se la *lex* di Strabone contenesse anche disposizioni che rimodellavano territorialmente i municipi presenti in Cisalpina. Un indizio in tal senso potrebbe ricavarsi da Plinio, che dopo aver riportato l'elenco dei popoli alpini sottomessi da Augusto, così come apparivano nell'iscrizione del trofeo innalzato dall'imperatore su La Turbie, afferma che in esso non erano menzionati i popoli *adtributi* ai *municipii* in base alla legge Pompeia¹². Tuttavia già la Ross Taylor assegnava questa legge non a Strabone, ma a Pompeo Magno, mentre il Savigny la riteneva posteriore al 49 a.C.¹³. Forse non ha torto il Luraschi quando la attribuisce al *consul suffectus* del 31 a.C., Cneo Pompeo, figlio di Quinto, ponendola in relazione con gli interventi che Ottaviano si apprestava a compiere in Cisalpina¹⁴. Del resto di *municipia* in Transpadana a seguito del provvedimento dell'89 a.C. non si può parlare, se si eccettuano le città di Aquileia, Cremona e Eporèdia¹⁵. L'opera di Strabone si sarebbe in realtà

¹¹ CAIRO 2012.

¹² *L'adtributio* fu usata per portare nell'orbita romana tribù scarsamente romanizzate, lasciando loro una sufficiente autonomia così che, illudendosi di aver conservato la propria libertà, si piegassero più docilmente al giogo romano. Secondo LAFFI 1966, in partic. 87-98, riguardava comunità, peregrine o latine, aggregate dallo Stato romano a centri che godevano di uno statuto migliore, colonie o municipi. Il territorio che possedevano era *ager publicus*. Su di esso pagavano un *vectigal* che invece di essere corrisposto allo Stato era versato al centro a cui erano attribuiti. Tale centro esercitava su di essi la giurisdizione, mentre ai maggiorenti della comunità era forse lasciato l'assolvimento di funzioni secondarie, come il mantenimento dell'ordine. Probabilmente le comunità *adtributae* godevano dello *ius commercii*, ma non avevano lo *ius conubii*. Sull'argomento ancora LAFFI 2001, in partic. 327-338.

¹³ Per una chiara esposizione delle diverse teorie, LURASCHI 1979, 189-207.

¹⁴ LURASCHI 1979, 189-207. Il Luraschi pensa anche che a questa stessa legge risalga l'*adtributio* al municipio di Tergeste dei popoli dei Carni e dei Catuli.

¹⁵ Diversamente Laffi, interpretando la *lex Pompeia* cui accenna Plinio nel senso tradizionale di legge di Pompeo Strabone e il riferimento ai municipi nel suddetto passo di Plinio come un anacronismo, ritiene che a Strabone si debba l'attribuzione di diversi popoli ai centri presenti in Transpadana e fa l'esempio dei Sabini e Benacenses, che

limitata alla concessione dello *ius Latii* e alla fondazione di alcuni nuovi centri.

Con la fine della guerra sociale ebbe inizio la cosiddetta questione transpadana. La popolazione residente nella provincia veniva ora a trovarsi provvista di due diverse condizioni: lo *ius Latii* a nord del Po, la cittadinanza romana a sud. Le aspirazioni alla cittadinanza dei Transpadani entrarono così nell'arena politica. Se ne ebbe subito un esempio nel corso delle congiure catilinarie nelle quali furono coinvolti personaggi quali Crasso e Cesare¹⁶, i cui ruoli, che non sono mai stati del tutto chiariti, rimandano direttamente alla stessa questione transpadana: Crasso e Cesare infatti cercarono di accedere al vertice dello Stato proprio facendo pressione sui Transpadani e

sarebbero stati allora attribuiti alla comunità di Brixia (LAFFI 2001, 328).

¹⁶ Per una ricostruzione cronologica delle congiure catilinarie, MAZZARINO 1997, II, 364-413; III, 15 ss. La prima congiura di Catilina si data tra il dicembre del 66 a.C. e il 5 febbraio del 65 a.C. Nel 66 a.C. l'elezione al consolato di Lucio Autronio e Publio Silla, rei di corruzione, venne annullata. Seguirono nuove elezioni. Catilina avanzò la sua candidatura, ma questa, essendo Catilina accusato *de repetundis*, non venne accolta. Nei suoi *Anèdokta*, composti nel 59 a.C., Cicerone accusava Marco Licinio Crasso di essere responsabile della prima congiura, mentre non menzionava Cesare, che invece indicava come responsabile insieme allo stesso Crasso della seconda congiura. Svetonio, invece, citando diverse fonti, non fa menzione della prima congiura di Catilina, ma afferma che Cesare e Crasso avevano progettato di uccidere i senatori per assumere la dittatura, con la promessa di restituire ad Autronio e Silla il consolato. Nel perseguire il suo progetto Cesare avrebbe cercato l'appoggio degli Ambroni e dei Transpadani (Svet. *Caes.* 9), dei quali ultimi, in particolare, aveva già in precedenza cercato di sfruttare le aspirazioni alla cittadinanza per spingerli alla rivolta (Svet. *Caes.* 9). Il 17 luglio del 65 a.C. Cicerone, in una lettera indirizzata ad Attico, accennava al peso del voto gallico nelle elezioni al consolato per il 64 a.C. Alle elezioni al consolato di quell'anno Cesare e Crasso appoggiarono Catilina, ma ancora una volta Catilina uscì sconfitto. Sempre nel 64 a.C. Crasso, come censore, propose di concedere la cittadinanza ai Transpadani, ma dovette desistere dinnanzi all'opposizione del suo collega, Quinto Lutazio Catulo (Dio Cass. XXXVII, 9, 3). Poco dopo, in base al disposto della *lex Papia*, i peregrini che non risiedevano in Italia furono cacciati da Roma (Dio Cass. XXXVII, 9, 5). Si è sostenuto che il provvedimento mirasse a colpire i Transpadani e avesse lo scopo di impedir loro di dare i voti a Cesare, che se li sarebbe procacciati promettendo in cambio la cittadinanza (PROMIS 1969, 54-55). Nel 63 a.C. Catilina ritentò la scalata al potere. Sconfitto alle elezioni consolari promosse una nuova congiura che fu però sventata da Cicerone. Delatori sarebbero stati, fra altri, proprio Crasso e Cesare, i quali in un primo momento non vi dovettero essere del tutto estranei.

sulla loro voglia di ottenere la cittadinanza¹⁷.

¹⁷ L'immissione di una consistente massa di nuovi cittadini nelle tribù avrebbe alterato profondamente gli equilibri delle assemblee romane, a tutto vantaggio, ovviamente, di coloro che avessero procurato loro la cittadinanza romana. Cesare ebbe sempre presente questa situazione. Nel 59 a.C. sposò Calpurnia, discendente per linea femminile da un insubre, forse proprio per accattivarsi i favori del mondo transpadano (PEYRE 1979, 66-67; CASSOLA 1991, 28), e fondò una nuova colonia a Como (PEYRE 1979, 67), là ove a suo tempo Pompeo Strabone ne aveva dedotta un'altra. Sulla nuova deduzione siamo informati sia da Strabone che da Appiano. Il primo (Strabo V, 1, 6. Per una traduzione e interpretazione del passo, LURASCHI 1979, 414-418, secondo il quale i 500 greci sarebbero stati i soli a beneficiare nella nuova colonia della cittadinanza, ciò che li avrebbe resi più nobili degli altri coloni cui sarebbe stato concesso unicamente lo *ius Latii*) afferma che Cesare dedusse 5.000 persone, di cui i più nobili furono 500 greci a cui diede la cittadinanza e a cui consentì l'iscrizione tra i coloni. I greci comunque non presero residenza lì, anche se diedero all'insediamento il nome. Il secondo (App. B.G. II, 26) riferisce che nel 59 a.C. Cesare fondò ai piedi delle Alpi Novum Comum dandogli il diritto latino e disponendo che chiunque avesse esercitato anno per anno le magistrature divenisse cittadino romano. Lo stesso Appiano nel passo ora citato narra che nel 51 a.C. il console Claudio Marcello, nemico di Cesare, in spregio all'autorità di quest'ultimo, batté con le verghe un censense che avendo ricoperto una magistratura nella colonia era cittadino romano. Cicerone (Cic. *Epist. ad Att.* V, 11, 2), contemporaneo agli eventi, nega che il transpadano avesse gerito una qualche magistratura nella colonia. Plutarco (Plut. *Caes.* 29, 2) racconta lo stesso episodio anche se con alcune imprecisioni. Innanzitutto lo colloca nel 49 a.C. invece che nel 51 a.C., poi afferma che il console Marcello, tolta ai nuovi abitanti di Como la cittadinanza, batté con le verghe un loro senatore – e non un magistrato – che era venuto a Roma, allo scopo di dimostrare che i Comensi non erano Romani. Svetonio (Svet. *Caes.* 28), infine, ricorda che il console Marco Claudio Marcello sostenne che si dovesse togliere la cittadinanza ai coloni che in base alla legge Vatinia erano stati dedotti a Novum Comum, perché tale concessione eccedeva le prescrizioni di legge. La Vatinia era una legge, forse da identificare con quella stessa che aveva prorogato a Cesare il governo delle Gallie per altri cinque anni (ma contro tale ipotesi è il LURASCHI 1979, 379 ss., che la ritiene una legge distinta), che concedeva al futuro dittatore il diritto di dedurre colonie in Cisalpina, insieme alla facoltà di attribuire a un certo numero di coloni la cittadinanza romana; provvedimento simile a quello fatto votare a suo tempo da Saturnino a favore di Caio Mario e ad altri che concedevano a magistrati muniti di *imperium* il potere di dare la cittadinanza (*lex Iulia* del 90 a.C., *lex Calpurnia* dell'89 a.C., legge Gellia Cornelia del 72 a.C.). Non si può escludere che la clausola che concedeva a Cesare di attribuire la cittadinanza ai coloni fosse solo presupposta dalla legge sulla base dei precedenti (Cfr. LURASCHI 1979, 450-451). Lo studioso ritiene che nel dedurre la colonia di Como Cesare avesse passato il limite massimo di persone a cui poteva in base alla *lex Vatinia* concedere la cittadinanza e su questo avrebbe fatto poi conto Marcello per attaccarlo. Per l'intero problema, 401-506). La sua mancata esplicitazione avrebbe consentito a Marcello di attaccare Cesare. Più difficile è credere che l'oggetto della contesa vertesse sull'incompatibilità della legge

Strettamente collegato al problema della cittadinanza era quello dell'organizzazione del territorio. È probabile che sia stato Lucio Cornelio Silla a organizzare per primo la regione a provincia¹⁸. I confini verso sud vennero da lui fissati lungo i corsi dell'Arno ad ovest e del Rubicone ad est, al di sotto dei quali era ora vietato a governatori a capo di eserciti di penetrare¹⁹. Vi è chi ha messo in dubbio l'attribuzione della costituzione

con la clausola prevista nei trattati a loro tempo stipulati con alcuni popoli cisalpini, che vietava ai Romani di accogliere nella loro cittadinanza esponenti dei Cenomani, degli Insubri, degli Helvezi, dei Iapydi e di alcuni popoli minori, tra cui andrebbero annoverati anche i Comensi. La cittadinanza concessa da Cesare in questa occasione riguardava infatti greci e coloni provenienti da fuori, non indigeni. Il problema, casomai, della presenza di queste clausole avrebbe dovuto costituire un ostacolo all'applicazione della *lex* di Pompeo Strabone, che consentiva agli indigeni, divenuti ora latini, di accedere, gerendo una magistratura locale, alla cittadinanza romana. Se ciò non avvenne è perché tali clausole erano già prive di efficacia all'inizio del I sec. a.C. Due lettere dell'epistolario di Cicerone, datate rispettivamente a maggio e a giugno del 51 a.C., accennano da un lato all'intenzione di Cesare di *transpadanis eos iussos IIII viros creare* (Cic. *Epist. ad Att.* V, 2, 3) e dall'altro ai rumori sui comizi transpadani (Cic. *Epist. ad fam.* VIII, 1, 2; M. Celio Rufo a Cicerone). L'attacco di Marcello a Cesare poteva allora essere dettato anche dalla volontà di manifestare in modo eclatante l'opposizione dei circoli senatori più conservatori alla concessione della cittadinanza ai Transpadani, mentre l'intensificarsi delle iniziative di Cesare a loro beneficio poteva essere causato in questo momento dall'incrinarsi dei suoi rapporti con Pompeo e dalla necessità, quindi, di spezzare i legami che ancora legavano le genti transpadane alla famiglia del suo rivale, il cui padre aveva concesso loro lo *ius Latii* (CHILVER 1975, 8). Solo nel 49 a.C. però il progetto che Cesare già da tempo accarezzava (Cic. *de off.* III, 47) andò in porto (Dio Cass. XLI, 36, 3), e ai Transpadani fu finalmente concessa la cittadinanza.

¹⁸ Gran. Licin. (a cura di Criniti) 36, 11-12. CHILVER 1975, 8, attribuisce la creazione della provincia a Pompeo Strabone. CASSOLA 1991, 30-40, la data tra il 143 a.C. e il 95 a.C. Per altre datazioni e relativa discussione vedi sempre CASSOLA 1991, 30 ss.

¹⁹ Dalle fonti sembrerebbe evincersi che il confine della provincia verso est fosse il Magra e non l'Arno (Plin. *Nat. Hist.* III, 30, indica nel Magra il confine tra l'Etruria, VII regione di Augusto, e la Liguria, IX regione di Augusto; Strabone, in V, 2, 5, afferma che molti storici hanno individuato nel Magra il confine tra la Tirrenia e la Liguria; Floro, in I, 19, 4, sostiene che i Liguri abitavano tra i fiumi Vara e Magra). Se si accogliesse per vera questa affermazione occorrerebbe supporre che fosse intervenuto un qualche cambiamento nei confini della Cisalpina poco dopo la morte di Silla, soprattutto per quanto riguarda il settore occidentale. Sappiamo infatti che nel 56 a.C. Cesare, allora governatore della Cisalpina, convenne a Lucca, che ricadeva nella sua provincia (Svet. *Caes.* 24, 1), con Pompeo e Crasso per rinnovare il triumvirato. Lucca quindi non rientrava all'epoca nel territorio italico. Lo spostamento del confine dal corso del Magra

della provincia a Silla, ponendola in un'epoca precedente. Anche se ciò fosse vero, occorre però ammettere che con Silla la provincia Cisalpina ottenne un nuovo e definitivo assetto, tale da farla apparire nata *ex novo*. Due osservazioni poi portano a ritenere particolarmente conforme alla politica di Silla la costituzione in questo momento della provincia. Innanzitutto sappiamo che Silla privò della cittadinanza Volterra e Arezzo per l'appoggio da loro dato a Mario nella guerra civile. Queste due comunità furono da lui ridotte alla condizione degli Ariminensi²⁰, altra comunità da lui punita per le stesse ragioni. Ora, sarebbe singolare che nel momento in cui le tre comunità erano sottomesse a uno stesso regime giuridico fossero assegnate a territori diversi, italico e provinciale. Siccome Volterra fece sempre parte del territorio italico non vi è dubbio che anche Ariminum ne dovesse far parte in questo momento e l'ipotesi più verosimile è che vi venne a far parte a seguito dell'intervento sillano che avrebbe ora posto il confine della

a quello dell'Arno potrebbe essere avvenuto in conseguenza delle vicende che ebbero a protagonista Lepido prima e Catilina poi. Tuttavia non si può escludere che in realtà Silla abbia posto il confine occidentale della Cisalpina all'Arno fin dalle origini. Suffragano questa ipotesi considerazioni di carattere geografico. Dall'Arno infatti si sarebbe passati alla valle del Savio e da qui infine a quella del Rubicone (per una ipotesi di identificazione del suo tracciato, MANSUELLI 1941, 114-115). Arno, Savio, Rubicone avrebbero dunque costituito un confine pressoché continuo per la nuova provincia. Oltretutto nessuna delle fonti che parlano del Magra come *limes* lo indicano specificatamente come confine della provincia Cisalpina. Particolare l'ipotesi di ALFIERI 1975, 78-81. Secondo lo studioso i confini dell'Italia sarebbero stati fissati all'Arno e all'Esino già alla metà del III sec. a.C. A quel tempo i territori a nord dei due corsi d'acqua avrebbero avuto natura provinciale. Sul versante adriatico vi sarebbe stata la provincia Gallia, detta anche Ariminum, su quello tirrenico la provincia Ligures detta anche Pisae. Silla avrebbe portato il confine dall'Esino al Rubicone unificando ora in un'unica provincia – la Gallia Cisalpina – le due precedenti province ed estendendo ai nuovi confini l'*imperium domi*, fino allora limitato al pomeriggio dell'urbe. L'ipotesi non è a mio parere sostenibile. Nel III sec. a.C. la Cisalpina era lungi dall'essere già sottomessa ai Romani. Di una vera e propria organizzazione provinciale del territorio, ove peraltro i centri urbani erano estremamente scarsi, non si può pertanto ancora parlare. Pisa e Rimini erano semplicemente nomi con cui si indicava per brevità il settore di pertinenza militare dei generali inviati a compiere spedizioni in quei territori. Piuttosto è interessante notare come l'utilizzo di questi nomi sia manifestazione del processo che portò progressivamente il concetto di provincia a trasformarsi da sfera di competenza di un magistrato a territorio su cui il magistrato esercita il suo potere.

²⁰ Cic. *Pro Cec.* XXXV, 102.

Cisalpina al Rubicone e, con l'istituzione a municipio di Cesena, sottratto a Rimini, posta ora in territorio italico, parte del suo territorio cispadano.

L'altra ragione per attribuire l'istituzione della provincia a Silla, a mio parere decisiva, attiene alla natura del confine del Rubicone. Mi pare che non si possa parlare in questo caso di pomerio nel senso tradizionale del termine²¹. Il pomerio infatti si limitava a circoscrivere anche dopo Silla il territorio di Roma, come dimostra, fra l'altro, il fatto che gli auspici alla base dell'*imperium militiae* continuavano a perdersi entrando in città. È noto, per fare solo pochi esempi, che anche dopo Silla i *comitia centuriata* continuavano a tenersi nel Campo Marzio, appena fuori Roma; Pompeo, governatore delle Spagne, continuò a risiedere a Roma, ma fuori dalla città; e Claudio ampliò il pomerio includendovi l'Aventino (e come avrebbe potuto se il pomerio era già stato portato al Rubicone?). Del resto che Silla non abbia ampliato il pomerio sembrerebbe ricavarci in modo chiaro da Aulo Gellio quando, considerando la ragione per cui l'Aventino era stato in passato escluso dal pomerio, afferma che *neque id Servius Tullius rex neque Sulla, qui proferendi pomerii titulum quaesivit, neque postea divus Iulius, cum pomerium proferret, intra effatos urbi fines incluserint*²². Ora è chiaro che Silla chiese l'onore di ampliare il pomerio, ma o questo non gli venne concesso o, pur concesso, non venne da lui effettivamente usato. Se così non fosse non si spiegherebbe l'affermazione di Gellio, tanto più che subito dopo, contrapponendolo al caso di Silla, è menzionato Cesare, che invece il pomerio lo ampliò. Sorge però in tal caso un ulteriore problema. L'affermazione di Gellio è infatti contraddetta tanto da Seneca²³ quanto da Tacito²⁴ quando affermano, l'uno che Silla fu l'ultimo dei Romani ad estendere il pomerio, l'altro che ad estenderlo furono oltre a Cesare, Silla e il divo Augusto. Mi pare evidente che in questo caso le fonti di Gellio, Seneca e Tacito siano diverse. L'esistenza di un qualche intoppo sacrale non meglio conosciuto potrebbe forse spiegare perché si dubitasse che Silla avesse realmente esteso il pomerio. Ad ogni modo anche se si concludesse per dar ragione a Tacito e Seneca, nondimeno il pomerio di cui qui si parla dovrebbe essere inteso come la sacra cinta che delimitava il territorio urbano di Roma, e non il confine della provincia Cisalpina.

I limiti dell'Arno e del Rubicone fissati da Silla avevano probabilmente

²¹ Su *pomerium, imperium civile e imperium militiae*, CAIRO 2009.

²² Gell. *Noct. Att.* XIII, 14, 4.

²³ Sen. *De brev. Vitae* 13, 8.

²⁴ Tac. *Ann.* XII, 23.

una valenza giuridica e non sacra. L'intenzione di Silla era evitare che altri seguendo il suo esempio marciassero contro Roma. Per perseguire questo fine era necessario sottrarre ai consoli e ai pretori l'*imperium militiae*, avvalendosi contestualmente del divieto che impediva a un governatore provinciale di condurre operazioni militari fuori dalla sua provincia senza autorizzazione. Elevando a provincia la Cisalpina e fissandone i confini all'Arno e al Rubicone, si allontanava la potenziale minaccia dalla città²⁵.

Nel 49 a.C. con la concessione della cittadinanza anche ai Transpadani la Cisalpina assunse una condizione straordinaria: una provincia formata in prevalenza da cittadini romani. Questa situazione cessò nel 42 a.C. quando la Cisalpina smise di essere una provincia per entrare a far parte del territorio italico²⁶. In seguito rientrò nella divisione in *regiones* della penisola voluta da Augusto per scopi essenzialmente fiscali e censitari. Il suo territorio venne allora suddiviso in quattro regioni, VIII, IX, X e XI²⁷.

Il particolare regime cui fu soggetta la Cisalpina dal 49 al 42 a.C. ebbe ripercussioni anche sulle singole comunità. A seguito della concessione della cittadinanza le comunità transpadane che già godevano dello *ius Latii* divennero nel 49 a.C. *municipia civium Romanorum*. Al cambiamento del loro *status* dovette ora accompagnarsi un adeguamento del loro ordinamento, sulla natura e consistenza del quale siamo purtroppo scarsamente informati, poiché le nostre principali testimonianze sono iscrizioni spesso frammentarie. Tra queste le più importanti sono state ritrovate proprio in Cisalpina. Un'iscrizione rinvenuta a Patavium, di età imperiale,²⁸ accenna a una *lex Iulia municipalis* del cui contenuto non sappiamo però nulla. Si è ipotizzato che si trattasse di una legge di Cesare regolante l'accesso alle

²⁵ Cfr. LAST 1932, 293-298; 301-304.

²⁶ CHILVER 1975, 10-11, nega, giustamente, che sotto Augusto la Cisalpina tornasse ad avere la forma di provincia, evidenziando come in tal senso non possa interpretarsi il passo in cui Svetonio ricorda la causa difesa a Mediolanum da C. Albius Silus davanti al proconsole L. Pisone. Per quanto poi attiene ai motivi che portarono alla soppressione della provincia, questi vanno cercati secondo lo studioso soprattutto nel significato sociale e nel valore morale che la parola Italia era andata acquisendo col tempo (13-15). Sulla provincia della Gallia Cisalpina, LAFFI 2001c, 209-235; per alcune osservazioni sull'interpretazione data da Chilver sull'episodio di Silus, 231-233.

²⁷ Per una rapida sintesi dei confini delle regioni VIII, IX, X, XI e del loro sistema viario, ALFIERI 1975, 124-137.

²⁸ CIL V, 2864.

magistrature e ai senati municipali e se ne è identificata una parte con le disposizioni riportate nella seconda parte della *tabula Heraclensis*²⁹. Ad Ateste³⁰ è stata invece trovata un'iscrizione che riporta alcune disposizioni di ordine generale regolanti la giurisdizione in un determinato numero di casi e al ricorrere di certe circostanze. Sulla base del suo contenuto si è ipotizzato che la legge risalga a una data antecedente al 66 a.C. o addirittura al 77 a.C. e si è pertanto escluso che coincida con parte della *lex de Gallia Cisalpina*³¹ che ci è stata restituita frammentaria da un'iscrizione ritrovata a Veleia. Quest'ultimo provvedimento deve il nome al fatto che all'inizio di ogni capitolo vi è un esplicito rimando alla regione. Nella parte conservataci affronta problemi giurisdizionali.

La *lex de Gallia Cisalpina*, il *fragmentum Atestinum*, la *tabula Heraclensis* sono tutte disposizioni che presentano una struttura scarsamente armonizzata, che difetta sovente di coerenza. Si tratta spesso di leggi che hanno ripreso norme di epoca precedente adeguandole al nuovo contesto. Risulta pertanto difficile stabilire una loro precisa datazione sulla base dei soli elementi interni. Nondimeno si possono fare alcune osservazioni, anche se occorre tener presente il loro alto grado di ipoteticità.

Consideriamo innanzitutto il *fragmentum Atestinum*. Le disposizioni in esso contenute non furono elaborate specificamente per il municipio di Ateste. Esse infatti menzionano genericamente municipi, colonie e prefetture. Siamo pertanto in presenza di disposizioni a carattere generale. La legge stabiliva che in una serie di cause di valore inferiore ai 10.000 sesterzi il convenuto potesse adire il tribunale locale. Siccome nell'elenco delle cause non compare l'*actio de dolo* che invece compare in liste contenenti cause simili trasmesseci da altre fonti e siccome tale azione fu introdotta da Caio Aquilio nel 66 a.C., si è concluso che la legge riprodotta nel *fragmentum Atestinum* sia antecedente a questa data³². Un conto è però l'epoca a cui risale la legge, un altro la data in cui venne recepita dal municipio. Il recepimento si giustifica solo con l'acquisizione da parte degli Atestini della cittadinanza romana. In mancanza di testimonianze diverse questa va datata al 49 a.C., l'anno in cui Cesare concesse la cittadinanza ai Transpadani. Ateste ottenuta la cittadinanza si sarebbe trovata allora nella

²⁹ Per la quale, *Roman Statutes* 1996, 355-391.

³⁰ Per cui si rimanda a *Roman Statutes* 1996, 313-324.

³¹ Per la quale si rimanda a *Roman Statutes* 1996, 461-477.

³² L'interpretazione data in *Roman Statutes* 1996, in partic. 313-318, è però rigettata da LAFFI 2001a, 297-324; in particolare per l'assenza dell'*actio de dolo*, 301-304.

necessità di adeguare il proprio ordinamento a quello romano. Per far ciò avrebbe accolto una legge antecedente, forse una delle prime leggi promulgate dopo la concessione della cittadinanza agli Italici, quando Roma si trovò nella necessità di uniformare il diritto delle città cadute ora sotto la sua diretta influenza³³.

La *lex de Gallia Cisalpina* nella parte che ci è pervenuta contiene disposizioni, regolanti soprattutto aspetti giurisdizionali, relative alla *operis novi nuntiatio*, al *damnum infectum*, alla *pecunia certa credita* e alla *de familia erciscunda dividunda*. Sebbene l'unitarietà del provvedimento non sia in discussione, tuttavia è possibile anche in questo caso notare una certa mancanza di coerenza. Infatti i capitoli XXI, XXII, XXIII presentano un *incipit* diverso dal capitolo XX. In essi è chiaramente specificato che le disposizioni si applicano a *oppida, municipia, coloniae, prefecturae, fora, vici, conciliabula, castella, territoria* della Gallia Cisalpina, mentre nel capitolo XX si parla della Gallia Cisalpina in generale e nella colonna I righe 1-6 si menzionano i soli *municipia*. Sembra pertanto che questa legge sia stata elaborata prendendo, rielaborando e armonizzando fonti diverse.

Come suggerisce il suo nome, si tratta di una legge che si applicava all'intera Gallia Cisalpina. Ciò presuppone una condizione di eguaglianza tra la Cispadana e la Transpadana. Simile condizione si ottenne solo nel 49 a.C. quando anche alla Transpadana venne concessa la cittadinanza romana. La menzione nei capitoli XXI, XXII, XXIII di ogni tipo di centro dimostra come la cittadinanza del 49 a.C. abbracciasse l'intero territorio e non solo i maggiori centri urbani, colonie, municipi e prefetture. La legge però non può risalire al 49 a.C. Se infatti si datasse a quell'epoca non si comprenderebbe perché il municipio atestino si rifacesse per problemi giurisdizionali legati a cause simili a una legge antecedente³⁴. La legge deve quindi risalire a un'epoca posteriore. Essa probabilmente si data al 42 a.C. quando la Gallia Cisalpina cessò di essere una provincia per divenire parte integrante dell'Italia. Il suo scopo era quello di uniformare gli ordinamenti delle diverse comunità con riguardo soprattutto alla ripartizione della giurisdizione tra le comunità locali e Roma ora che non vi era più il governatore provinciale. Di fatti nella parte della legge sopravvissuta ogniqualevolta si parla di

³³ Ritiene invece il provvedimento riportato nel *fragmentum Atestinum* posteriore al 42 a.C. e appartenente alla *lex de Gallia Cisalpina*, LAFFI 2001b, in partic. 247-261.

³⁴ Non vi è dubbio a mio parere che le azioni trattate dal *fragmentum Atestinum* dovessero essere riprese anche nella *lex de Gallia Cisalpina*. Questa affermazione presuppone la distinzione tra i due provvedimenti che invece viene contestata da Laffi.

giurisdizione non si cita mai il governatore. Tutta l'attenzione è invece rivolta a delineare il discrimine tra i casi in cui la giurisdizione spetta a Roma e quelli che possono essere giudicati localmente³⁵.

Del contenuto della *lex Iulia municipalis* non sappiamo praticamente nulla. Il *fragmentum Patavinum* si limita ad affermare: *IV vir aediliciae potestatis e lege Iulia municipalis*. Sembra pertanto che la legge Iulia regolasse l'accesso alle magistrature dei municipi. In questo senso si è collegata con parte della legge riportata nella *tabula Heracleensis* che nelle linee 83-141 contiene disposizioni regolanti il governo municipale. Quest'ultima è tra tutte le leggi che abbiamo qui preso in esame quella maggiormente priva di coerenza interna. Nella prima parte compaiono disposizioni che riguardano unicamente la città di Roma. Solo a partire dalla linea 83 abbiamo disposizioni che si applicano ai *municipia*, alle *coloniae*, alle *praefecturae*, ai *fora* e ai *conciliabula* di cittadini romani. Sembra quindi che la legge sia in realtà una raccolta di norme prese da fonti diverse recepite dal municipio di Heraclea perché ritenute in qualche misura a lei funzionali. Allo stato delle nostre conoscenze non possiamo essere sicuri della sua riconducibilità alla *lex Iulia municipalis*.

Nel 42 a.C. dal territorio cisalpino, ora compreso nel territorio italico, rimanevano escluse le popolazioni alpine, che furono sottomesse solo all'epoca di Augusto, al fine di rendere possibile le comunicazioni tra l'Italia e il territorio provinciale. In ragione della particolare condizione delle popolazioni alpine ancora non del tutto romanizzate la condizione amministrativa di questi territori seguì un'evoluzione diversa da quella del resto della regione, anche se abbastanza uniforme.

Per le Alpi Cozie passava la via più rapida per andare dalla Gallia Citeriore alla Gallia Ulteriore. È probabile che già Cesare avesse instaurato buoni rapporti con Donno, il re delle Alpi Cozie, al fine di garantirsi un agevole passaggio verso la Gallia Ulteriore. Quando successivamente Augusto intraprese la campagna per l'annessione delle Alpi solo una minima

³⁵ In questo senso, LAFFI 2001c, 233-234; LAFFI 2001b, in partic. 244-247. Diversamente TIBILETTI 1973a, 183 nota 32, pur ammettendo che la *lex de Gallia Cisalpina* sia posteriore al *fragmentum Atestinum* la data tra il 49 e il 42 a.C., prima quindi dello scioglimento della provincia, quando l'espressione Gallia Cisalpina avrebbe perso ogni valore. Tuttavia c'è da chiedersi come altrimenti avrebbero potuto definire i Romani la regione di cui intendevano adeguare l'assetto normativo dopo lo scioglimento della provincia. In questo senso la giusta osservazione di LAFFI 2001b, 246, nota 13.

parte delle tribù presenti sulle Alpi Cozie si unirono alla rivolta degli altri Alpigiani³⁶. Augusto li ricompensò con lo *ius Latii*³⁷ e concesse la cittadinanza romana, arruolandolo nell'ordine equestre, al figlio di Donno, Maco Iulio Cozio³⁸, che nominò ora prefetto delle città appartenute al regno di suo padre, come commemora l'arco innalzato nel 9/8 a.C. a Segusium (Susa)³⁹, il principale centro del regno.

Le Alpi Cozie divennero così una prefettura per il cui controllo Augusto si avvalse dei legami che la famiglia reale locale aveva con le tribù del luogo⁴⁰. In questo modo poté conseguire più facilmente il suo obiettivo, che

³⁶ Amm. XV, 10, 2. Sull'arco di Susa compaiono 14 popoli, 6 dei quali sono presenti anche nel trofeo delle Alpi, mentre Plinio afferma che dal trofeo delle Alpi erano esclusi i 12 popoli delle Alpi Cozie che non avevano preso parte alla rivolta (per questa lezione dei manoscritti che dà XII invece di XV *civitates*, NENCI 1951, 213-215). Per una spiegazione della discrepanza tra i 14 popoli che appaiono sull'arco di Susa e i 12 cui accenna Plinio rimando a LAFFI 1966, 176 n. 529. Vedi anche LAFFI 2001, 338-339; LETTA 1976, 54-58.

³⁷ Plin. *Nat. hist.* III, 138. Ma secondo LAFFI 2001, 340 fu solo con Nerone, quando nel 63-65 d.C. il regno fu nuovamente trasformato in provincia, che sarebbe stato concesso lo *ius Latii* ai popoli qui presenti.

³⁸ CIL V, 7232 menziona due liberti di tale Donno. PROMIS 1969, 81-85, esclude che questo Donno sia da identificare col padre del nostro prefetto osservando che il re Donno non figura nell'arco di Susa con l'onomastica romana mentre suo figlio ha il *praenomen* Marco, probabilmente preso da Marco Agrippa che lo avrebbe portato nella clientela di Augusto. Ciò porta a ipotizzare che fu il figlio di Donno a ricevere, primo della sua famiglia, la cittadinanza romana. Fratello di Cozio sarebbe stato, invece, Giulio Vestale, nominato da Ovidio (*Epist. ex Pont.* IV, 7). Anche LETTA 1976, esclude che il Donno cui si riferisce CIL V, 7232 sia il nostro re sia per la data dell'iscrizione sia per l'assenza del titolo di *rex* (49). Egli riprende in esame le iscrizioni epigrafiche riferite alla famiglia di Cozio ricostruendo come segue la sua genealogia: figlio del re Donno sarebbe stato Marco Iulio Cozio. Marco Iulio Cozio avrebbe avuto due figli, Caio Iulio Donno, suo successore come prefetto, e Marco Iulio Cozio. A Caio Iulio Donno, che sarebbe stato prefetto dal 13 al 44 d.C., sarebbe succeduto, ma col titolo di re, Marco Iulio Cozio, che avrebbe regnato dal 44 al 63 d.C. Fratello di quest'ultimo e quindi figlio di Caio Iulio Donno sarebbe stato il Vestalis menzionato da Ovidio (su Vestalis, 66-67; per l'albero genealogico dell'intera famiglia, 67-69).

³⁹ CIL V, 7231.

⁴⁰ Vitruvio (VIII, 3, 17), vissuto al tempo di Augusto, e Svetonio (*Tib.* 37), nella vita di Tiberio, si riferiscono alle Alpi Cozie chiamandole regno di Cottio, ma, come già osservato da Mommsen, era frequente che il nome continuasse a serbarsi anche dopo la

era quello di garantire la sicurezza delle strade che conducevano dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina attraverso quella regione.

Successivamente l'imperatore Claudio ricostituì il regno di Cozio ampliandolo e ne affidò la corona a Marco Iulio Cozio⁴¹, figlio o nipote del Cozio vissuto in età augustea. In ciò non vi è nulla di strano. Le vicende di altre regioni, come la Giudea, dimostrano che in questo periodo la politica romana mirava ad amministrare i diversi territori ora attraverso propri funzionari ora affidandosi a dinastie locali e nell'oscillazione tra l'una e l'altra scelta entravano spesso in gioco anche i rapporti di amicizia e fedeltà che i singoli imperatori intrattenevano con i diversi dinasti. Ciò spiega perché alla morte di Cozio, Nerone, successo nel frattempo a Claudio, riducesse nuovamente le Alpi Cozie a provincia⁴², ma stavolta procuratoria. Non si può escludere che abbia ragione il Laffi⁴³ quando ipotizza che il *praefectus Capillatorum, Savincatum, Quariatium, Bricianiorum*, menzionato da una nota iscrizione, fosse un funzionario a cui era stata assegnata temporaneamente l'amministrazione di certi territori a sud delle Alpi Cozie prima che questi fossero trasferiti alle Alpi Marittime⁴⁴. Forse, ma è una mia opinione, questo temporaneo distretto venne creato da Nerone alla morte di Cozio coi territori presi dalla nuova provincia procuratoria, quelli stessi che erano stati aggiunti da Claudio alla prefettura Cozia, quando questo imperatore aveva ricostituito il regno.

Stessa sorte delle Alpi Cozie subirono le Alpi Marittime⁴⁵, che sottomesse da Augusto nel 14 a.C.⁴⁶ e da lui sottoposte ad un prefetto⁴⁷,

cessazione del regno.

⁴¹ Dio Cass. LX, 24, 4. A lui si riferiscono probabilmente CIL V, 7296 e indirettamente V, 7262.

⁴² Svet. Nero 18.

⁴³ LAFFI 2001, 340-341.

⁴⁴ CHASTAGNOL 1995, 145-146, pensa che la prefettura *Capillatorum, Savincatum, Quariatium, Bricianiorum* sia stata creata prima del 44 a.C., nell'intervallo tra i regni di Cozio I e di Cozio II, ritenuto da lui figlio di Cozio I, questo perché il prefetto menzionato, Albanus Bussulli filius, era un semplice peregrino appartenente al popolo dei Quariati. Se la prefettura fosse stata più tarda il prefetto sarebbe stato un cittadino romano. L'ipotesi rientra nell'idea avanzata dallo studioso secondo cui nei distretti alpini si sarebbero avuti inizialmente prefetti e procuratori cavalieri con prevalenti funzioni militari, presi dai popoli sottomesse, e solo in seguito, terminato questo regime militare, sarebbero state create delle province.

⁴⁵ Sulla cui vicenda, LAFFI 2001, 329-330.

⁴⁶ Dio Cass. LIV, 24, 3.

furono ridotte a procuratela da Nerone⁴⁸ che nel 63 d.C. concesse loro lo *ius Latii*⁴⁹.

Le comunità delle Alpi Graie⁵⁰ furono con ogni probabilità organizzate inizialmente da Augusto sotto l'autorità di un prefetto. Le si ritrova rette poi da un procuratore al tempo di Domiziano quando godevano già dello *ius Latii*. Fu forse ancora una volta Nerone a costituire la provincia procuratoria e a concedere la latinità⁵¹.

I Reti, i Vindelici e le valli Pennine furono affidate da Augusto piuttosto che al governo di un *legato pro praetore*, da identificare probabilmente col comandante della legione XXI *Rapax*⁵² o XVI *Gallica*, a quello di un *praefectus* che, dopo le insurrezioni pannoniche o la disfatta di Varo, quindi negli ultimi anni del principato di Augusto, quando le due legioni vennero trasferite, appare il più alto magistrato presente nella regione. Egli fu poi sostituito, forse all'inizio del regno di Claudio, da un procuratore⁵³. In

⁴⁷ Strabo IV, 6, 4; prefetto al tempo di Claudio appare Caio Bebio Attico: CIL V, 1838.

⁴⁸ Tac. *Hist.* II, 12. All'epoca di Otone è governatore delle Alpi Marittime il procuratore Marius Maturus.

⁴⁹ Tac. *Ann.* XV, 32. Sul significato giuridico e militare delle prefetture alpine, LAFFI 2001, 344-358.

⁵⁰ Per la cui organizzazione si rimanda a LAFFI 2001, 330-332. LETTA 1976, 59-60, avanza l'ipotesi che i Ceutrones, il popolo più importante delle Alpi Graie, facessero inizialmente parte del distretto delle Alpi Cozie e siano stati organizzati in distretto autonomo solo all'epoca di Claudio o Nerone. Secondo me, i Ceutrones non dovevano originariamente far parte del regno di Donno. Essi, infatti, figurano tra i popoli che si opposero a Cesare quando cercò di aprirsi il passaggio per le Alpi Graie (Caes. *B.G.* I, 10, 4-5), tenendo un atteggiamento forse opposto a quello manifestato a quel tempo da Donno. Fu proprio per questo che forse in un primo momento Augusto li sottopose alla prefettura di Cozio, il figlio di Donno. In quanto popolo inaffidabile, egli aveva bisogno di qualcuno del distretto alpino degno di fiducia che potesse controllarli con le sue sole forze.

⁵¹ Se così fosse avremmo la prova di una politica perseguita consapevolmente da questo imperatore per affidare a procuratori il governo dei distretti alpini.

⁵² Sulla composizione di questa legione e per una critica alla teoria di Ritterling che la vorrebbe fin dall'inizio formata in gran parte da Alpigiani, CHILVER 1975, 75-76.

⁵³ Sulla evoluzione della provincia *in Raetis Vindolicis vallis Poeninae*, LAFFI 2001, 332-337; tuttavia Laffi, in LAFFI 2001d, 370-371, sembra propendere per l'interpretazione che vorrebbe la regione affidata inizialmente al comandante della legione e solo dopo il 6 o 9 d.C. al prefetto. Cfr. anche LAFFI 1966, 172-174.

seguito, ma in una data che è difficile da precisare, le valli Pennine vennero sottratte alla provincia per essere unite al distretto delle Alpi Graie⁵⁴.

Il Norico, regno amico di Roma all'epoca di Cesare⁵⁵, è una provincia procuratoria al tempo di Claudio⁵⁶. Non sappiamo quale fosse la sua condizione prima di Claudio.

Per quanto riguarda i Camunni e i Trumplini, popolazioni rispettivamente della Val Camonica e della Val Trompia, che compaiono anch'essi nel trofeo delle Alpi tra i popoli sottomessi da Augusto, è probabile che fossero entrambi inizialmente attribuiti al municipio di Brixia e che dopo Augusto ricevessero lo *ius Latii*. In seguito i Camunni vennero staccati da Brixia, ottennero la cittadinanza e furono iscritti nella tribù Quirina. Dal momento che la Quirina era la tribù cui appartenevano gli imperatori flavii, l'autonomia ai Comuni dovette essere riconosciuta al tempo di questa dinastia, da Tito o da Domiziano piuttosto che da Vespasiano, poiché Plinio, morto nel 79 d.C., attribuisce loro ancora la latinità. I Trumplini ottennero pur loro la cittadinanza in una data imprecisata, ma è probabile che rimanessero legati a Brixia, come dimostrerebbe il fatto che la tribù assegnata loro, la Fabia, è anche la tribù cui apparteneva la colonia⁵⁷.

Particolarmente interessante è il caso degli Anauni, dei Sinduni e dei Tulliasse. Costoro furono attribuiti al municipio di Trento forse nel 31 a.C., se a tale data va assegnata la *lex Pompeia* cui accenna Plinio⁵⁸. Essi sono

⁵⁴ LAFFI 2001, 331-332.

⁵⁵ Caes., *B.C.* I, 18, 5. Per il Norico, ALFOLDY 1974. In particolare per i rapporti con Cesare, 40-41; per la sua condizione all'epoca di Claudio, 78-105. Vedi su questo punto anche CHASTAGNOL 1995a, 97-99.

⁵⁶ CIL V, 1838.

⁵⁷ Sulla ricostruzione qui presentata per i Camunni e Trumplini, LAFFI 1966, 21-29. Per CHASTAGNOL 1995a, 108-109, questi popoli non avrebbero fatto parte dell'Italia augustea e sarebbero stati collegati alla provincia di Rezia quando questa venne creata. Il diritto latino però di cui erano investiti fece sì che venissero allo stesso tempo attribuiti a una città romana d'Italia, probabilmente Brescia. La qualifica di Civica Augusta, oltre a consentirci di datare la deduzione di Brixia a dopo il 27 a.C., quando Ottaviano assunse il titolo di Augusto, potrebbe voler sottolineare il carattere non militare della colonia.

⁵⁸ Questi popoli non compaiono infatti nel trofeo delle Alpi e in quanto tali, secondo il dettato di Plinio, dovevano essere stati attribuiti in precedenza ai municipi sulla base della *lex Pompeia*. Così anche LAFFI 1966, 29-36, che però identifica la *lex Pompeia* a cui accenna Plinio con quella promossa nell'89 a.C. da Pompeo Strabone.

esplicitamente menzionati nella tabula Clesiana⁵⁹, l'iscrizione che riporta il provvedimento con cui l'imperatore Claudio riconobbe retroattivamente loro la cittadinanza romana che da lungo tempo avevano usurpato. È questo il più chiaro esempio della efficacia della romanizzazione nelle regioni alpine⁶⁰.

Infine ad oriente i Carni e i Catuli vennero attribuiti da Augusto al municipio di Tergeste, forse nel 33-32 a.C., quando il municipio venne fortificato, o più probabilmente nel 18-12 a.C., quando l'Istria venne inclusa nell'Italia⁶¹.

Gli interventi romani in Cisalpina mostrano le molteplici soluzioni che Roma era in grado di escogitare per organizzare le comunità e i territori sottoposti alla sua influenza. Proprio in questa capacità del potere romano di adeguarsi continuamente alle situazioni che di volta in volta si trovava davanti risiedono la vera forza di Roma e la ragione del suo successo.

giamby.cairo@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI 1975: N. ALFIERI, *Dispense di topografia dell'Italia antica*, Bologna 1975.
- ALFOLDY 1974: G. ALFOLDY, *History of the provinces of the roman empire. Noricum*, London-Boston 1974.
- BANDELLI 1988: G. BANDELLI, *Ricerche sulla romanizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma 1988.
- BANDELLI 2007: G. BANDELLI, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - primo secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze 2007, 15-28.
- BANDELLI 2009: G. BANDELLI, *Parma durante la repubblica. Dalla fondazione*

⁵⁹ CIL V, 5050.

⁶⁰ Esempio di come gli indigeni cercassero ad ogni modo di integrarsi con i Romani è anche l'adozione di una onomastica che intendeva celare il più possibile le loro origini, CHILVER 1975, 71-80, in partic. 72-73.

⁶¹ LAFFI 1966, 36-41; LAFFI 2001, 327. L'imperatore Antonino Pio concesse poi a quelli tra i Carni e i Catuli che raggiungevano l'edilità in Tergeste la cittadinanza romana.

- della colonia a Cesare, in *Storia di Parma* 2009, 181-217.
- BANDELLI - CHIABÀ 2005, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale*, «MEFRA», CXVII (2), 2005, 440-463.
- CAIRO 2009: G. CAIRO, *Alcune considerazioni sull'imperium*, «RSA», XXXIX, 2009, 253-277.
- CAIRO 2011: G. CAIRO, *La via Aemilia come limes difensivo del Nord Italia alla prova dei fatti*, «RSA», XLI, 2011, 223-231.
- CAIRO 2012: G. CAIRO, *Sulla procedura delle fondazioni coloniali romane in età repubblicana*, «RSA», XLII, 2012, 115-135.
- CASSOLA 1991: F. CASSOLA, *La colonizzazione della Transpadana*, in «*Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*», hrsg. von W. ECK, H. GALSTERER, Mainz am Rhein 1991.
- CHASTAGNOL 1995: A. CHASTAGNOL, *Société et droit latin dans les provinces des Alpes Occidentales*, in *La Gaule romaine et le droit latin. Recherches sur l'histoire administrative et sur la romanisation des habitants*, Scripta Varia 3, Lione 1995, 143-154 (= *Savoie et Région alpine*, in *Actes du 116e Congrès National des Sociétés Savantes*, Chambéry 1991, 35-47).
- CHASTAGNOL 1995a: A. CHASTAGNOL, *A propos du droit latin provincial*, in *La Gaule romaine et le droit latin. Recherches sur l'histoire administrative et sur la romanisation des habitants*, Scripta Varia 3, Lione 1995, 89-112 (= «Iura», XXXVIII, 1987, 1-24).
- CHASTAGNOL 1996: A. CHASTAGNOL, *Coloni et incolae. Note sur les différenciations sociales à l'intérieur des colonies romaines de peuplement dans les provinces de l'occident (1er siècle av. J.-C. – 1er siècle ap. J.-C.)*, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, éd. par A. CHASTAGNOL, S. DEMOUGIN, C. LEPELLEY, Paris 1996, 13-25.
- CHEVALLIER 1979: R. CHEVALLIER, *La romanisation de la celtique du Pô*. III. *Histoire et administration*, thèse d'Etat soutenue en Sorbonne, Paris 1979.
- CHILVER 1975: G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul. Social and economic history from 49 B.C. to the death of Trajan*, New York 1975.
- DEGRASSI 1962: A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, Roma 1962.
- FORABOSCHI 1992: D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.
- GAGLIARDI 2006: L. GAGLIARDI, *Mobilità ed integrazione delle persone nei centri cittadini romani: aspetti giuridici*. I. *La classificazione degli «incolae»*, Milano 2006.
- GIORCELLI BERSANI 1997: S. GIORCELLI BERSANI, *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Torino 1997.
- GIORCELLI 2007: S. GIORCELLI BERSANI, *Nuovi documenti epigrafici dalla Valle Sesia (VC) per la storia della romanizzazione della Cisalpina*, «EpiGraphica», LXIX, 2007, 117-147.
- GIORCELLI BERSANI - RODA 1999: S. GIORCELLI BERSANI - S. RODA, *Iuxta fines*

Alpium. Uomini e dèi nel Piemonte romano, Torino 1999.

HUMBERT 1997: M. HUMBERT, *La romanisation de l'Italie, de Beloch à Rudolph. La fin de la République romaine*, in *Die spätereömische Republik = La fin de la république romaine: un débat franco-allemand d'histoire et d'historiographie*, éd. par H. BRUHNS – J.M. DAVID - W. NIPPEL, Roma 1997, 143-160.

LAFFI 1966: U. LAFFI, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.

LAFFI 2001: U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in *Studi Laffi 2001*, 325-359.

LAFFI 2001a: U. LAFFI, *Osservazioni sul contenuto e sul testo del fragmentum Atestinum*, in *Studi Laffi 2001*, 297-324.

LAFFI 2001b: U. LAFFI, *La lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in *Studi Laffi 2001*, 237-295.

LAFFI 2001c: U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in *Studi Laffi 2001*, 209-235.

LAFFI 2001d: U. LAFFI, *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in *Studi Laffi 2001*, 361-378.

LAFFI 2007: *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.

LAST 1932 : H. LAST, *The enfranchisement of Italy*, in *The Cambridge ancient history*, XI, sezioni XI e XIII, 293-298; 301-304.

LETTA 1976: C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, «Athenaeum», n.s., LIV, 1976, 54-56.

LURASCHI 1979: G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.

LYASSE 2007: E. LYASSE, *Les rapports entre les notions de «res publica» et «civitas» dans la conception romaine de la cité e de l'Empire*, «Latomus», LXVI (3), 2007, 580-605.

MAZZARINO 1997: S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II e III, Roma-Bari 1997.

NENCI 1951: G. NENCI, *Le cottianae civitates in Plinio N.H. III 20*, «PP», VI, 1951, 213-215.

PROMIS 1969: C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino 1969 (rist. anast. dell'edizione del 1869).

PEYRE 1979: C. PEYRE, *La Cisalpine gauloise du IIIe au Ie siècle avant J.C*, Paris 1979.

Roman Statutes 1996: *Roman Statutes*, I, ed. by M.H. CRAWFORD, London 1996.

SHERWIN-WHITE 1973: A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman citizenship*, Oxford 1973.

Storia di Parma 2009: *Storia di Parma. II. Parma romana*, a cura di D. VERA, Parma 2009.

Studi Laffi 2001: U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.

TIBILETTI 1950: G. TIBILETTI, *Ricerche di storia agraria romana*, «Athenaeum»,

n.s., XXXVIII, 1950, 183-266.

TIBILETTI 1973: G. TIBILETTI, *Ravenna populus foederatus e le zone della Cisalpina rese latine nell'89 a.C.*, «StudRomagn», XXIV, 1973, 25-31.

TIBILETTI 1973a: G. TIBILETTI, *Diritti locali nei municipi d'Italia e altri problemi. (A proposito di un recente libro di A. Torrente)*, «RSA», III, 1973.

VERA 2009: D. VERA, *Parma imperiale. Storia di una città dell'Italia settentrionale romana da Augusto a Giustiniano*, in *Storia di Parma 2009*, 219-307.

Abstract

La Cisalpina è stata da sempre per i Romani un campo di sperimentazione politico-istituzionale. Il presente articolo passa rapidamente in rassegna i principali strumenti giuridici usati da Roma per affermare la sua presenza nella regione tra il I sec. a.C. e il I sec. d. C.

The Cisalpine Gaul was always for Romans a field to experiment new political-institutional solutions. The author of this article recalls the institutional means used by Rome to impose her supremacy on the region at the end of the republican period and at the beginning of Empire.

LEONARDO GREGORATTI

Linee privilegiate di contatto ed espansione delle *élites* dei centri italici nei territori alpini

Nell'ambito del gruppo di ricerca *Tra le Alpi e il mare Adriatico. Forme e sviluppi dell'organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X Regio e nelle regioni vicine*¹, dell'università di Udine (responsabile Dr. S. Magnani) del progetto PRIN 2009, *Roma e la Transpadana*, parte della ricerca del gruppo del capoluogo friulano si è focalizzata attorno all'importanza dei contatti tra gruppi romani provenienti dai centri dell'Italia nord-orientale, primo fra tutti la colonia latina di Aquileia, le regioni alpine e quelle transalpine del Norico e della Pannonia². La presenza e l'influenza delle *élites* cittadine romane su territori non ancora formalmente sotto il controllo di Roma prima e di recente acquisizione poi, giocò indubbiamente un ruolo importantissimo nel processo di romanizzazione di tali realtà locali e nella loro integrazione all'interno del sistema sociale, economico e

¹ L'indagine oggetto di questa presentazione risulta finanziata da un assegno di ricerca nell'ambito del progetto PRIN 2009, *Roma e la Transpadana*.

² La medesima indagine qui per sommi capi presentata, è stata l'oggetto di un più dettagliato contributo dal titolo *Linee privilegiate di contatto ed espansione delle élite dei centri italici nei territori alpini: Aquileia, Nauportus, Emona* presentato nell'ambito del convegno internazionale: *Tra l'Adriatico e le Alpi: forme e sviluppi dell'organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X regio orientale e nelle regioni contermini*, tenutosi ad Udine dal 3 al 5 Ottobre 2012 e comparirà quanto prima nella redazione degli Atti. Ulteriori risultati della ricerca in atto saranno pubblicati dall'autore nel volume miscelaneo, *Percorsi, vie, comunicazioni e contatti tra l'Adriatico e le Alpi nell'antichità* e nell'ambito di un panel proposto al comitato scientifico del *Fifth International Congress on Black Sea Antiquities: The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC-10th Century AD)* a Belgrado dal 17-21 Settembre 2013.

culturale dello stato romano.

I risultati conseguiti dalla ricerca negli ultimi decenni su questo tema hanno contribuito ad una migliore comprensione dei numerosi aspetti connessi con le modalità ed i fenomeni di acculturazione, di organizzazione e di gestione territoriale nello spazio compreso tra l'alto Adriatico e l'arco alpino orientale in epoca romana.

Da tale progredita situazione è emersa la necessità di riconsiderare ed aggiornare il quadro storico complessivo fornendo una visione panoramica che tenga conto dei nuovi elementi a disposizione e dei risultati conseguiti dalle indagini recenti. Indagini che hanno avuto per oggetto, nell'area geografica prescelta, lo sviluppo della presenza romana, la definizione del tessuto organizzativo del territorio e la gestione delle risorse economiche, oltre che le linee preferenziali di espansione, gli interessi e i legami tra le *gentes* locali e l'amministrazione imperiale.

Il lavoro svolto sino ad ora si è articolato attorno all'analisi del ricco patrimonio epigrafico delle regioni dell'arco alpino nord-orientale, non disgiunto da un continuo riferimento alla documentazione epigrafica dei centri della *Regio X* orientale, primo fra tutti Aquileia. Quest'ultima, alla luce della sua preminente importanza sin dall'epoca repubblicana e dell'impareggiabile numero di testi provenienti dal suo territorio, costituisce un eccellente punto di osservazione al fine di analizzare l'espansione delle classi dirigenti dell'Italia Romana nei territori a nord-est delle Alpi.

Una prima fase dell'indagine si è svolta attraverso la raccolta delle emergenze epigrafiche relative a cittadini aquileiesi attestati negli insediamenti del Norico, della Pannonia e delle Alpi orientali. L'osservazione e la registrazione della presenza di *gentes* originarie della colonia romana documentate nei vari insediamenti, permette di formulare delle ipotesi sulle diverse aree di attività ed influenza delle famiglie protagoniste dei traffici e dei contatti con le popolazioni d'oltralpe³.

Le medesime variazioni notate nella maggiore o minore presenza delle famiglie aquileiesi nei diversi centri presi in considerazione costituiscono un elemento importante per cercare di stabilire l'importanza di una *gens* e dei suoi agenti commerciali, valutando l'area di influenza economica dei singoli gruppi familiari.

Risulta evidente inoltre come in uno studio di questa natura, l'analisi del ruolo di una famiglia fuori dalla città di Aquileia e del suo territorio cisalpino non possa essere disgiunto da una parallela analisi del ruolo dei

³ PANCIERA 1976, 153-172; ŠAŠEL 1976, 71-90; PICCOTTINI 1987, 291-304.

suoi membri all'interno della società della colonia latina. Tale analisi parallela permette di chiarire meglio l'evoluzione cronologica degli equilibri di potere tra le diverse famiglie impegnate nel commercio transalpino in relazione con la loro distribuzione geografica.

Un livello di analisi superiore prevede inoltre il confronto dei dati ottenuti sulle alterne fortune delle famiglie aquileiesi nei centri alpini e transalpini con le vicissitudini storiche dello stato romano tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero. È probabile che con l'ascesa di Cesare le famiglie aquileiesi che lo appoggiavano abbiano goduto di maggiori possibilità di espansione negli insediamenti da lui fondati. Sembra lecito inoltre ipotizzare che l'avvento dei Cesaricidi e il confronto tra Ottaviano e Antonio abbiano comportato delle ripercussioni sull'attività di tali famiglie.

Pare lecito di conseguenza supporre che nella riorganizzazione dei territori alpini e transalpini posta in opera da Augusto, le famiglie che lo avevano supportato nell'ascesa al potere o che meglio interpretavano la sua politica a livello locale, abbiano goduto di una posizione privilegiata. Una articolazione della ricerca attraverso tali diversi livelli di indagine è in grado di delineare un quadro completo sia geografico che cronologico dei rapporti tra classi dirigenti cittadine della pianura e i centri periferici alpini e transalpini.

Un ottimo esempio atto ad illustrare tanto i metodi di indagine quanto alcuni preliminari risultati della ricerca in atto è offerto dall'espansione dell'attività commerciale dei ceti mercantili aquileiesi verso Oriente, in particolare verso i centri di *Nauportus* ed Emona, nell'attuale Slovenia.

Un caso di studio: Aquileia, Nauportus ed Emona

Aquileia fu fondata come è noto nel 181 a.C. nel centro della bassa pianura friulana. Centro di confine dell'Italia nord orientale, essa fu ben presto in grado di sviluppare la sua vocazione di centro commerciale proiettato verso le regioni transalpine⁴.

Mercanti e uomini di affari provenienti dalla penisola italiana iniziarono ben presto a stabilirsi in città attratti dalle possibilità di guadagno offerte dalle regioni transalpine che gradualmente entravano nella sfera di influenza politica ed economica dello stato romano. La conquista militare dell'Ilirico e la sua definitiva pacificazione in seguito alla rivolta dalmato-pannonica del 6-9 d.C., determinarono un forte incremento ed una notevole espansione dei

⁴ PAVAN 1987, 17-55.

traffici da e per Aquileia⁵. Tali traffici avevano luogo lungo antiche vie percorse sin dall'epoca protostorica e frequentate intensamente durante gli ultimi due secoli della Repubblica da agenti commerciali romani in cerca di nuovi mercati per i loro prodotti e di nuove e più economiche fonti di approvvigionamento di materie prime per le loro industrie manifatturiere.

Secondo la testimonianza di Strabone le merci erano caricate su carri e trasportate da Aquileia fino ad una località chiamata *Nauportus*⁶. Da qui i carichi, attraverso la Liubljanica, il fiume presso cui sorgeva *Nauportus*, erano trasportati su barche lungo la Sava fino al Danubio ed ai centri dell'area danubiana. L'interesse dei ceti mercantili cittadini per le regioni, le vie di comunicazione e i centri indigeni immediatamente ad oriente delle Alpi era quindi giustificato dalla possibilità di sfruttare il sistema fluviale, costituito dai fiumi Ljubljana, Sava e Danubio per spostare le merci più lontano e più velocemente e raggiungere vaste zone della penisola balcanica settentrionale.

Sulla rotta orientale tra Aquileia e Segestica, alle pendici dei passi montani che permettevano l'ingresso in Italia, sorgeva dalla metà del I secolo a.C. da quando cioè il controllo territoriale della Repubblica si era spinto oltre le Alpi, *Nauportus* (Vrhnika), un *vicus* dotato secondo Tacito di un'autonomia quasi municipale⁷. L'insediamento ricoprì il ruolo di importante stazione commerciale romana sulla strada verso oriente, il luogo ove i carichi mercantili giungevano per via fluviale prima di entrare nell'Italia cisalpina o si imbarcavano verso il Danubio.

I pochi rinvenimenti epigrafici comprovano l'interesse delle famiglie Aquileiesi o di famiglie italiche con forti legami con Aquileia nelle attività mercantili della stazione fluviale⁸. Una coppia di iscrizioni della seconda metà del I secolo d.C. menziona una serie di *magistri vici*, magistrati locali di basso rango con compiti connessi con le attività edilizie, religiose e probabilmente mercantili.

Un'iscrizione della seconda metà del I secolo d.C. menziona un certo *Publius Petronius Publii libertus Amphio* assieme al collega *Caius Fabius Caii libertus Corbo*, entrambi *magistri vici*⁹. Una seconda coppia di *magistri vici*, *Quinctus Annaius Quincti libertus Torravius* e *Marcus Fulginas Marci*

⁵ ŠAŠEL KOS 2010, 209-230; ŠAŠEL KOS 2011, 106-117

⁶ Strabo. IV, 6, 10 (c. 207); HORVAT 2008, 444-453.

⁷ Tac. Ann. I, 20.

⁸ ŠAŠEL KOS 1990, 143-159.

⁹ CIL III, 3776 = ILS 4876.

libertus Philogenes, sono ricordati in un secondo testo come responsabili della costruzione di una *porticus*¹⁰. I testi menzionano liberti delle *gentes* dei *Fabii*, dei *Petronii* e degli *Annii*¹¹, tutte famiglie influenti nell'Aquileia del periodo, visto l'eccezionale numero di magistrature locali ivi ricoperte da membri di queste *gentes* o da loro liberti¹².

Pur nel ristretto numero di documenti a disposizione pare lecito concludere che tra la fine della repubblica e i primi anni del principato le magistrature locali più importanti a *Nauportus* erano detenute da personaggi appartenenti o connessi con preminenti, ricche ed influenti famiglie aquileiesi contemporanee.

Gli schiavi affrancati di una famiglia romana erano spesso utilizzati come agenti commerciali nei territori e nei centri nei quali la *gens* intendeva espandere la propria attività. Tali personaggi non di rado erano in grado di accedere a ruoli chiave della pubblica amministrazione¹³.

Nel caso di *Nauportus* due ulteriori iscrizioni datate agli inizi dell'età augustea sembrano fare indiretto riferimento alla attività mercantile lungo i fiumi praticata dagli immigrati aquileiesi. *L. Servilius L.f. Sabinus*¹⁴ appartenente alla tribù *Velina*, la tribù della colonia romana di Aquileia, contribuisce a sue spese alla costruzione di un tempio e di un portico dedicati a *Neptunus Augustus*, una divinità molto probabilmente connessa con i pericoli della navigazione. L'intento di guadagnarsi il favore delle divinità responsabili del un buon esito di una spedizione mercantile lungo i fiumi, sembra animare un altro membro della famiglia dei *Servilii*, *L. Servilius Eutyches*, forse anche egli un liberto, autore assieme ai suoi piloti di un altare dedicato ad *Adsaluta*, molto più ad oriente di *Nauportus*, in corrispondenza di un punto sul corso della Sava, particolarmente pericoloso per il transito delle imbarcazioni a causa della presenza di insidiose rapide in località Radeče¹⁵.

La fortuna di *Nauportus* non era tuttavia destinata a durare a lungo. La città sarebbe stata saccheggiata da reparti militari romani impiegati nella costruzione di ponti e strade nella regione in occasione dei tumulti verificatisi in seguito alla morte di Augusto (14 d.C.)¹⁶. Negli anni successivi

¹⁰ CIL III, 3777 = RINMS nr. I; ZACCARIA 1985, 112.

¹¹ ŠAŠEL KOS 1990, 154.

¹² ZACCARIA, 1989, 27.

¹³ ŠAŠEL 1987, 149.

¹⁴ CIL III, 3777

¹⁵ AIJ 26; ŠAŠEL KOS 2008, 692.

¹⁶ Tac. *Ann.* I, 20.

Nauportus andò incontro ad un rapido declino.

Dopo la pacificazione della Pannonia e della Dalmazia e durante il lungo periodo di pace che ne seguì, la costruzione di un sistema stradale efficiente determinò il ridimensionamento dei traffici lungo le vie fluviali. Crebbero in importanza i centri collocati lungo i nuovi assi viari sorti presso luoghi strategici in corrispondenza dei punti di incontro di più vie di comunicazione¹⁷.

Emona, la moderna Lubiana, era uno di questi nuovi insediamenti. Fondata in occasione delle campagne militari di Ottaviano, forse già nel 33 a.C., fu in grado nel corso della prima metà del I secolo d.C. di diventare il centro più importante della regione, di fatto esautorando *Nauportus*¹⁸.

Come accaduto per quest'ultimo insediamento anche ad Emona le iscrizioni dimostrano che molti degli abitanti provenivano da Aquileia e conservavano forti legami con la città di origine. Numerose sono le attestazioni di membri delle importanti famiglie aquileiesi. Ad Emona sono attestati membri delle famiglie dei *Marcii*, dei *Vellii*, dei *Dindii*, e dei *Caesernii*, tutte ricche, influenti e documentate famiglie di Aquileia. Alcuni di essi ricoprivano cariche municipali sia in Emona che in Aquileia, prova dei forti legami che univano le classi dirigenti delle due città¹⁹.

Tuttavia ciò che sorprende maggiormente è il fatto che nessuna di queste famiglie sembra essere attestata a *Nauportus* durante il periodo di ascesa economica di tale insediamento. È ugualmente interessante notare d'altra parte che, se si eccettuano un paio di attestazioni connesse con personaggi appartenenti all'esercito, le famiglie aquileiesi presenti a *Nauportus* sono scarsamente attestate nella documentazione di Emona.

Molte delle famiglie attestate ad Emona avevano già stabilito e consolidato, al tempo in cui i *Petronii*, i *Fabii* e gli *Anneii* governavano e facevano affari a *Nauportus*, le loro reti commerciali nel Norico o in Dalmazia. Pare che il declino di *Nauportus* e la rapida ascesa di Emona abbiano offerto a tali famiglie la possibilità di espandere ulteriormente la loro sfera di azione su quella che doveva essere una zona controllata dalle famiglie rivali.

Forse a seguito dei cambiamenti intervenuti lungo la rotta, le famiglie

¹⁷ ZACCARIA 1992, 86-87.

¹⁸ PLESNICAR-GEC 1976, 119-132; HORVAT 2009, 355-371.

¹⁹ L'esempio più rappresentativo è costituito da *Titius Vellius Onesimus*, il quale fu *IIIIIIvir et Augustalis Emonae, IIIIIvir Aquileiae e Augustalis Parentii*: CIL III, 3836a = RINMS 9a; BUONOPANE 2003, 339-373.

responsabili dei traffici tra Aquileia e *Nauportus* non furono in grado di mantenere il controllo delle rotte verso oriente e il Danubio. Tale mutata situazione offrì alle ricche e potenti famiglie aquileiesi che già da decenni andavano costruendo e consolidando altrove i loro domini commerciali la possibilità di rimettere in discussione gli equilibri e i giochi di potere lungo la rotta orientale.

leonardo.gregoratti@durham.ac.uk

BIBLIOGRAFIA

- BUONOPANE 2003: A. BUONOPANE, *Sevirato e augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, «AAAd», LIV, 2003, 339-373.
- HORVATH 2008: J. HORVATH, *The beginning of Roman commerce along the main route Aquileia – Emona*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007)* a cura di R. AURIEMMA, S. KARINJA, Trieste-Pirano 2008, 444-453.
- HORVATH 2009: J. HORVATH, *Selected Aspects of Romanization in Western and Central Slovenia*, «AAAd», LXIX, 2009, 355-371.
- PANCIERA 1976: S. PANCIERA, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, «AAAd», IX, 1976, 153-172.
- PAVAN 1987: M. PAVAN, *Aquileia città di frontiera*, «AAAd», XXIX, 1987, 17-55.
- PICCOTTINI 1987: G. PICCOTTINI, *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, «AAAd», XXIX, 1987, 291-304.
- PLESNICAR-GEC 1976: L. PLESNICAR-GEC, *Aquileia ed Emona*, «AAAd», IX, 1976, 119-132.
- ŠAŠEL 1976: J. ŠAŠEL, *Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi orientali e nei Balcani occidentali*, «AAAd», IX, 1976, 71-90.
- ŠAŠEL 1987: J. ŠAŠEL, *Le famiglie romane e la loro economia di base*, «AAAd», XXIX, 1987, 145-152.
- ŠAŠEL KOS, 1990: M. ŠAŠEL KOS, *Nauportus: Literary and Epigraphical Sources*, in J. HORVAT, *Nauportus (Vrhnika)*, Ljubljana 1990, 143-159.
- ŠAŠEL KOS 2008: M. ŠAŠEL KOS, *Divinities, Priests, and Dedicators at Emona*, in *EPIGRAFIA 2006, Atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in Onore di Silvio Panciera*, a cura di M-L. CALDELLI, G. GREGARI, S. ORLANDI, Roma 2008, 687-610.
- ŠAŠEL KOS, 2010: M. ŠAŠEL KOS, *The Early Urbanization of Noricum and Pannonia*, in *Roma e le provincie del Danubio, atti del I Convegno internazionale Ferrara – Cento, 15-17 Ottobre 2009*, a cura di L. ZERBINI,

Soveria Mannelli 2010, 209-230.

ŠAŠEL KOS, 2011: M. ŠAŠEL KOS, *The Roman conquest of Dalmatia and Pannonia under Augustus – some of the latest research results*, in, *Fines imperii – imperium sine fine?, Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat Beiträge zum Kongress ‚Fines imperii- imperium sine fine?‘ in Osnabrück vom 14. bis 18. September 2009*, hgg. von G. MOOSBAUER, R. WIEGELS, Rahden/Westf. 2011, 106-117.

ZACCARIA 1985: C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l'Illirico in età romana*, «AAAd», XXVI, 1985, 85-127.

ZACCARIA 1989: C. ZACCARIA, *Da Aquileia ad Emona e da Emona ad Aquileia*, in *Aquileia-Emona. Archeologia fra due regioni dalla preistoria al medioevo*, Udine 1989, 22-33.

ZACCARIA 1992: C. ZACCARIA, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in, *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, a c. di S. SANTORO BIANCHI, Roma 1992, 75-95.

Abstract

Nel periodo tra la tarda età repubblicana e il principato di Augusto l'area nella quale si esercitava l'influenza politica ed economica di Roma si estese notevolmente su vasti territori sia a nord quanto a sud delle Alpi orientali. Già in età repubblicana in seguito alle campagne militari di Cesare, commercianti nord italici si erano mossi verso oriente trasferendosi nell'insediamento transalpino di *Nauportus* al fine di utilizzare le opportunità offerte dai fiumi Ljubljanka, Sava e Danubio. Nel corso del I secolo d.C., la città di *Emona*, anche essa parte della *X Regio*, rimpiazzò *Nauportus* come punto di entrata in Italia delle linee di comunicazione con le province orientali. Questo contributo cerca di chiarire le connessioni delle *gentes* aquileiesi con gli insediamenti transalpini di *Nauportus* ed *Emona* cercando di stabilire se i cambiamenti nella gerarchia di importanza degli insediamenti influenzarono l'attività e l'importanza delle famiglie coinvolte.

From the last decades of the republican period and the beginning of the Augustean rule Rome's political control had extended over large territories both north and south of the Oriental Alps. During the period of the late Republic already, following Caesar's military campaigns, north-italic settlers and traders moved eastwards in the transalpine settlement of *Nauportus*, on the eastern side of the Alps, in order to exploit the trade possibilities provided by the rivers Ljubljanka, Sava and Danube. In the 1st century AD, *Emona*, a town also belonging to the *X Regio* of Italy, became the prominent centre in the connections with the Eastern provinces taking quickly the place of *Nauportus* as the terminal of the oriental trade routes before the Alps. This short contribution aims to shed light on the family connections and on the presence of different Aquileian (and other north Italian) families east of the Alps, in particular in the centers of *Nauportus* and *Emona*, trying to establish whether the increase of importance of the latter affected the economic activity and the importance of the Aquileian families involved.

GIULIA MASCI

La fondazione di *Augusta Taurinorum*: nuovi spunti di riflessione

Il problema della data di fondazione di *Augusta Taurinorum* è stato più volte oggetto di discussione a causa della scarsità di fonti letterarie ed epigrafiche che ha compromesso la conoscenza delle fasi iniziali della vita della colonia. Obiettivo del presente contributo è una revisione dei dati superstiti con lo scopo di tentare una datazione più precisa della deduzione della colonia pedemontana e una ricostruzione del contesto in cui essa avvenne. Occorre premettere che il limite rappresentato dalla scarsità di fonti è aggravato da un'esigua disponibilità di analisi specifiche di ambito topografico e archeologico che consentano l'accertamento di dati al momento deducibili solo su basi indiziarie. Pur nella consapevolezza del rischio che l'impiego di tali basi comporta, risulta imprescindibile farvi ricorso per tentare di aggiungere qualche nuovo tassello, suscettibile di future precisazioni, alla storia delle origini di *Augusta Taurinorum*¹.

Le testimonianze letterarie pervenute collocano ai piedi delle Alpi il centro abitato di *Taurasia*², capitale dei Taurini e unica città di questo

¹ Desidero esprimere la mia gratitudine al professor Patrick Le Roux, per aver letto con attenzione queste pagine e avermi spinto a riflettere sull'impiego dei dati indiziarie, alla professoressa Cresci Marrone, per i suoi consigli, e alla professoressa Silvia Giorcelli Bersani per le preziose indicazioni, per l'interesse manifestato e per avermi coinvolto nel progetto PRIN da cui questo studio prende le mosse; resta inteso che la responsabilità dei contenuti ricade interamente su chi scrive.

² App. *Hann.* 5. Sulle ipotesi di localizzazione del capoluogo dei Taurini, si sono susseguiti pareri divergenti: si veda, da ultimo, GAMBARI 2008, 37 ss., che riprende in parte una posizione già elaborata da PROMIS 1869, 35; PAIS 1908, 492 riteneva invece che il sito si trovasse sulla collina su cui poi sarebbe sorta *Industria*. Culasso Gastaldi in

popolo³, distrutto nel 218 a.C. da Annibale nella sua discesa verso Roma, ma nessun rinvenimento archeologico dà riscontro di tale realtà insediativa, sulla cui localizzazione mancano ad oggi risposte certe. Dopo tale menzione, gli autori antichi lasciano scivolare nell'oblio il territorio della Cisalpina occidentale fino agli anni finali del I secolo a.C., quando risulta già esistente la colonia di *Augusta Taurinorum*⁴, né forniscono ulteriori notizie sulle modalità e sulle tempistiche della sua deduzione. La stessa certezza della responsabilità augustea dell'insediamento della colonia, presupposto dal toponimo e foriero, in linea di principio, di una datazione *post quem* corrispondente al 27 a.C.⁵, è stata messa in discussione in favore dell'istituzione di un municipio in età cesariana poi trasformato in colonia in epoca augustea⁶. Tale ipotesi è sembrata trovare appiglio in epigrafi rinvenute in loco che menzionano dei *quattuorviri*⁷, generalmente attestati

CULASSO GASTALDI - CRESCI MARRONE 1997, 111 opta per una non coincidenza tra il sito preromano e quello di età augustea; PACI 2003, 109 sostiene analogamente che nell'area della colonia di *Augusta Taurinorum* non si trovasse l'antica *Taurasia*, di cui sarebbe altrimenti rimasta memoria nel toponimo dell'insediamento romano.

³ Liv. XXI, 39; Polyb. III, 60, 9 la definisce "la città più potente" dei Taurini, senza però indicarne il nome.

⁴ Così definita in Plin. *NH* III, 123 e in Tac. *Hist.* II, 66.

⁵ FOLCANDO 1996, 85.

⁶ La datazione augustea è stata messa in dubbio da alcuni studiosi sulla scorta di due iscrizioni in cui si legge *Iulia Augusta Taurinorum* e *Iulia Augusta* (CIL V, 7047: *Have Vitalis. / L(ucius) Tettienus Vitalis, natus Aquilei(a)e / edocatus Iulia Emona titulum pos(u)it / ante aeternam domum Iulia / Augusta Taurinorum. Dicit / quaerere cessavi numquam / nec perdere desii. Mors intervenit / nunc ab utroque vaco / credite mortales astro nato / nihil est sperabile datum / - - - - - // terras nec minus et maria / impuri aqu(a)e Padi nec minus et Savi / ira<m> quod optavi mihi tamen pervenit / perpetuam requiem pos<c>o*; CIL V, 6954: *Iunoni / Tulliae / C(ai) filiae) Vitrase / flaminicia / Iulia August(a) / L(ucius) Arrenus / L(uci) l(ibertus) Faustu[s]*, a cui pare da ricollegare CIL V, 7629, in cui, come qui, non compare *Taurinorum*, forse perduto: *Tullia C(ai) [filia) Vitrase] / flaminica p[erpetua] / Iulia Augusta [Taurinorum]*); queste hanno indotto a pensare che potesse trattarsi di una fondazione di epoca triumvirale, poi replicata in età augustea: così INAUDI 1976 e PROMIS 1869, 58, cui Mommsen si opponeva sostenendo una fondazione successiva alla battaglia di Azio (CIL V, 779). Si veda GABBA 1986, 34; Borasi in BORASI - CAPPABAVA 1968, 309 propende per una prima deduzione nel 47 a.C.; CRACCO RUGGINI 2003, 15.

⁷ CIL V , 7028: *C(aio) Cusio M(arci) filio) / Calvisio / IIIviro aed(ilicia) p(otestate) / filio // Q(uinto) Cusio / M(arci) filio) / fratri*; CIL V, 7034: *C(aio) Minnio /*

nei municipi; nondimeno, gli studi di Laffi hanno dimostrato che l'uso del termine *quattuorviri* è testimoniato anche in colonie di fondazione augustea per indicare gli edili che si affiancavano ai duoviri nella guida della città⁸; non sembra pertanto necessario ricorrere all'idea di un municipio cesariano, che non trova menzione in nessun documento, né conferma sul piano archeologico⁹. D'altro canto, escluse le iscrizioni dei *quattuorviri*, le prime epigrafi databili con certezza provenienti dal centro urbano di *Augusta Taurinorum* sono ascrivibili ai figli del re Cozio¹⁰, quindi alla generazione successiva a quella di Augusto. A fronte di tali lacune e ferma restando la data *post quem* del 27 a.C., si è definito un arco temporale di una quindicina di anni nel corso del quale è verosimile che la colonia sia stata fondata.

A ipotesi decisamente rialziste, che supponevano una data di fondazione collocabile nelle immediate vicinanze del 27 a.C.¹¹, si è andata negli ultimi anni contrapponendo l'idea, basata sull'analisi degli sviluppi delle coeve vicende alpine¹², secondo cui la fondazione torinese sarebbe da collocare intorno alla metà del secondo decennio a.C.¹³ Un recente rinvenimento

Rufi filio) III vir / Caenonia Polla / mater filio v(iva) fecit); CIL V, 7037: M(arco Vennonio / M(arci) filio) Stel(latina) [Se]cundo(?) / dec(urioni) I[III]vir(o) a(edilicia) p(otestate) / iudic[i] ex / V decuri(i)s / equit[i] r)omano / equo [p]ublico / Brut[ti]a C(ai) filia) Fida / [ma]ter / [t(estamento)] fieri i(ussit); CIL V, 7039: - - - - - / IIIvir(o) a(edilicia) p(otestate) [- - -] / huic ordo Augusta[norum] / Taurinor(um) patrocini[um] / coloniae decrevit et / per legatos detulit / d(ecreto) d(ecurionum); PAIS, 1301: L(ucio) Mett[i]o L(uci) filio) / Stel(latina) Balbino / IIIvir(o) a(edilicia) p(otestate) / pater fecit.

⁸ LAFFI 2007, 56-58. Si vedano anche ZACCARIA 1991, 65; PACI 2003, 120-122.

⁹ PACI 2003, 110-111 e relativa bibliografia.

¹⁰ AE 1899, 209b: [C(aius) Iulius Cotti filius) D]omni reg[is] n(epos) Donnus] praefectus) [ci]v[itatium] Cottianarum quibus pa]ter eius praefuit / [C(aius) Iulius Donnus filius) C]otti n(epos) [Cottius port]icum cum [omnibus ornamentis et do]mus dederunt; AE 1998, 637: M(arco) Iulio Cotti filio) Cottio / Q(uintus) Vedius Lentulus. LETTA 1976, 37-76; MENNELLA 1978; CRESCI MARRONE 2004. Si veda anche, sulla datazione piuttosto tarda delle epigrafi di area taurina, MERCANDO - PACI 1998, 37 n. 110 e Cresci Marrone in CULASSO GASTALDI - CRESCI MARRONE 1997, 128, riferiti però a epigrafi non provenienti dalla futura area urbana della colonia di *Augusta Taurinorum*, e PACI 2003.

¹¹ Si vedano, ad esempio, KEPPIE 1983, 20 e 205, SCAGLIARINI CORLAITA 1991, 175, ZANDA 1998, 56.

¹² Per una panoramica si vedano LAFFI 1975-76 e LAFFI 1988.

¹³ Cresci Marrone in CRESCI MARRONE - RODA 1997, 148; RODA 1992, 4; CULASSO GASTALDI 1988, 221-222.

epigrafico, studiato e pubblicato da Giovanni Mennella¹⁴, impone oggi una nuova riflessione; il documento, venuto alla luce ad Alpignano, nel territorio immediatamente a ovest di Torino, recita: [S]ex(ti) Stat(ori) P(ubli) f(ili) / M(arco) Lollio / co(n)s(ule). Verosimilmente il cippo individuava una proprietà fondiaria e la presenza della datazione consolare, riferibile al 21 a.C., costituisce un appiglio cronologico fondamentale per attestare la presenza romana nel territorio. G. Mennella ipotizza il collegamento del testo con l'assegnazione di un fondo alluvionale, che avrebbe previsto l'esistenza di una centuriazione già nettamente definita nell'area al momento della redazione dell'iscrizione e indurrebbe quindi a datare la fondazione di *Augusta Taurinorum*, cui quest'area faceva probabilmente capo, agli anni compresi tra il 27 e il 22 a.C. L'iscrizione testimonia con certezza la presenza romana nel territorio nel 21 a.C.: tuttavia, in considerazione dello statuto di provincia che la Gallia Cisalpina ebbe nel corso della prima metà del I secolo a.C. e della sua successiva annessione all'Italia¹⁵, la presenza di un *fundus* assegnato a un privato potrebbe anche non implicare necessariamente l'esistenza di una colonia; la datazione consolare, non frequente in questa tipologia di iscrizioni, può anzi suggerire la mancanza di un contesto di riferimento amministrativo stabilito e organizzato, portando a credere che il proprietario del fondo abbia avvertito il bisogno di trovare un rimando altro cui ancorare la dichiarazione di proprietà. Se anche questa seconda lettura è possibile, allora vale la pena di tornare all'idea di una fondazione della colonia torinese nel secondo decennio a.C. per tentare di verificarne la plausibilità. Quest'ultima ipotesi cronologica trova una conferma, seppur indiretta, nella serie dei quattro vasi di Vicarello. Gli studi di J. France¹⁶ incentrati sull'istituzione della *Quadragesima Galliarum* hanno comportato una revisione della loro datazione che permette di fare dei passi avanti nella definizione di una più precisa cronologia della fondazione di *Augusta Taurinorum*. Secondo France, i vasi avrebbero datazioni diverse: i primi tre deriverebbero da una colonna celebrativa eretta a *Gades* all'indomani della conclusione delle operazioni di pacificazione della Spagna e sarebbero quindi databili a un momento successivo al 24-19 a.C. Tale indicazione cronologica pare condivisibile; in particolare, sembra accettabile la datazione più bassa tra quelle proposte, sulla base di un

¹⁴ MENNELLA 2012.

¹⁵ LAFFI 1992.

¹⁶ FRANCE 2001, 140 ss. Idee non dissimili erano già state espresse in HEURGON 1952.

confronto con monumenti concettualmente analoghi, quali quelli di La Turbie e di Susa, realizzati una volta concluse le operazioni militari. Il quarto vaso, invece, sarebbe databile a un momento successivo al 13 a.C., quando venne istituita la prefettura delle Alpi Cozie in esso menzionata.

Nei primi tre vasi compare il toponimo *Taurinis*, nel quarto *Augusta Taurinorum*: se ne può inferire, come fatto da France¹⁷, che nel lasso di tempo intercorso tra la realizzazione dei primi tre bicchieri e la creazione dell'ultimo abbia avuto luogo la fondazione della colonia pedemontana. Il ragionamento non è scevro d'insidie, dacché *Taurinis* in luogo di *Augusta Taurinorum* continua a essere utilizzato in epoca successiva in diversi itinerari¹⁸ e trova conferma in ambito epigrafico¹⁹; nondimeno, se è vero che i primi tre vasi sono derivati da un monumento celebrativo fatto erigere a *Gades*, si può credere che le nomenclature in esso riportate fossero quelle ufficiali dell'epoca e si può dunque ritenere valida la deduzione, seppur sommaria, di France.

Queste suggestioni ci consentirebbero di abbassare di qualche anno il limite *post-quem* e di ridurre le possibilità circa la data di fondazione di *Augusta Taurinorum* al periodo successivo al 19 a.C., a conferma di quanto già ipotizzato in passato da diversi studiosi.

Procedendo ulteriormente, possiamo osservare che Plinio inserisce nel III libro, nel suo elenco dei centri abitati della Transpadana, la colonia di *Augusta Taurinorum*²⁰: in quello stesso libro si fa dapprima esplicito riferimento alla carta del mondo di Agrippa, poi viene nominata una lista

¹⁷ FRANCE 2001, 147, dove si ipotizza, però, una datazione alta, verso il 27 a.C.

¹⁸ Così nell'*Itinerarium Antonini a Mediolano Arelate per Alpes Cottias* e nell'*Itinerarium Antonini a Mediolano Gessoriacum per Alpes Cottias*; "Civitas Taurinis" nell'*Itinerarium Hierosolymitanum*; "Staurinis" nella *Ravennatis Anonymi Cosmographia* e nei *Guidonis Geographica*. La *Tabula Peutingeriana* riporta, invece "Augusta Taurinorum".

¹⁹ CIL V, 6955: *P(ublius) Metellus / L(uci) filius dec(urio) Taur(inis) / et quaestor / item decurio / Eporediae et Iivir / Iovi Aug(usto) / ex HS X(milibus) / test(amento) poni iussit*; CIL V, 6970: *Divo / Traian(o) / C(aius) Quintius / Abascantus / test(amento) leg(avit) / medicis Taur(inis) / cultor(ibus) / Asclepi et / Hygiae*; CIL V, 7016: *D(is) M(anibus) / P(ubli) Arrii / Secundini / [- - -] curial(is) Taur(ini) et / [- - -]r Epored(iae) / - - - - -*. Accanto ad esse si attestano almeno altrettanto epigrafi in cui compare il nome ufficiale della città.

²⁰ Plin. *NH* III, XVII, 123: *Transpadana [...] regio undecima [...] oppida Vibi Forum, Segusio, coloniae ab Alpium radicibus Augusta Taurinorum [...]*.

alfabetica di città dell'Italia redatta da Augusto che Plinio dice di aver utilizzato per la sua descrizione²¹; la carta del mondo ha una datazione precedente al 12 a.C., anno della morte di Agrippa; per quanto riguarda il secondo documento, si pone il problema di comprendere che cosa fosse questa lista di città: Nicolet²² riteneva si trattasse di un semplice elenco di natura burocratico-amministrativa, la cui stretta connessione con le *regiones*, che è stata messa in evidenza²³, farebbe propendere per una datazione alla media età augustea, che sembra sensato correlare al censimento dell'8 a.C. In alternativa si è proposto che potesse trattarsi della Corografia²⁴ di Augusto²⁵: mancando notizie certe riguardo a essa o alla sua datazione, se ne è postulata la coincidenza con il *Breviarium totius imperii*²⁶, che escluderei perché, stando alle fonti, esso era incentrato sugli aspetti economici e amministrativi dell'impero²⁷ senza concessioni al descrittivismo minuzioso di un elenco dettagliato di centri abitati, oppure con la carta del mondo di Agrippa²⁸; se questa seconda ipotesi fosse vera, bisognerebbe però ammettere anche un ricorso di Plinio ai *Commentarii* di Agrippa che dovevano accompagnare la carta, o comunque a liste riassuntive²⁹ per comprendere l'accenno agli elenchi alfabetici delle città; sebbene la soluzione appaia più macchinosa, non cambia nella sostanza la datazione

²¹ Plin. *NH* III, VI, 46: *Nunc ambitum eius urbesque enumerabimus, qua in re praefari necessarium est auctorem nos divum Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI, sed ordine eo, qui litorum tractu fiet; urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera servari non posse, itaque interiore exin parte digestionem in litteras eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero.* Si veda, a questo proposito, FOLCANDO 1996.

²² NICOLET 1989, 214.

²³ NICOLET 1989, 212; NICOLET 1991, 87; LAFFI 2007, 98.

²⁴ CRESCI MARRONE 1993, 76-77, con relativa bibliografia.

²⁵ THOMSEN 1947, 17 ss. *Contra*: LAFFI 2007, 97 ss. La Corografia viene menzionata esplicitamente in un solo frammento, leggibile in RIESE 1964 [1878], 15: *Orbis dividitur tribus nominibus: Europa, Asia, Lybia vel Africa. Quem divus Augustus primus omnium per chorographiam ostendit.* JULLIAN 1883, 160-161.

²⁶ Sul *Breviarium* e sui documenti consegnati insieme a esso alle Vestali, si veda DE BIASI - FERRERO 2003. JULLIAN 1883, 170 ss., ma si veda in generale tutto l'articolo.

²⁷ Suet. *Aug.* 101; Tac. *Ann.*, I, 11; Dio LVI, 33. CRESCI MARRONE 1993, 77 ss. Così anche NICOLET 1989, 217.

²⁸ NICOLET 1989, 208.

²⁹ NICOLET 1988, 136.

proposta in relazione alla prima ipotesi³⁰. La forchetta temporale si riduce perciò al periodo compreso tra il 19 e il 12 / 8 a.C.

Resta da comprendere se la fondazione abbia preceduto le guerre alpine, per sostentarle fornendo retrovie sicure, quindi se sia stata attuata tra 19 e 16 a.C., o, piuttosto, le abbia seguite connotando *Augusta Taurinorum* come città di servizio per il controllo della neoistituita prefettura e dei traffici commerciali che avrebbero dovuto attraversarla, quindi collocandosi nel periodo tra 14 e 12 a.C., sembrando poco probabile una deduzione coeva alla fase di assoggettamento, tra 16 e 13 a.C. La prima delle due ipotesi si aggancerebbe a quella funzione di retrovia che il territorio, pur senza propendere per l'esistenza di un municipio cesariano, già dovette assolvere durante le campagne galliche. La seconda ipotesi, viceversa, troverebbe un confronto con *Augusta Praetoria*, fondata al termine delle campagne salasse, anche se più a ridosso del territorio indigeno rispetto ad *Augusta Taurinorum*.

Diversi elementi aggiuntivi devono essere tenuti in considerazione al fine di valutare, per quanto possibile nella sua completezza, la questione della fondazione. Alcuni studi, condotti purtroppo in maniera non sistematica, rivelano la presenza di tracce di una centuriazione orientata approssimativamente come la colonia di *Augusta Taurinorum*, da essa promanante e quindi verosimilmente frutto di un progetto coevo e connesso a quello della deduzione coloniarica, comunemente chiamata centuriazione "di Torino", che sembra essersi sviluppata a ovest e sud-ovest della città nel territorio compreso tra la Stura di Lanzo e il torrente Chisola³¹. Si affianca a essa un'altra centuriazione, definita "di Caselle", collocata a nord del centro abitato, nel tratto compreso tra la Stura e l'Orco. Le due centuriazioni risultano sovrapporsi nel tratto immediatamente a est della Stura di Lanzo. Alcune tracce sembrano far desumere che la centuriazione "di Torino" giungesse, in direzione delle montagne, fino all'altezza di *Ad Fines*³²: se studi successivi dovessero confermarlo, dovremo credere che l'*ager divisus*

³⁰ JULLIAN 1883, 166 sostiene che i Commentari di Agrippa siano stati completati entro il 15 a.C. Per tutto il dibattito si rimanda, comunque, a NICOLET 1989, CRESCI MARRONE 1993, LAFFI 2007.

³¹ BORASI - CAPPA BAVA 1968, BRECCIAROLI TABORELLI 1993, ZANDA 1998, 49-66.

³² L'analisi delle coincidenze di orientamento è stata effettuata, su base cartografica in BORASI - CAPPA BAVA 1968, 304-305. Per ritrovamenti archeologici che sembrano confermare quest'uso agricolo dell'area a ovest di Torino, si veda BRECCIAROLI TABORELLI 1993, 282-283.

et adsignatus di *Augusta Taurinorum* arrivasse fino al sito di *Ad Fines*.

Occorre però valutare se un'estensione dell'area centuriata fino a tale punto fosse compatibile con quella che si può immaginare essere stata la popolazione di *Augusta Taurinorum*. L'area urbana di *Augusta Taurinorum* ammontava a circa 54 ettari, come dimostrato dai rinvenimenti archeologici delle torri angolari di due angoli opposti della città³³. Il numero di persone per ettaro si può ipotizzare, in base alle stime *low count*, tra le 120 e le 150; in base alle stime *high count*, tra le 150 e le 400³⁴. In mancanza di dati certi, prenderemo in considerazione il valore comune alle due stime, supponendo una densità abitativa di 150 persone per ettaro: da essa consegue che ad *Augusta Taurinorum* dovessero essere presenti circa 8100 persone³⁵, cioè tra i 1620 e i 2025 nuclei familiari, ipotizzando una media di 4 o 5 persone per nucleo. Considerando appezzamenti di 30 o di 50 iugeri, cioè rispettivamente, di 7,5 o di 11 ettari, assegnati a ciascuna famiglia, in base a quella che sembra essere stata la media nel resto del nord Italia³⁶, il terreno necessario a fornire il sostentamento agli abitanti di *Augusta Taurinorum* doveva oscillare tra i 12150 ettari (immaginando nuclei familiari di 5 persone e 7,5 ettari di terreno a famiglia) e i 22275 ettari (supponendo nuclei familiari di 4 persone e 11 ettari di terreno per famiglia).

Come si è detto, i confini della centuriazione cosiddetta “di Torino” sono stati individuati nell'area compresa tra la Stura di Lanzo a nord e il torrente Chisola a sud, con un'estensione in direzione ovest fino al sito di *Ad Fines*; immaginando di tracciare una linea retta che intersechi i due corsi d'acqua passando per *Ad Fines*, che si trova nell'area da essi delimitata, si ottiene, con un calcolo approssimativo, una superficie che supera di poco i 30 000 ettari: sottraendo a essi le aree non utilizzabili a fini agricoli, poiché occupate da corsi d'acqua, rocce, montagne, strade, piccoli centri abitati e aree sacre, che possiamo ritenere equivalenti circa a un terzo della superficie totale, si evince che non solo tale area era necessaria per soddisfare le esigenze territoriali della colonia taurinense, ma che anzi fu forse imprescindibile fare ricorso anche ad una parte della centuriazione “di Caselle”; questo spiegherebbe la sovrapposizione delle due centuriazioni cui si accennava poc'anzi. Il resto della centuriazione “di Caselle”, che si

³³ CONVENTI 2004, 144-146.

³⁴ DE LIGT 2012, 213-228 e relativa bibliografia.

³⁵ Per dei confronti con altre colonie del nord Italia si veda, anche se riferito a epoche precedenti, BANDELLI 1999, 205 ss. e in generale tutto l'articolo.

³⁶ KEPPIE 1983, 97-99.

suppone non essere stato destinato agli abitanti di una colonia, ma a individui che abitavano in *vici*, potrebbe forse essere stato assegnato alla giurisdizione di *Augusta Taurinorum* o essere rimasto a quella di *Eporedia*, sotto cui verosimilmente si trovava in origine³⁷.

Si consideri, però, che il territorio a ovest della colonia corrispondeva in età augustea non solo al confine di una fondazione romana, ma anche a quello di una *regio* e, soprattutto, a quello tra l'Italia e una prefettura: per quanto i rapporti tra Augusto e Cozio fossero pacifici, dobbiamo credere che sarebbe stato azzardato assegnare ai coloni degli appezzamenti di terreno immediatamente prospicienti il confine³⁸; risulta viceversa verosimile ipotizzare che i Romani abbiano voluto frappare tra i campi coltivati e il confine una fascia di terreno funzionale al sostentamento della colonia, ma non interessata dallo sfruttamento agricolo individuale dei coloni, che potesse all'occorrenza fungere da cuscinetto.

Tuttavia, queste riflessioni sembrano scontrarsi con un'idea ormai invalsa, basata su rinvenimenti epigrafici e archeologici, secondo cui presso *Ad Fines* si collocava il confine, individuato senza porre alcun discernimento diacronico in questa localizzazione, tra Gallia Cisalpina / *Regio XI Transpadana* e terre di Donno / Alpi Cozie; in realtà, a un riesame della letteratura risulta evidente uno spostamento del confine tra età cesariana ed età augustea³⁹: mentre Cesare⁴⁰ e Strabone⁴¹ indicano *Ocelum*, verosimilmente collocato non distante da *Ad Fines*, come luogo di confine, Plinio⁴² e gli autori successivi⁴³ collocano il confine una trentina di chilo-

³⁷ Per una presentazione della centuriazione “di Caselle” e una riflessione sulla sua giurisdizione, si veda RAVIOLA 1988, 169-183 e, in particolare, 176. Sul ricorso in Cisalpina alla pratica dell'assegnazione di terreni a comunità locali prima della loro completa integrazione nella romanità, si vedano GABBA 1985, 279 ss. e, più recentemente, MIGLIARIO 2010, in particolare 106.

³⁸ Il passo di *Hyg. Grom.* XV, 2 in cui si afferma che nelle colonie dovevano essere assegnati dapprima gli appezzamenti più esterni, affinché i possessori difendessero i limiti degli stessi “come se fossero confini” risulta esprimere un'attitudine più che una realtà di fatto e concerne esplicitamente solo le aree che sono state centuriate, non l'intero perimetro del territorio della colonia.

³⁹ Per un'analisi più approfondita sul confine tra Alpi Cozie e *Regio XI Transpadana* si veda MASCI, c.p. e la relativa bibliografia.

⁴⁰ Caes. *BG* I, 10, 5.

⁴¹ Strabo IV, 1, 3.

⁴² Plin. *NH* III, XVI, 123.

⁴³ Si veda Ammian. XV, 10, 3.

metri più a monte, poco prima o poco dopo *Segusio*. A partire dall'età augustea, dunque, il confine sembra essere stato spostato verso le montagne, con un ampliamento della neonata *XI regio* rispetto alla precedente provincia della Gallia Cisalpina di una trentina di chilometri lineari in direzione ovest.

Sembra sensato supporre che l'assoggettamento dei territori alpini con la conseguente creazione della prefettura delle Alpi Cozie, la fondazione di *Augusta Taurinorum* e la definizione in questi termini del territorio dell'*XI regio* si collochino in reciproca relazione, ma l'assenza di testimonianze letterarie o epigrafiche esplicite rende impossibili affermazioni certe; tuttavia, la presenza di tracce di centuriazione nei pressi di quello che un tempo era stato il confine della Cisalpina induce a riflessioni ulteriori: i testi dei gromatici consentono di osservare il consueto ricorrere nei territori periferici delle colonia di aree esterne al limite della centuriazione (*extraclose*) e tuttavia interne al perimetro dell'*ager* coloniaro, concesse in uso comune agli abitanti della colonia o lasciate sotto la giurisdizione del popolo romano⁴⁴. Non pare irrilevante osservare che questa condizione di territori non assegnati risulta doversi di norma applicare a quei territori che

⁴⁴ Front. *De agrorum qualitate* I, p. 8 Lachmann: «*Est et ager similis subsicivorum condicioni extra clusus et non adsignatus; qui si rei publicae populi Romani, aut ipsius coloniae cuius fine circum datur, sive peregrinae urbis, aut locis sacris aut religiosis aut quae ad populum Romanum pertinent, datus non est, iure subsicivorum in eius qui adsignare potuerit remanet potestate. Ager extra clusus est qui inter finitimam lineam et centurias interiacet; ideoque extra clusus, quia ultra limites finitima linea cludatur*»; Front. *De controversiis* p. 22 Lachmann: «*Extra clusa loca sunt aequae iuris subsicivorum, quae ultra limites et intra finitimam lineam erint. Finitima autem linea aut mensuralis est aut aliqua observatione aut terminorum ordine servatur*»; Agenn. Urb. *Commentum de controversiis* pp. 21-22 Lachmann: «*De locis relictis et extra clusis controversia est in agris assignatis. Relicta autem ea loca sunt quae sive iniquitate locorum assignari nequiverunt, sive ex voluntate « conditoris », hoc est mensoris, « relictis limites minime acceperunt. » dicuntur et ea relictis loca quae vis aquae obtinuit. Haec loca et insoluta vocantur et « iuris subsecivorum esse » noscuntur; « extra clusa loca sunt aequae iuris subsecivorum, quae ultra limites et ultra finitima linea erunt. Finitima autem linea aut mensuralis est, aut aliqua observatione aut terminorum ordine servatur ». Ergo fines coloniae inclusi sunt montibus; propterea haec loca, quod assignata non sint, relictis appellantur; et extra clusa, quod extra limitum ordinationes sint et tamen fine cludantur. Haec plerumque proximi possessores invadunt et oportunitate loci irritati agrum obtinent. Cum his controversiae a rebus publicis solent moveri».*

erano stati sottratti ai nemici⁴⁵; tale situazione ben corrisponderebbe a quella del territorio compreso tra *Ad Fines* e *Segusio*: pur avendo testimonianza solo di pochi momenti iniziali di attrito tra Augusto e Cozio⁴⁶, resta innegabile l'alterità di questo, e dunque del territorio da lui controllato, rispetto al contesto romano. Quindi la fascia di terreno tra *Ad Fines* e *Segusio*, recentemente acquisita tra i territori dell'Italia, avrebbe assolto a questa funzione di area cuscinetto⁴⁷.

Naturalmente, questa "fascia di sicurezza" poteva essere creata solo nel contesto di una rinnovata situazione confinaria, pertanto al momento della fondazione della colonia e soprattutto della centuriazione a ovest di questa il territorio italico doveva già essere stato ampliato al di là di *Ocelum* e di *Ad Fines* sottraendo delle terre a Cozio per far giungere la *regio XI* fino a *Segusio*: questo, evidentemente, non può essere accaduto che all'indomani dell'assoggettamento delle Alpi, quando ormai la posizione politica di Cozio non gli consentiva più di opporre resistenza alle riduzioni territoriali imposte da Augusto e ciò rimanda al momento successivo alle guerre alpine facendo propendere per una datazione della colonia⁴⁸ di *Augusta Taurinorum* al 13-12 a.C. Peraltro, non sembra fuori luogo ricordare qui la formula impiegata

⁴⁵ Sic. Flacc. II, 1-2: "*Occupatorii autem dicuntur agri quos quidam arcifinales vocant, quibus agris victor populus occupando nomen dedit. Bellis enim gestis victores populi terras omnes ex quibus victos eiecerunt publicavere, atque universaliter territorium dixerunt intra quos fines ius dicendi esset. Deinde ut quisque virtute colendi quid occupavit, arcendo vicinum arcifinalem dixit. Horum ergo agrorum nullum est aes, nulla forma, quae publicae fidei possessoribus testimonium reddat, quoniam non ex mensuris actis unusquisque modum accepit, sed quod aut excoluit aut in spem colendi occupavit*". Front. *De agrorum qualitate* I, pp. 5-6 Lachmann: «*Ager est arcifinius qui nulla mensura continentur. Finitur secundum antiquam observationem, fluminibus, fossis, montibus, viis, arboribus ante missis, aquarum divergiis et siqua loca a vetere possessore potuerunt optineri. Nam ager arcifinius, sicut ait Varro, ab arcendis hostibus est appellatus*». ØRSTED 1994, 117-118.

⁴⁶ Ammian. XV, 10, 2. Peraltro, confrontando Plin. *NH* III, 138, dove si sostiene che nell'iscrizione del trofeo di La Turbie "*non sunt adiectae Cottianae civitates XII quae non fuerant hostiles*" e l'iscrizione dell'arco di Susa, si evince che forme di ostilità rimasero attive anche negli anni immediatamente successivi: CRESCI MARRONE 2004, 53; LETTA 1976, 56 ss., LETTA 2001, 157 ss.

⁴⁷ Per un'idea simile, ma riferita a tutto il territorio piemontese, si veda MERCANDO 1990, 441.

⁴⁸ Per alcune riflessioni sull'importanza della scelta del sito e sul suo collegamento con la strada per il Monginevro, si veda PACI 2003, 118.

nell'iscrizione dell'arco di Susa “*quae sub eo praefecto fuerunt*”, che Laffi ha postulato potesse essere l'eco di una riduzione territoriale operata ai danni di Cozio, forse assegnando le popolazioni in oggetto a qualche comunità pedemontana⁴⁹: l'episodio potrebbe forse far riferimento al momento della fondazione di *Augusta Taurinorum*.

Sembra quindi di poter concludere che l'assoggettamento e l'organizzazione amministrativa delle Alpi occidentali dovettero avere luogo, nel volgere di brevissimo tempo, secondo una successione di eventi così articolata: conquista delle Alpi con istituzione della prefettura di Cozio, definizione⁵⁰ dei confini dell'*XI regio*, fondazione di *Augusta Taurinorum* e centuriazione delle terre fino all'area di *Ad Fines*⁵¹; in alternativa, si può postulare che la fondazione di *Augusta Taurinorum* abbia avuto luogo dopo l'istituzione della prefettura di Cozio, ma prima della definizione dei confini dell'*XI regio*. L'estensione del territorio di *Augusta Taurinorum* in direzione alpina per un tratto maggiore rispetto a quanto fino a oggi ipotizzato presenta perfetta coerenza con la ragion d'essere comunemente riconosciuta alla fondazione pedemontana di controllo del fondovalle a ridosso dei territori alpini e del valico del Monginevro, che dovette invece restare sotto la responsabilità di Cozio e delle sue *civitates*⁵².

giulia.masci@unito.it

⁴⁹ LAFFI 1975-76, 402-403.

⁵⁰ NICOLET 1991, 93. Naturalmente questa ipotesi ricostruttiva si inserisce in tutto il dibattito circa la data di istituzione delle *regiones* augustee; si vedano, a questo proposito, NICOLET 1989, 242-244, LAFFI 2007, 81-117; GIORCELLI BERSANI 2008, 25. ØRSTED 1988, seguito da NICOLET 1991, riprende una posizione già adottata da SHERLING, *RE*, Suppl. III (1918), col. 1250, propendendo per una datazione delle *regiones* successiva alla conquista dei territori alpini e precedente al censimento dell'8 a.C, argomentazione ritenuta debole da Laffi, ma che a me sembra condivisibile: non pare insensato che il definitivo assoggettamento dei territori alpini e la fissazione dei confini delle *regiones* dell'Italia siano in relazione e che la seconda consegua in qualche misura al primo.

⁵¹ Su una linea interpretativa analoga, limitata al rapporto tra fondazione di *Augusta Taurinorum* e istituzione della prefettura delle Alpi Cozie, VOTA 2004, 15-17, 43-51.

⁵² GIORCELLI BERSANI 2000, 435; BUTTI 2012.

BIBLIOGRAFIA

- BANDELLI 1999: G. BANDELLI, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, a cura di D. VERA, Bari 1999, 189-215.
- BORASI - CAPPA BAVA 1968: V. BORASI - L. CAPPA BAVA, "Centuriatio" e "castramentatio" nell' "Augusta Taurinorum", in *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca*, I, 1, a cura di A. CAVALLARI MURAT, Torino 1968, 301-339.
- BRECCAROLI TABORELLI 1993: L. BRECCAROLI, *Rivoli, loc. La Perosa. Insediamiento rurale d'età romana, tratto della via pubblica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale*, «QSAP», XI, 1993, 282-283.
- BUTTI 2012: F. BUTTI, *In radicibus alpium: le comunità lariane tra montagna e pianura*, in *Inter Alpes. Insediamienti in area alpina tra preistoria ed età romana. Atti del Convegno in occasione dei quarant'anni del Gruppo Archeologico di Mergozzo (23 ottobre 2010)*, Mergozzo 2012.
- CONVENTI 2004: M. CONVENTI, *Città romane di fondazione*, Roma 2004.
- CRESCI MARRONE 1993: G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea*, Roma 1993.
- CRESCI MARRONE 2004: G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'integrazione nella romanità*, in *Romanità valsusina*, Susa 2004, 51-62.
- CRESCI MARRONE - RODA 1997: G. CRESCI MARRONE - S. RODA, *La romanizzazione*, in *Storia di Torino*, I, a cura di G. SERGI, Torino 1997, 135-185.
- CRACCO RUGGINI 2003: L. CRACCO RUGGINI, *Torino fra antichità e alto medioevo*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, a cura di L. MERCANDO, Torino 2003, 11-35.
- CULASSO GASTALDI 1988: E. CULASSO GASTALDI, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, 219-229.
- CULASSO GASTALDI - CRESCI MARRONE 1997: E. CULASSO GASTALDI - G. CRESCI MARRONE, *I Taurini ai piedi delle Alpi*, in *Storia di Torino*, I, a cura di G. SERGI, 95-131.
- DE BIASI - FERRERO 2003: L. DE BIASI - A.M. FERRERO, *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.
- DE LIGT 2012: L. DE LIGT, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy, 225 b.C. - a.D. 100*, New York 2012.
- FOLCANDO 1996: E. FOLCANDO, *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di Antichità romane*, IV, a cura di M. PANI, Bari 1996, 75-112.
- FRANCE J., 2001: J. FRANCE, *Quadragesima Galliarum*, Roma 2001.
- GABBA 1985: E. GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, «Athenaeum», n.s. 63, III-IV, 1985, 265-284.

- GABBA 1986: E. GABBA, *Problemi della romanizzazione della Gallia cisalpina in età triumvirale e augustea*, in *Problemi di politica augustea. Atti del convegno di studi, St. Vincent 25/26 maggio 1985*, a cura di M. VACCHINA, Quart 1986, 23-35.
- GAMBARI 2008: F.M. GAMBARI, *Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche e archeologiche*, in *Taurini sul confine*, a cura di F.M. GAMBARI, Torino 2008, 33-45.
- GIORCELLI BERSANI 2000: S. GIORCELLI BERSANI, *La montagna violata: il sistema alpino in età romana come barriera geografica e ideologica*, «BSBS», XCVIII, 2000, 425-449.
- GIORCELLI BERSANI 2008: S. GIORCELLI BERSANI, «Hic terminus stat»: *spazi e confini nelle città romane*, in *Terre di frontiera. Uomini e scambi nella periferia dell'impero, Atti della giornata di studi (La Morra -CN-, 17 novembre 2007)*, *Quaderni del centro internazionale di ricerca sui beni culturali*, 3, a cura di E. PANERO, La Morra 2008, 16-28.
- HEURGON 1952: J. HEURGON, *La date des gobelets de Vicarello*, «REA», LIV, 1952, 39-50.
- INAUDI 1976: G. INAUDI, *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di Augusta Taurinorum*, «BSBS», LXXIV, 381-398.
- JULLIAN 1883: C. JULLIAN, *Le breviarium totius imperii de l'empereur Auguste*, «MEFR», III, 1883, 149-182.
- KEPPIE 1983: L.J.F. KEPPIE, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 b.C.*, Roma 1983.
- LAFFI 1975-76: U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età Giulio-Claudia*, in *Atti Ce.S.D.I.R.*, VII, Milano 1975-76, 391-420.
- LAFFI 1988: U. LAFFI, *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, a cura di M. VACCHINA, Aosta 1988, 62-78.
- LAFFI 1992: U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, «Athenaeum», LXXX, 1992, 5-23.
- LAFFI 2007: U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- LETTA 1976: C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, «Athenaeum», n.s. LIV, 1976, 37-76.
- LETTA 2001: C. LETTA, *Ancora sulle civitates di Cozio e sulla praefectura di Albanus*, in *Gli antichi e la montagna*, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2001, 149-166.
- MASCI c.p.: G. MASCI, *L'assoggettamento dell'arco alpino occidentale: pratiche amministrative e mutamenti culturali*, in *Tra l'Adriatico e le Alpi: forme e sviluppi dell'organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X regio orientale e nelle regioni contermini*, c.p.
- MENNELLA 1978: G. MENNELLA, *Ipotesi sull'iscrizione dei re Cozi nel teatro di Augusta Taurinorum*, «RIL», CXII, 1978, 96-100.

- MENNELLA 2012: G. MENNELLA, *Marco Lollio consul sine collega e la fondazione di Augusta Taurinorum*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, a cura di S. DEMOUGIN - J. SCHEID, Roma 2012, 387-394.
- MERCANDO 1990: L. MERCANDO, *Note su alcune città del Piemonte settentrionale*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Roma 1990, 441-478.
- MERCANDO - PACI 1998: L. MERCANDO - G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998.
- MIGLIARIO 2010; E. MIGLIARIO, *Anticipi di romanizzazione: pianificare, dividere, delimitare gli spazi nel mondo veneto*, «Geographia antiqua», XIX, 2010, 99-110.
- NICOLET 1988: C. NICOLET, *De Vérone au Champs de Mars: chorographia et carte d'Agrippa*, «MEFRA» 100-1, 1988, 127-138.
- NICOLET 1989: C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari 1989.
- NICOLET 1991: C. NICOLET, *L'origine des régions Italiae augustéennes*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», II, 1991, 73-97.
- ØRSTED 1994: P. ØRSTED, *From Henschir Mettich to the Albertini Tablets. A study in the economic and social significance of the Roman Lease System (locatio-conductio)*, in *Landuse in the Roman Empire*, ed. by J. CARLSEN, P. ØRSTED, K.E. SKYGAARD, Roma 1994, 115-125.
- ØRSTED 1988: P. ØRSTED, *Regiones Italiae. Ehereninschriften und Imperialpolitik*, in *Studies in Ancient History and Numismatic presented to R. Thomsen*, Aarhus 1988, 124-138.
- PACI 2003 : G. PACI, *Linee di storia di Torino romana dalle origini al principato*, in *Archeologia a Torino*, a cura di L. MERCANDO, Torino 2003, 107-131.
- PAIS 1908: E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908.
- PROMIS 1869: C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino 1869.
- RAVIOLA 1988: F. RAVIOLA, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, 169-183.
- RIESE 1964: A. RIESE, *Geographi Latini minores*, Hildesheim 1964.
- RODA 1992: S. RODA, *Torino colonia romana*, in *Storia illustrata di Torino*, 1, a cura di V. CASTRONOVO, Torino 1992, 1-20.
- SCAGLIARINI CORLAITA 1991: D. SCAGLIARINI CORLAITA, *Impianti urbani e monumentalizzazione nelle città romane dell'Italia settentrionale*, in *Die Stadt in Oberitalien und in nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, hrsg. W. ECK - H. GALSTERER, Mainz 1991, 161-178.
- THOMSEN 1947: R. THOMSEN, *The italic regions from Augustus to the Lombard invasions*, Copenhagen 1947.
- VOTA 2004: D. VOTA, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie. Ipotesi sul processo*

di intervento, in *Romanità valsusina*, Susa 2004, 15-50.

ZACCARIA 1991: C. ZACCARIA. *L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Hrsg. W. ECK - H. GALSTERER, Mainz 1991, 55-71.

ZANDA 1998: E. ZANDA, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte*, 2, *Età romana*, Torino 1998, 49-66.

Abstract

L'articolo propone un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche relative ad *Augusta Taurinorum* e all'assoggettamento delle Alpi Cozie al fine di tentare una datazione più precisa della fondazione della colonia pedemontana e un'analisi dell'organizzazione del territorio circostante.

The article presents a new study of literary and epigraphic sources on *Augusta Taurinorum* and the subjection of *Alpes Cottiae* aimed at the definition of a precise dating of the foundation of the colony and at the analysis of the local territorial organization.

FRANCESCO RUBAT BOREL

La *Tabula Peutingeriana*, Boccaccio e due etnici antichi delle Alpi occidentali

La *Tabula Peutingeriana* colloca in prossimità delle sorgenti del *fl. Padus*, il Po, in una regione montagnosa, due popoli, i *Nantuani* a sud e i *Naburni* a nord. Come spesso accade, la *Peutingeriana* ha delle imprecisioni e così le sorgenti del Po sono poste tra i passi *in Alpe Cottia* (il Monginevro) e *in Alpe Graia* (il Piccolo San Bernardo), e il fiume poi scorre presso *Augusta Pretoria* (Aosta), poco a nord delle *stationes* e località della Valle di Susa e di *Augusta Taurinorum* (Torino). Al redattore della carta, o al suo copista, come si sa non importavano questi particolari dell'idrografia e dell'etnografia (forse non più attuale in età tardoantica), più attento invece agli itinerari. Non ritengo che si tratti di una continuazione dell'opinione, risalente a Polibio e ripresa da Strabone (che qui forse cita Posidonio di Rodi, perché all'interno di una descrizione delle Alpi con un ottica massaliota), che vedeva nella Dora Baltea il corso superiore del Po¹.

I *Nantuani* si identificano con i *Nantuates*, popolazione del basso Vallese, *hapax* invece del comune *Nantuates*².

I *Naburni* invece non sono noti altrove in testi antichi, né letterari né epigrafici e quindi tralasciati dai principali *corpora* di etnici e di fonti sulle Alpi occidentali³. Konrad Miller scrive: «Naburni, an den Po-Quellen,

¹ Polyb. II, 16,6-7; Strab. IV, 6, 6; RUBAT BOREL 2006.

² Caes. *B.G.* II, 1,1; Plin. *N.H.* III, 20, 138; *CIL* V, 7817; BARRUOL 1969, 310. Strab. *G.* IV, 3, 3 e 6, 6 ha *Nantuatai*. L'etnico viene dal celtico *nantu-*, *nanto-*, 'valle, ruscello' (DELAMARRE 2003, 231-232).

³ Mancano nella *RE*, in BARRUOL 1969, TARPIN et al. 2000 e SIMS-WILLIAMS 2006. L'etnico trova confronti forse nei teonimi *Mars Nabelcus* (Carpentras, *CIL* XII,1170, e

jedenfalls identisch mit Forovibienses (PI), am obersten Po, welcher in deren Gebiet nach unterirdischem Lauf hervortritt. Die Stadt derselben, Caburum, Forum Vibii Caburum (CIL V p. 825); Iss (CIL V 7814 und 7314) beweisen die Gemeindeverfassung (*respublica, municipium*), j. Cavourre oder Cavour»⁴. In effetti, è facile supporre un errore di trascrizione da parte del copista (sia quello tardoantico che quello medievale) della *Peutingeriana*, come vediamo, per rimanere in area, con *Bagitenni* per *Bagienni* e *Sengauni* per *Ingauni* (questi, poi, collocati nella Riviera di Levante invece che in quella di Ponente). Al di là dell'identificazione dei *Naburni* nei *Caburri* o *Caburriates*, sostanzialmente senza seguito, sull'argomento non risulta essere tornato nessuno con argomenti nuovi.

La scoperta che *Naburni* e *Nantuanani* fossero noti a Giovanni Boccaccio, e da lui posti alle sorgenti del Po, viene ad originare nuove prospettive sulla storia della *Tabula Peutingeriana*.

Tra il 1350 e la metà degli anni '60 il Certaldese lavorò ad una grande opera erudita nella quale elencò i nomi dei monti, foreste, sorgenti, laghi, fiumi, paludi e mari noti dagli storici, poeti e geografi antichi, con aggiornamenti sulle recenti scoperte geografiche, il *De montibus, silvis fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*⁵. Nel *De fluminibus*, nel paragrafo dedicato al Po, tra ampie citazioni quasi letterali di Plinio il Vecchio e di Pomponio Mela e ricordi dati dalla personale conoscenza della Bassa padana, si trova un inciso sulle sorgenti del fiume: *Alii dicunt quod in infimis radicibus Vesuli oriatur et inter Naburnos et Nantuanos arripiat primo cursum*⁶.

Nella sua attenta edizione dell'opera geografica di Boccaccio, Manlio Pastore Stocchi ha analizzato con attenzione le fonti bibliografiche

Châteauneuf-Miravail, ILGN 222) nella Francia sudorientale e *Nabia* (Braga, AE 1955, 258), venerata nel nord-ovest della Penisola Iberica (DELAMARRE 2007, 138 e 227 ipotizza, ma senza grande fondamento, un tema celtico *nāb-* 'omphalos, centro') e in alcuni idronimi (DELAMARRE 2012, 202). Patrizia De Bernardo Stempel, che ringrazio, suggerisce una radice **nebh-* 'umido, nebbia, acqua' (POKORNY, 758). Per il suffisso, mi vengono in mente i toponimi moderni Livorno Ferraris (*Livurnus* a. 999, *Liburnus* a. 1027, *DT*, 357) nel Vercellese e Livorno (*Livorna* a. 904, *DT*, 357) in Toscana e l'antica *Libarna* nella *Regio IX Liguria*, o ancora gli illiri *Laburni*.

⁴ MILLER 1916, 382.

⁵ PASTORE STOCCHI 1963; *De montibus* 1998.

⁶ *De montibus* 1998, 1961.

consultate, identificando gli autori delle citazioni⁷. Per il passo, è riconosciuto in Pomponio Mela (2,62) l'autore che menziona il Monviso, ma sulle due popolazioni sul corso superiore del Po scrive sconcolato: «Questo tratto manca in Pomponio Mela, e riesce incongruo. I “Nantuates” (dei “Naburni” non consta) risiedevano nell'alta valle del Rodano (cfr. Cesare, Bell. Gall. 3, 1, 1), e nulla hanno a che fare con il Po»⁸.

Il fatto che Boccaccio citi i *Naburni* e i *Nantuani* induce subito a supporre che conoscesse un documento analogo alla *Tabula Peutingeriana*, fosse una carta o un itinerario o un trattato geografico oggi perduto fortemente affine a quella. C'è di più: la lezione *Nantuani*, che a me consta essere un *hapax*, invece del comune *Nantuates*, fa propendere per una fonte comune.

Una possibile proposta viene dall'esame fatto dallo stesso Pastore Stocchi delle vicende che hanno portato alla compilazione del trattato geografico. Il moderno editore ricorda infatti che verso la metà del 1357⁹ Boccaccio ricevette in prestito da Francesco Petrarca un libro di geografia in pessime condizioni (forse la copia della *Naturalis Historia* pliniana posseduta dal poeta, nota per essere di pessima qualità per gli errori di trascrizione e piuttosto malandata) e una antica carta geografica: ... *cum quibus et librum istum senio victum et canum morsibus lacerum simul et vetustissimam meam quam postulas chartam mitto. In quibus nichil michi charius quam vetustas ipsa*¹⁰. Non sappiamo se si tratta della carta che a ottobre-novembre del 1355 Petrarca ci informa di aver ricevuto da Giovanni Fedolfi: *totum ... terrarum orbem in membranis descriptum insigni quidem artificio*¹¹, segno dell'interesse per la geografia antica che il poeta manifestò già attorno alla metà del XV secolo, come riporta Flavio Biondo attribuendogli una dettagliata *pictura Italiae* tracciata assieme a re Roberto d'Angiò (1309-1343), quindi oltre dieci anni prima, con particolare attenzione al basso corso del Po che, per l'umanista quattrocentesco di Forlì

⁷ PASTORE STOCCHI 1963; *De montibus* 1998.

⁸ *De montibus* 1998, 2101 nt. 868.

⁹ 12 luglio 1357 secondo www.bibliotecaitaliana.it, curata dall'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

¹⁰ F. PETRARCA, *Epystole extravagantes*, 40, in www.bibliotecaitaliana.it (consultato il 20 gennaio 2013); PASTORE STOCCHI 1963, 70, con differente lezione datata alla metà del 1355.

¹¹ F. PETRARCA, *Epystole extravagantes*, 31, in www.bibliotecaitaliana.it (consultato il 23 gennaio 2013); PASTORE STOCCHI 1992.

attirò l'attenzione per la sua cura, con continui riferimenti alla situazione del suo tempo¹².

Non conosciamo le vicende successive della carta ricevuta dal Fedolfi né di quella data al Boccaccio (che probabilmente è la stessa). Di lì a pochi anni, nel 1362, Petrarca se ne partì da Padova per rifugiarsi a Venezia e si accordò con il Maggior Consiglio di lasciare alla chiesa di San Marco la sua biblioteca, una volta che fosse morto, in cambio di una abitazione. Tuttavia nel 1368 lo scrittore tornò a Padova con tutti i suoi libri, che dopo la morte ad Arquà nel 1374 divennero per buona parte proprietà di Francesco da Carrara, signore di Padova, per poi passare ai Visconti nel 1388 alla conquista milanese della città, mentre parte andò dispersa¹³.

Si potrebbe dunque supporre, da questi elementi, che il Petrarca fosse in possesso di una carta antica (o di una copia) con degli elementi comuni con la *Peutingeriana*, almeno per quanto riguarda l'alto corso del Po.

Recentemente Patrick Gautier Dalché ha riportato l'attenzione su una antica carta, una *cosmographia*, consultata dall'umanista ferrarese Pellegrino Prisciani nell'anticamera del palazzo del vescovo di Padova nel 1495¹⁴. Prisciani, interessato su incarico degli Estensi ad alcune dispute territoriali sul basso corso del Po, ricopiò la sezione della bassa padana e riportò alcune notizie sulla storia della carta. Da questa copia sono evidenti le strette corrispondenze tra l'esemplare rinascimentale, ora negli archivi di Modena, e la *Peutingeriana*, sia per le località e l'idrografia rappresentata che per alcune scelte nel simbolismo della cartografia. L'umanista ferrarese ci informa che la carta che copiò fu portata a Padova, dietro intercessione del papa Eugenio IV (1431-1447, al secolo il veneziano Gabriele Condulmer), dagli ambasciatori veneziani al Concilio di Basilea, poiché *praecariam nanque nimis Germania designationem ipsam habebat*. Gautier Dalché prova a spiegare quest'ultima affermazione sugli scarsi titoli di possesso che aveva la Germania su questa carta invocando la centralità che aveva l'Italia quale centro dell'antico potere imperiale oppure ipotizzando un'origine da Ravenna, per via di alcune scritte in greco menzionate da Prisciani.

Ma perché allora gli ambasciatori veneziani la portarono a Padova e non a Venezia? Ritengo si possa avanzare l'ipotesi che si tratti della stessa carta che Petrarca aveva ad Arquà ed andata dispersa dopo la sua morte. Ecco perché gli ambasciatori veneti si preoccuparono di recuperarla (il poeta

¹² PASTORE STOCCHI 1992; Flavio Biondo, *De Roma triumphante*, Basileae 1559, 353.

¹³ RICO 2010.

¹⁴ GAUTIER DALCHÉ 2004; GAUTIER DALCHÉ 2008; TALBERT 2010, 166-170.

aveva lasciato la biblioteca in eredità alla Repubblica) ma di lasciarla a Padova, antica residenza di Petrarca.

Un elemento che farebbe identificare la carta di Arquà con quella padovana è la descrizione del basso corso del Po. Nella carta copiata da Pellegrino Prisciani dopo *Forum Alieni* (il toponimo antico che gli umanisti identificavano con Ferrara) il Po si biforca, con il ramo meridionale, disegnato a destra, che sfocia nell'Adriatico a Ravenna. Lo stesso si ritrova descritto da Boccaccio: *[Padus] relicto Veronensi agro bipartitur et duo de se grandia facit flumina, quorum quod a dextris labitur invento a sinistris insigni oppidoquod olim Forum Alieni vocavere veteres, odierni vero vocant Ferrariam, iterum in duos dividitur fluvios. Qui a dextris est recto tramite Ravennam petit...*¹⁵.

E ancora, la ricorrenza, da noi riconosciuta, di *Naburni* e *Nantuani* (il primo un *hapax*, l'altro una forma errata di *Nantuates*) alle sorgenti del Po in Boccaccio e sulla *Peutingeriana*.

Non si sa nulla di certo della storia più antica della *Tabula Peutingeriana*, menzionata per la prima volta il 24 gennaio 1508 nel testamento dell'umanista tedesco Konrad Celtis che la lasciò all'amico Konrad Peutinger. Entrambi furono a Padova negli anni '80 del XV secolo. Fu qui che i due vennero a conoscenza della carta nel vescovato? Si pensa che la *Peutingeriana* non sia la carta padovana, ora dispersa, perché quest'ultima a testimonianza di Prisciani riportava anche delle legende in greco e vi sono alcune piccole differenze tra la copia dell'umanista ferrarese e la famosa cosmografia antica. I due umanisti tedeschi avrebbero ritrovato in Germania, forse a Reichenau, un altro esemplare dell'antica *cosmographia*, spinti dall'esempio padovano ora disperso¹⁶.

La scoperta qui presentata che Boccaccio fosse a conoscenza, almeno per l'alto corso del Po, di una versione della stessa *Peutingeriana* che riporta i medesimi etnici (e addirittura nelle stesse lezioni), che a Padova nel XV secolo ci fosse una *cosmographia* simile alla *Peutingeriana*, e che un secolo prima ad Arquà un esemplare fosse in possesso di Petrarca, può dare nuovi elementi per la storia della maggiore testimonianza cartografica dell'antichità.

francesco.rubatborel@beniculturali.it

¹⁵ *De montibus* 1998, 1961.

¹⁶ GAUTIER DALCHÉ 2004; ALBU 2008; TALBERT 2010, 166-170.

BIBLIOGRAFIA

- ALBU 2008: E. ALBU, *Rethinking the Peutinger Map*, in *Cartography in Antiquity and in the Middle Ages* 2008, 111-119.
- BARRUOL 1969: G. BARRUOL, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule. Étude de géographie historique*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», Suppl. 1, Paris 1969.
- Cartography in Antiquity and in the Middle Ages* 2008: *Cartography in Antiquity and in the Middle Ages. Fresh perspectives, new methods*, ed. by R.J.A. TALBERT - R.W. UNGER, Leiden-Boston 2008.
- DELAMARRE 2003: X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris 2003.
- DELAMARRE 2007: X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris 2007.
- DELAMARRE 2012: X. DELAMARRE, *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne*, Paris 2012.
- De montibus* 1998: *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio. VII-VIII,2*, a c. di V. BRANCA, Milano 1998.
- DT: *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a c. di G. GASCA QUEIRAZZA - C. MARCATO - G.B. PELLEGRINI - G. PETRACCO SICARDI - A. ROSSEBASTIANO, Torino 1990.
- GAUTIER DALCHE 2004: P. GAUTIER DALCHE, *Du nouveau sur la transmission et la découverte de la Tabula Peutingeriana: la «Cosmographia vetustissima» de Pellegrino Prisciani (†1518)*, «Geographia Antiqua», XII, 2004, 71-85.
- GAUTIER DALCHE 2008: P. GAUTIER DALCHE, *L'héritage antique de la cartographie médiévale: les problèmes et les acquis*, in *Cartography in Antiquity and in the Middle Ages*, Leiden 2008, 29-66.
- MILLER 1916: K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916.
- PASTORE STOCCHI 1963: M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" del Boccaccio*, Firenze 1963.
- PASTORE STOCCHI 1992: M. PASTORE STOCCHI, *La cultura geografica dell'Umanesimo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano 1992, 561-586.
- POKORNY 1959: J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern 1959.
- RICO 2010: F. RICO, *La biblioteca di Petrarca*, in *Atlante della letteratura italiana. I. Dalle origini al Rinascimento*, a c. di A. DE VINCENTIIS, Torino 2010, 230-234.
- RUBAT BOREL 2006: F. RUBAT BOREL, «*Quasi al vertice d'Italia*»: itinerari proto-storici lungo la Dora Baltea tra la pianura piemontese e i valichi valdostani, in *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au Col du Petit-Saint-Bernard*, Atti del seminario internazionale (Aosta, 2-4 marzo 2006), Quart 2006, 259-268.

- SIMS-WILLIAMS 2006: P. SIMS-WILLIAMS, *Ancient Celtic Place-Names in Europe and Asia Minor*, Oxford-Boston 2006.
- TALBERT 2010: R.J.A. TALBERT, *Rome's World. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge 2010.
- TARPIN et al. 2000: M. TARPIN - I. BOEHME - I. COGITORE - D. EPEE - A.L. REY, *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité*, «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», XI, 2000, 9-220.

Abstract

La ricorrenza identica di due etnonimi relativi alle Alpi occidentali (*Nantuani* e *Naburni*, non altrimenti attestati in questa forma) nella *Tabula Peutingeriana* e nel *De fluminibus* di Boccaccio getta nuova luce sulla storia della tradizione della *Peutingeriana* nel tardo medioevo.

The *Tabula Peutingeriana* and Boccaccio's *De Fluminibus* are the only sources attesting in the same form two ethnonyms relating to Western Alps (*Nantuani* and *Naburni*): this gives new information on *Peutingeriana* tradition in the late Middle Ages.

SERENA SOLANO

I Trumplini fra Camuni, Reti e Celti: alcune note sulle fonti storiche e i dati archeologici fra età del Ferro e romanizzazione

Le osservazioni che in questa sede si propongono si inseriscono in un più ampio progetto di ricerca teso ad affrontare il problema della definizione culturale delle popolazioni delle vallate prealpine e alpine della Lombardia orientale e del Trentino sud-occidentale nella seconda età del Ferro e dei rapporti di relazione e scambio fra esse intercorrenti fra V sec. a.C. e romanizzazione. La questione per quel che riguarda la seconda età del Ferro per le vallate lombarde è stata oggetto di analisi e discussione principalmente da parte di R. De Marinis¹ e di R. Poggiani Keller², mentre per il territorio trentino, muovendosi soprattutto dalle indagini archeologiche condotte da R. Perini fra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, è stata oggetto di studio da parte dello stesso Perini³, R. Lunz⁴ e F. Marzatico⁵.

Recenti considerazioni, incentrate principalmente sul processo di romanizzazione e sulle problematiche connesse al provvedimento dell'*adtributio*, sono state proposte da chi scrive insieme a E. Migliario⁶.

La denominazione dei principali gruppi stanziati nell'arco prealpino e alpino fra seconda età del Ferro ed età romana è nota, se pure in maniera spesso generica e contraddittoria, da diverse fonti storiografiche antiche e

¹ DE MARINIS 1989; 1992; 1999.

² POGGIANI KELLER 1995; POGGIANI KELLER 2004 e 2009; POGGIANI KELLER - BAIONI 2008.

³ PERINI 1969 e 1983.

⁴ LUNZ 1974.

⁵ MARZATICO 1992a e b; 2001 e 2007.

⁶ MIGLIARIO - SOLANO 2013.

importanti documenti epigrafici. Mentre in alcuni casi le informazioni che queste fonti ci tramandano trovano conferme e sostegno nei dati archeologici, in numerose situazioni è difficile associare i nomi/etnonimi a territori e *facies* culturali precise.

Nelle vallate comprese fra Lombardia orientale e Trentino sud-occidentale le fonti collocano *Raeti*, *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasses*, *Camunni*, *Trumplini/Trumpilini*, *Sabini*, *Edrcani*, *Stoeni/Stoni* e *Benacenses*⁷.

Mentre abbondanti sono i dati archeologici relativi a *Raeti*, *Anauni* e *Camunni*, contraddistinti da peculiari *facies* archeologiche preromane (cultura di Fritzens-Sanzeno e gruppo Breno-Dos dell'Arca) e da importanti evidenze romane e per i quali il processo di romanizzazione giuridica si risolse in forme diverse e originali⁸, ancora poco definito archeologicamente è il quadro di conoscenza degli altri popoli sopra citati e conseguentemente difficile è connotarli in maniera specifica dal punto di vista etnico-culturale. Fra questi meritano senz'altro un approfondimento i *Trumplini*, concordemente riconosciuti come gli antichi abitanti della Val Trompia, la vallata bresciana attraversata dal fiume Mella, estesa a nord della città, immediatamente a est della Valcamonica.

Numerose e rilevanti le attestazioni nelle fonti storiografiche ed epigrafiche:

- i *Trumpilini* aprono il lungo elenco di *gentes alpinae devictae* nell'iscrizione del Trofeo di La Turbie⁹;
- figurano come dedicanti, probabilmente insieme ai Camuni, in un frammento di iscrizione a Druso Maggiore un tempo esistente a Brescia presso il duomo e oggi dispersa¹⁰;

⁷ Una illustrazione completa e ragionata delle fonti storiografiche antiche che fanno riferimento al mondo alpino è in TARPIN - BOEHME - COGITORE - EPÉE - REY 2000. Riflessioni recenti sull'epigrafia delle Alpi sono in MIGLIARIO - BARONI 2007. Sui *Raeti* e il problema della loro localizzazione e identificazione si rimanda a MARZATICO 1992a, 1999 e 2001. Per *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasses* si vedano BUCHI 2000 e TOZZI 2002; per i *Camunni* GREGORI 2004. Per quel che concerne i *Benacenses* plausibile è l'ipotesi che si tratti non del nome indicativo di un'etnia, quanto piuttosto di "una aggregazione umana, che poteva essere composita e di varia provenienza, stanziata lungo la riva occidentale del Benaco" (VALVO 1996, 523).

⁸ Dopo un'iniziale condizione di *adtributio* a Brescia i Camuni diventano nel giro di pochi decenni dapprima *Civitas* e poi *Res Publica* (GREGORI 2004), gli Anauni, *adtributi* a Trento, ottengono la cittadinanza grazie all'intervento dell'imperatore Claudio testimoniato dall'editto riportato nella nota *Tabula Clesiana* (CIL V, 5050; ILS 206; BUCHI 2000, 75-80 e TOZZI 2002).

⁹ CIL V, 7817 e Plin. *Nat. Hist.* III, 136-137.

¹⁰ CIL V, 4310 = I.B. 116 = I.It. X, 5, 87.

- un *princeps Trumplinorum, praefectus* di una coorte *Trumplinorum* è in un'iscrizione da Bovegno (BS)¹¹;
- sono associati ai *Benacenses* in un'epigrafe rinvenuta nei pressi di Brescia con dedica a *Julia Augusta* figlia di Tito¹²;
- nella versione *domo Trumplia* ricorrono in un'iscrizione funeraria relativa ad un legionario nella *Moesia Inferior*¹³;
- Plinio li inserisce fra le *Euganae gentes* e ci informa del fatto che, una volta vinti dai Romani, essi furono *adtributi* insieme ai Camuni e a numerosi altri popoli; in aggiunta essi ebbero un trattamento di particolare durezza, divenendo *venalis cum agris suis populus*¹⁴;
- essi sono significativamente presenti insieme ai Reti fra le genti dell'Impero menzionate ed effigiate nel *Sebasteion* di *Aphrodisias* di Caria, in un complesso edificio connesso al culto imperiale, costruito a più riprese a partire dal regno di Claudio¹⁵.

Di questi *Trumplini*, che i Romani dunque in qualche modo riconoscevano come gruppo alpino e nominavano distintamente rispetto a *Camunni*, *Sabini*, *Raeti* e *Benacenses*, ancora ben poco sappiamo archeologicamente. Nel quadro dei dati, lacunosi e frammentari e per lo più esito di scoperte fortuite e raccolte di superficie¹⁶ il contesto più importante finora noto per l'età del Ferro è stato individuato a Pezzaze, Rocolo della Croce. Lungo il versante meridionale del Monte Gardio a seguito di uno smottamento sono stati raccolti abbondanti materiali ceramici e reperti

¹¹ CIL V, 4910 = *I.B.* 746 = *I. It.* X.5, 1133.

¹² CIL V, 4313 = *I.B.* 119 = *I. It.* X.5, 90.

¹³ *CIL* III, 7452.

¹⁴ Plin. *Nat. Hist.* III, 134. È concordemente condivisa (così ad es. GARZETTI 1987, 35 n. 22; GREGORI 1999, 203, n. 483; VALVO 1996, 505, n. 2) l'interpretazione dell'espressione proposta da G. Tibiletti (TIBILETTI 1975, 183-185) che considerando *venalis* nel suo significato letterale di *expositus emptoribus, vendibilis*, sposta l'evento sul piano della minaccia che come una "terribile spada di Damocle" pendeva sui vinti.

¹⁵ La facciata settentrionale dell'edificio era ornata da una serie di statue che recavano il nome di popoli vinti al tempo di Augusto e da iscrizioni che nominavano i popoli sottomessi. La presenza del piccolo popolo della Val Trompia è stata giustificata con la volontà di rappresentare tutti i popoli alpini sulla base del fatto che essi sono citati per primi nel trofeo di La Turbie, ma la tesi della *pars pro toto* contrasta con la presenza dei Reti e con il fatto che non sono noti tutti i nomi dei popoli della serie di *Aphrodisias* (ALBERTINI 1986; GARZETTI 1987 e 1988; SMITH 1988).

¹⁶ ROSSI 1991, 33-35, 64, 81-82, 133, 141, 161-162, 185-186 con relativi riferimenti bibliografici.

metallici datati ad una preliminare analisi fra la fine del VII e il III sec. a.C.¹⁷. La ceramica, oltre a numerosi frammenti pertinenti a boccali che trovano confronti in area alpina, tanto nelle fasi iniziali della cultura di Fritzens-Sanzeno, quanto in Valcamonica, comprende anche numerosi frammenti di ciotole depurate con orlo ingrossato e profilo carenato tipiche della produzione ceramica celtica dal V sec. a.C. al I sec. a.C. tesa a imitare il vasellame pregiato a vernice nera, frequente nei contesti urbani e di pianura, nel nostro caso databili, sulla base dei materiali in associazione, intorno al III a.C. L'attestazione di Pezzaze sembra distinguere in qualche modo la Val Trompia da altre vallate, quali ad esempio la Valcamonica e le Valli Giudicarie, dove la diffusione di tale produzione ceramica rimane quantitativamente limitata, per lo più attestata nella variante a orlo inflesso e vasca dal profilo curvilineo e strettamente legata al processo di romanizzazione che investe il territorio a partire dalla fine del II sec. a. C.¹⁸ Una maggiore apertura verso la pianura è confermata sempre a Pezzaze dalla presenza di una dracma padana in argento, di emissione cenomane, databile fra fine III e metà del II sec. a.C. A dimostrazione di circuiti di scambio a raggio ancora più ampio infine una *kylix* a vernice nera di produzione volterrana, databile fra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. La continuità di frequentazione dell'area è attestata da ceramica (fra cui vernice nera) di II e I sec. a.C., emersa non lontano, sulla sommità del Monte Gardio. In considerazione della posizione, della qualità e della quantità dei materiali è ragionevole pensare che il sito di Pezzaze costituisse un luogo di culto, collocato in punto strategico dell'area.

Dopo la conquista romana del territorio il tessuto insediativo viene organizzato in *vici* e *pagi*¹⁹; centro principale sembra da localizzarsi a Bovegno, come suggerirebbe la famosa epigrafe menzionante un *princeps Trumplinorum, praefectus cohortis Trumplinorum*, capo della comunità stanziata nella zona, se tale è il valore da attribuire all'indicazione toponomastica *Voben(ati* vel *o)* che, come la *domus* nelle iscrizioni dei militari, compare subito dopo il nome del personaggio. L'iscrizione, incisa in bei caratteri e in un latino sostanzialmente corretto, attesta la sottomissione non solo politica ma anche culturale del personaggio, che viene rozzamente ritratto insieme ai figli in una nicchia che ripropone il modello delle stele

¹⁷ DE MARINIS 1989, 106-109.

¹⁸ SOLANO 2010, 80-81.

¹⁹ Un *pagus Iulius* è in un'epigrafe da Gardone Val Trompia (*I.It.* 1134); una dedica *Genio pagi Livii* è da Bovegno (*CIL* V, 4909 = *I.B.* 745 = *I.It.* 1132).

funerarie romane largamente diffuse in ambito padano-italico²⁰. L'epigrafe è datata fra l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C.

Fra gli altri *principes* di popolazioni sconfitte (epigraficamente sono attestati anche nelle Gallie, in Spagna e in Africa) nell'area alpina in esame figura il *princeps Sabinorum Firmus Ingenui f(ilius)* capo della comunità stanziata intorno a Mura, nella vicina Val Sabbia²¹. In questo caso l'iscrizione attesta una maggiore familiarità con l'onomastica romana perché è latino non solo il nome del personaggio, ma anche quello del padre; la moglie, *Cornelia Rustica*, era una cittadina romana, così come il figlio²².

La menzione di *principes* nelle due vallate rimanda a un noto passo di Livio (XXXII, 30, 6-8) riferito all'anno 197 a.C., che ci fornisce indirettamente le uniche notizie storiche che abbiamo sulla distribuzione territoriale e la struttura interna della comunità cenomane: mentre a *Brixia* è riconosciuto il ruolo di *caput gentis*, è evidenziata la presenza di una *iuventus* in armi, di un'assemblea generale (*publicum consilium*), di un consesso più ristretto formato dai *seniores* e di più *principes*. L'evidenza sembra essere spia di un'organizzazione sociale preromana delle due vallate permeata da influenze cenomani, a conferma di quanto già evidenziato per la cultura materiale di Pezzaze. Evidenze simili in Val Sabbia sono da alcuni

²⁰ CIL V, 4910 = ILS 847 = I.It. X.5, 1133: *Stai(o) Esdragass(i) f(ilio) Voben(ati vel o) / principi Trumplinorum, praefecto / [c]ohort(is) Trumplinorum / [s]ub (Gaio) Vibio Pansa legato pro / [pr(aetore) i]n Vindol(icis) i[m]munis Caesaris / [--] et suis Messava Veci f(ilia) uxor*. Discussa è la situazione di *Staius* che per Gregori non ottenne la cittadinanza ma solo l'*immunitas* dai tributi (GREGORI 1999, 203), per Valvo invece ottenne entrambe (VALVO 2002, 194-195). *Staius* è nome indigeno abbastanza diffuso in area bresciana alpina; *Esdragassus* è solo qui, ma la medesima radice è diffusa nella toponomastica indigena. Vibio Pansa era legato imperiale in Vindelicia dopo le campagne augustee e aveva il comando (forse) sulle legioni XXI Rapax e XVI Gallica ivi stanziata. Mommsen dubita che sia lo stesso console del 43 a.C. e a capo della Gallia Cisalpina nel 46 ma pensa possa trattarsi del figlio. Per quel che concerne l'*immunitas* ricordiamo che essa era concessa dall'imperatore e poteva riguardare a seconda dei casi l'esenzione dalle imposte, dal servizio militare o dall'esercizio delle cariche pubbliche. Nel nostro caso è probabile si riferisse al primo tipo, anche in considerazione di un noto passo di Svetonio in cui si afferma che Augusto si mostrò incline a concedere piuttosto l'esenzione dal pagamento dei tributi spettanti al fisco imperiale che la cittadinanza (Svet. *Aug.* 40, 3).

²¹ CIL V, 4893 = I.It. X.5, 1115. *Firmus In / gen[ui] f(ilius) P[ri]n / cep [s] Sabin[or]um / sibi [et Corn]eli / ae Rusticae con / iugi M(arco) Corneli / o Prisco f(ilio) annor[um] / (tredecim)*.

²² Come noto il matrimonio misto fu, insieme all'arruolamento militare, uno dei sistemi che facilitò l'integrazione dei singoli nella società romana.

luoghi di culto su altura, posizionati in punti strategici e di controllo territoriale, attivi fra la prima età del Ferro e l'età romana, quali Monte Covolo a Villanuova sul Clisi, Monte S. Martino di Gavardo, Monte Magno di Sabbio Chiese, dove confluiscono fin dal IV sec. a.C. pregiati prodotti di importazione²³.

Dalla Val Trompia proviene anche un'unica ma significativa epigrafe preromana, ritrovata a Collio, segnalata per la prima volta da R. De Marinis²⁴, purtroppo oggi dispersa e nota solo da una fotografia, recentemente pubblicata da A. Morandi²⁵ che la colloca fra IV e III sec. a. C.

In generale osserviamo come una valutazione complessiva delle attestazioni epigrafiche dalle valli prealpine e alpine lombarde e trentine indichi con chiarezza quali "aree forti" la Valcamonica (con circa 280 iscrizioni) e la Val di Non (circa 90) di contro alle restanti zone con una marcata scarsità di iscrizioni (una trentina in totale). L'evidenza è ulteriore conferma dell'esistenza di due poli culturali originali intorno alla Valcamonica e alla Val di Non (epicentro trentino della cultura retica) e la gravitazione delle altre vallate verso l'una o l'altra *facies* culturale.

Nell'iscrizione di Collio, incisa su una piccola stele, Morandi riconosce una forte parentela con l'epigrafia camuna della vicina Valcamonica; sono isolate alcune formule onomastiche, ma nessun elemento utile a chiarirne la funzione e il significato. Elemento chiave ci sembra essere il contesto di rinvenimento: il piccolo masso iscritto fu trovato a 1900 m di quota, non lontano dai laghetti di Ravenole dove sono state riconosciute tracce di frequentazione preistorica.

Nella vicina Valcamonica alcuni massi incisi sono stati trovati in alta quota a Cevo-Dos del Curù, fra 2000 e 2400 m s.l.m., in associazione a strutture riferibili ad un villaggio minerario attivo dalla fine del VI sec. a.C. almeno fino al I a.C.²⁶

Non lontano da Collio, nelle Valli Giudicarie trentine un'epigrafe preromana con caratteri camuni e alcuni influssi retici fu recuperata a Roncone, sul Dosso dei Morti, alla considerevole quota di 2183 m s.l.m.²⁷.

²³ POGGIANI KELLER - BAIONI 2008 con bibliografia precedente.

²⁴ DE MARINIS 1999, 124.

²⁵ MORANDI 2006, 25.

²⁶ POGGIANI KELLER 2008 e MORANDI 2009.

²⁷ L'iscrizione, dispersa e nota solo da un cartoncino conservato al Museo di Rovereto, è edita in RIGOTTI 1978. Considerazioni sul contesto di rinvenimento e su una possibile rilettura e interpretazione "territoriale" sono in SOLANO 2012, cui si rimanda anche per una più ampia casistica di iscrizioni in alta quota nel panorama alpino.

Un corposo numero di iscrizioni su roccia sono state recentemente documentate nella Bergamasca a Carona, in una fascia compresa fra i 2100 e 2400 m s.l.m. In questo caso l'analisi delle iscrizioni preromane, in alfabeto leponzio, ha permesso di riconoscere la presenza di un culto celtico al dio delle vette Pennino²⁸. Come è noto il dio aveva un luogo di culto ben conosciuto nell'antichità al Passo del Gran San Bernardo (*in Alpe Poenina*) e venne assimilato e interpretato in età romana da Giove. Dediche a tale divinità sono state rinvenute altrove in alta quota nel Vallese svizzero a 2650 m s.l.m. e sembrerebbero collegate a santuari di transito, frequenti sui passi alpini e appenninici, spesso su precedenti indigeni²⁹.

Oltre all'idea del sacro legata al superamento delle alte vette, alcune famose iscrizioni rupestri alpine (tre iscrizioni sul Monte Civetta fra i 1750 e i 1875 m s.l.m.; un'iscrizione sul Monte Pergol, Lagorai a 2019 m s.l.m.)³⁰ e diversi passi dei Gromatici antichi relativi a *pascua*, *communia*, *compascua* e *silvae* indicano come con la romanizzazione i terreni d'altura, così come le zone pianeggianti, siano stati oggetto di attente operazioni di misurazione e definizione in relazione a forme di gestione e utilizzo comunitario e privato³¹. Nella direzione di forme di definizione dei confini e di controllo

²⁸ CASINI - FOSSATI - MOTTA 2010, 80-84.

²⁹ Come attestato ad esempio in Valle d'Aosta anche sul Piccolo San Bernardo (*in Alpe Graia*), al Passo di Resia, sullo Julerpass e ancora nell'Appennino sul Monte Tifata.

³⁰ Le iscrizioni del Monte Civetta (probabilmente in origine quattro) indicavano i confini tra le comunità di *Bellunum* e di *Iulium Carnicum* (BUCHI 1992; MIGLIARIO 2002, 63-64). L'iscrizione del Monte Pergol segnala un tratto della demarcazione territoriale fra le comunità municipali di *Tridentum* e di *Feltria* (CAVADA 1992; MIGLIARIO 2002, 63-64).

³¹ La regolamentazione romana interessò anche forme preesistenti di sfruttamento del suolo, che dovettero adeguarsi alle norme del *ius civile* romano. Sul terreno, iscrizioni e *termini* bene visibili marcavano le linee di confine, che potevano essere segnalate da elementi del paesaggio naturale (fiumi, modeste alture) o da segnali artificiali (strade, *monumenta*), fra cui grandi pietre o massi infissi al suolo. Igino (*Constitutio Limitum*, in *Grom. Vet.* p. 198 L) raccomanda che in montagna, sulle rocce con funzione confinaria, siano posti segni o iscrizioni. Sull'argomento si veda MIGLIARIO 2002, con bibliografia precedente. Di queste operazioni di confinazione la più nota e dettagliata è ricordata da una famosa iscrizione su tavola in bronzo, nota come "*Sententia Minuciorum*" o "Tavola di Polcevera" dal luogo di rinvenimento (una vallata estesa dalla fascia costiera ligure poco a ovest di *Genua* fino al crinale appenninico). Datata al 117 a.C. in base alla menzione della coppia consolare eponima, la tavola reca la sentenza di un arbitrato emesso dal senato romano in merito al possesso e all'utilizzo di un'ampia fascia territoriale oggetto di controversia fra la comunità di *Genua* e alcune tribù confinanti (MENNELLA 1998 e 2004; PASQUINUCCI 2004).

territoriale ci sembra possa andare anche l'interpretazione di alcune iscrizioni preromane su roccia rinvenute ad altitudini elevate (come per i casi citati di Collio, Cevo, Roncone e come per numerosi esempi dall'area veneta³²), spesso collocate in punti strategici, o su crinali che fungono da spartiacque fra vallate diverse, dove la necessità e la volontà di razionalizzare e marcare interessi e diritti diversi di sfruttamento dell'acqua, delle risorse minerarie, dei pascoli e dei sentieri nei paesaggi di altura, teatro importante di incontro fra comunità di valli limitrofe, si sommano al senso di mistero e di sacralità da sempre insita nella frequentazione delle terre alte e nel superamento delle vette. Nel caso della Val Trompia in epoca storica sono soprattutto le miniere di ferro e rame a rappresentare la principale risorsa del territorio: scorie di fusione sono state trovate nel sito di Pezzaze e a Caino, in associazione a strutture murarie e materiali di I sec. d.C.³³ Per le epoche successive resti di un forno di fusione con canaletta e materiale ceramico di IV-V secc. d.C. sono stati trovati a Bovegno³⁴. Importanti conferme sullo sfruttamento delle miniere fin dalla Protostoria sono arrivate dalle ricerche condotte in Valcamonica dove attività metallurgiche e scorie di fusione sono state registrate in numerosi siti frequentati dalla seconda età del Ferro a età romana (così a Temù in alta valle³⁵, a Berzo Demo³⁶, a Malegno, a Cevo in alta quota) e dove a Bienno, nella località Campolungo a 1550 m di quota, è stata riconosciuta un'organizzata attività di estrazione del rame databile dall'800 al 400 a.C. circa³⁷. Se si considera che i laghi di Ravenole di Collio non sono molto distanti da Campolungo di Bienno, l'ipotesi sopra proposta per l'epigrafe di Collio in merito alla definizione di confini di sfruttamento delle risorse territoriali non sembra del tutto infondata.

Per concludere, mentre per l'età romana mancano ancora evidenze monumentali ed elementi architettonici e urbanistici che rimandino a costruzioni e spazi "ufficiali" e urbani³⁸ ricordiamo come a partire dall'età

³² Fra gli esempi si ricordano i casi di Colle S. Lucia (BL), dove una stele con iscrizione è stata trovata sul Monte Pore, a 2100 m s.l.m., poco distante da un piccolo giogo dove passava un antico sentiero, nei pressi di antiche miniere di ferro e il caso di Mondeval di Sopra di San Vito di Cadore (BL), dove una lastra iscritta è stata trovata nei pressi di un laghetto a circa 2281 m s.l.m. (AKEO 2002, 202-204)

³³ ROSSI 1991, 40.

³⁴ ROSSI 1991, 34.

³⁵ POGGIANI KELLER 2009.

³⁶ SOLANO - SIMONOTTI 2008.

³⁷ CUCINI TIZZONI - TIZZONI 1999.

³⁸ Per un quadro complessivo dei ritrovamenti si rimanda a ROSSI 1991, 33-34; 81-

augustea la valle fosse attraversata da un lungo acquedotto che da Lumezzane portava acqua a *Brixia*, espressione dell'evergetismo imperiale di Augusto e Tiberio³⁹. È possibile che dopo la sconfitta parte del territorio sia stato espropriato diventando *ager publicus* per garantire il rifornimento idrico della città. Le risorse minerarie e le risorse idriche della valle, sommate alla presenza del legname offerto dai boschi del territorio giustificano senz'altro l'interesse romano verso la Val Trompia, ponendo in stretta relazione la montagna con la pianura. L'assenza di un centro urbano in età romana sembra teso a garantire uno sfruttamento delle sue potenzialità naturali gestito direttamente da Brescia.

serenarosa.solano@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI 1986: A. ALBERTINI, *I Trumplini e il culto imperiale in una città della Caria*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1986, 67-69.
- AKEO 2002: AA.VV, *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna 2002), Cornuda (Tv) 2002.
- BOTTURI - PARECCINI 1991: G. BOTTURI - R. PARECCINI, *Antichi acquedotti del bresciano*, Milano 1991.
- BUCHI 1992: E. BUCHI, *Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta nel Bellunese*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di Studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*, Roma 1989, a c. di L. GASPERINI, Roma 1992, 117-149.
- BUCHI 2000: E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di «Tridentum»*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a c. di E. BUCHI, Bologna 2000, 47-131.
- CASINI - FOSSATI - MOTTA 2010: S. CASINI - A. FOSSATI - F. MOTTA, *Incisioni protostoriche e iscrizioni leponzie su roccia alle sorgenti del Brembo (Val Camisana di Carona, Bergamo). Note preliminari*, «Notizie Archeologiche

82; 161-162, con relativi riferimenti bibliografici.

³⁹ L'infrastruttura, ricordata in un'epigrafe da Brescia (*CIL* V, 4307 = *I.It.* X.5, 85) e oggetto di indagini sistematiche da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, conserva diversi tratti dello sviluppo originale di circa 20 km (BOTTURI - PARECCINI 1991).

- Bergomensi», XVI, 2008, Bergamo 2010, 75-101.
- CAVADA 1992: E. CAVADA, *L'iscrizione confinaria del Monte Pergol in Val Cadino nel Trentino orientale*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di Studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*, Roma 1989, a c. di L. GASPERINI, Roma 1992, 99-115.
- CUCINI TIZZONI - TIZZONI 1999: C. CUCINI TIZZONI - M. TIZZONI, *La miniera perduta. Cinque anni di ricerche archeometallurgiche nel territorio di Bienno, Breno (BS) 1999*.
- DE MARINIS 1989: R.C. DE MARINIS, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro in Valtellina e mondo alpino nella Preistoria (Catalogo della mostra, Milano 1989)*, a c. di R. POGGIANI KELLER, Modena 1989, 101-119.
- DE MARINIS R. 1992; R.C. DE MARINIS, *Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro in I Reti*, a c. di I. R. METZGER - P. GLEIRSCHER, Coira 1992, 145-174.
- DE MARINIS 1999: R.C. DE MARINIS, *La cultura Breno-Dos dell'Arca e il problema degli Euganei*, in *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale*, Grosio 20-21 ottobre 1995, a c. di R. POGGIANI KELLER, Sondrio 1999, 117-125.
- GARZETTI 1987: A. GARZETTI, *Reti e Trumplini nel «Sebasteion» di Aphrodisias in Caria*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1987, 29-36.
- GARZETTI 1988: A. GARZETTI, *Ancora su Trumplini e Reti ad Aphrodisias*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1988, 35-38.
- GREGORI 1999: G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografica e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 1999.
- GREGORI 2004: G.L. GREGORI *Da Civitas a Res Publica: la comunità camuna in età romana*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo. Restauro e allestimento di un parco archeologico*, a c. di V. MARIOTTI, Firenze 2004, 19-36.
- LUNZ 1974: R. LUNZ, *Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, Firenze 1974.
- MARZATICO 1992a: F. MARZATICO, *Il gruppo Fritzens-Sanzeno in I Reti*, a c. di I. R. METZGER - P. GLEIRSCHER, Trento 1992, 213-246.
- MARZATICO 1992b: F. MARZATICO, *Il complesso tardo la Tène di Stenico nelle Valli Giudicarie: nuovi dati sulla romanizzazione in Trentino in Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität. Innsbruck*, hrsg. von A. LIPPERT - K. SPINDLER, Bonn 1992, 317-348.
- MARZATICO 1999: F. MARZATICO, *I Reti in Trentino: il Gruppo Fritzens-Sanzeno in I Reti / Die Räter (Atti del Simposio. 23-25 settembre 1993. Castello di Stenico, Trento)*, a c. di G. CIURLETTI - F. MARZATICO, Trento 1999, 467-504.
- MARZATICO 2001: F. MARZATICO, *La seconda età del Ferro*, in *Storia del Trentino. I. La preistoria e la protostoria*, a c. di M. LANZINGER - F. MARZATICO - A.

- PEDROTTI, Bologna 2001, 479-573.
- MARZATICO 2007: F. MARZATICO, *Testimonianze preromane*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, a c. di G. CIURLETTI, Trento 2007, 169-194.
- MENNELLA 1998: G. MENNELLA, «*Tavola di Polcevera*», in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. Catalogo della mostra*, Milano 1998, 268-270.
- MENNELLA 2004: G. MENNELLA, *La «sententia Minuciorum» e il suo significato politico*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo (Catalogo della mostra. Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005)* Genova 2004, 5.
- MIGLIARIO, BARONI 2007: *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, Atti del Convegno (Trento 3-5 novembre 2005), a c. di E. MIGLIARIO - A. BARONI, «*Labirinti 107*», Trento 2007.
- MIGLIARIO 2002: E. MIGLIARIO, *Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana*, *Archeologia delle Alpi*, 6, 2002, 57-74.
- MIGLIARIO - SOLANO c.s.: E. MIGLIARIO - S. SOLANO, *Etnie e territori extraurbani in area retica e camuna: per una riconsiderazione dell'adtributio*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività*, a c. di S. MAGNANI, Roma 2013, 155-184.
- MORANDI 2006: A. MORANDI, *Collio (BS). Iscrizione preromana*, «*Notiziario della Soprintendenza per I Beni Archeologici della Lombardia*» 2003-2004, Milano 2006, 23-25.
- MORANDI 2009: A. MORANDI, *Note di epigrafia «nord-italica»*, «*Sibrium*» XXV, 2004-2009, 75-88.
- PASQUINUCCI 2004: M. PASQUINUCCI, *La «sententia Minuciorum» e la Valpolcevera: territorio, popolamento, «terminatio»*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo (Catalogo della mostra. Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005)* Genova 2004, 476-477.
- PERINI 1969: R. PERINI, *Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori (Trentino)*, «*Studi Trentini di Scienze Naturali*», sez. B., XLVI, 178-194.
- PERINI 1983: R. PERIN, *Sulle tracce delle antiche genti giudicariesi: mostra di documentazione archeologica, Castello di Stenico, 17-31 dicembre 1983*, Trento 1983.
- POGGIANI KELLER 1995: R. POGGIANI KELLER, *Grosio (So), Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo. Un insediamento protostorico sotto i castelli e altri resti dell'età del Bronzo e del Ferro*, *Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio 2*, Sondrio 1995.
- POGGIANI KELLER 2004: R. POGGIANI KELLER, *Un passato di 13.000 anni. Cenni sul popolamento pre-protostorico*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a c. di V.

- MARIOTTI, Firenze 2004, 5-10.
- POGGIANI KELLER 2008: R. POGGIANI KELLER, *Cevo (BS). Dos del Curù. Abitato protostorico*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 2006, 57-58.
- POGGIANI KELLER 2009: R. POGGIANI KELLER, *Un passato millenario. L'abitato dell'età del Ferro di Temù (Valle Camonica)* in *La magnifica comunità di Dalegno*, a c. di E. BRESSAN, Breno 2009, 7-76.
- POGGIANI KELLER - BAIONI 2008: R. POGGIANI KELLER - M. BAIONI, *La Valle Sabbia nella preistoria e protostoria: ricerche e lavori in corso*, in *Archeologia lungo il Chiese. Nuove indagini e prospettive della ricerca preistorica e protostorica in un territorio condiviso fra Trentino e Lombardia*, Atti del 1° Convegno interregionale Storo 24-25 ottobre 2003, a c. di E. MOTTESS - F. NICOLIS - G. ZONTINI, Trento 2008, 91-106.
- RIGOTTI 1978: A. RIGOTTI, *Iscrizione retica da Roncone (Val Giudicarie)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVII, n. 1, 1978, 91-94.
- ROSSI 1991: *Carta archeologica della Lombardia. I. La provincia di Brescia*, a c. di F. ROSSI, Modena 1991.
- SMITH 1988: R.R. SMITH, *Simulacra gentium: the ethne from the Sebasteion at Aphrodisias*, «JRS», LXXVIII, 1988, 50-77.
- SOLANO - SIMONOTTI 2008: S. SOLANO - F. SIMONOTTI, *Berzo Demo Un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione*, Esine (BS) 2008.
- SOLANO 2010: S. SOLANO, *Ceramica della media e avanzata età del Ferro*, in *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a c. di F. ROSSI, Milano 2010, 61-88.
- SOLANO 2012: S. SOLANO, *L'iscrizione di Roncone (Trento) nel quadro dell'epigrafia preromana in alta quota fra area retica e camuna*, «Notizie Archeologiche Bergomensi», XVIII, 2010, Bergamo 2012, 155-164.
- TARPIN - BOEHME - COGITORE - EPÉE - REY 2000: M. TARPIN - I. BOEHME - I. COGITORE - D. EPÉE - A.L. REY, *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité*, «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archeologiques Alpines», XI, Aoste 2000, 11-219.
- TIBILETTI 1975: G. TIBILETTI, *Le valli bresciane e le guerre augustee*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX Centenario della dedicazione del Capitolium*, I, Brescia 1975, 181-185.
- TOZZI 2002: M. TOZZI, *Editto di Claudio sulla cittadinanza degli Anauni. Per la storia della cittadinanza romana delle genti alpine*, Varzi (PV) 2002.
- VALVO 1996: A. VALVO, *Momenti della storia dei Benacenses*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di C. Stella e A. Valvo, Brescia 1996, 505-525.
- VALVO 2002: A. VALVO, *Per una definizione del «ceto medio» a Brescia fra I e II secolo d.C.*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Milano 2002, 193-198.

Abstract

I Trumplini sono citati da numerose fonti storiografiche e epigrafiche antiche: presenti fra le *gentes alpinae devictae* nel Trofeo di La Turbie e fra i popoli effigiati nel *Sebasteion* di Afrodisia di Caria, essi sono nominati distintamente rispetto a Camuni, Sabini e Reti. I dati archeologici dalla Val Trompia, per quanto scarsi e frammentari e non indicativi di una specifica identità etnica, testimoniano per il territorio l'apertura fin dal III sec. a.C. verso il mondo celtico e l'esistenza di stretti rapporti culturali ed economici con la pianura e con Brescia.

The Trumplini are mentioned by numerous ancient historical and epigraphic sources: present among the *gentes alpinae devictae* Trophy in La Turbie and among peoples portrayed in *Sebasteion* of Aphrodisias in Caria, they are cited distinctly from the *Camunni*, *Sabini* and *Raeti*. The archaeological data from Valtrompia, though insufficient and not specific to an ethnic identity, testifies an opening to the Celtic world since the third century B.C. and the existence of close cultural and economic ties with Brescia and the plains.

PAOLA TOMASI

Note a *CIL V*, 5136: indicatori epigrafici
ed evidenze archeologiche di una microstoria
di integrazione locale ed evergetismo architettonico*

L(ucius) Cluuienus L(uci) f(ilius) Ani(ensi tribu) / Cilo/ balneum et /aquas dedit: Lucio Cluuieno Cilone¹, figlio di Lucio, della tribù Aniense, offrì le terme e le infrastrutture di approvvigionamento idrico².

Nella sua epigrafica lapidarietà, il testo di *CIL V*, 5136, in sole dieci parole, veicola gli elementi che qualificano l'epigrafe come un *titulus operum publicorum*³: i poli concettuali caratterizzanti sono infatti le infrastrutture oggetto di intervento e il nome del committente-finanziatore. Applicando poi la distinzione vitruviana degli edifici in base al loro scopo⁴,

* Il presente studio si inserisce nell'indagine sugli indicatori architettonici di romanizzazione in *Transpadana*, nell'ambito del progetto PRIN 2009 «Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale». Si considera la romanizzazione dal punto di vista delle trasformazioni urbanistiche, il cui riverbero epigrafico nell'edilizia pubblica è esplorato tramite casi significativi. Nel titolo si parafrasa CRESCI - SOLINAS 2013.

¹ FINAZZI 1876, 89 e CALABI LIMENTANI 1991, 274 traducono Cilone; VAVASSORI 1993, 149 lascia Cilo.

² Per l'ampiezza semantica e le sfaccettature architettoniche del termine, cfr. OLCOT 1904, s.v. *aqua*, 385-396. In particolare la nostra epigrafe, con l'espressione *balneum et aquas*, è citata tra gli esempi di «bathing establishments» (388). Lascia perplessi la traduzione «sala e acque termali» di DURANDO 1997, 114 nr. 58.

³ Cfr. BUONOPANE 2009, 197-199.

⁴ Vitr. *De arch.* I, 3, 1: *Publicorum autem (sc. aedificiorum) distributiones sunt tres; e quibus una est defensionis, altera religionis, tertia opportunitatis. [...] Opportunitatis communium locorum ad usum publicum dispositio, uti portus, fora, porticus, balinea,*

si può ulteriormente definire la categoria architettonica e l'ambito di manifestazione evergetica come relativa all'*opportunitas*⁵ ed in particolare per l'igiene dei cittadini⁶.



Figura 1 - CIL V, 5136 nell'attuale esposizione museale (foto dell'autrice)

La struttura espositiva tripartita, articolata nella sequenza committente-edificio-verbo, trova espressione in un'impaginazione armoniosamente distribuita in quattro righe, metà delle quali riguardano il committente⁷: in particolare, mentre alla l. 1 le lettere, alte 7,5 cm, sono molto accostate, nella

theatra, inambulationes ceteraque.

⁵ Da un censimento relativo alla Transpadana centrale, tra le attestazioni relative ai *tituli operum publicorum*, l'*opportunitas* risulta essere la seconda classe, dopo l'edilizia religiosa, maggiormente attestata (29%): cfr. TOMASI 2012. In particolare la categoria più diffusa all'interno dell'*opportunitas* è proprio quella termale: SCUDERI 2008, 245.

⁶ Cfr. l'analisi di CALABI LIMENTANI 1991, 263 dell'indice delle ILS, cap. XIII, dedicato ai *tituli operum locorumque publicorum*.

⁷ L'impaginazione risponde ai criteri funzionali al "ritorno d'immagine" delineati in ZERBINI 2008, 19.

linea successiva campeggia isolato in posizione enfatica il solo *cognomen*, con I lunga (9 cm)⁸. Il testo è affidato ad una scrittura capitale, eseguita con incisione a solchi profondi a sezione triangolare netta, con tracce di rubricatura, e interpunzione triangoliforme. Le lettere, di modulo costante e ben eseguite⁹, sono apicate con accuratezza, e il modulo ne consente la lettura anche da lontano, confermandone il contesto originario di appartenenza¹⁰. Nella B, poco sopra il punto mediano dell'asta verticale si innesta l'occhiello inferiore, che è leggermente più ampio di quello superiore; la O ha una forma tondeggiante e le aste esterne della M sono piuttosto oblique¹¹.

Pur con la prudenza dovuta ai criteri paleografici¹², la forma delle lettere sembrerebbe riferibile ad età claudio-neroniana¹³.

Lo specchio epigrafico (54x80) è delimitato da una cornice a gola¹⁴, che presenta qualche incrinatura, mentre la lastra¹⁵ rettangolare (69 x 93 x 23)¹⁶ in marmo di Veza d'Oglio¹⁷ è in discreto stato di conservazione:

⁸ Cfr. VAVASSORI, 1993, 149; VAVASSORI 1986, 107 osserva che l'allungamento della I è frequente nel I sec. d.C.

⁹ *Litteris maximis et pulcherrimis*: CIL V, 5136.

¹⁰ L'esposizione museale, affissa in parete a qualche metro di altezza (cfr. fig.1), conferma la leggibilità ottima e l'efficacia comunicativa dell'epigrafe, propria del genere delle iscrizioni su opere pubbliche, che «in generale mira ad essere colta nei suoi elementi essenziali anche dal passante più frettoloso»: AGNATI - BRACCESI 2007, 39.

¹¹ Cfr. VAVASSORI 1993, 72-76.

¹² VAVASSORI 1986, 107 osserva infatti che «la tecnica di esecuzione delle lettere è genericamente riferibile al I/II d.C., senza voler dare troppa importanza all'allungamento della I, frequente nel I sec. d.C.».

¹³ Cfr. VAVASSORI 1993, 149; su base paleografica FAGAN 1999, 257 suggerisce «a high Imperial date», mentre CHEVALLIER 1983, 139 (che ascrive Bergamo alla regio X) e JOUFFROY 1986, 367 non si esprimono. «Epoca giulio-claudia» per DURANDO 1997, 115. ZACCARIA 1990, 151, AMIOTTI 2002, 212, ZERBINI 2008, 64 datano al I sec. d.C. GOFFIN 2002, 473; CHRAZNOWSKY 2006, 84 e CANTINO WATAGHIN 2007, 480 suggeriscono tra I e II d.C.. Seconda metà del I d.C. per SCUDERI 2008, 246.

¹⁴ «Elegantemente sagomata»: FINAZZI 1876, 87. Cfr. VAVASSORI 1993, 149; 1998, 320.

¹⁵ «In marmo bianco pulito sagomato»: FINAZZI 1876, 87.

¹⁶ FINAZZI 1876, 87 misura 70 cm. Si seguono qui le dimensioni riportate in VAVASSORI 1998, 302-303, 320 (autopsie 1994 e 1996).

¹⁷ VAVASSORI 1986, 107. Nel panorama dei litotipi epigrafici bergomensi, il marmo annovera dodici attestazioni, compresa la nostra, più un pezzo anepigrafe (VAVASSORI 1993, nr. 78). Dieci sono conservate (VAVASSORI 1998, 361 nr. 20 = EDR 092149: onoraria(?); CIL V, 5122: onoraria; 5128: onoraria; 5146: funeraria; 5206: funeraria;

interamente ricomposta da tre frammenti contigui e uno solidale, con minima integrazione di restauro, è corrosa all'angolo inferiore destro¹⁸ e mostra scheggiature all'angolo inferiore e sul margine a sinistra, mentre nello spessore inferiore si notano tre incavi quadrangolari.

L'aspetto prosopografico e quello monumentale sono raccordati dal verbo *dedit*¹⁹, che esplicita la relazione tra i due poli concettuali e allude implicitamente all'ulteriore interlocutore del messaggio epigrafico e fruitore dell'opera architettonica, ossia la comunità cittadina.

L'essenzialità del testo non ne inficia la pregnanza comunicativa: pur nella sua apparente reticenza, il connettore verbale chiarisce, *ex silentio*, che l'entità dell'intervento del dedicante debba essere, in mancanza di indicazioni, la totalità delle infrastrutture menzionate, a proprie spese²⁰, frutto di elargizione evergetica volontaria a favore della collettività²¹, e che non vi sono distinzioni o particolari beneficiari all'interno della comunità bergomense²². Anche se la quantificazione della spesa non è chiaramente espressa, il verbo "dare"²³ indica un contributo personale, solitamente di

5209: sacra; 8044: miliario; 8893: opera pubblica; VAVASSORI 1998, 344, nr. 2: sacra; *AE* 2009, 410 = *EDR* 092158: sepolcrale) e una dispersa (VAVASSORI 1993, nr. 53, 171 = VAVASSORI 1998, 363, nr. 24 = *EDR* 092153, frammento di non precisabile categoria epigrafica).

¹⁸ Cfr. VAVASSORI 1986, 107.

¹⁹ ZACCARIA 1990, 132.

²⁰ Ulteriore conferma si ha da dediche in cui vengono segnalati i contributi di più persone: cfr. ZACCARIA 1990, 131-133.

²¹ Si accoglie qui la definizione di evergetismo come atto eseguito a titolo privato. Per l'estensione concettuale della categoria nella storia degli studi, cfr. PANCIERA 1997, 249; ZERBINI 2008, 9.

²² Con rammarico l'essenzialità del testo è sottolineata da MANTOVANI 1891-1895, che riporta un brano di lettera a lui scritta dallo storico Mazzi (che attribuisce l'epigrafe «al tempo degli Antonini») a questo proposito: «Quale disperante concisione nella nostra iscrizione! La liberalità di Cluvieno includeva la *lavatio gratuita* per gli *incolae, hospites, adventores*? O si limitò alla costruzione del bagno, alla condotta delle acque e ne ritenne in sè i proventi, il *balneaticum*?» Pur nella sua ottocentesca retorica drammaticità, l'incalzante serie di interrogativi non può non suonare come una parafrasi di *CIL* V, 5504 da Brebbia, 5496 da Bregano, 6668 da *Vercellae*, 376 da *Tergeste* (sui cui cfr. TOMASI cs.), denotando quindi una conoscenza delle strutture paradigmatiche del genere dell'epigrafia termale.

²³ Con sottolinea ZACCARIA 1990, 132 l'unica lettura possibile, in mancanza di altre indicazioni, è il riferimento all'intero edificio, anche in base alle disposizioni

notevole importo²⁴ per il cosiddetto «evergetismo dell'acqua»²⁵.

Il cittadino menzionato nell'epigrafe è identificato da una polionimia trimembre, dalla filiazione e menzione della tribù. Il patronimico evidenzia l'*ingenuitas* del personaggio²⁶, mentre l'identità del *praenomen* paterno indica che era primogenito²⁷. Il *praenomen Lucius* è tra i più diffusi²⁸, anche a Bergamo²⁹, il *nomen Cluuienus*, di origine osco-sabina³⁰, non è purtroppo attestato altrove in area bergomense³¹, mentre la categoria dei *cognomina* inerenti a particolarità fisiche, come *Cilo*³² («dalla fronte prominente»)³³ è

vigenti in materia di evergetismo edilizio. FAGAN 1999, 284 concorda: «here *dedit* probably means “built”».

²⁴ Gli altri casi di epigrafia termale noti nella *regio XI* da cui è noto l'importo elargito sono CIL V, 5262 da Como (300 000 sesterzi per gli ornamenti e 200 000 per la manutenzione) e 6513 da Novara (200 000 sesterzi per il restauro). Cfr. FRÉZOULS 1990, 201, 203.

²⁵ ZERBINI 2008, 54.

²⁶ Già in CIL V, Indices, 1137 si rileva l'*ingenuitas*, assieme a 4902, 5279, 6052. Cfr. GOFFIN 2002, 87, 91.

²⁷ BERNI BRIZIO 1967-1968, 81 n. 28 annovera infatti in base alla nostra epigrafe due personaggi.

²⁸ SALOMIES 1987, 155.

²⁹ VAVASSORI 1993, 86: 47 esempi.

³⁰ Come denota la sua terminazione in *-enus*: cfr. BERNI BRIZIO 1967-68, 85; VAVASSORI 1986, 107; VAVASSORI 1993, 90. Analogia onomastica mostra *Matienus* di 5162, anch'egli pure iscritto *all'Aniensis* di Cremona.

³¹ BERNI BRIZIO 1967-1968, 83; VAVASSORI 1986, 107; VAVASSORI 1993, 85, 90. A Verona (CIL V, 3600) si trova *Clu(v)ienna Severa* (VAVASSORI 1993, 90; VAVASSORI 1998, 320). Quest'ultima e 5136 sono le uniche due occorrenze in CIL V, Indices, 1110 e OPEL, vol. II, 66. Il caso veronese è tra i *nomina* celtici, con riferimento agli *Arusnates*, in DELAMARRE 2007, 68.

³² *Cognomen* familiare anche alla *gens FABIA*, *Flaminia*, *Magia* e *Vessia*. Cfr. FINAZZI 1876, 88. Il *cognomen* è attestato tra i nomi di persona di origine celtica in DELAMARRE 2007, 65. Un altro *Cilo* è attestato, sempre nell'ambito dell'epigrafia termale, per la sua evergesia a Como da 5279. I legami tra Como e Bergamo emergono dall'epistolario pliniano, in cui il personaggio di 5126 (VAVASSORI 1998, ad nr. 315-316) *C. Cornelius Minicianus* compare sia come destinatario che come oggetto di lode, perché *ornamentum regionis*, in quanto i suoi meriti onorano l'intera società transpadana. Cfr. AMIOTTI 2002, 269.

³³ Già FINAZZI 1876, 88. Cfr. KAJANTO 1965, 236: «prominent, broad forehead».

piuttosto diffusa nella bergamasca³⁴.

La prosopografia non è ulteriormente delineabile, mancando altre coordinate biografiche, se non la filiazione, elementi di rilevanza civico-politica, come cariche ricoperte, o motivazioni dell'intervento, per cui non è possibile collocare con certezza il nostro in un segmento particolare della piramide sociale bergomense³⁵ o inserire la testimonianza in coordinate socio-economiche più ampie³⁶, basandosi sulle informazioni esplicitamente fornite dall'iscrizione.

Tuttavia proprio dall'assenza di altri elementi³⁷ risalta con maggiore evidenza la strategia autorappresentativa: inequivocabile è la volontà di legare il proprio ricordo agli apprestamenti termali e tale obiettivo è raggiunto grazie al rapporto simbiotico tra contesto monumentale e *titulus*, qualificabile come lastra di arredo parietale³⁸.

L'analisi della prassi epigrafica sopperisce così alla separazione dall'originario contesto architettonico; tuttavia, proprio dalle circostanze di rinvenimento, si possono inferire utili indizi alla ricostruzione dell'originaria ubicazione dell'iscrizione nella *forma urbis*.

Attualmente conservata a Bergamo, presso il Civico Museo Archeologico³⁹ (inv. 959⁴⁰), l'epigrafe era un tempo murata nella antica cattedrale di San Vincenzo⁴¹, che sorgeva là ove nel XV secolo si rifabbricò

³⁴ Risulta la seconda categoria più diffusa, dopo quella relativa al carattere: VAVASSORI 1986, 176; VAVASSORI 1993, 100.

³⁵ A questo proposito FINAZZI 1876, 88 osserva: «Non paja poi strano che un cittadino Bergamasco, come dovette essere codesto Cluvieno, e così benemerito de' suoi, non fosse della sua tribù *Voltinia (sic)*, ma dell'*Aniense*. Egli è cosa indubitata che alcuni, o per dedizione della loro colonia o per adozione, mutazione da un domicilio ad altro, di cittadini di una tribù ad altra venivano iscritti». Anche BELOTTI 1959, 95 nota 16 e NEGRISOLI 1938, 169 concordano con Finazzi e citano la stessa fonte a sostegno della sopraccitata affermazione; NEGRISOLI 1938, 165 sostiene che «Bergamo fu ascritta alla tribù Voltinia (detta più comunemente Votinia), una delle tribù ritenute più nobili». Si evince chiaramente come Belotti e Negrisoli copino Finazzi senza senso critico.

³⁶ Su questo aspetto, cfr. BARGNESI 2005; ID. 2007 e VAVASSORI 2007 b.

³⁷ «The identity and the status of the benefactor are not known»: FAGAN 1999, 284.

³⁸ DI STEFANO MANZELLA 1987, 80.

³⁹ *In museo. Ibidem extat*: cfr. CIL V, 5136; prima sito in Rocca, (dal 2004 sede della sezione dedicata all'800 del Museo storico di Bergamo): cfr. BELOTTI 1959, 88, ARSLAN 1982, 143 e VAVASSORI 1986, 107.

⁴⁰ Cfr. VAVASSORI 1986, 107; 1993, 149; 1998, 320; GOFFIN 2002, 473

⁴¹ Il Duomo attuale, dedicato dal 1689 a S. Alessandro, è l'ex Cattedrale di San

l'attuale Duomo⁴², nei pressi del quale fu rinvenuta⁴³.

Oltre ad essere «una tipica iscrizione commemorante la costruzione o l'apertura di un bagno pubblico con relativo acquedotto, da parte di un privato»⁴⁴, l'epigrafe rappresenta un caso paradigmatico di un fruttuoso approccio interdisciplinare, che alle potenzialità documentarie dell'epigrafia unisce l'indagine sulle evidenze archeologiche delle opere testimoniate dalle iscrizioni.

Le strutture termali citate nell'epigrafe sono state infatti riconosciute in quelle indagate in Piazza Mercato del Fieno⁴⁵ e nelle aree ad essa adiacenti⁴⁶,

Vincenzo; dedicata a S. Alessandro era una più antica Cattedrale o Basilica alessandrina, demolita nel 1561. Cfr. FORTUNATI, GHIROLDI 2007, 539-547.

⁴² *Bergomi apud aedem divi Vincentii. In parietibus novae cathedralis.* Cfr. CIL V, 5136; FINAZZI 1876, 87-88 (citato poi da NEGRISOLI 1938, 169) conferma che l'epigrafe «si vedeva nelle pareti dell'altra nostra antica Cattedrale di S. Vincenzo» e aggiunge che «dopo la demolizione di quella basilica fu avventurosamente raccolta nell'Ateneo dove ora si conserva come una delle più importanti lapidi onorarie»; l'ubicazione visibile dell'epigrafe giustifica la lunga serie di trascrizioni all'interno di raccolte epigrafiche citata dal FINAZZI 1876, 87-88. Sulla storia degli studi epigrafici bergamaschi dal XV sec. al XX sec., cfr. CALDARINI MAZZUCHELLI 1993, 9-31. Per un'utile rassegna sinottica delle trascrizioni di 5136 nei secc. XVI-XIX nei rispettivi codici, cfr. 42-47.

⁴³ Cfr. VAVASSORI 1986, 107; POGGIANI KELLER 1986, 107; CALABI LIMENTANI 1991, 274; VAVASSORI 1998, 320.

⁴⁴ CALABI LIMENTANI 1991, 274.

⁴⁵ Le strutture individuate «sembrano puntualmente corrispondere a quanto espresso nell'epigrafe CIL V, 5136»: VAVASSORI 1998, 291.

⁴⁶ FUMAGALLI 1981, 62 localizza l'impianto termale «presso San Pancrazio», zona limitrofa alla Piazza Mercato del Fieno. A proposito degli scavi eseguiti nel 1889 in via Mario Lupo e della demolizione d'una casa dietro la torre di Gombito, FORNONI 1895, 14 scrive: «Sono avanzi di una fabbrica fastosa e ricca, preesistente; forse fu la terma munificamente donata da Cluvieno alla Città». ANTONUCCI 1932, 140-141, notò in occasione dei ritrovamenti in città alta fra il novembre 1931 e il gennaio 1932 che «la potente muraglia scoperta nel centro del quadrivio tra via Gombito va ricollegata al cunicolo trasverso rinvenuto tra via Gombito e via San Pancrazio, alto 1, 70 m e largo 0, 70 m, con voltino di pietre in accollato e pavimento pure di pietre, al livello del tratto stradale romano. L'uno e l'altro ritrovamento hanno fatto pensare alle terme di Cluvieno [...]». Opinione analoga esprime BELOTTI 1959, 75-76. Egli aggiunge anche la notizia dei ritrovamenti «davanti alla stessa piazzetta di San Pancrazio e in direzione del Mercato delle Scarpe»: «alla profondità di 1, 60 m sotto terra, un tratto di pavimento stradale di grandi lastre lapidee alla rinfusa (una di m. 1, 40 di lunghezza e m. 0, 19 di altezza),

da cui si è precisata per 5136 la datazione al I d.C. anche proprio «per il collegamento con i resti archeologici»⁴⁷.

Gli scavi, che hanno riguardato i numeri civici 13 (mapp. 559 F. 5 Comune di Bergamo⁴⁸) e 15 (mapp. 2701 e 542 del F5 di Bergamo)⁴⁹ di Piazza Mercato del Fieno, forniscono uno spaccato interessante sull'evoluzione del metodo di indagine archeologica in contesto urbano⁵⁰ e sui progressi relativi alle conoscenze sull'assetto urbano di Bergamo romana, di cui si può seguire lo svolgimento fino al 2012 compreso.

Le prime esplorazioni del 1892-1893 in casa Zappettini⁵¹, in seguito a rinvenimento occasionale⁵² di muri e pavimenti romani, portarono al ritrovamento di resti di un canale⁵³, un selciato⁵⁴, piani pavimentali a mosaico⁵⁵ e in cocciopesto⁵⁶, resti murari⁵⁷, tra cui un ambiente absidato semicircolare⁵⁸

poggiate su un terreno vergine argilloso».

⁴⁷ VAVASSORI 1998, 320 ad nr. 5136.

⁴⁸ Cfr. VAVASSORI 1986, 107 e POGGIANI KELLER 1986, 107

⁴⁹ Cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 154; POGGIANI KELLER 1986, 109.

⁵⁰ Cfr. CANTINO WATAGHIN 2007, 461-462 per note metodologiche sugli scavi in aree a continuità insediativa.

⁵¹ Cfr. FORNONI 1893, I; POGGIANI KELLER 1983, 459; prima casa Negri: MANTOVANI 1891-1895, 5

⁵² MANTOVANI 1891-1895, 5. L'indagine archeologica (sebbene la qualità dell'intervento sia qualificata come «sterzo»): Cfr. POGGIANI KELLER 1983, 459 e 1986, tav. III, 56; FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 60; POGGIANI KELLER 1986, 48-49) prese avvio dalla segnalazione all'ing. E. Fomoni da parte di suo cognato Galbiati «della difficoltà che trovava nel fondare i muri» per la realizzazione di una cantina, in quanto «le muraglie poggiavano su detriti di fabbrica coprenti un deposito limaccioso, profondo, come se, non sulla sommità di un colle, ma nel fondo di una valle si dovesse costruire»: FORNONI 1893, I. Lo scavo, «l'unico [...] del tempo effettuato nell'area urbana» (FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 57), fu seguito da Elia Fomoni e da Gaetano Mantovani, autori di due relazioni di scavo non sempre concordi e sovrapponibili: cfr. POGGIANI KELLER 1982, 49; FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 57.

⁵³ «In pietra d'Almenno, per condotta d'acque (largo 0,60, alto 1 m), quasi tangenziale all'abside»: MANTOVANI 1891-1895, 6.

⁵⁴ «A m. 2,30 dal soprassuolo e nel lato nord-est dell'emiciclo, in ciottoli, scendente in via San Lorenzo»: MANTOVANI 1891-1895, 6

⁵⁵ FORNONI 1892, IV.

⁵⁶ MANTOVANI 1891-1895, 6.

⁵⁷ Cfr. MANTOVANI 1891-1895, 6, lettere F-M.

⁵⁸ POGGIANI KELLER 1986, 107.

di Ø di circa m 7 e fondazioni di spessore considerevole⁵⁹, tangente al quale un altro muro «doveva costituire il perimetro di mezzodi di un vasto fabbricato⁶⁰», mentre a poca distanza da essi si rinvennero pregevoli lacerti musivi⁶¹, e i resti di un *caldarium* con un sistema di *suspensurae*⁶², la cui destinazione d'uso⁶³ e cronologia⁶⁴ non furono concordemente stabilite, sebbene il collegamento con 5136 iniziasse ad essere adombrato⁶⁵ e la monumentalità dell'edificio venisse rilevata⁶⁶. Da rilevare anche il rinvenimento⁶⁷ di due frammenti epigrafici, purtroppo uno dei quali disperso e di tipologia epigrafica non definibile⁶⁸ e l'altro costituito da un'impronta su un pavimento in cocciopesto, possibile testimonianza di un intervento su un'opera pubblica per l'espressione *[[faci]end[um curavit]*, ad opera di un *[- -] Tro[bius ---]/[---] Mediolf[an---]*⁶⁹.

In considerazione dell'imponenza delle strutture, nel 1910 il Ministero dell'Istruzione Pubblica emise, ai sensi della legge n. 364 / 1909⁷⁰, una notifica di «importante interesse» dei «ruderì romani nel sotterraneo di casa Zappettini»⁷¹ (sebbene una parte dell'emiciclo fosse stata smantellata per

⁵⁹ Fino a 1,80 m: CANTINO WATAGHIN 2007, 479.

⁶⁰ FORNONI 1893, X

⁶¹ FORNONI 1893, X; MANTOVANI 1891-1895, 6

⁶² I pilastri di quest'ultimo erano formati da tre cilindri in cotto, sovrapposti, del Ø di 0,145, per un'altezza totale di 0,52, collocati ad una distanza reciproca di 0,59, «ossia due piedi romani perfetti»: FORNONI 1893, X - XI

⁶³ Si ipotizzò anche che «si trattasse dell'impianto termale di una casa privata»: POGGIANI KELLER 1983, 460.

⁶⁴ MANTOVANI 1891-1895, 18 propende per la prima età imperiale, mentre FORNONI 1893, XI per l'inizio del II d.C.

⁶⁵ MANTOVANI 1891-1895, 5; POGGIANI KELLER 1983, 460 e 1986, 108. FORNONI 1893, XI-XXIV, come sappiamo anche da BELOTTI 1959, 76, dissente da questa interpretazione, ubicando le terme presso via Mario Lupo, in base a considerazioni circa l'adduzione idrica (XII nota 2) e un'interpretazione letterale dei canoni vitruviani, ma allo stesso tempo attribuisce a destinazione pubblica la sfarzosità dei rivestimenti marmorei (XVI nota 3 e XX).

⁶⁶ FORNONI 1893, XV-XVI; MANTOVANI 1891-1895, 18

⁶⁷ FORTUNATI 2007, 530 nrr. 150-151.

⁶⁸ VAVASSORI 1993, nr. 53, 171 = VAVASSORI 1998, 363 nr.24 = EDR 092153.

⁶⁹ Secondo l'integrazione più recente in EDR 092154. Cfr. anche VAVASSORI 1998, 363-364 nr. 25; BARGNESI 2005, 226.

⁷⁰ Cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 154.

⁷¹ POGGIANI KELLER 1986, 108.

permettere l'ampliamento della cantina). Nel 1956⁷² la ripresa delle indagini mise in luce un mosaico con motivo a rombi alternati bianchi e neri⁷³, già individuato nel 1893⁷⁴, riferibile, in base ad osservazioni stratigrafiche⁷⁵, alla seconda metà del I secolo d.C.⁷⁶, poi strappato ed esposto al Museo Archeologico, significativamente sotto la nostra epigrafe. Dello scavo resta il ricordo anche in un'epigrafe moderna visibile in Piazza Mercato del Fieno (cfr. fig. 2).



Figura 2 - Epigrafe moderna a commemorazione degli scavi condotti in Piazza Mercato del Fieno (foto dell'autrice).

⁷² FROVA 1956, relazione in Archivio Topografico Soprintendenza Archeologica della Lombardia - Milano. Cfr. VAVASSORI 1998, 291; POGGIANI KELLER 1986, 108.

⁷³ Cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 58.

⁷⁴ I reperti archeologici degli scavi 1893 (MANTOVANI 1891-1895, 8-15, con descrizione e catalogazione) e 1956 (FORTUNATI ZUCCALA 1986, 114-116) sono piuttosto esigui, in quanto fu fatta una scelta discriminante dei soli frammenti ceramici con bollo o di ceramica fine da mensa. Si conservano anche alcune antefisse frammentarie, *fistulae* in piombo per condutture idriche (MANTOVANI 1891-1895, 14 n. 59), un disco di lucerna e un frammento di pavimento recante un'impronta di iscrizione (VAVASSORI 1998, 363-364). La datazione dei pezzi è circoscrivibile al I. d.C.

⁷⁵ Cfr. POGGIANI KELLER 1986, tav. III, 56,

⁷⁶ Il *terminus post quem* è stato ricavato dal frammento di ceramica in terra sigillata, rinvenuto sotto il mosaico, con marca in *planta pedis* C MVRRI, fabbrica operante nella prima metà del I sec. d.C.; il *terminus ante quem* si è dedotto dalla presenza di un frammento di coppa a pareti sottili grigiastra, decorata alla barbotina con un motivo di rametto stilizzato: cfr. POGGIANI KELLER 1983, 464-465; FORTUNATI ZUCCALA 1986, 114.

L'esplorazione archeologica con uno scavo sistematico, condotto d'urgenza⁷⁷ nel 1980⁷⁸-1981⁷⁹, ma per la prima volta con metodo stratigrafico⁸⁰, evidenzia la presenza di vari ambienti a diversa tessitura muraria⁸¹ e all'interno delle 6 fasi⁸² individuate⁸³, che spaziano dal VI sec. a.C.⁸⁴ al I-II sec. d.C.⁸⁵),

⁷⁷ La segnalazione della presenza di resti murari al di sotto del piano pavimentale della cantina si deve all'attenzione dell'arch. S. Angelini e dell'arch. E. Bresciani della Soprintendenza ai Beni architettonici della Lombardia: POGGIANI KELLER 1983, 459-460 e 464 nota 1 e 1983 a e POGGIANI KELLER 1986, 109. L'interessante posizione topografica del sito nell'assetto urbanistico della Bergamo romana è anche evidenziato da POGGIANI KELLER 1983, 459 come uno degli elementi di aspettativa circa i risultati archeologici che incentivarono la ripresa delle indagini archeologiche nell'estate 1980. (cfr. *infra*).

⁷⁸ Cfr. POGGIANI KELLER 1982, 49; POGGIANI KELLER 1983, 459; VAVASSORI 1998, 291.

⁷⁹ Cfr. POGGIANI KELLER 1982, 49; la tipologia dello scavo è identificata come stratigrafico (il primo aperto in città: POGGIANI KELLER 1988, 111) e risulta documentato da relazione, disegni e fotografie: cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 60 e POGGIANI KELLER 1986, 49.

⁸⁰ Quota relativa in m.: da -4,15 a -5,30. Cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 61 e POGGIANI KELLER 1986, tav. III, 56.

⁸¹ Un ambiente ad esedra di forma probabilmente ottagonale o semiottagonale, che corrisponde alla struttura individuata nell'800; un secondo, rettangolare, di epoca precedente, in quanto parzialmente distrutto per impostarvi l'esedra, e non notato negli scavi ottocenteschi, mentre una terza struttura appare sotto il muro perimetrale moderno. Cfr. POGGIANI KELLER 1982, 49-51 e 1983, 46-464.

⁸² Gli strati romani interessavano il deposito da m. 1,48 ad oltre m. 5,30 dal piano della piazza; quelli protostorici da m. 4,60 a m. 5,30: cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 61 e POGGIANI KELLER 1988, 113.

⁸³ In un saggio di scavo stratigrafico di limitata estensione (m. 1, 50 x 3): cfr. POGGIANI KELLER 1983, p 461; POGGIANI KELLER 1986, 68; non fu possibile esplorare un'area maggiore, sia per la limitatezza dell'area della cantina stessa (m. 8 x 4, 50) sia per gravi problemi statici: POGGIANI KELLER 1982, 49 e 1983, 461.

⁸⁴ Sulla fase protourbana golasecchiana rilevata in piazza Mercato del Fieno, cfr. CANTINO WATAGHIN 2007, 462-463. Sulla transizione dall'*oppidum* celtico alla città sul colle di Bergamo Alta, cfr. POGGIANI KELLER 2007, 147-163, 165-171, 175-189. Per la situazione aggiornata al 2011 dei ritrovamenti relativi all'abitato protourbano, cfr. POGGIANI KELLER 2012, 54.

⁸⁵ Cfr. POGGIANI KELLER 1983, 460-464, POGGIANI KELLER 1986, 109; POGGIANI KELLER 1990, 548 - 549 (Fase IIIA della civiltà di Golasecca: V sec. a. C.). «Le strutture romane hanno tagliato con le fondazioni gli strati e i resti di strutture protostoriche,

l'interpretazione⁸⁶ delle porzioni relative all'epoca romana induce a collocare la fondazione della prima struttura romana alla metà del I sec. a. C.⁸⁷, epoca in cui *Bergomum* divenne *municipium*⁸⁸.

Nell'attiguo civico 15, le testimonianze ottocentesche ricordano un ambiente rettangolare⁸⁹ racchiudente *suspensurae*; i sondaggi condotti nel 1971-72⁹⁰ individuarono un altro grande ambiente rettangolare con lato absidato, simmetrico a quello rinvenuto al n. 13, cui esso pare collegarsi⁹¹. A questo contesto è stata riferita anche la notizia dei rinvenimenti cinquecenteschi di un probabile mosaico pavimentale a soggetto marino presso San Michele all'Arco⁹².

Forse collegabili⁹³ all'impianto termale sono anche i resti di acquedotto⁹⁴, in marmo di Zandobbio, rinvenuti nel 1985-86⁹⁵ in Via Salvec-

spianandole e sigillandole con uno strato di argilla sterile» (POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990, 550-551), che si deve ascrivere ad un massiccio intervento di bonifica, che si data, sempre in base ai reperti fittili rinvenuti, alla metà del I sec. a. C. (cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 61). Tale dato cronologico assume rilievo perchè in quell'epoca la città divenne *municipium* e fu quindi interessata da lavori urbanistici di vasta portata. Cfr. anche POGGIANI KELLER 1987, 333-337; POGGIANI KELLER 1988, 113, 116, 118.

⁸⁶ Sui dettagli stratigrafici e l'analisi dei materiali fittili, cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 61; POGGIANI KELLER 1982, 49-53; POGGIANI KELLER 1983, 459-465; POGGIANI KELLER 1986, 58-59 e 68-69.

⁸⁷ Cfr. POGGIANI KELLER 1983, 463.

⁸⁸ Sulle tappe della romanizzazione, cfr. BARGNESI 2007, 391-399.

⁸⁹ Cfr. FORNONI 1893, 17.

⁹⁰ La qualità dello scavo è definita «sterro» e risulta documentato da una notizia e fotografie. Cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 60; POGGIANI KELLER 1986, 48-49

⁹¹ Cfr. POGGIANI KELLER 1986, 107, 109.

⁹² CANTINO WATAGHIN 2007, 479-480.

⁹³ Cfr. FORTUNATI ZUCCALA 1986, 93.

⁹⁴ Le prime notizie relative a tracce dell'acquedotto romano si hanno nel Calvi (*Effemeridi sacro profane di quanto di memorabile sia successo a Bergamo*, Milano 1676, II 294), che localizza presso le fondamenta del Palazzo Vecchio, ora Biblioteca Civica A. Mai, il rinvenimento di due vie selciate sovrapposte, con tubi di bronzo di acquedotto.

⁹⁵ In questa zona della città, prima del tutto ignota alla letteratura archeologica locale, sono stati individuati da m. 0,30 a m. 2,25 al di sotto del piano pavimentale almeno due livelli archeologici di epoca romana, che insistono su preesistenti resti

chio, nello scavo di una cantina al civico 12. Dallo scavo, che ha conservato la trincea di posa dell'acquedotto ed il manufatto medesimo *in situ*, emerge inoltre un dato topografico di rilievo: la persistenza di percorso dell'acquedotto medievale e cinquecentesco⁹⁶, ancor oggi quasi completamente conservati, lungo lo stesso asse della condotta idrica romana⁹⁷, forse la stessa menzionata nella nostra epigrafe.

Quanto alla rete idrica, grandi cisterne per l'approvvigionamento dell'acqua sono state scoperte presso il monastero di S. Grata e in via Porta Dipinta⁹⁸.

Considerando quanto esposto, ad oggi l'esistenza di un importante edificio pubblico termale, per buona parte ancora da mettere in luce⁹⁹, «pare sufficientemente documentata»¹⁰⁰.

murari protostorici. I muri perimetrali di questo ambiente, confinante a Nord con un viottolo ortogonale a via Salvecchio e collegante nel passato la via a Piazza Vecchia, secondo un asse parallelo al *decumanus maximus*, poggiano direttamente, con modeste fondazioni, in parte sulla roccia, in parte su preesistenti lembi di muri, in un caso sicuramente della prima fase romana, rappresentata da resti di costruzioni affrescate di tipologia non definibile. Tali resti furono successivamente tagliati da una trincea NE-SO per la posa di un acquedotto in tubi di marmo di Zandobbio. La condotta risulta inglobata e protetta da uno strato di argilla, che fodera anche le pareti della trincea là ove il taglio ha inciso strati non compatti. Al di sopra di questo livello si susseguono gli strati di riempimento della trincea di posa dell'acquedotto, contenenti copiosissimo materiale ceramico, con bolli *in planta pedis*, che offre un utile *terminus post quem* nella seconda metà del I d.C. L'acquedotto, in perfetto stato di conservazione, è stato portato alla luce per un tratto di circa 5 m. E' formato da 9 setti con ghiera d'incastro saldati con malta tenace. Alcuni setti recano incisi numeri I, II, VIII: cfr. POGGIANI KELLER 1988, 114; POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990, 551.

⁹⁶ Sulla continuità e le trasformazioni dell'impianto idrico, cfr. BASEZZI, SIGNORELLI 1992, 31-77.

⁹⁷ Non si sa se relativa ad un edificio pubblico o all'acquedotto generale della città: cfr. POGGIANI KELLER 1988, 114 e POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990, 551.

⁹⁸ FORTUNATI 2012a, 58.

⁹⁹ I rinvenimenti citati permettono di sperare nella possibilità di ulteriori strutture romane, «anche in alzato, nel sottosuolo. Due sono i motivi principali che inducono a questa affermazione: l'uno è il fatto che molte delle strutture romane sinora rinvenute sono state ritrovate ad una ragguardevole profondità, l'altro è che nei secoli XIX e XX l'attività edilizia è stata molto contenuta e di conseguenza non vi sono state distruzioni di notevole entità del sottosuolo»: FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 65.

¹⁰⁰ POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990, 546. Di analogo parere,

Ovviamente elementi di conferma potranno venire da ulteriori indagini, specie nell'attiguo giardino di casa Invernizzi¹⁰¹, ma non c'è motivo di non sperare che così sia, dato che anche la tradizionale¹⁰² ubicazione del foro, compreso tra piazza Vecchia e piazza Duomo-Ateneo, pare essere stata confermata proprio da indagini svoltesi recentemente (2001-2011) e pubblicate qualche mese fa (aprile 2012)¹⁰³. Già indiziata da numerosi reimpieghi di materiale romano, anche epigrafico (significativamente *tituli operum publicorum*¹⁰⁴, ma non solo¹⁰⁵), l'area compresa tra piazza Vecchia-piazza Duomo e via Colleoni, è stata riconosciuta come luogo¹⁰⁶ di

VAVASSORI 1993; 1998. Adesione meno convinta in CANTINO WATAGHIN 2007, 480.

¹⁰¹ Cfr. FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 75.

¹⁰² FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1986, 97-98; CANTINO WATAGHIN 2007, 476-477; FORTUNATI 2007, 498-501; FORTUNATI 2012b, 63.

¹⁰³ Ringrazio la dott.ssa M. Fortunati, Funzionario Responsabile per l'età romana della provincia di Bergamo per le informazioni comunicatemi per il presente studio.

¹⁰⁴ *CIL* V, 5186, murata nel campanile di S. Maria Maggiore, è troppo frammentaria ([---]us [---]) per permettere ulteriori osservazioni, se non il fatto che la capitale a solchi profondi, con lettere di 23-25 cm induce a pensare ad un *titulus operum publicorum* di I-II d.C. Cfr. VAVASSORI 1998, 334 ad nr.; VAVASSORI 1998, 354 nr.11 = *EDR* 092141 è invece un epistilio databile al II d.C. certamente riferibile ad un edificio anche per il testo [--- in] tutel(am) oper(is) lega[vit ---]. FORTUNATI 2012b, 63 cita anche un «blocco di architrave in marmo di Zandobbio (cm 75x60h), con iscrizione in capitale guidata, recante le lettere V I , alte 35 centimetri appartenente a un edificio pubblico», rinvenuto nel 2007 presso il teatro sociale in via Colleoni. Il pezzo non pare edito e non figura né nell'*AE* né in *EDR*, le cui schede sono state curate da M. Vavassori, che colgo l'occasione per ringraziare per la disponibile cortesia mostrata nell'agevolare il mio studio.

¹⁰⁵ Dalla torre campanaria di piazza Vecchia proviene VAVASSORI 1998, 344 nr. 3, pertinente ad ara. Dal Duomo (Cattedrale di S. Vincenzo), oltre a 5136, provengono 5139, 5147, VAVASSORI 1998, nrr. 6-7, cui si sono aggiunte VAVASSORI 2007a = *EDR* 092157 e VAVASSORI 2009, 417 = *EDR* 092158 (funeraria).

¹⁰⁶ La scelta si mostra convalidata anche dal punto di vista geologico, dato che «l'area [...] è infatti naturalmente piana se rapportata alle caratteristiche geomorfologiche di Città Alta»: FORTUNATI 2012b, 65. I notevoli divari geomorfologici di Città Alta sono stati inseriti in un piano architettonico che ne sfruttasse la particolare conformazione quale città d'altura, «progettata secondo una prospettiva dinamica, per essere vista dal basso e dall'esterno, secondo la concezione dell'*electio loci*»: FORTUNATI 2012a, 57.

organizzazione del comparto forense, già in età tardo-repubblicana¹⁰⁷ grazie agli scavi archeologici condotti tra il 2001 e il 2011 nell'edificio, citato nelle fonti archivistiche *Hospitium Communis Pergami*¹⁰⁸.

L'identificazione delle terme appare avvalorata anche dalla ubicazione di questi ultimi rinvenimenti archeologici, che collocherebbero l'edificio termale in una posizione enfatica all'interno della *forma urbis*¹⁰⁹ della città antica, in quanto vicina all'incrocio tra gli assi viari principali, il *cardo* e il *decumanus maximus*, identificati rispettivamente nelle vie S.Lorenzo-Mario Lupo e Via Gombito-Colleoni¹¹⁰, secondo una distribuzione urbanistica riscontrabile in altre località cisalpine¹¹¹.

¹⁰⁷ FORTUNATI 2012b, 63-65, 76.

¹⁰⁸ FORTUNATI 2012b, 65-76 per il dettaglio dei dati di scavo.

¹⁰⁹ Cfr. GELMINI 2007, 552-556.

¹¹⁰ Cfr. STRUFFOLINO ALBRICCI 1976, 14; TOCCHETTI POLLINI 1982, 124; CAVALIERI MANASSE - MASSARI - ROSSIGNANI 1982, 287; FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 66 e 74; FORTUNATI ZUCCALA 1986, 84; CANTARELLI - FORTUNATI ZUCCALA - PAGANI - POGGIANI KELLER 1986, 182; TOCCHETTI POLLINI 1984, 38; POGGIANI KELLER 1988, 112; POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990, 560-561; ANGELINI 1980, 78-79; CANTINO WATAGHIN 2007, 461, 466; GELMINI 2007, 553-556.

¹¹¹ Cfr. TOMASI 2003-2004, 2; BELOTTI 1959, 87 nota che «è probabile che l'edificio sorgesse nelle vicinanze del foro, non solo perché ivi fu trovata la lapide che ne attesta l'esistenza, ma anche perché tale era la consuetudine delle città romane». Belotti pare attribuire la collocazione del foro alla piazza Duomo, dove venne rinvenuta la nostra epigrafe. TOCCHETTI POLLINI 1982, 124 aggiunge che «qui è stato localizzato il maggior numero di frammenti di decorazione architettonica della città». Sulla serie di studi di carattere documentario-topografico inerente all'ubicazione del foro cfr. POGGIANI KELLER 1987, 323; POGGIANI KELLER 1988, 112; FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1986, 96 - 98 e 1990, 544, che concludono con l'attribuzione dell'area forense alla Piazza Mercato del Pesce (ridenominata Piazza Reginaldo Giuliani nel 1938, citata in bibliografia anche come piazza Duomo/Ateneo: TOCCHETTI POLLINI 1982, 124 e FORTUNATI ZUCCALA - POGGIANI KELLER 1984, 74), sita in area adiacente a Piazza Mercato del Fieno. Cfr. anche NEGRISOLI 1938, 176 e BELOTTI 1959, 73-95 (in particolare 8-82, con l'ipotesi di un foro più antico, nella piazza della funicolare, e di uno più recente). L'interessante posizione topografica del sito nell'assetto urbanistico della Bergamo romana («Infatti proprio nei pressi si trovava l'incrocio degli assi principali della rete viaria, il *cardo* via S. Lorenzo / Mario Lupo e il *decumano* via Gombito / via Corsaröla») è anche evidenziato da POGGIANI KELLER 1982, 49 e POGGIANI KELLER 1983, 459 come uno degli elementi di aspettativa circa i risultati archeologici che incentivarono la ripresa delle indagini archeologiche nell'estate 1980 (cfr. *infra*). Anche

Anche dal punto di vista storico i ritrovamenti finora menzionati delineano un quadro coerente sia dal punto di vista locale che cisalpino: l'avvio della pianificazione urbanistica si può cogliere nei livelli di I sec. a.C. indagati proprio nei saggi stratigrafici di Piazza Mercato del Fieno¹¹² e in generale il I a.C.-I sec. d.C. si qualifica come periodo di prospera organizzazione e sviluppo in chiave monumentale¹¹³ degli insediamenti indigeni della Cisalpina con l'assunzione di modelli di vita urbana¹¹⁴.

Amor civicus e amor proprio si fondono e trovano perpetuazione nel *medium* epigrafico, che consente la certificazione dell'innalzamento personale nel contesto cittadino, sfondo privilegiato dell'evergetismo privato¹¹⁵. E' stato calcolato che l'81,7% delle evergesie testimoniate per le *regiones* IX e XI proviene dalle città¹¹⁶, che anche grazie all'intervento dei privati, fungono da centro di servizi. Tra questi ultimi grande rilievo vantano, sia da un punto di vista urbanistico che ideologico, le infrastrutture idriche, la cui realizzazione risponde a criteri di pubblica utilità e soddisfa l'aspirazione ad un ritorno di immagine elevato sia personale che collettivo, dato che *more urbico lavatur*¹¹⁷.

Tornando alla nostra epigrafe, la donazione acquisisce un'ulteriore connotazione personale per l'elemento tribale non bergomense¹¹⁸: dato che la tribù¹¹⁹ di appartenenza farebbe probabilmente ritenere il nostro un cittadino

TOCCHETTI POLLINI 1982, 124 afferma che «l'incrocio del *decumanus maximus* con il *cardo maximus* doveva avvenire presso la torre di Gombito, il cui nome può essere indizio della situazione antica (in latino *compitum* = incrocio)». Analoga osservazione sull'origine latina del nome Gombito in STRUFFOLINO ALBRICCI 1976, 14.

¹¹² CANTINO WATAGHIN 2007, 468.

¹¹³ CANTINO WATAGHIN 2007, 467-468 per confronti con il contesto regionale.

¹¹⁴ In particolare, in Transpadana più che altrove «la romanizzazione si andò svolgendo in modo largamente spontaneo»: GABBA 1990, 273.

¹¹⁵ «Le città rappresentavano l'ambiente ideale, nonché l'elemento catalizzatore dell'evergetismo privato, in quanto lo spazio urbano consentiva di intervenire in molteplici direzioni, anche a seconda delle potenzialità economiche dei benefattori, e nel contempo di dare al gesto munifico la giusta risonanza e visibilità»: ZERBINI 2008, 93.

¹¹⁶ ZERBINI 2008, 93.

¹¹⁷ *CIL* XI, 721.

¹¹⁸ La tribù propria di Bergamo è la *Voturia* (cfr. CALABI LIMENTANI 1991, 274; VAVASSORI 1998, 290). *Lapsus calami* (la tribù di Bergamo, «vale a dire la *Tromentina*») in ZERBINI 2008, 56, che segue SEGENNI 2002, 114 nt. 22, 116.

¹¹⁹ FINAZZI 1876, 88, riprendendo studi a lui precedenti, annota che «anche dopo il tempo de'Claudii, benchè i comizi fossero aboliti, alcuni tuttavia usavano segnare la

cremonese¹²⁰, la donazione di un'opera così finanziariamente impegnativa appare sostanziata dalla volontà di raggiungere «una piena integrazione nella vita della comunità»¹²¹, grazie ad un edificio che per monumentalità, utilità e frequentazione quotidiana “parlasse per lui” e ne sancisse legalmente il ricordo¹²².

Tale interpretazione appare inoltre avvalorata dal panorama prosopografico bergomense: «non altrimenti noto»¹²³, non pare che il nostro evergete fosse «appartenuto all'ordine senatorio, né equestre, né alla classe dirigente municipale di *Bergomum*»¹²⁴, per cui la sanzione della propria posizione nella comunità cittadina trovava nell'evergetismo una via di espressione privilegiata¹²⁵.

Proprio per questo motivo le manifestazioni evergetiche sono state assunte come chiave di lettura attraverso cui individuare in filigrana la presenza di un “ceto medio”¹²⁶, la cui munificenza si allinea con quella di

tribù», attenendosi a «quella che fosse loro più piaciuta». Aggiunge poi che «quello che è indubitato è che nessuno al tempo stesso in due diverse tribù fosse iscritto e noverato; e una lapide che presentasse questa singolarità s'avrebbe di certo da tenere per falsa od alterata». Non presentando la nostra epigrafe questa caratteristica, ne deduce una prova di genuinità. Emerge con evidenza da tali annotazioni quanto il suo studio sia superato, per i nostri attuali canoni disciplinari.

¹²⁰ AMIOTTI 2002, 212 nota che a Cremona la *gens Cluviens* non è attestata. DURANDO 1997, 114; SEGENTI 2002, 114; BARGNESI 2005, 195; CANTINO WATAGHINI 2007, 480; ZERBINI 2008, 56 propendono per Cremona. La tribù *Aniensis* è propria anche di Vercelli, ma è più probabile si tratti di un cremonese, anche perché non è l'unico caso: in 5162, il *Matiemus* citato appartiene alla stessa tribù. Per una rassegna delle iscrizioni cremonesi più significative, cfr. SCUDERI 2003, 330-349.

¹²¹ BARGNESI 2005, 195 = BARGNESI 2007, 406.

¹²² Dig. L, 10, 2-3. Cfr. ZACCARIA 1990, 131-133 per l'analisi sotto il profilo delle disposizioni giuridiche.

¹²³ SCUDERI 2008, 246.

¹²⁴ SEGENTI 2002, 114, 116.

¹²⁵ «In alcune città, come a *Bergomum*, ove la composizione sociale del corpo cittadino appare meno articolata e meno forte risulta la presenza di liberti, l'evergetismo edilizio da parte di privati, non appartenenti almeno apparentemente alla classe magistratuale assume un'importanza notevole»: SEGENTI 2002, 116.

¹²⁶ «Dall'esame delle iscrizioni di Bergamo, mi pare che si possa rintracciare un altro criterio di individuazione del ceto intermedio, prendendo in considerazione l'evergetismo di alcuni personaggi che, privi di cariche municipali, da privati si rendono benemeriti facendo munifiche elargizioni alla città»: AMIOTTI 2002, 212.

altri ceti¹²⁷, e contribuisce a delineare un quadro economico di solida prosperità¹²⁸ in città, ma non solo¹²⁹.

Il caso bergomense esaminato si mostra quindi paradigmatico¹³⁰ dal punto di vista metodologico per l'approccio interdisciplinare, data la fruttuosa interferenza con il dato archeologico, mentre nella sua elegante essenzialità presenta un esempio di pluristratificazione del messaggio epigrafico: al livello per così dire "macro" (la politica edilizia pubblica e la romanizzazione urbanistica) si accompagna la munificenza privata, e la promozione individuale assume valenza collettiva intrecciandosi alla promozione della comunità al rango di *urbs* tramite gli *aedificia* che connotano la *civitas* e che possono quindi essere qualificati come «indicatori architettonici di romanizzazione»¹³¹.

paola.tomasi@unipv.it

¹²⁷ *CIL* V, 5128 ricorda l'*eximia liberalitas* di *Publius Marcius Lupercianus*, eminente personaggio dell'*ordo equestris*, di I-II sec. d.C., mentre 8893, databile nel medesimo periodo, menziona il munifico gesto di un *Crispus*, forse *p[raef(ectus)- - -]*, e della moglie *Sedata*, consistente nel contributo, il cui importo è purtroppo perduto, alla fortificazione monumentale della città. Si è ipotizzato che si tratti della porta orientale, cui giungeva la via da *Brixia*, e quella meridionale, in direzione da *Mediolanum*, in base al luogo di rinvenimento: VAVASSORI 1998, 340-341; AMIOTTI 2002, 212; SEGENNI 2002, 115. Riserve sull'ubicazione in CANTINO WATAGHIN 2007, 472. Sulla cinta muraria e definizione del perimetro urbico, cfr. FORTUNATI 2007, 494-497.

¹²⁸ CANTINO WATAGHIN 2007, 486.

¹²⁹ Per una rassegna di atti evergetici nell'*ager* bergomense, cfr. AMIOTTI 2002, 212-213.

¹³⁰ Purtroppo paradigmatico in senso opposto è invece il caso di *Laus Pompeia*, in cui la presenza di edifici termali pubblici non è rintracciabile con evidenze epigrafiche-archeologiche: cfr. TOMASI, *Supplementa Italica* 27, c.s.

¹³¹ Per parafrasare l'espressione in CRESCI MARRONE 1994, 188-196.

BIBLIOGRAFIA

- AGNATI - BRACCESI 2007: U. AGNATI - L. BRACCESI, *Epigrafia latina*, Bologna 2007.
- AMIOTTI 2002: G. AMIOTTI, *I ceti medi nelle epigrafi di Bergamo e del suo territorio*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del colloquio internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, Milano 2002, 269-274.
- ANGELINI 1980: S. ANGELINI, *Appunti per la forma di Bergamo romana*, in *Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia orientale*, Como 1980, 75-82.
- ANTONUCCI 1932: G. ANTONUCCI, *Bergamo sotterranea*, «Rivista di Bergamo», Bergamo, aprile 1932, 137-141.
- ARSLAN 1982: E.A. ARSLAN, *Lombardia. Itinerari archeologici*, Roma 1982.
- BASEZZI - SIGNORELLI 1992: N. BASEZZI - S. SIGNORELLI, *Gli antichi acquedotti di Bergamo*, Bergamo 1992.
- BELOTTI 1959: B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, 1959, I, 61-135.
- BERNI BRIZIO 1967-1968: L. BERNI BRIZIO, *Bergamo romana: ricerche storico epigrafiche*, «Atti CeSDIR», I, Varese-Milano 1968, 51-105.
- BUONOPANE 2009: A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.
- CALABI LIMENTANI 1991: I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Bologna 1991⁴.
- CALDARINI MAZZUCHELLI 1993: S. CALDARINI MAZZUCHELLI, *Documenti per una storia dell'epigrafia bergamasca*, in VAVASSORI 1993, 9-48.
- CANTINO WATAGHIN 2007: G. CANTINO WATAGHIN, *L'insediamento urbano*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, a c. di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, Cenate Sotto (BG), 2007, 461-491.
- CAVALIERI MANASSE - MASSARI - ROSSIGNANI 1982: G. CAVALIERI MANASSE - G. MASSARI - M.P. ROSSIGNANI, *Bergamo*, in *Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia. Guide archeologiche Laterza*, Bari 1982, 285-288.
- CHIESA - SPERANZA 1993: S. CHIESA - A. SPERANZA, *I materiali dei supporti epigrafici*, in VAVASSORI 1993, 51-55.
- CHRZANOVSKI 2006: L. CHRZANOVSKI, *L'urbanisme des villes romaines de Transpadane: Lombardie, Piémont, Vallée d'Aoste*, Archéologie et histoire romaine 16, Montagnac 2006.
- CRESCI MARRONE 1994: G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'integrazione nella romanità*, in *Bimillenario dell'arco*, Atti del Convegno, Susa, 2-3 ottobre 1992, «Segusium», XXXI, 1994, 185-196.
- CRESCI - SOLINAS 2013: G. CRESCI MARRONE - P. SOLINAS, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia 2013.
- DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987.
- DURANDO 1997: F. DURANDO, *Parole, pietre, confini*, Cremona, 1997.
- FAGAN 1999: G. FAGAN, *Bathing in public in the roman world*, Ann Arbor 1999.
- FINAZZI 1876: G. FINAZZI, *Le antiche lapidi di Bergamo*, Bergamo 1876.

- FORNONI 1891: E. FORNONI, *Studi sulla antica città di Bergamo*, Bergamo, 1981.
- FORNONI 1893: E. FORNONI, *Gli scavi sul Mercato del Fieno*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», XI, 1893, 1-24.
- FORNONI 1895: E. FORNONI, *Il foro antico di Bergamo*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», XIV, 1895, 1-42.
- FORNONI 1898-1899: E. FORNONI, *Condizioni fisiche e topografiche dell'antico territorio bergomense*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», XV, 1898-1899, 1-66.
- FORTUNATI 2007: M. FORTUNATI, *Bergamo romana: appunti per una rilettura dell'assetto urbano alla luce delle nuove scoperte*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, a c. di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, Cenate Sotto (BG) 2007, 493-511.
- FORTUNATI 2012a: M. FORTUNATI, *La città in età romana*, in *Hospitium Communis Pergami Scavo archeologico, restauro e valorizzazione di un edificio storico della città*, a c. di M. FORTUNATI, A. GHIROLDI, Brescia 2012, 57-60.
- FORTUNATI 2012b: M. FORTUNATI, *Le indagini archeologiche nell'Hospitium Communis Pergami: spunti e riflessioni*, in *Hospitium Communis Pergami Scavo archeologico, restauro e valorizzazione di un edificio storico della città*, a c. di M. FORTUNATI - A. GHIROLDI, Brescia 2012, 63-78
- FORTUNATI ZUCCALA 1986: M. FORTUNATI ZUCCALA, in *Bergamo dalle origini all'altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, a c. di R. POGGIANI KELLER, Modena 1986, 53, 82-85, 93.
- FORTUNATI ZUCCALA 2000, *Il territorio di Bergamo in età romana. Ultime scoperte*, Bergamo 2000.
- FORTUNATI - GHIROLDI 2007: M. FORTUNATI - A. GHIROLDI, *La Cattedrale di S. Alessandro Martire in Bergamo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, II, a c. di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, Cenate Sotto (BG) 2007, 539-547
- FRÉZOULS 1990: E. FRÉZOULS, *Évergétisme et construction publique en Italie du Nord*, in *La città in Italia settentrionale in età romana*, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e l'École française de Rome, Trieste, 13-15 marzo 1987, Roma 1990, 179-209.
- FUMAGALLI 1981: A. FUMAGALLI, *Bergamo. Origini e vicende storiche del centro antico*, Milano 1981.
- GABBA 1990: E. GABBA, *Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, 267-283.
- GOFFIN 2002: B. GOFFIN, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.
- JOUFFROY 1986: H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.
- KAJANTO 1965: I. KAJANTO, *The latin cognomina*, in *Commentationes Humanarum Litterarum*, «Societas scientiarum fennica», XXXVI, 2, Helsinki, 1965.

- MANTOVANI 1891-1895: G. MANTOVANI, *Notizie archeologiche bergomensi*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», XIII, 1891-1895, 1-68.
- NEGRISOLI 1938: I. NEGRISOLI, *Bergamo romana*, «Bergomum», XII, 1938, 151-186.
- OLCOTT 1904: G. N. OLCOTT, *Thesaurus linguae latinae epigraphicae: a dictionary of the Latin inscriptions*, Rome 1904.
- OPEL: *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum. Editio nova, aucta et emendata*, cur. B. LÖRINCZ, A. MÓCSY, Budapest 2005.
- PANCIERA 1997: S. PANCIERA, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in *Actes du X^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine, Nîmes, 4-9 octobre 1992*, éd. par M. CHRISTOL - O. MASSON, Paris 1997, 249-267.
- POGGIANI KELLER 1982: R. POGGIANI KELLER, *Bergamo. Piazza Mercato del Fieno*, «Notiziario Soprintendenza Archeologia Lombardia 1981», Milano 1982, 49-53.
- POGGIANI KELLER 1983: R. POGGIANI KELLER, *Le scoperte archeologiche in Piazza Mercato del Fieno*, «Atti dell'Ateneo Scienze Lettere Arti», XLII, 1983, 459-465.
- POGGIANI KELLER 1986: R. POGGIANI KELLER, *Le terme*, in *Bergamo dalle origini all'altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, Modena 1986, 107-109.
- POGGIANI KELLER 1987: R. POGGIANI KELLER, *Lo scavo della biblioteca civica «A. Mai»: un esempio di archeologia urbana*, «Atti Ateneo Scienze Lettere Arti», XLVI, 1987, 321-343.
- POGGIANI KELLER 1988: R. POGGIANI KELLER, *Esemplificazioni di stratigrafie urbane: Bergamo*, in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale: atti del Convegno di Brescia, 1 marzo 1986*, Como 1988, 111-131.
- POGGIANI KELLER 2007: R. POGGIANI KELLER, *L'età del Ferro. Dall'oppidum degli Orobi alla formazione della città sul colle*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, a c. di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, I, 1, 147-163.
- POGGIANI KELLER 2012: R. POGGIANI KELLER, *Il primo abitato sul colle: il centro protourbano dei Celti golasecchiani*, in *Hospitium Communis Pergami Scavo archeologico, restauro e valorizzazione di un edificio storico della città*, a c. di M. FORTUNATI - A. GHIROLDI, Brescia 2012, 54-56.
- POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990: R. POGGIANI KELLER - M. FORTUNATI ZUCCALA, *Scavi recenti a Bergamo*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e l'École française de Rome, Trieste, 13-15 marzo 1987, Roma 1990, 543-562.
- SALOMIES 1987: O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, «Societas scientiarum fennica», LXXXII, Helsinki 1987.

- SCUDERI 2003: R. SCUDERI, *Le epigrafi*, in *Storia di Cremona. L'età antica*, 1, Cremona 2003, 330-349.
- SCUDERI 2008: R. SCUDERI, *Iscrizioni su opere pubbliche in Transpadana*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006), a c. di P. BASSO - A. BUONPANE - A. CAVARZESE - S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, 243-261.
- SEGENNI 2002: S. SEGENNI, *Edilizia pubblica e ceti medi. Esempi dalla Cisalpina*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del colloquio internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, a c. di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002, 113-118.
- STRUFFOLINO ALBRICCI 1976: A. STRUFFOLINO ALBRICCI, *Lombardia romana. Le città*, Milano 1976, 10-15.
- TOCCHETTI POLLINI 1982: U. TOCCHETTI POLLINI, *L'avvio del fenomeno urbano e la trasformazione del territorio in età romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, in *Archeologia in Lombardia*, Milano 1982, 107-138.
- TOCCHETTI POLLINI 1984: U. TOCCHETTI POLLINI, *Le città in età romana. L'inizio del fenomeno urbano e le sue trasformazioni*, in *Archeologia urbana in Lombardia (Cat. Mostra, Como 1984)*, Modena 1984, 34-47.
- TOMASI 2003-2004: P. TOMASI, *Gli impianti termali romani nelle terre dell'attuale Piemonte*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Pavia, a.a. 2003-2004.
- TOMASI 2012: P. TOMASI, *Public Buildings and Romanization in Central Transpadana*, poster presentato al XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, Berlino 26-31.08.12
- TOMASI c.s.: P. TOMASI, *Epigrafia termale cisalpina: regio X*, Pavia, c.s.
- TOMASI, *Supplementa*: P. TOMASI, *Laus Pompeia*, in *Supplementa Italica n.s. 27*, Roma c.s.
- VAVASSORI 1986: M. VAVASSORI, in *Bergamo dalle origini all'altomedioevo Documenti per un'archeologia urbana*, a c. di R. POGGIANI KELLER, Modena, 1986, 107.
- VAVASSORI 1992: M. VAVASSORI, *Le testimonianze epigrafiche*, in *Carta Archeologica della Lombardia II. La provincia di Bergamo*, a c. di R. POGGIANI KELLER, Modena, 1992, 142-153.
- VAVASSORI 1993: *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio. Materiali, iscrizioni, iconografia*, a c. di M. VAVASSORI, «Notizie Archeologiche Bergomensi», I, Bergamo, 1994.
- VAVASSORI 1993a: M. VAVASSORI, *Osservazioni sul materiale dei supporti epigrafici*, in VAVASSORI 1993, 57-60.
- VAVASSORI 1998: M. VAVASSORI, *Bergomum-Ager inter Ollium et Sarium - Valles Serina et Sassina*, in *Supplementa Italica*, n. s., 16, Roma, 1998, 279 -321.
- VAVASSORI 2007a: M. VAVASSORI, *Eodem fato functis: il ricordo della peste in un'epigrafe di Bergamo?*, «Epigraphica», LXIX, 2007, 149-167.

- VAVASSORI 2007b: M. VAVASSORI, *Un'indagine socio-economica in Bergamo e nel suo territorio attraverso i monumenti delle iscrizioni sepolcrali e sacre*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, II, a c. di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, Cenate Sotto (BG), 427-459.
- VAVASSORI 2009: M. VAVASSORI, *Una lastra opistografa dal duomo di Bergamo*, «*Epigraphica*», LXXI, 2009, 417-422.
- ZACCARIA 1990: C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica*, in *La città in Italia settentrionale in età romana*, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e l'École française de Rome, Trieste, 13 -15 marzo 1987, Roma 1990, 129-162.
- ZERBINI 2008: L. ZERBINI, *Pecunia sua. Munificenza privata ed utilità pubblica nelle città romane delle regiones IX e XI*, Catanzaro 2008.

Abstract

CIL, V 5136 da *Bergomum* costituisce un'interessante testimonianza dell'evergetismo architettonico-termale in area transpadana. L'iscrizione evidenzia la concezione di un evergetismo privato improntato a criteri di pubblica utilità e prova il valore dell'epigrafia come strumento di riconoscimento sociale e di perpetuazione del ricordo dell'individuo. La recente ripresa (Aprile 2012) delle esplorazioni archeologiche ha localizzato l'ubicazione vicino al foro dei resti relativi agli apprestamenti idrici ricordati dall'epigrafe.

CIL, V 5136, an inscription from *Bergomum*, provides clear evidence on the water-related evergetism in *Transpadana*, highlighting the pivotal role of inscribed texts in self-advertisement and social distinction in ancient communities. The bathing facilities mentioned in the epigraphic record have been successfully matched with the archaeological remains unearthed near the ancient forum, whose location has been recently (April 2012) confirmed.

Saggi

ALEXANDRA BARTZOKA

Solon fondateur de la *Boule* des Quatre Cents ?

Il existe deux sources qui mentionnent de manière directe la création de la *Boule* des Quatre Cents par Solon : Aristote dans la *Constitution d'Athènes* et Plutarque dans la *Vie de Solon*¹. Ces deux passages ont été traités par l'historiographie contemporaine de deux façons différentes ; soit ils sont acceptés et, dans ce cadre, le Conseil des Quatre Cents est considéré comme une réforme importante de Solon² soit ils sont rejetés et l'existence

* Je souhaite remercier, tout d'abord, mon directeur de thèse, Nikos Birgalias, ainsi que le professeur émérite de l'Université d'Athènes, Anna Ramou-Hapsiadi pour leur soutien et leurs remarques critiques sur l'article présent. Sans l'encouragement de mon directeur de thèse, l'article présent n'aurait pas été publié. Je souhaite en outre exprimer ma profonde gratitude à Claude Mossé, qui m'a généreusement offert son temps et ses connaissances sur l'époque de Solon. Je tiens aussi à remercier Marie-Joséphine Werlings à l'Université Paris-Ouest Nanterre-La Défense pour ses conseils et son intérêt. Je souhaite aussi remercier la Fondation A. S. Onassis pour sa bourse finançant mes études doctorales. Enfin je remercie vivement Gianluca Cuniberti pour la façon dont il a accueilli ce travail.

¹ Aristot. *Ath. Pol.* 8, 4 ; Plut. *Sol.* 19. Les textes littéraires ainsi que leurs traductions sont adaptées de celles disponibles dans la Collection des Universités de France, sauf indication contraire.

² Voir CLOCHÉ 1924, 1-26 ; OSTWALD 1969, 144, 158 n. 3, 162 ; RHODES 1972, 208-209 ; ID. 1981, 153-154 ; ID. 2006, 254-255 ; JEFFERY 1976, 93-94 ; WALLACE 1989, 55 ; ID. 2007, 64 ; FORREST 1994, 219-220 ; RAAFLAUB 1996, 1065-1066 n. 90 ; STE CROIX 2004, 83-84 ; YOUNI 2006, 380.

d'un tel Conseil au début du VI^e siècle est jugée improbable³. Par conséquent, notre travail consistera à réexaminer ces deux passages essentiels, ainsi que toute autre mention éventuelle d'un Conseil des Quatre Cents dans les sources, et à les rattacher au contexte historique de l'époque de Solon.

Sur cette période de l'histoire d'Athènes, nous disposons tout d'abord des fragments poétiques de Solon. Nous trouvons les poèmes attribués à Solon cités dans des sources postérieures⁴. Ainsi se posent deux problèmes qui concernent, d'une part, la transmission des poèmes⁵ et, d'autre part, l'interprétation à laquelle procèdent les sources postérieures, notamment lorsque le contenu des poèmes n'est pas très clair⁶. Pour notre part, nous aurions tendance à penser que la poésie de Solon est directement liée à l'esprit de l'époque archaïque de laquelle datent ses réformes⁷. En effet, on y voit apparaître les problèmes principaux de l'époque, les revendications du *demos*⁸ et les solutions que Solon a apportées.

Il y a dans l'Athènes du début du VI^e siècle deux problèmes principaux qui révèlent aussi les revendications correspondantes du *demos*. Le premier est de caractère social et porte sur l'état de dépendance des pauvres par rapport aux riches propriétaires⁹. Le deuxième problème est lié à l'exercice de

³ Voir HIGNETT 1952, 92-96 ; MOSSÉ 1979, 434-435 ; RUZE 1997, 358-364, 367-368. HANSEN 1989, 78, 89 ne se prononce pas sur l'existence ou non d'un Conseil des Quatre Cents.

⁴ Par ordre chronologique : Démosthène, Aristote, Diodore de Sicile, Plutarque, Clément d'Alexandrie, Diogène Laërce, Stobée. Pour un catalogue détaillé des sources où se trouve chaque poème, voir NOUSSIA-FANTUZZI 2010, 82-124. Pour une analyse plus détaillée des vers que nous allons citer, voir les pages correspondantes dans NOUSSIA-FANTUZZI 2010 (avec références sur la bibliographie).

⁵ Sur les questions de l'authenticité et de la transmission des poèmes de Solon, voir LARDINOIS 2006, 15-35 ; NOUSSIA-FANTUZZI 2010, 45-55.

⁶ Cf. WERLINGS 2010, 225, 234-235.

⁷ Cf. aussi HARRIS 2006, 292.

⁸ Nous utilisons ici le terme *demos* pour désigner une partie de la population de l'Attique, à savoir celle des plus défavorisés. Ce sens du *demos* se rencontre dans les fragments de Solon (voir 4W et 37W), mais il n'est pas le seul. Sur les divers sens de ce terme dans les poèmes de Solon, voir WERLINGS 2010, 226-231.

⁹ Fr. 36 W, 8-15. Pour l'interprétation de ces vers dans les sources anciennes, voir Aristot. *Ath. Pol.* 2, 2 ; 12, 4 ; Plut. *Sol.* 13, 4. Sur cet aspect des réformes de Solon, la bibliographie est riche. Citons notamment les pages 29-42 dans NOUSSIA-FANTUZZI

la justice qui est rendue au détriment du *demos*¹⁰. Ces deux problèmes sont essentiellement politiques, car la situation d'injustice dans le domaine social et l'inégalité entre les riches et les pauvres devant la loi sont liées au statut politique du *demos* à Athènes au début du VI^e siècle.

Le contexte des réformes de Solon se trouve dans son intention de mettre un terme à la *stasis* qui sépare la cité et qui la divise en deux groupes opposés, à savoir ceux qui détiennent « la puissance et se distinguent par leurs biens » et le *demos*¹¹. Solon lui-même tient à démontrer qu'il a essayé d'établir une sorte d'équilibre entre les deux groupes de la cité et qu'il a donné à chacun les droits qui lui revenaient, afin que personne ne s'impose à l'autre injustement¹². Solon narre les actions qu'il a entreprises : il a libéré le *demos* de la servitude¹³, il lui a octroyé un privilège suffisant qui l'intégrait au partage politique¹⁴ et il a rédigé des lois écrites s'appliquant équitablement à tous¹⁵. C'est la seule attestation que l'on possède en ce qui concerne une intervention de Solon dans le domaine législatif, qui visait à octroyer au *demos* un pouvoir supplémentaire, d'une manière juste qui ne perturberait pas l'équilibre de la cité ni ne renverserait l'ordre entre les composantes de la cité, mais qui supprimerait en même temps les distinctions au niveau législatif entre les deux groupes.

Il va de soi que les poèmes de Solon ne se réfèrent pas à la création d'un nouveau Conseil. Il s'agirait alors d'une expression trop précise qui ne serait pas conforme au caractère général de sa poésie. Ainsi, Solon se borne à souligner que les lois qu'il a rédigées sont valables pour tous, en fonction de ce qui convient à chacun. Nous supposons que les lois que Solon a rédigées visaient à régler la vie et les relations entre les diverses composantes de la cité. Des fragments des lois attribuées à Solon sont conservés

2010, où il y a une longue discussion sur les questions concernées et des références à la bibliographie antérieure qui a abordé ces questions.

¹⁰ Fr. 36 W, 18-20.

¹¹ Fr. 5 W, 1, 3.

¹² Fr. 5 W, 1-4 ; 34 W, 7-9 ; 36 W, 20-22 ; 37 W, 6-7. Cf. HARRIS 2006, 297-298.

¹³ Fr. 36 W, 8-15. Cf. HARRIS 2006, 300 et n. 22 ; WERLINGS 2010, 244-246.

¹⁴ Fr. 5 W, 1 ; 36 W, 1-2. Cf. WERLINGS 2010, 246-252.

¹⁵ Fr. 36 W, 18-20. Cf. WERLINGS 2010, 252-253. À propos de la notion de *dike*, voir aussi ALMEIDA 2003, 229-231, 235.

dans des sources postérieures¹⁶. À leur lecture, il convient de se demander s'il s'agit des lois que Solon lui-même a rédigées ou s'il s'agit de falsifications. Parmi ces sources aucun fragment de loi ne se réfère directement à la création de la *Boule* des Quatre Cents ; nous disposons seulement les récits d'Aristote et de Plutarque, qui cependant ne citent pas une loi précise attribuée à Solon. Se posent alors deux questions : l'une est de savoir si ces récits concernant les réformes de Solon reposaient sur les lois que Solon lui-même a écrites et si l'on peut se fier à ces narrations qui ne peuvent pas être confirmées par les poèmes de Solon ; l'autre, si les lois de Solon avaient un contenu constitutionnel¹⁷. D'un côté, nous considérons qu'il est fort possible que les lois de Solon inscrites sur les *axones* et les *kyrbeis*¹⁸ étaient disponibles à l'époque d'Aristote (à l'époque de Plutarque il n'en restait plus que quelques fragments)¹⁹, mais cela ne prouve pas nécessairement l'authenticité des lois citées par les orateurs et attribuées à Solon ni que les commentaires d'Aristote sur ces « tables » étaient toujours corrects²⁰. Par ailleurs, nous ne sommes pas sûrs de l'existence de lois à caractère constitutionnel. Nous constatons ainsi la difficulté de se prononcer, à travers les lois attribuées à Solon et à travers ses poèmes, sur l'existence ou non d'un Conseil des Quatre Cents. De plus, les poèmes de Solon révèlent certes les grands problèmes de l'époque et les mesures que le réformateur a mises en place, mais leurs vers ne rattachent pas la création d'un nouveau Conseil de quatre cents participants au début du VI^e siècle et aux besoins de l'époque.

¹⁶ RUSCHENBUSCH 1966, 70-126 a rassemblé tous les textes qui se réfèrent aux lois attribuées à Solon. Sur un commentaire des fragments cités, voir RUSCHENBUSCH 2010, 24-156.

¹⁷ RHODES 2006, 249, 251 est affirmatif sur les deux questions. Au contraire, HANSEN 1989, 83-85 doute de l'existence des lois constitutionnelles écrites par Solon qui pouvaient définir le statut de l'Assemblée, de la *Boule* des Quatre Cents ou de l'Aréopage.

¹⁸ Sur la discussion de ces objets où les lois de Dracon et de Solon semblent avoir été écrites, voir STROUD 1969.

¹⁹ Sur la survivance des « tables » des lois de Solon et le système de l'organisation des archives du VI^e jusqu'à la révision des lois à la fin du V^e siècle, voir SICKINGER 1999, 26-100.

²⁰ Cf. WALLACE 1989, 50-51 ; SICKINGER 1999, 28.

Le chapitre 8 de la *Constitution d'Athènes* est consacré à la description des dispositions établies par Solon pour les magistratures. Après avoir mentionné l'introduction du tirage au sort sur une liste des candidats présélectionnés pour les neuf archontes²¹ et avant de définir les pouvoirs de l'Aréopage²², Aristote écrit dans une courte phrase que Solon a créé une *Boule* qui serait composée de quatre cents membres, cent de chaque tribu ionienne (texte n° 1). Il n'y fait, alors, qu'une simple allusion. Au chapitre 21, dans le cadre de la présentation des réformes de Clisthène, Aristote indique que la *Boule* des Quatre Cents a été remplacée par la *Boule* des Cinq Cents, désormais composée de cinquante membres issus de chaque tribu, conformément à la nouvelle réorganisation de l'Attique en dix tribus²³.

La première difficulté réside dans cette simple allusion d'Aristote à la *Boule* des Quatre Cents. Tandis qu'il traite dans le détail la désignation des neuf archontes et les compétences de l'Aréopage dans le même chapitre, Aristote ne fournit aucune précision en ce qui concerne la composition de la *Boule* et ses compétences. De surcroît, ce ne sont pas seulement ces deux réformes de Solon qui sont exposées de façon analytique, mais aussi tout le reste des mesures qu'il a prises, ce qui rend d'autant plus étonnant le silence d'Aristote sur ce point. Françoise Ruzé s'interroge sur la motivation d'un tel silence. Citons ses paroles : « Est-ce parce qu'à ses yeux la seule nouveauté était dans le recrutement par tribu ou parce que le silence de ses sources s'imposait à lui ? »²⁴.

La première partie de la phrase de Ruzé nous fait nous interroger nous-mêmes sur l'existence d'un Conseil avant Solon et sur la possibilité qu'un tel Conseil ait été modifié par Solon. Cette réflexion amène deux remarques.

Tout d'abord, Solon pourrait avoir transformé la *Boule* des quatre cent un membres décrite par Aristote dans la *Constitution d'Athènes*, 4, 3, et da-

²¹ Aristot. *Ath. Pol.* 8, 1-2. Nous n'allons pas résoudre ici les problèmes soulevés par la date de l'introduction de la procédure du tirage au sort sur une liste de candidats présélectionnés (κλήρωσις ἐκ προκρίτων) à la magistrature des neuf archontes. Cf. Aristot. *Pol.* 1273b 36 - 1274a 5 ; *Ath. Pol.* 8, 1 ; 13, 2 ; 22, 5. Pour la discussion, voir à titre indicatif RHODES 1981, 146-149, 272-274 ; ID. 2006, 253-254 ; HANSEN 1990, 55-61, surtout 56 n. 6 ; DEMONT 2010, 1-16.

²² Aristot. *Ath. Pol.* 8, 4.

²³ Aristot. *Ath. Pol.* 21, 3.

²⁴ Voir RUZÉ 1997, 358-359.

tant de l'époque de Dracon. Selon ce passage, les membres de ce Conseil étaient tirés au sort par ceux qui avaient les droits politiques – ils devaient être des Athéniens appartenant à la classe des hoplites - et étaient âgés de plus de trente ans. Personne ne pouvait être membre du Conseil deux fois, avant que tous l'eussent été. Enfin, dans le cas où quelqu'un manquait la réunion du Conseil, il devait s'acquitter d'une amende.

Aucune autre source sur l'histoire constitutionnelle d'Athènes n'atteste l'existence d'un tel Conseil sous Dracon et le passage en question soulève toute une série d'interrogations. Tout d'abord, ce passage se trouve dans le chapitre 4 qui est lui-même très discuté et a été qualifié par la plupart des historiens d'anachronisme et inséré dans la *Constitution d'Athènes* plus tard. Ce chapitre ne nous renseigne pas sur l'histoire constitutionnelle d'Athènes, mais il donne une idée des discussions qui ont commencé dans les dernières décennies du V^e siècle, qui se sont poursuivies au IV^e et qui portaient sur la forme de la « constitution des ancêtres »²⁵. Au-delà du passage pris dans son intégralité, la phrase qui décrit le Conseil pose elle-même des problèmes²⁶. Le nombre de membres du Conseil renvoie à la composition des tribunaux de la démocratie²⁷ ; le critère de la limite d'âge correspond aux conditions de participation aux tribunaux populaires de la démocratie²⁸ et au critère posé par les oligarques de 411 pour être membre de la *Boule* dans le régime du présent et l'avenir²⁹ ; la procédure du tirage au sort nous semble aussi anachronique, si nous nous fions au témoignage d'Aristote selon lequel le tirage au sort sur une liste des candidats présélectionnés à la magistrature des neuf archontes a vraiment été introduit par Solon³⁰ ; l'interdiction d'être tiré au sort une deuxième fois avant que tous l'eussent été nous rappelle la périodicité de la *Boule* dans le régime de l'avenir³¹ ; enfin, l'amende imposée aux

²⁵ Sur la constitution de Dracon et la position du chapitre 4 dans la *Constitution d'Athènes*, voir à titre indicatif avec toute la bibliographie concernée FUKS 1971, 84-97 ; RHODES 1981, 84-87, 112-117 ; RUZÉ 1997, 342-350.

²⁶ Toutes ces questions sont discutées par RHODES 1981, 115-117 ; RUZÉ 1997, 346-349. Voir aussi TOD 1951, 270-271.

²⁷ Aristot. *Ath. Pol.* 53, 3.

²⁸ Cf. Aristot. *Ath. Pol.* 58, 3.

²⁹ Aristot. *Ath. Pol.* 30, 2 ; 31, 1.

³⁰ Aristot. *Ath. Pol.* 8, 1.

³¹ Aristot. *Ath. Pol.* 30, 3.

conseillers se rapproche de l'amende imposée aux conseillers de la *Boule* proposée par les oligarques³². Eu égard à ces considérations, nous sommes d'avis que l'existence d'un Conseil sous Dracon semble une attribution anachronique.

La deuxième réflexion suscitée par la question que pose Françoise Ruzé sur la nouveauté ou non du Conseil des Quatre Cents concerne l'expression elle-même d'Aristote et, surtout, le sens du verbe ἐποίησε. Cette expression signifie soit que Solon a créé *ex nihilo* un nouveau Conseil soit qu'il a ajouté quatre cents membres à un Conseil déjà existant, modifiant ainsi sa composition arithmétique. L'emploi parallèle de ce verbe dans la *Constitution d'Athènes*³³ nous amène à adopter la première signification et à écarter la possibilité de l'existence d'un Conseil avant Solon.

Nous pouvons obtenir davantage d'informations sur la *Boule* des Quatre Cents à partir du passage de Plutarque (texte n° 2). Plutarque explique, tout d'abord, la motivation qui a conduit à la création de la *Boule* des Quatre Cents. Selon lui, Solon a créé la *Boule* des Quatre Cents pour contrôler le *demos* et rétablir dans la cité l'équilibre qui avait été bouleversé après la remise des dettes. La phrase de Plutarque selon laquelle Solon a créé une *Boule* pour réprimer l'audace du *demos* nous amène à penser que ce Conseil aurait été composé des trois premières classes censitaires et, par conséquent, que la participation des thètes aurait été exclue. Par la suite, Plutarque définit le rôle que Solon a octroyé au Conseil. Il s'agit du rôle de la *probouleusis* qui consiste en la délibération et l'examen préalable d'un sujet avant qu'il soit introduit à l'Assemblée ; Plutarque met l'accent sur le pouvoir du Conseil de ne rien laisser porter devant l'Assemblée qu'il n'eût auparavant examiné. Enfin, la *Boule* des Quatre Cents, ainsi que l'Aréopage, sont comparés aux deux ancres du navire qu'est la cité d'Athènes. Un doute subsiste quant à savoir si cette image provient d'un poème solonien³⁴ et elle ne constitue

³² Aristot. *Ath. Pol.* 30, 6.

³³ Voir à titre indicatif, 6, 1 (suppression des dettes), 8, 1 (introduction du tirage au sort sur une liste des candidats présélectionnés), 21, 4 (organisation de l'Attique en dèmes), 6 (appellation des dix tribus), 27, 3 (introduction du salaire des juges), 30, 3 (projet de la création de la *Boule* dans le régime de l'avenir en 411).

³⁴ Sur cette discussion, voir RHODES 1972, 209 ; ID. 2006, 254 ; PICCIRILLI 1977, 216 ; HANSEN 1989, 98 n. 121 ; WALLACE 1989, 38, 239 n. 133 ; RUZÉ 1997, 359 n. 52-53 ; STE CROIX 2004, 84-85 n. 40.

donc pas un argument décisif en faveur de l'existence de ce nouveau Conseil.

La motivation que Plutarque attribue à Solon soulève des questions. D'une part, cet argument apparaît uniquement chez Plutarque et il n'est pas confirmé par le récit d'Aristote ou par les poèmes de Solon eux-mêmes. Au contraire, dans la *Constitution d'Athènes*, Aristote évoque une suite différente des événements : la mise en place par Solon de ses mesures, l'insatisfaction des nobles et des pauvres de la cité à propos de ces réformes et le départ de Solon d'Athènes pour une durée de dix ans³⁵. Si nous suivons le récit d'Aristote, nous constatons que Solon n'a pas mis en place de nouvelles réformes pour résoudre les problèmes que ses premières réformes avaient provoqués, malgré les revendications des pauvres en faveur d'une redistribution de la terre et en dépit de la demande des nobles pour un retour à la situation politique antérieure³⁶. Nulle part il n'est indiqué que le peuple s'était enhardi à cause de la libération des dettes ; en revanche, les problèmes des pauvres continuaient d'exister.

D'autre part, Plutarque met l'accent sur le fait que la création de ce Conseil était une solution pour réprimer l'audace du peuple née de la remise des dettes et réussir ainsi à le ramener au calme. Il relie en outre cette solution au rôle probouleutique dont le Conseil est investi. Ce passage est cité par la plupart des historiens mais il est interprété d'une façon différente ; ces derniers y voient un moyen d'administrer l'Assemblée et de la protéger de l'influence des hommes politiques³⁷. Pourtant, ce passage montre le contraire : Plutarque considère que le Conseil a été créé pour contrôler le *demos*³⁸. Cela vient en contradiction avec ce que l'on sait sur le rôle probouleutique de la *Boule*³⁹. L'histoire constitutionnelle d'Athènes aux V^e et IV^e siècles montre que le rôle probouleutique dont le Conseil est investi sert à satisfaire certains besoins politiques et administratifs ; le Conseil est directement lié à l'existence et à l'organisation d'une Assemblée, investie d'un pouvoir politique important puisque son rôle est de préparer les questions qui

³⁵ Aristot. *Ath. Pol.* 11.

³⁶ Aristot. *Ath. Pol.* 11, 2. Cf. RHODES 1981, 170-171, 180.

³⁷ Voir RHODES 1972, 209 ; ID. 1981, 153-154 ; PICCIRILLI 1977, 215 ; STE CROIX 2004, 86-87 ; YOUNI 2006, 380.

³⁸ Cf. HANSEN 1989, 98 ; WALLACE 1989, 269 n. 41.

³⁹ Sur ce rôle, voir RHODES 1972, 52-81.

seront discutées au sein de l'Assemblée. Nous pouvons donc supposer que les réunions du Conseil des Quatre Cents doivent avoir un rapport avec les réunions de l'Assemblée⁴⁰. En ce qui concerne l'époque de Solon, on sait peu de choses sur le pouvoir de l'Assemblée, ses compétences réelles, la procédure législative lors de ses réunions et la fréquence de ces réunions elles-mêmes⁴¹. Ce que Solon a très probablement inauguré, c'est un cadre institutionnel qui assurait la participation des thètes à l'Assemblée et l'unité du peuple entier au sein de cette Assemblée⁴², mais au-delà de cette attribution, nous ne sommes pas sûrs de son pouvoir. Ainsi, le pouvoir que Plutarque attribue à la *Boule* des Quatre Cents nous fait plutôt penser aux compétences de la *Boule* des Cinq Cents⁴³.

Le texte de Plutarque soulève aussi des interrogations en raison de l'emploi du terme *ἐπιλεξιμενος* pour désigner le mode de désignation des membres de la *Boule*. Ce mot signifie « choisir » et ne nous donne pas davantage d'indications sur la désignation des membres de la *Boule*, à savoir s'il s'agit d'une élection ou d'un tirage au sort. Le texte d'Aristote ne fournit aucune précision sur ce point⁴⁴.

La *Boule* que Plutarque attribue à Solon est établie en 411, à l'occasion du premier régime oligarchique à Athènes⁴⁵. Il s'agit de la première attestation contemporaine dont nous disposons sur la *Boule* des Quatre Cents. Selon Aristote (texte n° 3), il s'agit d'une *Boule* de quatre cents membres, qua-

⁴⁰ Cf. ANDERSON 2003, 59.

⁴¹ Cf. MOSSÉ 1979, 433-434.

⁴² Cf. HIGNETT 1952, 97-98 parle de « *de iure et de facto membership* » ; RHODES 1981, 140-141 soutient que les membres des classes inférieures pouvaient assister et non participer activement à l'Assemblée avant Solon, ce qui a peut-être continué après les réformes ; RAAFLAUB 2006, 404 cite l'opinion de Rhodes ; GEHRKE 2006, 286 attribue à Solon les mesures qui ont conduit à l'institutionnalisation des pratiques déjà existantes ; WERLINGS 2010, 251, 261-262, où elle constate que Solon « a fait de la participation à l'Assemblée la première des magistratures, accessible à toutes les classes censitaires ».

⁴³ Cf. HIGNETT 1952, 92-93 ; MOSSÉ 1979, 435 ; RUZÉ 1997, 359.

⁴⁴ Cf. RHODES 1981, 154.

⁴⁵ Sur l'oligarchie de 411, voir Thuc. VIII, 66-70 ; Aristot. *Ath. Pol.* 29-32. Pour la suite des événements et les contradictions entre les textes de Thucydide et d'Aristote, voir à titre indicatif RHODES 1981, 362-409 ; OSTWALD 1986, 344-395 ; KAGAN 1987, 106-186 ; WILL 1991, 367-377, 377-378 note additionnelle ; ANDREWES 1992, 474-479 ; RUZÉ 1997, 475-489.

rante de chaque tribu, qui remplacent les Cinq Cents. Ils sont choisis après une présélection effectuée au sein de chaque tribu. Ce qui est intéressant est l'expression d'Aristote selon laquelle cette *Boule* est établie conformément à la tradition ancestrale.

La bibliographie sur le thème de la « tradition des ancêtres » est abondante⁴⁶. Pour notre part, nous nous contenterons de souligner que les termes *patrios politeia* et *patrioi nomoi* renvoient à la constitution et aux lois des ancêtres, qui ont été établies par de bons nomothètes et modifiées par ceux qui leur ont succédé. Ces termes n'apparaissent pas pour la première fois en 411⁴⁷, mais à partir de cette date il semble qu'on inaugure une discussion plus systématique d'une certaine orientation politique. Il est intéressant de souligner que le terme *patrios* étant vague, il peut renvoyer à n'importe quel régime ancestral et revêt ainsi différentes nuances politiques selon les opinions politiques de ses partisans⁴⁸. Dans ce cadre, la propagande oligarchique de 411 a utilisé ces termes à propos de la réintroduction d'institutions du passé, lesquelles fonctionnaient mieux que les institutions présentes.

Françoise Ruzé se demande « sur quoi porte la formule *kata ta patria* dans le passage d'Aristote : sur le nombre de 400, sur le mode de sélection ou sur la façon d'exercer la fonction ? »⁴⁹. Si l'expression porte sur le nombre de participants à la *Boule*, elle signifie que les oligarques ont restauré une *Boule* existant dans le passé et composée de quatre cents membres. Selon les sources postérieures, il doit s'agir de la *Boule* des Quatre Cents attribuée à Solon. D'où l'un des arguments avancés en faveur ou contre l'existence de la *Boule* des Quatre Cents à l'époque de Solon, respectivement par ceux qui la considèrent comme un modèle pour la *Boule* de 411 et par ceux qui l'attribuent à la propagande oligarchique de la restauration des institutions du passé⁵⁰. Le lien entre les deux *Boulai* est évident, mais la

⁴⁶ Voir à titre indicatif, RUSCHENBUSCH 1958, 398-424 ; FUKS 1971 ; MOSSÉ 1978, 81-89 ; EAD. 1979, 425-437 ; HANSEN 1989, 71-99 ; BIRGALIAS 2007, 117-140 ; NOUSSIA-FANTUZZI 2010, 20-21, surtout n. 5.

⁴⁷ Voir Thuc. II, 2, 2-4 ; III, 61, 2 ; 65, 2 ; IV, 84, 4 ; 118, 1, 3, 8 ; V, 2, 4.

⁴⁸ Cf. MCCOY 1975, 140 ; MOSSÉ 1978, 81.

⁴⁹ Voir RUZÉ 1997, 483 n. 41.

⁵⁰ En faveur, voir RHODES 1981, 153 ; ID. 2006, 258 ; STE CROIX 2004, 84-85, tandis qu'il ne le considère pas comme un argument décisif pour l'existence ou non du Conseil des Quatre Cents. *Contra*, HIGNETT 1952, 93 ; MOSSÉ 1979, 435.

question de la première datation du Conseil des Quatre Cents reste ouverte. Si le terme porte sur le mode de sélection, les oligarques doivent avoir restauré le mode de désignation des conseillers en vigueur avant l'introduction du tirage au sort⁵¹. En ce qui concerne la façon d'exercer la fonction, Aristote dans la *Constitution d'Athènes* confère à la *Boule* de 411 le pouvoir de désigner les magistrats, de rédiger le serment qu'ils doivent prêter et d'agir comme il lui semble convenable en ce qui concerne les *euthynai*, les lois et le reste des affaires⁵². La *Boule* de 411 acquiert le pouvoir du contrôle de la cité et il va de soi que, par le passé, ni la *Boule* des Quatre Cents ni celle des Cinq Cents n'étaient investies de telles compétences. La *Boule* de 411 est plutôt l'équivalent de la *Boule* décrite par Plutarque et investie du pouvoir de réprimer l'audace du peuple. Ainsi, le passage d'Aristote, ses diverses interprétations et l'utilisation du terme *patrios* sont indicatifs du mode du fonctionnement de la propagande des oligarques de 411.

Les défenseurs de l'existence de la *Boule* des Quatre Cents mettent en parallèle l'existence à Chios d'une *Boule demosie*⁵³. Notre but n'est pas ici d'examiner toute l'inscription qui porte sur « la loi constitutionnelle » attribuée à l'île de Chios⁵⁴, et où figurent des éléments de la constitution de l'époque archaïque de Chios. Le texte date probablement vers le milieu du VI^e siècle⁵⁵, ce qui implique dans le cas qui nous intéresse que la *Boule* créée par Solon n'était pas l'équivalent de la *Boule* de Chios. Nous trouvons dans l'inscription les termes désignant les magistratures du démarque et des *basi-leis*⁵⁶, le *demos* en tant qu'assemblée⁵⁷, une *Boule demosie*⁵⁸ et une activité judiciaire liée étroitement à la procédure de l'appel⁵⁹. L'inscription étant as-

⁵¹ Sur leur mode de désignation, voir RHODES 1972, 7.

⁵² Aristot. *Ath. Pol.* 31, 1.

⁵³ Voir CLOCHÉ 1924, 13-14 ; WADE-GERY 1958, 199 ; OSTWALD 1969, 161-162 ; RHODES 1972, 209 n. 2 ; ID. 1981, 153 ; STE CROIX 2004, 87, 89 n. 59 ; YOUNI 2006, 38.

⁵⁴ *Nomima* I, n° 62 ; ML, n° 8. Voir AMPOLO 1983, 401 n. 1, avec les références sur les études de l'inscription. Les doutes concernent la possibilité que l'inscription vienne d'Erythrées. Voir relativement *Nomima* I, 262 ; RUZÉ 1997, 364.

⁵⁵ Voir JEFFERY 1956, 157-167 ; *Nomima* I, 264.

⁵⁶ Face A, 3-4, 5 ; face B, 3 ; face D, 4.

⁵⁷ Face A, 7.

⁵⁸ Face C, 2-3, 5-6.

⁵⁹ Face B, 1 ; face C, 1, 12-13.

sez lacunaire, la traduction est souvent incertaine, ce qui soulève plusieurs questions sur le pouvoir des institutions désignées.

En ce qui concerne la *Boule* de Chios (texte n° 4), le décret en définit le caractère, les réunions, la composition et les compétences. Il s'agit tout d'abord d'une *Boule demosie*. De ce terme signifiant celui qui appartient au *demos* ont résulté deux interprétations différentes : d'un côté, on lui attribue le sens « populaire - démocratique », par opposition à l'existence d'un autre Conseil aristocratique⁶⁰ et l'on peut ainsi établir un parallèle avec l'Aréopage et la *Boule* des Quatre Cents ; d'un autre côté, le terme prend le sens d'un Conseil représentatif de l'ensemble de la communauté de Chios et distinct des institutions locales⁶¹. Dans ce cas, l'exemple de Chios nous rappelle la *Boule* des Cinq Cents, créée par Clisthène. Il nous semble que ce deuxième sens est tout à fait compatible avec la signification du terme *demosios*⁶², comme en témoigne d'ailleurs également la composition du Conseil à partir de toutes les tribus de Chios et à raison de cinquante membres par tribu. Le texte ne permet pas d'en dire davantage sur cette composition. Par ailleurs, la *Boule* doit se réunir à une date précise, tous les mois, le troisième jour après les *Hebdomaia* (après les fêtes organisées en l'honneur d'Apollon le septième jour du mois). En ce qui concerne ses compétences, elle juge les cas d'appel, ce qui nous amène à constater qu'elle est investie d'un pouvoir judiciaire ; elle a le droit d'infliger des amendes, ce qui plaide en faveur de son pouvoir de prendre des décisions judiciaires souveraines ; et elle s'occupe de toutes les affaires du *demos*. Cette dernière expression ne permet pas de savoir s'il s'agit d'un Conseil ayant des fonctions probouleutiques ou exécutives⁶³.

Nous sommes d'avis qu'il convient de faire preuve de réserve pour ce qui est de reconnaître dans la *Boule demosie* de Chios la *Boule* des Quatre Cents de Solon. Dans les deux témoignages d'Aristote et de Plutarque, l'information sur le Conseil des Quatre Cents est vague et seul Plutarque lui attribue un pouvoir probouleutique. Il n'est pas non plus question de lui attribuer un caractère davantage judiciaire, comme Jeffery et Ste Croix le con-

⁶⁰ AMPOLO 1983, 404 cite les historiens qui défendent cette interprétation.

⁶¹ Voir AMPOLO 1983, 403-416 ; RUZÉ 1997, 365-366 ; RUBINSTEIN 2004, 1067 ; BIRGALIAS 2009, 60 ; WERLINGS 2010, 163-164.

⁶² Voir AMPOLO 1983, 405.

⁶³ Cf. RUZÉ 1997, 366 ; BIRGALIAS 2009, 60 ; WERLINGS 2010, 165.

sidèrent possible⁶⁴, ou le pouvoir souverain dont est investie la *Boule* de Chios. En revanche, nous pourrions dire que la *Boule demosie* de Chios est plutôt l'exemple analogue de la *Boule* des Cinq Cents.

Nous allons maintenant examiner si nous disposons de témoignages sur l'activité de la *Boule* des Quatre Cents pendant la période qui s'étend de sa création par Solon, dont nous discutons ici, jusqu'à l'établissement du Conseil des Cinq Cents par Clisthène.

Selon Aristote, après l'archontat de Solon, il y a à Athènes une déstabilisation des institutions. Damasias accède à la magistrature de l'archonte éponyme pour une période de deux ans, à l'issue de laquelle lui succède une commission de dix citoyens⁶⁵. Aucune source ne nous informe sur le rôle de la *Boule* lors de ces événements.

Par la suite, Diogène Laërce fait le récit d'un épisode qui a précédé l'ascension de Pisistrate à la tyrannie (texte n° 5). Solon se présente auprès de l'Assemblée pour avertir le peuple des desseins tyranniques de Pisistrate, provoquant ainsi la réaction de la *Boule* composée des membres favorables à Pisistrate. Nous retrouvons cet épisode, à quelques différences près, chez Aristote et chez Plutarque lorsqu'il est proposé de mettre une garnison à la disposition de Pisistrate⁶⁶, mais aucune des deux sources ne mentionne la réaction de la *Boule*.

Diogène Laërce indique que sa source concernant ces événements est Sosicrate de Rhodes, dont l'œuvre date du II^e siècle avant J.-C. mais qui ne nous est pas parvenue. Ainsi, nous ne pouvons pas connaître les sources d'où Sosicrate tire ses informations. En même temps, le texte n'indique pas clairement de quelle *Boule* il s'agit, l'Aréopage ou la *Boule* des Quatre Cents⁶⁷, et l'étude du reste de l'œuvre de Diogène ne permet pas d'y trouver des parallèles d'utilisation de ce mot. L'auteur se borne simplement à attester que la *Boule* est composée de personnes favorables à Pisistrate, ce qui signifie qu'elle offre un soutien à Pisistrate lors de son ascension au pouvoir. Cela

⁶⁴ Voir JEFFERY 1976, 94 ; STE CROIX 2004, 87.

⁶⁵ Aristot. *Ath. Pol.* 13, 2. Cf. RHODES 1981, 180-184.

⁶⁶ Aristot. *Ath. Pol.* 14, 2 ; Plut. *Sol.* 30. Cf. RHODES 1981, 201-202.

⁶⁷ STE CROIX 2004, 89 et RHODES 1981, 153 ; ID. 2006, 254 n'excluent pas la possibilité que ce Conseil soit la *Boule* des Quatre Cents.

ne saurait nous étonner. Selon Hérodote⁶⁸, Thucydide⁶⁹ et Aristote⁷⁰, Pisistrate a maintenu, d'un côté, les institutions et les lois de la cité, mais il s'est réservé, de l'autre, le contrôle du fonctionnement de l'administration de la cité, à travers le contrôle des nominations aux magistratures. Dans ce cadre, Pisistrate aurait certes pu placer dans la *Boule* de personnes proches de lui, mais le problème qui se pose est qu'il l'aurait fait après son ascension au pouvoir alors que d'un point de vue chronologique, l'anecdote de Diogène se situe probablement avant l'établissement de la tyrannie. Le texte de Diogène est si concis sur ce point qu'il ne nous permet pas de tirer plus de conclusions sur la nature de la *Boule* qu'il désigne⁷¹.

Les événements qui ont suivi l'abolition de la tyrannie ne peuvent être éclaircis que d'une façon générale, qui repose sur le récit d'Hérodote et d'Aristote : ils décrivent le conflit entre Clisthène et Isagoras, l'élection d'Isagoras comme archonte éponyme et les réformes que Clisthène a proposées devant l'Assemblée après sa défaite politique⁷². Dans ce contexte (textes n° 6a et 6b), Isagoras décide d'appeler à son secours le roi de Sparte, Cléomène I, afin d'empêcher la mise en œuvre des réformes clisthénienne. Les événements sont les suivants : Clisthène s'exile et une force militaire spartiate envahit Athènes. Cléomène procède à l'expulsion de sept cent familles, il essaie aussi de dissoudre la *Boule* et de placer au pouvoir trois cents amis d'Isagoras. Pourtant, devant la résistance de la *Boule* et face au peuple coalisé, Cléomène, Isagoras et ses partisans s'enferment sur l'Acropole, où ils sont assiégés pendant deux jours par le peuple. Cléomène et les Lacédémoniens capitulent au troisième jour du siège et Clisthène rentre dans la cité avec les sept cents familles.

Parmi les sources dont nous disposons, il s'agit des témoignages les plus controversés. La première raison réside dans le fait que le terme *Boule* est employé seul et qu'il peut donc désigner soit la *Boule* de l'Aréopage⁷³

⁶⁸ Hdt. I, 59.

⁶⁹ Thuc. VI, 54, 6.

⁷⁰ Aristot. *Ath. Pol.* 14, 3 ; 15, 4 ; 16, 8.

⁷¹ Cf. CLOCHÉ 1924, 10 ; RUZÉ 1997, 362.

⁷² Hdt. V, 66, 2 ; Aristot. *Ath. Pol.* 20, 1 ; 21, 1.

⁷³ Voir HIGNETT 1952, 94-96, 128 ; EHRENBERG 1973, 90 ; STANTON 1990, 144 n. 6 ; NOUSSIA-FANTUZZI 2010, 25 n. 38.

soit la *Boule* des Quatre Cents⁷⁴ soit la *Boule* des Cinq Cents⁷⁵. Nous constatons qu'à la liste des diverses assemblées s'ajoute désormais la *Boule* des Cinq Cents puisque le contexte historique de la période – la proposition des réformes par Clisthène – le permet. Il convient donc dans un premier temps d'examiner l'emploi du terme *Boule* dans les textes d'Hérodote et d'Aristote. Chez Hérodote, nous rencontrons deux fois seulement le mot *Boule* : au sein du régime athénien et dans le contexte historique des guerres médiques⁷⁶. Dans le premier cas, il revêt plutôt le sens d'une réunion et non celui de l'organe institutionnel. Dans le deuxième cas, il s'agit de la *Boule* des Cinq Cents, investi d'un rôle probouleutique⁷⁷. Nous ne trouvons pas chez Hérodote d'autre expression susceptible de définir autrement la *Boule* des Cinq Cents, des Quatre Cents ou de l'Aréopage. Chez Aristote, le mot *Boule* employé seul peut prendre les sens suivants : la *Boule* des Quatre Cent Un de Dracon⁷⁸, la *Boule* des Cinq Cents⁷⁹, la *Boule* de 411⁸⁰, la *Boule* prévue pour

⁷⁴ Voir CLOCHÉ 1924, 1-26 ; OSTWALD 1969, 144 ; RHODES 1972, 208 ; ID. 1981, 246 ; ANDERSON 2003, 59 ; STE CROIX 2004, 87-88.

⁷⁵ Voir BONNER-SMITH 1930, 189 ; FORNARA-SAMONS 1991, 170.

⁷⁶ Hdt. VIII, 40: Ὁ δὲ Ἑλλήνων ναυτικὸς στρατὸς ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου Ἀθηναίων δεηθέντων ἐς Σαλαμίνα κατίσχει τὰς νέας. Τῶνδε δὲ εἵνεκα προσεδεήθησαν αὐτῶν σχεῖν πρὸς Σαλαμίνα Ἀθηναῖοι, ἵνα αὐτοὶ παῖδάς τε καὶ γυναῖκας ὑπεξαγάγονται ἐκ τῆς Ἀττικῆς, πρὸς δὲ καὶ βουλευσῶνται τὸ ποιητέον αὐτοῖσι ἔσται. Ἐπὶ γὰρ τοῖσι κατήκουσι πρήγμασι βουλὴν ἔμελλον ποιήσασθαι ὡς ἐνευσμένοι γνώμης. IX, 5: Τοῦτων μὲν εἵνεκα ἀπέπεμψε Μουρυχίδην ἐς Σαλαμίνα. Ὁ δὲ ἀπικόμενος ἐπὶ τὴν βουλὴν ἔλεγε τὰ παρὰ Μαρδονίου. Τῶν δὲ βουλευτέων Λυκίδης εἶπε γνώμην ὡς ἐδόκεε ἄμεινον εἶναι δεξαμένους τὸν λόγον, τὸν σφι Μουρυχίδης προφέρει ἐξενεῖκα ἐς τὸν δῆμον.

⁷⁷ Hdt. IX, 5. La *Boule* de 479 siège à Salamine, après l'évacuation de l'Attique lors de l'invasion des Perses. C'est la première attestation sûre dont nous disposons sur une action entreprise par la *Boule* des Cinq Cents. Un des conseillers Lykidès (βουλευτέων) s'exprime en faveur des propositions de Mardonios et propose de les soumettre à l'Assemblée. Pour plus de détails sur la fonction du Conseil et l'épisode en question, voir RUZÉ 1997, 439-440.

⁷⁸ Aristot. *Ath. Pol.* 4, 3.

⁷⁹ Aristot. *Ath. Pol.* 32, 1 ; 40, 2 ; 41, 2 ; 42, 2 ; 43, 2-3 (3) ; 44, 2 ; 45, 1-2 (2-3) ; 45, 4 ; 46, 1 (2) ; 47, 1-2 (3) ; 47, 5 ; 48, 1-2 (2) ; 49, 1-4 (2) ; 50, 1 ; 54, 3-5 ; 55, 2 (3) ; 55, 4 ; 59, 4 ; 60, 1 ; 62, 2.

⁸⁰ Aristot. *Ath. Pol.* 32, 1.

le régime de l'avenir en 411⁸¹, la *Boule* des Cinq Cents pendant la tyrannie des Trente⁸², et l'Aréopage⁸³. Même quand le terme *Boule* est employé seul, le contexte linguistique peut facilement nous indiquer quelle signification il prend. Ainsi, le cas de la *Boule* concernant la résistance à Cléomène reste unique. Nous trouvons aussi les expressions « *Boule* de l'Aréopage »⁸⁴, « *Boule* des Quatre Cents »⁸⁵ et « *Boule* des Cinq Cents »⁸⁶, tandis que, dans le même temps, les institutions de l'Aréopage⁸⁷ et du Conseil des Cinq Cents⁸⁸ peuvent être désignées sans l'emploi du mot *Boule*. Cette recherche ne nous permet donc pas de déterminer le sens de la *Boule* dans les passages concernés.

La deuxième raison pour laquelle il est difficile d'identifier la *Boule* mentionnée par Hérodote provient de l'impossibilité de suivre et de dater de manière précise la suite des événements de l'élection d'Isagoras comme archonte éponyme jusqu'à l'invasion de l'Attique par Cléomène. Cela signifie que nous ne pouvons pas préciser si la réforme des tribus et l'établissement de la *Boule* des Cinq Cents auraient pu avoir eu lieu avant l'invasion de Cléomène, ce qui nous permettrait de savoir si la *Boule* des Cinq Cents avait organisé la résistance contre Cléomène⁸⁹. Même si les Cinq Cents n'étaient pas encore institués, nous ne pouvons pas exclure du débat la possibilité de l'Aréopage. Ce Conseil composé dans sa majorité d'ex-archontes ayant servi pendant la période de la tyrannie avait le droit et la capacité d'organiser la résistance contre Cléomène. À cet égard, il convient de garder à l'esprit le rôle important que le peuple a parallèlement joué lors de l'invasion

⁸¹ Aristot. *Ath. Pol.* 30, 2 ; 30, 4-6 (3) ; 31, 2-3 (2).

⁸² Aristot. *Ath. Pol.* 37, 1.

⁸³ Aristot. *Pol.* 1274a 1-2 ; *Ath. Pol.* 25, 2-3 ; 57, 3.

⁸⁴ Aristot. *Pol.* 1273b 40, 1274a 7, 1304a 20 ; *Ath. Pol.* 3, 6 ; 4, 4 (2) ; 8, 2 ; 23, 1 ; 26, 1 ; 41, 2 (2) ; 60, 2.

⁸⁵ Aristot. *Ath. Pol.* 8, 4.

⁸⁶ Aristot. *Ath. Pol.* 21, 3 ; 22, 2 ; 24, 3 ; 25, 4.

⁸⁷ Aristot. *Pol.* 1315b 22 ; *Ath. Pol.* 3, 6 ; 8, 4 ; 16, 8 ; 25, 1-4 ; 27, 1 ; 35, 2 (2) ; 47, 2 ; 57, 3-4 ; 59, 6 ; 60, 3.

⁸⁸ Aristot. *Ath. Pol.* 25, 2 ; 35, 1.

⁸⁹ Sur la datation de la mise en œuvre des réformes avant l'invasion, voir FORNARA-SAMONS 1991, 168-170 ; pour leur datation après, voir CLOCHÉ 1924, 17-20 ; RHODES 1981, 245, 249, 262-264 (il préfère la datation en 502/1) ; DEVELIN 1989, 51-53 (505/4).

d'Athènes par Cléomène. Sa résistance était justifiée puisqu'il voyait dans l'intervention de Cléomène et d'Isagoras l'obstacle à la mise en œuvre des réformes de Clisthène et à l'augmentation de ses droits politiques.

Le décret relatif à Salamine (texte n° 7) remonte environ aux réformes de Clisthène, à la fin du VI^e siècle⁹⁰. Sa datation n'est pas sûre et les commentateurs se prononcent d'après le style des lettres et la composition du texte. Cette datation est souvent liée au rattachement de Salamine à l'autorité d'Athènes, qui pourrait avoir eu lieu vers 510⁹¹. Le contenu du décret doit porter sur l'installation des Athéniens dans l'île de Salamine, mais il n'est pas clair à partir de quel moment commence l'organisation de l'île désignée par le décret. La question se pose de savoir si l'on peut le rattacher à la période troublée de 507/6 qui suit l'échec de l'expédition de Cléomène à Athènes et son hostilité envers Athènes⁹².

Ce qui est intéressant par rapport à notre sujet, ce sont la première et la dernière ligne de l'inscription. La formule d'introduction « il a plu au peuple » montre que le décret a été adopté par l'Assemblée⁹³ et la dernière expression, qui nous est parvenue de manière fragmentaire, fait très probablement allusion à une *Boule* ; l'opinion contraire penche pour le nom d'un magistrat⁹⁴. L'absence de la *Boule* dans l'intitulé ne signifie pas que la *Boule* n'a pas participé à la procédure de la délibération⁹⁵. En revanche, la présence de ce mot sur l'inscription est souvent utilisée pour dater le décret soit avant

⁹⁰ Voir à titre indicatif, ML n° 14; MATTHAIYOU 1990-1991, 10-13 ; *Nomima* I, n° 6 ; TAYLOR 1997, 12-21 ; RAMOU 2007, 21-22.

⁹¹ À propos des sources concernées et de la discussion sur la revendication de Salamine entre Athènes et Mégare pendant le VI^e siècle et son adjudication à Athènes, voir TAYLOR 1997, 21-47.

⁹² Voir ML 27 ; RAMOU 2007, 21-22.

⁹³ TAYLOR 1997, 15 n. 6 se demande si le mot « peuple » peut signifier que le décret date d'après les réformes de Clisthène, grâce auxquelles le peuple a acquis un pouvoir politique accru. RAMOU 2007, 21 et WERLINGS 2010, 263-264 mettent l'accent sur la concordance entre l'apparition de ce terme et le contexte des réformes.

⁹⁴ Voir ROUSSEL 1941, 214 ; LURIA 1964, 101-103. WERLINGS 2010, 264 aurait tendance à suivre cette interprétation.

⁹⁵ Au début du V^e siècle, les décrets dont nous disposons montrent que la formule n'était pas standard : *IG* I³ 4 (485/4) « il a plu au peuple » ; *IG* I³ 5 (500) « il a plu au Conseil et au peuple ». Cette distinction (et les implications concernées sur la procédure) devient systématique à partir du IV^e siècle. Voir RHODES-LEWIS 1997, 20-21 et n. 49, 50.

soit après les réformes de Clisthène et ainsi prouver ou réfuter l'existence de la *Boule* des Quatre Cents⁹⁶. Si on le date après les réformes de Clisthène, la « *Boule* » doit être la *Boule* des Cinq Cents, qui vient d'être créée. Si on le date avant les réformes, la « *Boule* » doit être la *Boule* de Solon. Néanmoins, nous ne sommes pas autorisés à tirer de plus amples conclusions en raison du caractère fragmentaire de la dernière ligne.

Il nous reste à examiner trois sources, à savoir deux passages de Démosthène et un d'Isocrate (textes n° 8 à 10), qui attribuent à Solon le Conseil des Quatre Cents de façon indirecte, c'est-à-dire en lui attribuant d'autres procédures ou institutions liées au Conseil.

Dans le premier texte, Démosthène attribue à Solon la procédure législative consistant à introduire de nouvelles lois⁹⁷, tandis que les lois concernant cette procédure doivent dater de 403, après la restauration démocratique⁹⁸. Démosthène se livre à une comparaison entre les thesmothètes qui sont chargés de veiller aux lois et les lois elles-mêmes, en ce sens que l'on ne peut pas soumettre à un double examen les thesmothètes, sans qu'il en soit de même pour les lois. Il invoque ainsi la procédure de la *dokimasia* des thesmothètes, qu'il attribue à Solon tout comme d'ailleurs le double examen qui se déroulait au IV^e siècle, tout d'abord auprès de la *Boule* des Cinq Cents et par la suite auprès du tribunal (texte n° 8)⁹⁹. Dès lors que cette procédure est attribuée à Solon, le Conseil qui est mentionné peut être soit celui de l'Aréopage soit celui des Quatre Cents, par analogie avec la *Boule* des Cinq Cents, devant laquelle se déroulait la *dokimasia* des neuf archontes¹⁰⁰. Pour-

⁹⁶ Cf. CLOCHÉ 1924, 10-11 ; HIGNETT 1952, 95 ; PICCIRILLI 1977, 214 ; TAYLOR 1997, 16.

⁹⁷ Dem. C. Lept. [XX], 89-90.

⁹⁸ Cf. HARRIS 2008, 49 n. 122. Sur cette procédure et les problèmes qu'elle soulève, voir MACDOWELL 1975, 62-74 ; HANSEN 1980, 87-104 ; ID. 1985, 345-371 ; RHODES 1985, 55-60 ; ID. 2003, 124-129.

⁹⁹ Sur un commentaire du passage en question, voir FEYEL 2009, 22. Sur la procédure de la *dokimasia* au IV^e siècle, voir Aristot. *Ath. Pol.* 45, 3 ; 55, 2. Cf. RHODES 1972, 176-178 ; ID. 1981, 542-543, 614-621 ; FEYEL 2009, 156, 166-167, 171-181. Sur la discussion des origines de l'institution de la *dokimasia*, voir FEYEL 2009, 21-33. Nous sommes d'accord avec lui que les sources disponibles ne nous permettent pas d'attribuer l'institution à Solon.

¹⁰⁰ Cf. HANSEN 1989, 92 n. 95.

tant, il n'y a pas de raison de se fier à ce témoignage concernant l'existence de la *Boule* des Quatre Cents puisque le passage pose des problèmes à propos de l'attribution à Solon de la procédure législative, de la *dokimasia* et même de la double *dokimasia*.

Dans le deuxième texte, Démosthène attribue à Solon une disposition du serment bouleutique qui refusait à la *Boule* le droit d'emprisonner (texte n° 9), sauf quelques exceptions¹⁰¹. D'un côté, la formulation de la phrase laisse à penser que Solon n'a pas introduit le serment en entier, mais qu'il y a ajouté cette clause spécifique. La *Boule* qui se rattache à cette disposition doit au moins dater de l'époque de Solon et elle doit correspondre à la *Boule* des Quatre Cents¹⁰². D'un autre côté, cette clause renvoie aux compétences judiciaires de la *Boule*. Ni Aristote ni Plutarque ne font une telle allusion à propos de la *Boule* des Quatre Cents ; nous savons au contraire que la *Boule* des Cinq Cents était investie d'un pouvoir judiciaire¹⁰³. En même temps, cette phrase de Démosthène est le seul témoignage dont nous disposons sur l'instauration du serment bouleutique à l'époque de Solon. En revanche, Aristote dans la *Constitution d'Athènes* mentionne que c'est en 501/0¹⁰⁴ qu'a été introduit le serment pour la *Boule* des Cinq Cents¹⁰⁵ et n'atteste pas la transformation ou l'existence d'un serment avant la création de la *Boule* des Cinq Cents. Toutes ces considérations remettent en question ce passage de Démosthène.

¹⁰¹ Dem. *C. Timocr.* [XXIV], 144 (trahison contre l'État, complot tendant au renversement de la démocratie, débiteur de l'Etat en qualité de fermier des impôts ou de caution ou de collecteur).

¹⁰² Cf. RHODES 1972, 194 n. 4 ; HANSEN 1989, 92 n. 95. RHODES 2006, 258 considère ce passage comme le plus sérieux parmi les attributions à Solon des lois qui sont incontestablement postérieures à ce dernier.

¹⁰³ Sur ces compétences, voir RHODES 1972, 195-207.

¹⁰⁴ Le témoignage d'Aristote sur la date du serment a été interprété de deux façons ; certains soutiennent que le serment inaugure une nouvelle période des compétences de la *Boule*, dont la fonction date de la réforme des tribus ; d'autres rattachent le serment à une époque où les réformes de Clisthène, après avoir passé une période d'élaboration, commencent à être mises en œuvre. De ce dernier point de vue, le fonctionnement de la *Boule* daterait de 501/0. Sur ces différentes interprétations, voir RHODES 1981, 263-264.

¹⁰⁵ Aristot. *Ath. Pol.* 22, 2. Sur son contenu, voir RHODES 1972, 194.

Dans le troisième texte, Isocrate fait l'éloge du temps des ancêtres en évoquant leur comportement à l'égard des sophistes et des sycophantes. Il fournit deux exemples : d'un côté, les ancêtres ont fait de Solon, qui a reçu le nom de sophiste, le protecteur de la cité et, d'un autre côté, ils ont établi des lois les plus sévères contre les sycophantes ; ils ont introduit des plaintes (γραφάς) devant les thesmothètes, des dénonciations (εἰσαγγελίας) auprès du Conseil et des citations (προβολὰς)¹⁰⁶ devant l'Assemblée (texte n° 10). Dans un premier temps, nous pourrions soutenir que, puisque le passage se réfère à Solon, le Conseil mentionné peut être celui de la *Boule* des Quatre Cents¹⁰⁷. Toutefois, nous ne pouvons pas en être sûrs.

Tout d'abord, ce passage ne clarifie pas totalement à quelle période des ancêtres Isocrate attribue ces lois sur les sycophantes ; il est très probable qu'elles appartiennent à l'époque de Solon, d'autant qu'auparavant Isocrate a parlé de Solon. Pourtant, on ne peut pas écarter la possibilité qu'elles datent d'une période postérieure¹⁰⁸. Habituellement, lorsqu'il fait dans son œuvre l'éloge des ancêtres, Isocrate va jusqu'à l'époque de Périclès. Néanmoins, s'agissant de ce dernier, les allusions sont rares et il est davantage loué pour son programme de construction que pour sa politique, contrairement à Solon, Clisthène et Thémistocle¹⁰⁹. Ainsi, la période des ancêtres faisant l'objet des plus nombreuses louanges se situe pour Isocrate avant Ephialte et Périclès. Deuxièmement, le texte soulève des interrogations car on sait qu'il existait à la période classique toute une série de procédures judiciaires contre les sycophantes, mais nous ne savons pas si tel était le cas pour la période antérieure¹¹⁰. Le cas de l'eisangélie présente davantage de particularités puisque Isocrate indique qu'elle a été portée devant la *Boule*. Notre but n'est pas ici d'examiner si la procédure de l'eisangélie - mesure employée surtout pendant le IV^e siècle - date de la période de Solon ou si elle a été inaugurée dans les dernières années du V^e siècle, d'où nous avons les premières attestations sûres de ce terme technique, ni d'examiner quel a

¹⁰⁶ Sur la procédure de la *probole*, voir HARRISON 1971 II, 59-64 ; MACDOWELL 1978, 65, 194-195 ; CARAWAN 1987, 179-180 ; HARRIS 2008, 79-80.

¹⁰⁷ Voir HANSEN 1989, 92 n. 95 ; RUZÉ 1997, 367 n. 76.

¹⁰⁸ Cf. TOO 2000, 262 n. 103.

¹⁰⁹ Isocr. *Antid.* [XV], 231-234, 306-307.

¹¹⁰ CARAWAN 1987, 180 n'exclut pas la possibilité que ce passage se réfère à une sorte de *probole* pendant l'époque archaïque.

été le premier organe devant lequel elle a été portée¹¹¹. Nous souhaitons plutôt évoquer les difficultés que ce passage présente. Si la phrase se réfère à l'époque de Solon, l'eisangélie doit avoir été portée, conformément à Aristote, devant l'Aréopage et dans ce cas, le mot *Boule* désigne ici le Conseil de l'Aréopage ; si, au contraire, ce passage se réfère à l'époque après les réformes d'Ephialte, ce qui nous semble difficile, le mot *Boule* doit signifier la *Boule* des Cinq Cents¹¹². Dans les deux cas, il ne s'agit pas de la *Boule* des Quatre Cents. D'ailleurs, dans le corpus des discours d'Isocrate, le mot *Boule* désigne tantôt l'Aréopage tantôt la *Boule* des Cinq Cents¹¹³. Lorsqu'il désigne l'Aréopage, le contexte où il se trouve est clair puisqu'auparavant l'auteur a explicitement mentionné le Conseil de l'Aréopage.

Conclusions. Mis à part le Conseil des Quatre Cents créé par les oligarques en 411, les sources que nous avons rassemblées ne nous permettent pas d'attribuer à Solon la création du Conseil des Quatre Cents. De tous ces témoignages, seul Plutarque a parlé dans un passage problématique du pouvoir probouleutique dont ce Conseil était investi, inspiré très probablement de la *Boule* des Cinq Cents et de 411, et il l'a présenté comme étant un moyen de contrôler le peuple et de contrebalancer le pouvoir de l'Aréopage. Nous nous demandons si ce pouvoir répond aux besoins de l'époque, que les poèmes de Solon ont révélés, et s'il peut correspondre à l'importance de la magistrature de l'archonte éponyme, qui reste la magistrature principale jusqu'à la fin du VI^e siècle. En dehors de ce témoignage, nous ne savons rien de ses compétences et de son mode de fonctionnement. Comme la première référence se trouve dans la *Constitution d'Athènes* d'Aristote, il nous semble très probable qu'il s'agit d'une invention des oligarchies de la fin du V^e

¹¹¹ Aristot. *Ath. Pol.* 8, 4 ; Hyp. *Euxen.* [III], 6-8. Voir HANSEN 1975, surtout 15-19 ; RHODES 1979, 103-114.

¹¹² Aristot. *Ath. Pol.* 25, 2. La bibliographie sur le sujet des réformes d'Ephialte est abondante. Nous citons seulement ici le commentaire de RHODES 1981, 315-319 sur le passage concerné.

¹¹³ Sur l'Aréopage, voir Isocr. *Areop.* [VII], 37, 46, 51, 55 ; *Panath.* [XII], 154. Sur la *Boule* des Cinq Cents, voir Isocr. *C. Callim.* [XVIII], 6 (ici c'est la *Boule* de la période des Dix, qui reste la même que celle que les Trente ont établie) ; *De big.* [XVI], 6, 7 (peut être nous avons ici la *Boule* des Cinq Cents, mais constituée plutôt par les initiés, puisque le cas concerne l'affaire du sacrilège de 415) ; *Trapez.* [XVII], 33, 42.

siècle, destinée à légitimer le renversement de la constitution démocratique et à leur permettre d'établir leur propre *Boule*.

abartzoka@sosipolis.gr

TEXTES

1. Aristot. *Ath. Pol.* 8, 4

Βουλὴν δ' ἐποίησε τετρακοσίους, ἑκατὸν ἐξ ἑκάστης φυλῆς.

(*Solon*) créa un Conseil de quatre cents membres, cent de chaque tribu.

2. Plut. *Sol.* 19

Συστησάμενος δὲ τὴν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴν ἐκ τῶν κατ' ἐνιαυτὸν ἀρχόντων, ἧς διὰ τὸ ἄρξαι καὶ αὐτὸς μετεῖχεν, ἔτι δ' ὄρων τὸν δῆμον οἰδοῦντα καὶ θρασυνόμενον τῇ τῶν χρεῶν ἀφέσει, δευτέραν προσκατένευε βουλὴν, ἀπὸ φυλῆς ἑκάστης (τετάρων οὐσῶν) ἑκατὸν ἄνδρας ἐπιλεξάμενος, οὓς προβουλεύειν ἔταξε τοῦ δήμου καὶ μηδὲν ἔαν ἀπροβούλευτον εἰς ἐκκλησίαν εἰσφέρεισθαι. Τὴν δ' ἄνω βουλὴν ἐπίσκοπον πάντων καὶ φύλακα τῶν νόμων ἐκάθισεν, οἰόμενος ἐπὶ δυσὶ βουλαῖς ὥσπερ ἀγκύραις ὀρμοῦσαν ἦττον ἐν σάλῳ τὴν πόλιν ἔσεσθαι καὶ μᾶλλον ἀτρεμοῦντα τὸν δῆμον παρέξειν.

Il institua d'abord le Conseil de l'Aréopage, composé des archontes annuels, et, comme il avait été archonte, il en fit lui-même partie, puis, voyant que la remise des dettes avait inspiré au peuple de l'arrogance et de la témérité, il forma un deuxième Conseil, en choisissant dans chaque tribu (il y en avait quatre) cent hommes, qu'il chargea de délibérer sur les affaires avant de les soumettre au peuple, sans rien laisser porter devant l'Assemblée qu'il n'eût auparavant examiné. Au premier Conseil, celui d'en haut, il confia la surveillance de toutes les affaires et la garde des lois. Il était persuadé que la ville, solidement fixée sur ces deux Conseils, comme un navire sur deux ancres, serait moins agitée, qu'il rendrait ainsi le peuple plus tranquille.

3. Aristot. *Ath. Pol.* 31, 1

Ταύτην μὲν οὖν εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν, ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ τήνδε: 'βουλεύειν μὲν τετρακοσίους κατὰ τὰ πάτρια, τετταράκοντα ἐξ ἑκάστης φυλῆς, ἐκ προκρίτων οὓς ἂν ἔλονται οἱ φυλέται τῶν ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότων.'

Telle était donc la constitution rédigée pour l'avenir ; voici celle que l'on promulgua pour le temps présent : 'Conformément aux traditions des ancêtres, il y aura un Conseil de quatre cents membres, quarante de chaque tribu, pris sur une liste dressée par les membres de chaque tribu parmi les citoyens âgés de plus de trente ans.'

4. Nomima I, n° 62

Face C : ἐκκαλέσθω ἐς| βολὴν τὴν δημοσίην· τῆι τρίτῃ| ἐξ Ἑβδομαίων| βολῆ ἀγερέσθω| ἢ δημοσίη ἐπιθώϊος λεκτῆ| πεντήροντ' ἀπ|ὸ φυλῆς· τὰ τ' ἄλ|λ|α] πρησέτω τὰ δῆ|μο και δικά|ς ὀ|ρό]σαι ἄν ἐκκλ|ητοι γένων|τ|αι] τὸ μὴνὸς π|άσας ἐπι. ...

Il en appellera au conseil des citoyens ; au troisième jour après les Hebdomaia, se réunira le conseil des citoyens – avec pouvoir d'infliger des amendes – choisi à raison de cinquante par tribu. Ce conseil s'occupera de toutes les affaires du peuple et en particulier de tous les procès venus en appel durant le mois, tous ceux qui [-----] » (traduction par Nomima I, n° 62)

5. Diog. Laert. I, 49

Τοῦ δὴ λουποῦ προσεῖχον αὐτῷ ὁ δῆμος και ἡδέως κἄν τυραννεῖσθαι ἤθελον πρὸς αὐτοῦ· ὁ δ' οὐχ εἶλετο, ἀλλὰ και Πεισιστρατον τὸν συγγενῆ, καθά φησι Σωσικράτης, προαισθόμενος τὸ ἐφ' ἑαυτῷ διεκώλυσεν. ἄξας γὰρ εἰς τὴν ἐκκλησίαν μετὰ δόρατος και ἀσπίδος προεῖπεν αὐτοῖς τὴν ἐπίθεσιν τοῦ Πεισιστράτου· και οὐ μόνον, ἀλλὰ και βοηθεῖν ἔτοιμος εἶναι, λέγων ταῦτα· ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῶν μὲν σοφώτερος, τῶν δὲ ἀνδρειότερός εἰμι· σοφώτερος μὲν τῶν τὴν ἀπάτην τοῦ Πεισιστράτου μὴ συνιέντων, ἀνδρειότερος δὲ τῶν ἐπισταμένων μὲν, διὰ δέος δὲ σιωπώντων.' και ἡ βουλή, Πεισιστρατίδαι ὄντες, μαίνεσθαι ἔλεγον αὐτόν· ὅθεν εἶπε ταυτί· 'δεῖξει δὴ μανίην μὲν ἐμὴν βαιὸς χρόνος ἀστοῖς, δεῖξει, ἀληθείης ἐς μέσον ἐρχομένης.' (texte adapté des éditions LOEB)

Par la suite le peuple lui était attaché et aurait volontiers consenti à l'avoir comme tyran. Lui cependant ne le voulut point. Bien plus, ayant pressenti les ambitions personnelles de Pisistrate – son parent à ce que dit Sosicrate –, il lui fit obstacle. Ayant bondi en effet dans l'assemblée avec une lance et un bouclier, il annonça à l'avance aux membres (de l'assemblée) l'ambition de Pisistrate ; bien plus, (il déclara) qu'il était prêt à porter secours (aux Athéniens), en prononçant les mots suivants : 'Citoyens d'Athènes, je suis plus avisé que certains, plus courageux que d'autres ; plus avisé que ceux qui ne perçoivent pas la fourberie de Pisistrate, plus courageux que ceux qui sont au courant, mais qui se taisent parce qu'ils ont peur'. Et le Conseil, formé de gens du parti de Pisistrate, dit qu'il était fou. A cause de cela, il dit ce qui

suit : 'Sous peu de temps, à coup sûr, aux citoyens mon délire apparaîtra. Oui, il apparaîtra, quand sur la place publique la vérité s'avancera.' (traduction établie par R. Goulet, *Diogène Laerce : Vie et doctrines des Philosophes Illustres*, Paris 1999)

6a. Hdt. V,72

Κλεομένης δὲ ὡς πέμπων ἐξέβαλλε Κλεισθέnea καὶ τοὺς Ἐναγέας, Κλεισθένης μὲν αὐτὸς ὑπεξέσχε· μετὰ δὲ οὐδὲν ἦσσαν παρῆν ἐς τὰς Ἀθήνας ὁ Κλεομένης οὐ σὺν μεγάλῃ χειρὶ, ἀπικόμενος δὲ ἀγηλατέει ἑπτακόσια ἐπίστια Ἀθηναίων, τὰ οἱ ὑπέθετο ὁ Ἴσαγόρης. Ταῦτα δὲ ποιήσας δεύτερα τὴν βουλὴν καταλύειν ἐπειρᾶτο, τριηκοσίοισι δὲ τοῖσι Ἴσαγόρειω στασιώτησι τὰς ἀρχὰς ἐνεχείριζε. Ἀντισταθείσης δὲ τῆς βουλῆς καὶ οὐ βουλομένης πείθεσθαι, ὃ τε Κλεομένης καὶ ὁ Ἴσαγόρης καὶ οἱ στασιῶται αὐτοῦ καταλαμβάνουσι τὴν ἀκρόπολιν.

Quand Cléomène envoya demander l'expulsion de Clisthène et des 'Impurs', Clisthène quitta le pays de lui-même ; Cléomène, par la suite, ne s'en pré-senta par moins à Athènes, avec une troupe peu considérable ; et, une fois arrivé, il chassa comme souillées, sur les suggestions d'Isagoras, sept cents familles athéniennes. Cela fait, il essaya en second lieu de dissoudre le Conseil, et voulut mettre les fonctions publiques aux mains de trois cents hommes du parti d'Isagoras. Mais le Conseil opposa de la résistance et refusa d'obéir ; Cléomène, avec Isagoras et ceux de son parti, s'empara alors de l'Acropole.

6b. Aristot. *Ath. Pol.* 20, 3

Ταῦτα δὲ διαπραξάμενος, τὴν μὲν βουλὴν ἐπειρᾶτο καταλύειν, Ἴσαγόραν δὲ καὶ τριακοσίους τῶν φίλων μετ' αὐτοῦ κυρίους καθιστάναι τῆς πόλεως. Τῆς δὲ βουλῆς ἀντιστάσης καὶ συναθροισθέντος τοῦ πλήθους, οἱ μὲν περὶ τὸν Κλεομένην καὶ Ἴσαγόραν κατέφυγον εἰς τὴν ἀκρόπολιν...

Puis il tenta de disperser le Conseil et de donner plein pouvoir sur l'Etat à Isagoras et à trois cents de ses amis. Mais, quand le Conseil eut résisté et que la foule se fut rassemblée, Cléomène, Isagoras et leurs partisans se réfugièrent à l'Acropole...

7. IG I³ 1, lignes 1-12

ἔδοχσεν τῷ δέμοι τ[ὸς ἐ Σ]αλαμ[ῖνι κλερόχ]ος οἰκὲν ἐᾶ Σαλαμῖνι [...5...]λεν [...7.... Ἀθέ]νε[σι τελεῖν καὶ στρατ[εύεσθ]αι : τ[ὰ δ' ἐ Σαλαμῖνι] μὲ μ[ισθ]ῶν, ἐὰ μὲ οἰκ[...7....]ο[. μισθόμενο. : ἐ]ὰ|ν δὲ μισθοῖ, ἀποτί[νεν τὸ μισθόμενον καὶ τὸ μ]ισθῶντα *heκάτε[ρον 19.....]* ἐς δεμόσιο[ν : ἐσπράτεν δὲ τὸν ἄ]|ρχο[ν]τα, ἐὰν [δὲ μέ, εὐθ]ύ[νεσθαι : τ]ὰ δὲ [h]όπλα π[αρέχεσ]θα[ι αὐτὸς : τ]ι[ριάκ]οντα : δρ[αχμῶν :] *ho[πλισμένο]ν* δὲ [τ]ὸν ἄρχοντ[α τὰ hόπλα κρίν]εν : [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λῆ[ςc.11.....]

Décision du peuple : pour les [clérouques ? à] Salamine ils pourront y résider [et payer les mêmes taxes] qu'à Athènes, en s'acquittant de leurs obligations civiles et militaires - - -. Les [biens ? vel les terres de Salamine ne seront loué]e[s que sous condition de résidence [du locataire (?)]. En cas de location, chacun, loueur et locataire, paiera une taxe [du double ? du loyer ?] au trésor public. L'archonte fera rentrer (la somme), sinon il en sera comptable. Quant à leurs armes, ils les fourniront eux-mêmes, pour une valeur de trente drachmes. L'archonte les passera en revue sous les armes. Sous le conseil - - - (traduction par Nomima I, n° 6)

8. Dem. C. Lept. [XX], 90

Οὐ γὰρ ᾧτεο δεῖν ὁ Σόλων, ὁ τοῦτον τὸν τρόπον προστάζας νομοθετεῖν, τοὺς μὲν θεσμοθέτας τοὺς ἐπὶ τοὺς νόμους κληρουμένους δις δοκιμασθέντας ἄρχειν, ἐν τε τῇ βουλῇ καὶ παρ' ὑμῖν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, τοὺς δὲ νόμους αὐτούς, καθ' οὓς καὶ τούτοις ἄρχειν καὶ πᾶσι τοῖς ἄλλοις πολιτεύεσθαι προσήκει, ἐπὶ καιροῦ τεθέντας, ὅπως ἔτυχον, μὴ δοκιμασθέντας κυρίους εἶναι.

Solon, l'auteur de cette procédure législative, n'a pas voulu, alors que les thesmothètes préposés par le sort à la garde des lois n'exercent leur charge qu'après un double examen, subi devant le Conseil et devant votre tribunal, que les lois mêmes, auxquelles doivent se conformer ces magistrats et tous les hommes publics, puissent être établies au gré des circonstances et du hasard et entrer en vigueur sans examen préalable.

9. Dem. C. Timocr. [XXIV], 147-148

ἐν δὲ τῷ ὄρκῳ τῷ βουλευτικῷ γέγραπται ἵνα μὴ συνιστάμενοι οἱ ῥήτορες οἱ ἐν τῇ βουλῇ δεσμὸν κατὰ τινος τῶν πολιτῶν λέγοιεν. ἄκυρον οὖν τοῦ δῆσαι τὴν βουλήν ποιῶν ὁ Σόλων τοῦτο πρὸς τὸν ὄρκον τὸν βουλευτικὸν προσέγραψεν.

Il se trouve dans le serment du Conseil, et a pour but d'empêcher dans cette assemblée les orateurs de se liguier contre un citoyen pour proposer son em-

prisonnement. Ne voulant pas donner aux membres du Conseil le droit d'incarcérer, Solon a inséré cette formule dans leur serment.

10. Isocr. *Antid.* [XV], 313-314

Οὐκ οὖν ἐπὶ γε τῶν προγόνων οὕτως εἶχεν, ἀλλὰ τοὺς μὲν καλουμένους σοφιστὰς ἐθαύμαζον καὶ τοὺς συνόντας αὐτοῖς ἐξήλουν, τοὺς δὲ συκοφάντας πλείστων κακῶν αἰτίους ἐνόμιζον εἶναι. Μέγιστον δὲ τεκμήριον· Σόλων μὲν γάρ, τὸν πρῶτον τῶν πολιτῶν λαβόντα τὴν ἐπωνυμίαν ταύτην, προστάτην ἠξίωσαν τῆς πόλεως εἶναι, περὶ δὲ τῶν συκοφαντῶν χαλεπωτέρους ἢ περὶ τῶν ἄλλων κακουργῶν τοὺς νόμους ἔθεσαν. Τοῖς μὲν γὰρ μεγίστοις τῶν ἀδικημάτων ἐν ἐνὶ τῶν δικαστηρίων τὴν κρίσιν ἐποίησαν, κατὰ δὲ τούτων γραφὰς μὲν πρὸς τοὺς θεσμοθέτας, εἰσαγγελίας δ' εἰς τὴν βουλήν, προβολὰς δ' ἐν τῷ δήμῳ....

Certes il n'en était pas ainsi du temps de nos ancêtres : ils admiraient les gens qu'ils désignaient sous le nom de sophistes et ils enviaient les personnes qui les fréquentaient, tandis qu'ils regardaient les sycophantes comme responsables d'une quantité de maux. En voici la meilleure preuve : Solon, le premier de nos concitoyens qui reçut le nom de sophiste, a été par eux jugé digne de diriger l'Etat, alors que contre les sycophantes, ils ont établi des lois plus sévères que contre les autres criminels. En effet, pour les plus grands forfaits, ils n'ont attribué le droit de juger qu'à un seul tribunal ; mais, contre les sycophantes, ils ont établi les plaintes (γραφὰς) devant les thesmothètes, des dénonciations (εἰσαγγελίας) auprès du Conseil, les citations (προβολὰς) à l'Assemblée du peuple.

ABREVIATIONS DES RECUEILS D'INSCRIPTIONS

IG I³ = *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, 3^e édition, vol. I, ed. by D. LEWIS, Berlin 1981.

ML = R. MEIGGS-D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century*, Oxford 1969.

Nomima I = F. RUZÉ-H. VAN EFFENTERRE, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I, Rome 1994.

BIBLIOGRAPHIE

- ALMEIDA 2003: J.A. ALMEIDA, *Justice as an Aspect of the Polis Idea in Solon's Political Poems*, Leiden, Boston 2003.
- AMPOLO 1983: C. AMPOLO, *La ΒΟΥΛΗ ΔΗΜΟΣΙΗ di Chio: un consiglio 'popolare'?*, «PP», XXXVIII, 1983, 401-416.
- ANDERSON 2003: G. ANDERSON, *The Athenian Experiment*, Ann Arbor 2003.
- ANDREWES 1992: A. ANDREWES, *The Spartan resurgence*, «CAH²», V, 1992, 464-498.
- BIRGALIAS 2007: N. BIRGALIAS, *Μεικτό σπαρτιατικό πολίτευμα και πάτριος αθηναϊκή πολιτεία*, dans *The Contribution of Ancient Sparta to Political Thought and Practice*, ed. by N. BIRGALIAS - K. BURASELIS - P. CARTLEDGE, Athènes 2007, 117-142.
- BIRGALIAS 2009: N. BIRGALIAS, *Από την κοινωνική στην πολιτική πλειονοψηφία: Το στάδιο της ισονομίας*, Athènes 2009.
- BLOK-LARDINOIS 2006: *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. BLOK - A.P.M.H. LARDINOIS, Leiden, Boston 2006.
- BONNER - SMITH 1930: R.J. BONNER - G. SMITH, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, vol. I, Chicago 1930.
- CARAWAN 1987: E. CARAWAN, *Eisangelia and Euthyna: the Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon*, «GRBS», XXVIII, 1987, 167-208.
- CLOCHÉ 1924: P. CLOCHÉ, *La Boulè d'Athènes en 508/7 avant J.-C.*, «REG», XXXVII, 1924, 1-26.
- DEMONT 2010: P. DEMONT, *Tirage au sort et démocratie en Grèce ancienne*, dans *La vie des idées.fr*, 2010, 1-16.
- DEVELIN 1989: R. DEVELIN, *Athenian Officials. 684-321 B.C.*, Cambridge, New York 1989.
- EHRENBERG 1973: V. EHRENBERG, *From Solon to Socrates: Greek History and Civilization during the sixth and fifth Centuries B. C.*, Londres 1973 (2^{ème} éd.).
- FEYEL 2009: C. FEYEL, *ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Paris 2009.
- FORNARA-SAMONS 1991: C.W. FORNARA-L.J. SAMONS II, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley, Los Angeles, Oxford 1991.
- FORREST 1994: W.G. FORREST, *Η Γέννηση της Αθηναϊκής Δημοκρατίας*, Athènes 1994 (traduction du prototype: *The Emergence of Greek Democracy*, Londres 1966).
- FUKS 1971: A. FUKS, *The ancestral constitution*, Westport, Connecticut 1971.
- GEHRKE 2006: H.J. GEHRKE, *The figure of Solon in the Athenian Politeia*, dans *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. BLOK-A.P.M.H. LARDINOIS, Leiden, Boston 2006, 276-289.
- HANSEN 1975: M.H. HANSEN, *Eisangelia: the Sovereignty of the People's Court in Athens in the fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.

- HANSEN 1980: M.H. HANSEN, *Athenian Nomothesia in the Fourth Century B.C. and Demosthenes' Speech against Leptines*, «CIMed», XXXII, 1980, 87-104.
- HANSEN 1985: M.H. HANSEN, *Athenian Nomothesia*, «GRBS», XXVI, 1985, 345-371.
- HANSEN 1989: M.H. HANSEN, *Solonian Democracy in Fourth-Century Athens*, «CIMed», XL, 1989, 71-99.
- HANSEN 1990: M.H. HANSEN, *When was Selection by Lot of Magistrates introduced in Athens?*, «CIMed», XLI, 1990, 55-60.
- HARRIS 2006: E.M. HARRIS, *Solon and the spirit of the laws in archaic and classical Greece*, dans *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. BLOK–A.P.M.H. LARDINOIS, Leiden, Boston 2006, 290-318.
- HARRIS 2008: E.M. HARRIS, *Demosthenes, Speeches 20-22*, Austin 2008.
- HARRISON 1971: A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens*, Vol. II, Oxford 1971.
- HIGNETT 1952: C. HIGNETT, *A History of the Athenian Constitution to the End of the fifth century B. C.*, Oxford 1952.
- JEFFERY 1956: L.H. JEFFERY, *The Courts of Justice in Archaic Chios*, «BSA», LI, 1956, 157-167.
- JEFFERY 1976: L.H. JEFFERY, *Archaic Greece: the city-states, c. 700-500 B.C.*, Londres 1976.
- KAGAN 1987: D. KAGAN, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca et Londres 1987.
- LARDINOIS 2006: A.P.M.H. LARDINOIS, *Have we Solon's verses?*, dans *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. BLOK–A.P.M.H. LARDINOIS, Leiden, Boston 2006, 15-35.
- LURIA 1964: S. LURIA, *Zur Frühgeschichte des griechischen Alphabets*, «Kadmos», III, 1964, 88-107.
- MACDOWELL 1975: D. MACDOWELL, *Law-Making at Athens in the Fourth Century B.C.*, «JHS», XCV, 1975, 62-74.
- MACDOWELL 1978: D. MACDOWELL, *The Law in Classical Athens*, Londres 1978.
- MATTHAIIOU 1990-1991: A. MATTHAIIOU, *Επιγραφές Ακροπόλεως*, «HOPOS», VIII-IX, 1990-1991, 9-14.
- MCCOY 1975: W.J. MCCOY, *Aristotle's Athenaion Politeia and the Establishment of the Thirty Tyrants*, «YCS», XXIV, 1975, 131-145.
- MOSSÉ 1978: C. MOSSÉ, *Le thème de la Patrios Politeia dans la pensée grecque du IVème siècle*, «Eirene», XVI, 1978, 81-89.
- MOSSÉ 1979: C. MOSSÉ, *Comment s'élabore un mythe politique: Solon, père fondateur de la démocratie athénienne*, «AnnalesESC», XXXIV, 1979, 425-437.
- NOUSSIA-FANTUZZI 2010: M. NOUSSIA-FANTUZZI, *Solon the Athenian. The poetic fragments*, Leiden, Boston 2010.
- OSTWALD 1969: M. OSTWALD, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford 1969.
- OSTWALD 1986: M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley 1986.
- PICCIRILLI 1977: L. PICCIRILLI, *La vita di Solone*, Milan 1977.

- RAAFLAUB 1996: K.A. RAAFLAUB, *Solone, la nuova Atene e l'emergere della politica*, dans *I Greci: Storia, Cultura, Arte, Società*, Vol.II.1, a cura di S. SETTIS, Turin 1996, 1035–1081.
- RAAFLAUB 2006: K.A. RAAFLAUB, *Athenian and Spartan eunomia, or: what to do with Solon's timocracy?*, dans *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. BLOK - A.P.M.H. LARDINOIS, Leiden, Boston 2006, 390-428.
- RAMOU-HAPSIADI 2007: A. RAMOU-HAPSIADI, *Ψήφισμα για τους κληροδόχους στη Σαλαμίνα*, dans *Εδοξεν τη βουλή και τωι δημοι*, ed. by M. LAGOIANNI-GEORGARAKOU - K. BURASELIS, Athènes 2007, 20-22.
- RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RHODES 1979: P.J. RHODES, *ΕΙΣΑΓΓΕΛΙΑ in Athens*, «JHS», XCIX, 1979, 103-114.
- RHODES 1981: P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian «Athenaion Politeia»*, Oxford 1981.
- RHODES 1985: P.J. RHODES, *Nomothesia in Fourth-Century Athens*, «CQ», XXXV, 1985, 55-60.
- RHODES 2003: P.J. RHODES, *Sessions of Nomothetai in Fourth-Century Athens*, «CQ», LIII, 2003, 124-129.
- RHODES 2006: P.J. RHODES, *The Reforms and Laws of Solon: an Optimistic View*, dans *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. BLOK - A.P.M.H. LARDINOIS, Leiden, Boston 2006, 248-260.
- RHODES- LEWIS 1997: P.J. RHODES-D.M. LEWIS, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.
- ROUSSEL 1941: P. ROUSSEL, *Sur quelques inscriptions attiques*, «RA», XVIII, 1941, 209-232.
- RUBINSTEIN 2004: L. RUBINSTEIN, *Ionia*, dans *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN-T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 1053-1107.
- RUSCHENBUSCH 1958: E. RUSCHENBUSCH, *Patrios Politeia. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, «Historia», VII, 1958, 398-424.
- RUSCHENBUSCH 1966: E. RUSCHENBUSCH, *Solonos Nomoi*, Stuttgart 1966.
- RUSCHENBUSCH 2010: E. RUSCHENBUSCH, *Solon: Das Gesetzeswerk - Fragmente: Übersetzung und Kommentar*, Stuttgart 2010.
- RUZÉ 1997: F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- SICKINGER 1999: J.P. SICKINGER, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill et Londres 1999.
- STANTON 1990: G.R. STANTON, *Athenian Politics c. 800-500. A Sourcebook*, Londres et New York 1990.
- STE CROIX DE 2004: G.E.M. DE STE CROIX, *Athenian Democratic Origins and other Essays*, New York 2004.

- STROUD 1969: R.S. STROUD, *The Axones and Kyrbeis of Drakon and Solon*, Berkeley, Los Angeles, Londres 1969.
- TAYLOR 1997: M.C. TAYLOR, *Salamis and the Salaminioi: the History of an Unofficial Athenian «demos»*, Amsterdam 1997.
- TOD 1951: M.N. TOD, *The Athenian Expounders of the Sacred and Ancestral Law by J.H. Oliver. Review*, «JHS», LXXI, 1951, 270-271.
- TOO-MIRHADY 2000: Y.L. TOO- D.C. MIRHADY, *Isocrates I*, Austin 2000.
- WADE-GERY 1958: H.T. WADE-GERY, *Essays in Greek History*, Oxford 1958.
- WALLACE 1989: R.W. WALLACE, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore 1989.
- WERLINGS 2010: M.-J. WERLINGS, *Le dèmos avant la démocratie. Mots, concepts, réalités historiques*, Paris 2010.
- WILL 1991: E. WILL, *Le Monde grec et l'Orient. Le V^{ème} siècle*, Paris 1991 (4^{ème} éd.).
- YOUNI 2006: M.S. YOUNI, *Νόμος Πόλεως: Δικαιοσύνη και Νομοθεσία στην αρχαία ελληνική πόλη. I. Οι αρχαϊκοί χρόνοι*, Athènes 2006.

Abstract

Il y a deux sources qui mentionnent de manière directe la création de la *Boule* des Quatre Cents par Solon, Aristote dans la *Constitution d'Athènes* et Plutarque dans la *Vie de Solon*. Ces deux passages ont été traités par l'historiographie contemporaine de deux façons différentes; soit ils sont acceptés et, dans ce cadre, le Conseil des Quatre Cents est considéré comme une réforme importante de Solon, soit ils sont rejetés et l'existence d'un tel Conseil au début du VI^e siècle est considérée comme improbable. Par conséquent, l'objectif de ce travail est de réexaminer ces deux passages principaux et toute autre mention possible d'un Conseil des Quatre Cents dans les sources et de les lier au contexte historique de l'époque de Solon.

There are two sources that explicitly mention the creation of the Council of Four Hundred by Solon: Aristotle in the *Constitution of Athens* and Plutarch in the *Life of Solon*. These two passages are treated by modern scholarship in two different ways. They are either accepted, in which case the Council of the Four Hundred is considered as a major reform of Solon, or they are rejected, rendering the existence of such a Council in the early sixth century unlikely. This work aims to review these two passages, as well as any other possible mention of a Council of Four Hundred in the sources, and to explain them in accordance with the historical context of the time of Solon.

ANTONELLA CAPANO

Le *Simmorie* di Demostene: la trierarchia tra imposta e liturgia

L'organizzazione del sistema contributivo costituito da gruppi di contribuenti, *simmorie*, vigente ad Atene nel IV secolo, risulta poco nota per la scarsità di testimonianze storiche al riguardo, che si limitano a due frammenti degli *attidografi* Filocoro e Clidemo.

Filocoro fornisce la data della prima apparizione delle *simmorie*, collocandola sotto l'arcontato di Nausinico, vale a dire nel 378/377 a.C.¹, anno della fondazione della seconda confederazione marittima ateniese. Esse rientrerebbero, dunque, nel quadro generale di riforme finanziarie che accompagnarono la nascita della nuova Lega promossa da Atene e Tebe in funzione antispartana, le cui conclamate aspirazioni non imperialistiche comportavano il drastico ridimensionamento del tributo richiesto agli alleati e riversavano sulle finanze ateniesi gran parte delle spese per il programma di riarmo e intervento nell'Egeo². Polibio testimonia, per lo stesso anno, un censimento di tutto il capitale imponibile dell'Attica, *timema*³, finalizzato a organizzare la riscossione di una *eisphora*, l'imposta straordinaria sul capitale⁴. La concomitanza tra il provvedimento riferito da Polibio e

¹ Philoch. *FGrHist III* 328 F 41: Διηρέθησαν δὲ πρῶτον Ἀθηναῖοι κατὰ συμμορίας ἐπὶ Ναυσινίκου ἀρχοντος, ὡς φησι Φιλόχορος ἐν τῇ ε' Ἀτθίδος.

² Sul processo generale di razionalizzazione delle finanze ateniesi, determinato dalla seconda lega RHODES 1972, 103, 235-240; HANSEN 1991, 381-386; FARAGUNA 1992, 179-194; CHRISTESEN 2003, 31-56.

³ Pol. XII, 62, 6-7. Per un'analisi del concetto di *τίμημα* si vedano DE STE CROIX 1953, 36-45; THOMSEN 1964, 24-37; RHODES 1982, 1-19; BRUN 1983, 5-15; CHRIST 2007, 53-69.

⁴ Sul carattere proporzionale o progressivo dell'imposta rispettivamente MOSSÉ

l'introduzione delle simmorie ha indotto a ritenere che il rilevamento delle proprietà fosse funzionale alla costituzione di gruppi di contribuenti, e che entrambi facessero parte di un unico programma per il riordinamento dell'*eisphora*. Di fatto, venuti meno i proventi dell'impero, che nel V secolo avevano coperto la maggior parte delle spese ateniesi, limitando l'intervento finanziario dei cittadini a forme di contribuzione, almeno in principio, volontarie, quali liturgie ed *epidoseis*, e a imposte dirette eccezionali, quali le *eisphorai*⁵, risultava necessario rendere sistematica tale forma di imposizione diretta. L'introduzione di simmorie con liste di contribuenti doveva avere questo scopo.

L'unica altra fonte storica che tratta delle simmorie, un frammento di Clidemo, si limita ad attestarne il numero di cento⁶. Essa è di datazione incerta, ma, come si vedrà, si può forse ricondurre alla metà del IV secolo a.C.

In realtà, le informazioni più dettagliate sull'organizzazione di tale sistema contributivo vengono fornite dall'oratoria, ovvero da Demostene che nel discorso *Sulle simmorie*, pronunciato nel 354⁷, espone un programma di riforma volto a migliorare le simmorie adibite al finanziamento della marina da guerra. La precisione con cui l'oratore descrive il funzionamento delle simmorie e l'intenzione dichiarata di sottoporre il piano di riforma alla votazione dell'assemblea, conferisce al discorso il carattere di una proposta di decreto⁸.

1972, 37; SILVERMAN 1994, 171-202, nonché JONES 1957, 25-29; THOMSEN 1964, 24-37; BRUN 1983, 70-71.

⁵ Per un approfondimento GERA 1975, 25-200; BRUN 1983, 22-28; FRENCH 1991, 34-38; HANSEN 1991, 163-173.

⁶ *FGrHist* III 323 F 8: Ὁ Κλειδήμος ἐν τῇ τρίτῃ φησὶν ὅτι Κλεισθένους δέκα φυλάς ποιήσαντος ἀντὶ τῶν τεσσάρων, συνέβη καὶ εἰς πεντήκοντα μέρη διαταγῆναι αὐτούς, ἃ ἐκάλουν ναυκραρίας, ὡσπερ νῦν εἰς τὰ ἑκατὸν μέρη διαιρεθέντας καλοῦσι συμμορίας.

⁷ Dion. *Amm.* 4. Sulla datazione del discorso vd. CAWKWELL 1962, 46-47; SEALEY 1993, 105, 128.

⁸ Dem. XIV, 14: Οἴομαι δὴ δεῖν ἀκούσαντας ὑμᾶς αὐτὴν, ἀν ὑμῖν ἀρέσκη, ψηφίσασθαι. HANSEN (1984, 55) è scettico rispetto alla possibilità che Demostene avanzasse una proposta di decreto: la riforma, prevedendo modifiche sostanziali della sistemazione contemporanea delle simmorie, avrebbe più l'aspetto di una legge (*nomos*) che di un decreto (*psephisma*) e doveva, pertanto, essere presentata davanti ai *nomothetai* e non, come è accaduto, davanti all'*ekklesia*. KARVOUNIS (2001, 52-67) osserva che Demostene insiste sulla differenza terminologica tra simmorie e μέρη, per sottolineare

L'applicazione delle simmorie alla trierarchia si doveva alla riforma di Periandro che nel 358 cercò di rimediare in questo modo all'inefficienza della sintrierarchia. Essa, introdotta per mitigare i gravi oneri sostenuti dai più ricchi durante gli ultimi anni della guerra del Peloponneso, aveva messo fine al principio "un uomo-una nave" che regolava la trierarchia a partire dall'epoca di Temistocle e aveva permesso a più trierarchi di condividere l'armamento di una sola trireme. Tale liturgia collettiva, oltre a favorire abusi, raddoppiò gli uomini necessari alle liturgie, portandoli a circa 1200, e ne rese difficile la reperibilità in un momento in cui gli sforzi economici imposti dalla guerra del Peloponneso avevano contratto molte fortune, e avevano moltiplicato le esenzioni⁹.

Pare che la legge di Periandro del 358/7 avesse lo scopo di ufficializzare la definizione della classe benestante obbligata alla trierarchia, prima non riconosciuta in teoria, ma adottata nella pratica. Egli, infatti, come si ricava dalle *Simmorie* di Demostene, aveva selezionato i 1200 cittadini più ricchi e li aveva divisi in 20 simmorie composte di 60 uomini ciascuna¹⁰.

Demostene, quindi, riguardo al numero delle simmorie, non concorda con Clidemo che, come si è visto, ne attesta 100. Tale differenza ha aperto un dibattito sulla quantità dei sistemi di finanziamento per simmorie in voga ad Atene nel IV secolo, che vede opposti quanti credono all'esistenza di due sistemi, uno per l'*eisphora*, introdotto nel 378 e costituito da 100 simmorie e 6000 contribuenti, e l'altro adibito alla trierarchia, formato da 20 simmorie e 1200 contribuenti¹¹; e quanti sostengono la presenza di un unico sistema

che la sua riforma non consiste nell'aumento delle simmorie, ma in una loro suddivisione. Si può, tuttavia, ipotizzare che l'oratore abbia usato questo espediente per attribuire alla sua proposta di legge il carattere suppletivo tipico di un decreto, e far approvare la sua proposta in un momento in cui la politica conservatrice di Eubulo rendeva difficile qualunque riforma. Sulla differenza tra *nomos* e *psephisma*, cfr. HANSEN 1991, 254, 437; RHODES 1994, 567, 574.

⁹ Come mostra GABRIELSEN (1994, 176-180), i trierarchi godevano dell'esenzione dalle altre liturgie e non avevano l'obbligo di assumere un'altra trierarchia prima di un periodo di almeno tre anni; inoltre, coloro che espletavano altre liturgie avevano a disposizione un anno di "tregua". Si può, quindi, calcolare per un periodo di quattro anni il coinvolgimento di circa 1200 persone nelle obbligazioni fiscali, a fronte delle 700 richieste nel V secolo. Sugli abusi favoriti dal nuovo sistema vd. Dem. XXI, 160-166. GERA 1975, 95-99; JORDAN 1975, 74.

¹⁰ Dem. XIV, 17: οἶμαι δεῖν ποιῆσαι συμμορίας εἴκοσι, ὥσπερ νῦν εἰσίν, ἐξήκοντα σώματ' ἔχουσιν ἐκάστην. GABRIELSEN 1990, 102-118.

¹¹ JONES 1957, 28; THOMSEN 1964, 88-89; JORDAN 1975, 74; RHODES 1982, 1-19;

contributivo destinato sia al pagamento dell'*eisphora* che al finanziamento della marina¹². Di fatto, la prima posizione pare indebolita dal fatto che l'organizzazione delle simmorie per l'*eisphora* risulta una costruzione teorica derivante dalla combinazione di tre fonti: Filocoro, che testimonia la prima comparsa delle simmorie nel 378, Clidemo, che presenta il numero di 100 simmorie, ma che non si può datare con sicurezza, e *Le simmorie* di Demostene, che attestano una quantità di 60 contribuenti per simmoria, riferita, però, alla trierarchia e non all'*eisphora*. Il dibattito è, comunque, ancora aperto e difficilmente può condurre a una soluzione definitiva, a causa dell'assenza di testimonianze inoppugnabili in un caso e nell'altro.

Una nuova analisi del discorso demostenico *Sulle simmorie* può, però, suggerire un ulteriore elemento a tale dibattito. Alcuni punti della riforma demostenica mostrano, infatti, come le simmorie adibite al finanziamento della marina combinassero il metodo di riscossione dell'imposta sul capitale con i servizi tipici della liturgia trierarchica. Esse rappresenterebbero un importante momento di svolta nell'evoluzione della trierarchia che perderebbe il suo statuto tradizionale di contribuzione volontaria con la definizione della classe benestante tenuta ad essa, e la sua suddivisione in gruppi di contribuzione, che la avvicinano molto a un'imposta.

Sembra insomma che la legge di Periandro abbia cercato di attenuare la difficoltà crescente con cui i liturghi affrontavano le spese trierarchiche dopo anni di sforzi economici imposti dalle guerre e dalla democrazia radicale, integrando la trierarchia con i gruppi simmorici dell'*eisphora*, e realizzando, così, un sistema di contribuzione ibrido, che univa il metodo di contribuzione per l'imposta con i servizi solitamente richiesti ai trierarchi.

Il dibattito sull'esistenza di due o un solo sistema di simmorie, derivato dall'idea che Periandro abbia introdotto dei gruppi contributivi nuovi o diversi¹³ rispetto a quelli previsti per l'*eisphora*, può forse essere aggirato con l'ipotesi che egli abbia semplicemente adottato le simmorie vigenti per

GABRIELSEN 1994, 183-190.

¹² MOSSÉ 1972, 31-42; MACDOWELL 1986, 438-449; RUSCHENBUSCH 1978, 275-284; HANSEN 1991, 171-173; SILVERMAN 1994, 199-202.

¹³ L'unica fonte che attesta la riforma di Periandro, il discorso demostenico *Contro Evergos e Mnesiboulos* (XLVII, 21), riferendosi all'adozione delle simmorie per la trierarchia, usa il verbo *συνετάχθησαν*, che non implica necessariamente la novità del sistema o la sua creazione per la prima volta. Lo stesso verbo si ritrova, infatti, al § 17 delle *Simmorie* con il significato di "organizzare". Su questo argomento vd. anche MOSSÉ 1972, 37 n. 12.

l'imposta come sostegno finanziario integrativo della liturgia trierarchica, conferendo alla trierarchia un carattere intermedio tra la liturgia e l'imposta.

L'esame del piano di riforma proposto da Demostene nelle *Simmorie* sembra fornire una base per questa ipotesi. Tale piano, come si è detto, si propone il perfezionamento delle simmorie trierarchiche introdotte da Periandro, ovviando a due difetti principali: la difficoltà di ottenere i 1200 contribuenti necessari a causa delle esenzioni previste dalla legge, che ne riducevano continuamente il numero, e la cattiva suddivisione degli oneri finanziari all'interno delle simmorie.

Per comodità si procede a illustrare in tre punti i passi significativi del programma demostenico, che occupa i §§ 16-23 del discorso.

I. Il primo aspetto della riforma riguarda il numero dei simmoriti: Demostene propone di portarli a 2000, aggiungendo 800 persone ai 1200, in modo da garantire la disponibilità dei 1200, anche in presenza di esenzioni¹⁴.

§ 16: Εχόντων δ' ὑμῶν οὕτω καὶ παρωξυμμένων, τοὺς διακοσίους καὶ χιλίους ἀναπληρῶσαι φημι χρῆναι καὶ ποιῆσαι δισχιλίους, ὀκτακοσίους αὐτοῖς προσνεύμαντας· ἐὰν γὰρ τοῦτ' ἀποδείξῃτε τὸ πλῆθος, ἡγοῦμαι, τῶν ἐπικλήρων καὶ τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν κληρουχικῶν καὶ τῶν κοινωρικῶν καὶ εἰ τις ἀδύνατος ἀφαιρεθέντων, ἔσεσθαι χίλια καὶ διακόσια ταῦθ' ὑμῖν σῶματα¹⁵.

§ 16: “Dal momento che voi avete questa disposizione d'animo e siete sdegnati, dico che bisogna completare i milleduecento contribuenti e portarli a duemila, aggiungendone ottocento. Se, infatti, otterrete questo numero, a mio parere, una volta tolte le ereditiere, gli orfani, le proprietà dei cleruchi, quelle in comune, e gli invalidi, avrete queste milleduecento persone”.

Risulta piuttosto singolare che Demostene, identificando le categorie sociali cui era accordata l'esenzione, giustapponga due gruppi eterogenei, persone (epiclere, orfani, invalidi) da una parte, e oggetti (beni cleruchici e proprietà comuni) dall'altra. Il linguaggio estremamente tecnico, che sacrifica il compiacimento estetico alla chiarezza dei concetti, impedisce di

¹⁴ Sul numero degli esenti all'epoca di Periandro vd. RUSCHENBUSCH 1978, 275-284; GABRIELSEN 1990, 113, 1994, 176-180; SILVERMAN 1994, 190-191.

¹⁵ Il testo greco adottato è quello dell'edizione curata da BUTCHER (*Demosthenis orationes* recogn. S. H. BUTCHER, Oxonii, 1903).

pensare a una *variatio* stilistica e invita piuttosto a leggere nel passo l'allusione a due funzioni coesistenti nelle simmorie, quella contributiva e quella trierarchica. Tale duplicità pare presupposta dalla compresenza di due principi diversi che sembrano sottesi alle esenzioni dei soggetti interessati.

Di fatto, Arpocrazione, nel suo lessico, identifica i κοινωνικά menzionati da Demostene con gli eredi indivisi o altre forme non specificate di comunità, che prevedevano la condivisione di capitali, e ne giustifica l'esenzione con l'impossibilità di ascrivere a un singolo componente il capitale imponibile, τίμημα, di tutte le sostanze comuni¹⁶. Dal momento che il τίμημα rappresentava normalmente la base di calcolo per le imposte, si può desumere che l'esenzione degli appartenenti ai consorzi riguardasse la contribuzione per una tassa. Lo stesso discorso si può applicare ai cleruchi che sono dichiaratamente esentati in base ai loro requisiti patrimoniali (κληρουχικῶν)¹⁷. Ne deriva che l'esenzione delle altre categorie, citate nella loro individualità di persone (ἐπίκληροι, ὀρφανοί, ἀδύνατος¹⁸), non riguardasse la loro capacità contributiva, bensì un servizio che prevedeva proprio l'intervento personale, vale a dire quello liturgico del comando attivo sulle triremi. D'altra parte, è piuttosto improbabile che tali soggetti, conteggiati tra i 2000 cittadini più ricchi, fossero esentati dalle contribuzioni¹⁹. Il caso stesso di Demostene lo dimostra: egli, nonostante fosse orfano e nonostante il suo patrimonio fosse ancora gestito dai tutori, tra il 376 e il 366 a.C., non sostenne liturgie, ma pagò le *eisphorai*²⁰. Si può,

¹⁶ Harp. s.v. κοινωνικῶν: τάχα δὲ καὶ περὶ τῶν ἐκούσιον κοινωνιῶν συνθεμένων ἐμπορίας ἢ τινος ἄλλου, ὧν ἕκαστος οὐκ εἶχε τὸ ὅλον τίμημα τῆς κοινῆς οὐσίας.

¹⁷ Anche SALOMON (1995, 243-247) ritiene che la *variatio* sui soggetti esentati non sia un mero espediente stilistico, ma rifletta le modalità operative adottate nelle simmorie per selezionarne i componenti. La studiosa ipotizza, infatti, l'esistenza di una norma secondo la quale i cleruchi e gli appartenenti ai consorzi non dovevano essere esentati in quanto tali, ma solo se, una volta sottratto al capitale il valore delle terre cleruchiche o dei beni posseduti in comune, il patrimonio risultasse inferiore ai requisiti minimi previsti per essere inclusi tra i simmoriti. Sull'esenzione dei cleruchi vd. anche SALOMON 1997, 139-155. Sui κοινωνικά GABRIELSEN 1987, 41-42.

¹⁸ Si ritiene qui, con MACDOWELL (1986, 441), che con questo termine l'oratore si riferisca all'inedoneità fisica (vd. Lys. XXIV; Aristot. *Ath.* 49, 4; Harp. s.v. ἀδύνατοι) e non all'incapacità finanziaria come sostengono RHODES 1982, 5-11 e GABRIELSEN 1990, 105-106, 1994, 186-187.

¹⁹ A questo proposito vd. HANSEN 1991, 172.

²⁰ Dem. XXVII, 7, 37; XXVIII, 4.

dunque, ipotizzare che l'oratore, accostando proprietà e persone, si riferisca contemporaneamente a due tipi di esenzione, quella per la contribuzione e quella per il servizio attivo sulle navi, senza che la prima implichi necessariamente la seconda e viceversa, ipotesi da cui deriva il corollario che nel complesso dei 1200 simmoriti esistesse una distinzione funzionale tra quanti contribuivano in denaro e quanti contribuivano e assicuravano il servizio attivo sulle navi. A sostegno di questa ricostruzione si possono citare alcune orazioni cronologicamente vicine alle *Simmorie*. La *Contro Leptine* e la *Contro Timocrate*²¹ di Demostene, che risalgono rispettivamente a un anno prima e un anno dopo, attestano l'esistenza di una distinzione tra quanti pagavano solo l'*eisphora* e quanti sostenevano sia il peso dell'imposta che quello della trierarchia, mentre un passo dell'*Antidosis* di Isocrate, che appartiene allo stesso anno delle *Simmorie*, testimonia lo stesso numero di 1200 sia per i contribuenti dell'imposta sul capitale, sia per i liturghi²².

II. Il secondo punto della riforma demostenica prevede la suddivisione delle 20 simmorie esistenti in 100 parti comprendenti ciascuna dodici componenti con diversa capacità contributiva.

§ 17: Ἐκ τοίνυν τούτων οἶμαι δεῖν ποιῆσαι συμμορίας εἴκοσι, ὥσπερ νῦν εἰσίν, ἐξήκοντα σώματ' ἔχουσιν ἐκάστην. Τούτων δὲ τῶν συμμοριῶν ἐκάστην διελεῖν κελεύω πέντε μέρη κατὰ δώδεκ' ἄνδρας, ἀνταναπληροῦντας πρὸς τὸν εὐπορώτατον ἀεὶ τοὺς ἀπορωτάτους.

§ 17: “Di questi, dunque, a mio parere, bisogna costituire venti simmorie, quante sono ora, di sessanta persone ciascuna. Poi propongo di suddividere ciascuna di queste simmorie in cinque parti di dodici uomini, controbilanciando sempre i più poveri con il più ricco”.

²¹ Dem. XX, 28: οὐκοῦν οἱ μὲν ἐλάττω κεκτημένοι τοῦ τριηραρχίας ἄξι' ἔχειν ἐν ταῖς εἰσφοραῖς συντελοῦσιν εἰς τὸν πόλεμον, οἱ δ' ἐφικνούμενοι τοῦ τριηραρχεῖν εἰς ἀμφοτέρ' ὑμῖν ὑπάρξουσιν χρήσιμοι, καὶ τριηραρχεῖν καὶ εἰσφέρειν; Dem. XXIV, 92: διὰ ψηφισμάτων καὶ νόμων τοῖς μὲν εἰσφέρειν ἐπιτάττοντας, τοὺς δὲ τριηραρχεῖν κελεύοντας.

²² Isocr. XV, 145: εἰς δὲ τοὺς διακοσίους καὶ χιλίους τοὺς εἰσφέροντας καὶ λειτουργοῦντας οὐ μόνον αὐτὸν παρέχεις. Il numero di 1200 simmoriti sia per l'*eisphora* che per la trierarchia è poi confermato dallo scolio a Dem. II, 29 (I, 79 DILTS) e da Harp. s.v. συμμορία e χίλιοι διακόσιοι.

Questo secondo punto consta di due provvedimenti che possono fornire informazioni importanti sul funzionamento dell'istituto simmorico alla metà del IV secolo.

Riguardo al primo, cioè la suddivisione di ciascuna simmoria in cinque parti per un totale di 100 parti, è interessante osservare che il termine con cui Demostene designa tali parti, μέρη, è lo stesso che Clidemo impiega a proposito delle 100 simmorie a lui contemporanee²³. Si può, forse, dedurre che la testimonianza dell'attidografo non risalga al 378 e non si riferisca alle simmorie per l'*eisphora*, come ritengono i sostenitori di due sistemi di simmorie, ma si debba piuttosto ricondurre all'epoca di Demostene. Essa attesterebbe l'avvenuta applicazione della riforma esposta nelle *Simmorie*²⁴.

Il secondo provvedimento, che si occupa della distribuzione degli oneri finanziari all'interno delle simmorie, e sembra finalizzata ad assicurare una contribuzione proporzionale alla ricchezza dei singoli componenti²⁵, si distingue per una singolarità: Demostene, esprimendo l'intenzione di mescolare in ogni simmoria contribuenti di diversa disponibilità economica, affianca al termine plurale dei più poveri, τοὺς ἀπορωτάτους, quello singolare, τὸν εὐπορώτατον, per i più ricchi. Anche in questo caso, l'aridità retorica del passo impedisce una spiegazione in termini stilistici e incoraggia a leggersi piuttosto il riferimento ad aspetti tecnici che regolavano il funzionamento delle simmorie.

Infatti, il “più ricco” di cui parla Demostene potrebbe essere l'ἡγεμών, vale a dire il primo dei tre più ricchi di ogni simmoria, definiti appunto ἡγεμών, δεύτερος e τρίτος, che erano incaricati di garantire la *proeisphora*, cioè di anticipare per tutti i componenti della propria simmoria le somme richieste per l'*eisphora*, recuperando successivamente tali somme dai co-simmoriti. La funzione dei *proeispherontes*, attestata per la prima volta nel 364 da Iseo, che ne indica il numero di 300, è strettamente legata alla riscossione dell'imposta sul capitale²⁶. La connessione tra i 300

²³ Vd. *supra* n. 6.

²⁴ Così anche MACDOWELL (1986, 445) e già RUSCHENBUSCH (1978, 282) che mostra come alcuni frammenti di registrazioni navali (*JG* II² 1615, 1617, 1618, 1619, 1625), appartenenti a un'unica iscrizione che risale probabilmente agli anni della riforma demostenica, attestino l'esistenza di più di 20 simmorie. *Contra* GABRIELSEN 1994, 191.

²⁵ MOSSÉ 1972, 41-42; MACDOWELL 1986, 446.

²⁶ Is. VI, 60, ma anche Is. VII, 40 e Dem. XXI, 157; XXVII, 7; XXVIII, 4; XLII, 25; Aesch. III, 222. Per un approfondimento sulla *proeisphora* vd. DE STE-CROIX 1953, 58-62; JONES 1957, 25-26; GABRIELSEN 1990, 109-112; CATAUDELLA 1997, 99-109.

proeispherontes e le simmorie è dimostrata, invece, da fonti contemporanee e successive alle *Simmorie* di Demostene, che, in riferimento alle simmorie per il finanziamento della marina, attestano la presenza dei tre simmoriti più ricchi a capo di ciascuna simmoria²⁷. Si può, dunque, ipotizzare che la proposta demostenica di suddividere le 20 simmorie esistenti in 100 parti sia stata realmente messa in pratica²⁸, e che essa abbia introdotto anche la consuetudine di collocare i tre membri più ricchi a capo di ognuna. Il passo successivo della riforma (§ 18), che riguarda la distribuzione delle navi tra le simmorie, può contribuire a delineare meglio la fisionomia dell'ἡγεμόν o dei tre uomini. Di fatto, l'oratore propone di assegnare un massimo di tre navi a ciascuna delle 100 simmorie, creando una corrispondenza numerica perfetta tra le navi e i componenti più ricchi all'interno di ciascuna simmoria. Tale corrispondenza sembra finalizzata ad attribuire ad ogni nave uno dei tre uomini più facoltosi, che probabilmente svolgevano il ruolo di trierarchi. Ne consegue una maggiore definizione dell'εὐπορώτατος, che, dunque, doveva assolvere a due compiti: il servizio attivo per una singola nave e il pagamento della *proeisphora* per gli altri co-simmoriti, gli ἀπορώτατοι, che, invece, assicuravano soltanto le contribuzioni in denaro.

Anche in questo caso sarebbe, dunque, confermata la coesistenza di imposta e liturgia nell'istituto simmorico di metà IV secolo, dal momento che la trierarchia attiva restava appannaggio della classe liturgica, riportata a 300 persone come nel V secolo²⁹, ma il finanziamento delle navi avveniva con il pagamento di un'imposta da parte degli altri simmoriti che non prestavano servizio attivo. La trierarchia, che, da una parte, recuperava un aspetto del suo statuto liturgico originario, con l'assegnazione di ogni uomo a una nave, come in età temistoclea, si avvicinava, però, a un'imposta nel metodo di finanziamento, che non ricadeva solo sui 300 trierarchi. La fisionomia di questi ultimi poi rifletteva tale ambivalenza: essi erano, infatti, trierarchi nella misura in cui avevano il comando delle navi, ma erano contribuenti nella misura in cui anticipavano le somme delle contribuzioni in denaro³⁰.

²⁷ Una prova eclatante pare fornita dalle iscrizioni navali (*IG* II² 1611, II. 73, 95; 1612, II. 4, 11, 22, 30), e da Dem. XVIII, 103 che identifica con i tre più ricchi di ogni simmoria le 300 persone su cui la legge proposta dallo stesso Demostene nel 340 aveva scaricato tutte le spese navali.

²⁸ RUSCHENBUSCH 1978, 282-283; MACDOWELL 1986, 445.

²⁹ GABRIELSEN 1994, 176-180.

³⁰ Si può immaginare che quest'ambivalenza si riflettesse anche nella struttura delle simmorie. Dal momento che Demostene si riferisce alle 20 simmorie come a unità

III. I §§ 19-20 sono dedicati al finanziamento delle navi. L'oratore propone di dividere il capitale, *τίμημα*, di 6000 talenti in 100 parti di 60 talenti e assegnare ognuna di queste parti a ciascuna *simmoría*.

§§ 19-20: 'Ἐπειδὴν δὲ ταῦθ' οὕτως ἔχονθ' ὑπάρχει, κελεύω, ἐπειδὴ τὸ τίμημ' ἐστὶ τῆς χώρας ἑξακισχιλίων τάλαντων, ἵν' ὑμῖν καὶ τὰ χρήματ' ἧ συντεταγμένα, διελεῖν τοῦτο καὶ ποιῆσαι καθ' ἑξήκοντα τάλανθ' ἑκατὸν μέρη· εἶτα πένθ' ἑξήκοντα τάλαντίας εἰς ἑκάστην τῶν μεγάλων τῶν εἴκοσι συμμοριῶν ἐπικληρῶσαι· τὴν δὲ συμμορίαν ἑκάστῳ τῶν μερῶν μίαν ἑξήκοντα τάλαντίαν ἀποδοῦναι ὅπως, ἂν μὲν ὑμῖν ἑκατὸν δέη τριήρων, τὴν μὲν δαπάνην ἑξήκοντα τάλαντα συντελεῖ, τριήραρχοι δ' ὥσι δώδεκα· ἂν δὲ διακοσίων, τριάκοντα μὲν ἧ τάλαντα τὴν δαπάνην συντελοῦντα, ἐξ δὲ σώματα τριηραρχοῦντα· ἂν δὲ τριακοσίων, εἴκοσι μὲν ἧ τάλαντα τὴν δαπάνην διαλύοντα, τέτταρα δὲ σώματα τριηραρχοῦντα.

§§ 19-20: “Una volta ottenuta questa sistemazione, dal momento che il capitale imponibile della nostra regione è di seimila talenti, propongo, per risolvere anche la questione finanziaria, di suddividere questa somma e di farne cento parti di sessanta talenti; poi di assegnare con sorteggio a ciascuna delle venti grandi *simmoríe* cinque parti di sessanta talenti e che la *simmoría* attribuisca, a sua volta, a ciascuna delle sue suddivisioni una parte di sessanta talenti. Così, se avrete bisogno di cento triremi, sessanta talenti determineranno il tributo per la spesa di ogni trireme e i *trierarchi* saranno dodici; se ne avrete bisogno di duecento, trenta saranno i talenti su cui pagare la spesa e sei individui saranno i *trierarchi*; se ne avrete bisogno di trecento, venti saranno i talenti su cui saldare la spesa e quattro i *trierarchi*”.

È necessario, in via preliminare, stabilire entità e funzione dei 60

operative incaricate di distribuire le navi (§ 18), il capitale (§ 19) e i debitori (§ 21) tra le cinque parti in cui era divisa ciascuna di esse, si può ipotizzare un'articolazione del sistema su due livelli. Le cinque suddivisioni di ogni *simmoría* raccoglievano il denaro con il versamento di un'imposta, anticipata dai tre membri più ricchi di ciascuna di esse. Questi ultimi, che si occupavano del servizio *trierarchico*, si riunivano, per questo scopo, nella *simmoría* più grande che comprendeva così 15 membri. Si otterrebbero, dunque, 20 *simmoríe* di 300 componenti, 15 per *simmoría*, adibiti al servizio *trierarchico*, e 100 suddivisioni di 900 membri, 9 per suddivisione, che pagavano solo le spese. Tale interpretazione, peraltro, renderebbe ragione del frammento di Iperide (fr. 189 SAUPPE) e di Harp. s.v. *συμμορία*, che testimoniano il numero di 15 persone per *simmoría*.

talenti. Molti considerano i 60 talenti la somma di denaro da investire direttamente nelle navi³¹, una conclusione che risulta improbabile: la suddivisione del denaro tra le navi da equipaggiare comporterebbe la disponibilità di un massimo di 60 talenti e di un minimo di 20 per il finanziamento di una sola nave, una quota esagerata se paragonata al prezzo *standard* di una trierarchia, che non superava un talento³². Inoltre, si instaurerebbe una proporzionalità inversa tra il numero delle navi e il denaro disponibile, dal momento che, essendo sempre la stessa la quota assegnata a ogni simmoria (60 talenti), l'aumento delle navi comporterebbe la riduzione proporzionale della capacità finanziaria per l'allestimento di ognuna.

Si deve, dunque, piuttosto pensare che i 60 talenti costituiscono la frazione del capitale attribuito a ogni simmoria per assicurare a ciascuna di queste la stessa base di calcolo per un'imposta, la cui entità sarebbe variata con l'applicazione di un'aliquota diversa a seconda del numero di navi da allestire. In questo modo, anche se si riduceva progressivamente la quantità di capitale tassabile destinato a ogni nave, l'applicazione di un'aliquota più alta avrebbe garantito a ogni trireme la stessa somma di denaro da investire.

Tale interpretazione risulta legittima se si osserva che esiste un rapporto di proporzionalità diretta tra il capitale e il numero dei simmoriti attribuiti a ciascuna nave, dal momento che entrambi diminuiscono all'aumentare delle navi, segno questo che i 6000 talenti rappresentavano il capitale posseduto dai 1200 simmoriti, che finanziavano le navi con il pagamento di un'imposta sul loro patrimonio³³. Inoltre, al § 27 delle *Simmorie*, Demostene discute i possibili tassi applicabili a un'imposta, discussione che risulterebbe ingiustificata se il finanziamento delle navi non avvenisse con questa forma di contribuzione.

I tre passi analizzati, alludendo rispettivamente alla coesistenza nelle simmorie di due funzioni (contributiva e trierarchica), alla presenza di *proeispherontes* e al pagamento di un'imposta, suggeriscono che la trierarchia avesse assunto, all'epoca di Demostene, uno statuto intermedio tra

³¹ WEIL 1873, p.17; RAVÀ 1932, 26-27; SANTORO 1961, 39-40, 43-44; SARINI 2003, 71.

³² Dem. XXI, 80, 154; Lys. XXI, 2; XXXII, 24-26; Polyæn. I, 30, 6. Sui costi della trierarchia nel IV secolo vd. ROBBINS 1918, 361-388.

³³ Non è improbabile che l'esiguo gruppo dei 1200 potesse possedere un capitale così elevato, dal momento che le fonti attestano per la classe liturgica un capitale individuale minimo di 5 talenti. Vd. Is. VII, 42; Xen. *Oec.* II, 2, 3-6; Dem. XXI, 80; XXVII, 7-9. DAVIES 1965, 9-37; RUSCHENBUSCH 1978, 279, 1985, 240-249.

una liturgia e un'imposta sul capitale.

La legge di Periandro aveva probabilmente impiegato, come sostegno economico della liturgia trierarchica, il sistema contributivo per simmorie normalmente usato ad Atene per l'*eisphora*, introducendo la novità che, mentre i contribuenti per l'imposta si limitavano a pagare le spese navali, i 300 più ricchi, che una volta costituivano la classe liturgica, dovevano assicurare la *proeisphora* e il servizio attivo sulle navi.

La trierarchia perdeva così inevitabilmente la sua definizione tecnica, come la terminologia che la identificava. Ne è prova l'imprecisione e la discontinuità con cui Demostene parla dei simmoriti nel suo discorso, definendoli prima σώματα (§ 16-17), poi τριήραρχοι (§ 20) e, subito dopo, σώματα τριήραρχούντα. E lo stesso Demostene, in *Contro Midia* 155 e in *Sulla corona* 104, ricorda che i trierarchi erano ormai anche chiamati "contribuenti"³⁴.

Le *Simmorie* di Demostene registrerebbero, dunque, un importante momento di evoluzione della trierarchia, che sfuma i suoi contorni tradizionali di liturgia prestata da trierarchi in quelli di imposta sul capitale pagata da trierarchi-contribuenti.

antonellacapano@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- BRUN 1983: P. BRUN, *Eisphorà-Syntaxis-Stratitikhà*, Paris 1983.
- CAWKWELL 1962: G.L. CAWKWELL, *Notes on the Social War*, «C&M», XXIII, 1962, 34-49.
- CHRIST 2007: M.R. CHRIST, *The Evolution of the Eisphorà in Classical Athens*, «CQ», LVII, 2007, 53-69.
- CHRISTESEN 2003: P. CHRISTESEN, *Economic Rationalism in Fourth Century BCE Athens*, «G&R», L, 2003, 31-56.
- DAVIES 1965: J.K. DAVIES, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, Oxford 1965.
- DE STE CROIX 1953: G.E.M. DE STE CROIX, *Demosthenes' Timema and the Athenian Eisphorà in the Fourth Century B.C.*, «C&M», XIV, 1953, 30-70.
- FARAGUNA 1992: M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro*, Roma 1992.
- FRENCH 1991: A. FRENCH, *Economic Conditions in Fourth Century Athens*,

³⁴ Vd. anche Is. XI, 50 che usa il verbo λειτουργέω a proposito dell' εισφορά.

- «G&R», XXXVIII, 1991, 24-40.
- GABRIELSEN 1987: V. GABRIELSEN, *The Diadikasia-Documents*, «C&M», XXXVIII, 1987, 39-51.
- GABRIELSEN 1990: V. GABRIELSEN, *Trierarchic Symmories*, «C&M», XLI, 1990, 89-118.
- GABRIELSEN 1994: V. GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London 1994.
- GERA 1975: G. GERA, *L'imposizione progressiva nell'antica Atene*, Roma 1975.
- HANSEN 1984: M.H. HANSEN, *Two Notes on Demosthenes' Symbouletic Speeches*, «C&M», XXXV, 1984, 57-58.
- HANSEN 1991: M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese del IV secolo*, trad. it., Milano 1991.
- JONES 1957: A.H.M. JONES, *Athenian Democracy*, Oxford 1957.
- JORDAN 1957: B. JORDAN, *The Athenian Navy in the Classical Period*, Berkeley 1975.
- KARVOUNIS 2001: C. KARVOUNIS, *Schlug Demosthenes tatsächlich eine Erhöhung der Symmorienzahl von 20 auf 100?*, «Klio», LXXXIII, 2001, 52-67.
- MACDOWELL 1986: D.M. MACDOWELL, *The Law of Periandros about Symmories*, «CQ», XXXIV, 1986, 438-449.
- MOSSÉ 1972: C. MOSSÉ, *Les symmories athéniennes. Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris 1972.
- MUSTI 1981: D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981.
- RAVÀ 1932: Demostene, *Per le simmorie*, con introduzione e note di M. RAVÀ, Firenze 1932.
- RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RHODES 1982: P.J. RHODES, *Problems in Athenian Eisphorà and Liturgies*, «AJAH», VII, 1982, 1-19.
- RHODES 1994: P.J. RHODES, *The Polis and the Alternatives*, «CAH», VI, *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, 565-579.
- ROBBINS 1918: F.E. ROBBINS, *The Cost to Athens of her Second Empire*, «CP», XIII, 1918, 361-388.
- RUSCHENBUSCH 1978: E. RUSCHENBUSCH, *Die athenischen Symmorien des IV Jh.v.Chr.*, «ZPE», XXXI, 1978, 275-284.
- SALOMON 1995: N. SALOMON, *Cleruchie e trierarchie, nota a Demostene Περὶ τῶν συμμοριῶν, 16*, «ASNP», XXV, 1995, 243-247.
- SALOMON 1997: N. SALOMON, *Le cleruchie di Atene, caratteri e funzioni*, Pisa 1997.
- SANTORO 1961: Demostene, *Sulle simmorie*, a cura di A. SANTORO, Firenze 1961.
- SARINI 2003: Demostene, *Sulle simmorie e altre orazioni*, introduzione di L. CANFORA; traduzione e note di I. SARINI, Milano 2003.
- SEALEY 1993: R. SEALEY, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York 1993.
- SILVERMAN 1994: D.L. SILVERMAN, *The Trierarchy and Athenian Civic Identity*,

Diss., Berkeley 1994.

THOMSEN 1964: R. THOMSEN, *Eisphorà: a Study of Direct Taxation in Ancient Athens*, Copenhagen 1964.

WEIL 1973 : H. WEIL, *Les Harangues de Démosthène*, Paris 1873.

Abstract

Il sistema contributivo per simmorie presente ad Atene nel IV secolo a.C. è al centro di un ampio dibattito che cerca di definirne struttura e funzionamento, alla luce di poche testimonianze storiche esistenti al riguardo. Questo articolo sostiene il valore documentario dell'orazione *Sulle Simmorie* di Demostene: essa, illustrando un piano di riforma per il finanziamento della marina da guerra, offre una descrizione tecnica e precisa del sistema simmorico. L'esame puntuale di tre passi del discorso induce a ritenere che nel IV secolo a.C. la trierarchia adottasse il metodo contributivo tipico dell'*eisphora*, assumendo uno statuto intermedio tra liturgia e imposta.

The contributive system by symmories used in Athens in the Fourth century B.C. is the focus of a long debate, that wants to define its structure and functioning, on the basis of few documents existing about it. This article demonstrates the documentary value of Demosthenes' oration *On the symmories*: explaining a reform plan to finance Athenian navy, it makes a technical and precise description of symmoric system. The detailed analysis of three passages of the discourse suggests that in Fourth century B.C. the trierarchy was financed by the contributive method of *eisphora*, taking an intermediate *status* between a liturgy and a tribute.

CHIARA LASAGNI

I *boularchoi* in Etolia

1. Introduzione

Con la denominazione di *boularchos* l'epigrafia pubblica indica una carica magistratuale le cui attestazioni si concentrano soprattutto nelle città greche d'Asia e appartengono per buona parte ad età tardo-ellenistica e imperiale. Un certo numero di testimonianze epigrafiche sui *boularchoi* proviene tuttavia dalla Grecia continentale e in particolare dall'area centro-settentrionale – Focide, Locride Ozolia, Etolia ed Acarnania – oltre che dall'Acaia. In queste zone, i *boularchoi* appaiono perlopiù menzionati in documenti di III-II secolo, benché non manchino attestazioni più antiche, come il decreto di prossenia di Strato *IG IX 1² 2, 390*, databile alla fine del V secolo, o il decreto onorifico ateniese *IG II² 358*, risalente all'ultimo terzo del IV secolo, ove, in un contesto frammentario, la menzione di un *boularchos* segue quella del *koinon* degli Etoli¹.

Le funzioni di questa carica magistratuale sono tutt'altro che chiarite. È infatti raro che la documentazione epigrafica faccia riferimento a specifiche mansioni attribuite al *boularchos*, mentre, nella stragrande maggioranza dei casi, ci troviamo di fronte a semplici registrazioni dei *boularchoi* in carica, con valenza di autenticazione e datazione del relativo provvedimento. Oltre a ciò, bisognerà anche introdurre un'ovvia considerazione, ossia che a una parità di lessico istituzionale non può essere fatta corrispondere una totale omogeneità di contenuti. In altre parole, l'insieme delle caratteristiche e delle

¹ *IG IX 1² 2, 390 = Syll.³ 121*, cfr. BECK 1997, 36 e n. 33; MIRANDA 2004, 60-64; FANTASIA 2010, 147-148.

mansioni attribuite al *boularchos* poteva presentare difformità a seconda dei contesti statuali e cronologici. Una visione d'insieme e non parcellizzata delle testimonianze antiche relative a tale carica, tuttavia, può comunque aiutare a chiarirne la generale valenza. Un'operazione di quest'ultimo genere è stata proposta da Elena Miranda in un articolo del 2004, *Boularchoi e koina in età classica ed ellenistica*, dedicato alle attestazioni provenienti dalla Grecia continentale². Dalla veloce panoramica qui proposta sui casi presenti in Acarnania, Etolia, Locride Occidentale, Focide e Acaia, «scaturisce un panorama non del tutto coerente» sulle caratteristiche del *boularchos*, di cui la studiosa sottolinea tuttavia una possibile «funzione di raccordo tra le istituzioni cittadine ed organismi più complessi»³: un caso, questo, che emergerebbe con particolare evidenza nell'accordo di *sympoliteia* tra le città locresi di Myania e Hypnia⁴.

È probabile che, allo stato attuale delle conoscenze, la figura del *boularchos* non possa essere maggiormente chiarita nelle sue caratteristiche generali. Alcuni ulteriori risultati possono tuttavia essere ottenuti analizzando le attestazioni di *boularchoi* all'interno di specifici contesti statuali. In questo articolo, in particolare, analizzerò il caso del *koinon* degli Etoli, rispetto al quale una riflessione sul ruolo locale del *boularchos* può aiutare a gettare maggior luce in relazione alle stesse strutture organizzative dello stato federale.

Prima di passare all'esame dei dati emergenti dalla documentazione, vorrei però introdurre alcune considerazioni di carattere generale. A giudicare dalle attestazioni epigrafiche, la figura del *boularchos* rappresenta un'innovazione istituzionale abbastanza tardiva che, nella Grecia continentale, si diffonde più ampiamente solo a partire dal III secolo. In contesto letterario (ove è assente il derivato verbale βουλαρχεύω usato invece nei documenti pubblici), la parola βούλαρχος ricorre unicamente nelle *Supplici* di Eschilo in riferimento a Danao, per indicare colui che è in grado di guidare una decisione: un ispiratore e consigliere, in altre parole⁵. Si tratta quindi di un impiego non tecnico, denotante piuttosto una capacità e qualità morale; un uso, questo, che si rispecchia peraltro, ben più ampiamente che non nelle fonti letterarie, nella frequente ricorrenza di Boularchos come nome proprio

² MIRANDA 2004, 59-71.

³ *Ibid.*, 69 e 70.

⁴ IG IX 1² 3, 748, in. II sec. a.C., vd. *infra*.

⁵ Aeschyl. *Suppl.* 12, 970.

maschile attestato dalla documentazione epigrafica. L'originaria valenza della parola *boularchos* non è dunque connessa all'istituto della *boule*, ma piuttosto all'idea di βουλή come "decisione". Benché la traduzione apparentemente più onnia di βούλαρχος in contesto istituzionale sia quello di "capo del consiglio" (*boule* o *synedrion* che fosse), credo sia prudente non collegare meccanicamente questa figura alla presenza di una *boule*, o, in altre parole, non dare per scontato che le funzioni del *boularchos* fossero sempre riportate a un organismo consiliare, similmente, ad esempio, ai pritani ateniesi. Considerando sempre i casi offerti dalla Grecia continentale, si dovrà in secondo luogo notare come la figura del *boularchos* ricorra tanto in contesti federali e centrali, quanto in contesti poleici e locali; pertanto, anche il suo quadro istituzionale di riferimento non deve essere mai dato per scontato, bensì valutato attentamente in base ai dati osservabili nei testi epigrafici.

2. Il *boularchos* etolico nel decreto ateniese IG II² 358

La prima probabile menzione del *boularchos* in riferimento all'Etolia è contenuta nel decreto ateniese IG II² 358, un'iscrizione molto frammentaria, di cui non sono ancora del tutto chiarite né la cronologia (la menzione arcontale è persa in lacuna) né buona parte dei contenuti del provvedimento⁶.

[ἐπειδὴ καὶ νῦν καὶ] ἐν τῷ ἔμπροσθεν
 10 [χρόνῳ⁸ καὶ ὁ πατήρ] αὐτοῦ Κυδριῶν
 [.²⁰ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθην-
 [αίων¹⁴ πρᾶτ]τοντες ἀγαθὸν .
 [.¹⁶ τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν ὑ-

⁶ Le ipotesi di datazione variano dal 327/6 a.C. (arconte Hegemon) proposta da Kirchner, e ripresa anche da Schwenk, al 333/2 a.C. (arconte Nikokrates) avanzata da Dinsmoor, sino al 307/6 a.C. (arconte Anaxikrates) sostenuta invece da Dow. Quest'ultima cronologia ha ricevuto un certo consenso (viene ad esempio accolta da Tracy), benché anche i suoi sostenitori, non da ultimo lo stesso Dow, osservino come tale soluzione non sia del tutto priva di dubbi. Cfr. WORTHINGTON 1984, 139-144 e in part. 140-141 con riferimenti alle precedenti posizioni sulla cronologia dell'epigrafe; SCHWENK 1985, nr. 62; TRACY 2003, 145.

[. 22 κ]αὶ βουλαρχησα-
 15 [. 23]θον παρελθεῖν
 [. 23 τ]ετιμήκασιν σ-

Benché il testo superstite (di cui ho riprodotto qui sopra le linee 9-16 dell’edizione berlinese) sia assai esiguo, possiamo comunque ritenere di trovarci di fronte a un decreto onorifico promulgato da Atene in favore di due Etoli, padre e figlio, che si erano distinti per benemerienze nei confronti degli Ateniesi. Di che azioni si doveva trattare? Il testo conservato lascia intendere che i due avessero agito in favore di Atene non come privati cittadini, bensì nell’espletamento di cariche pubbliche interne al *koinon* etolico (vd. l. 13). In particolare, verbo βουλαρχησα[- -] (un participio o un infinito aoristo), presente nel testo dopo la menzione di [τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν, indica che uno degli onorati (o, meno probabilmente, entrambi) aveva in passato ricoperto la carica di *boularchos* nel quadro della federazione etolica. L’infinito παρελθεῖν, leggibile alla linea 15, non può che essere ricondotto al verbo παρόρχομαι usato col significato di “presentarsi”, “essere ammessi” a parlare di fronte a un organismo pubblico, ad esempio di fronte a un’assemblea (εἰς τὸν δῆμον, εἰς τὴν ἐκκλησίαν). Il verbo conservato alla linea seguente, τετιμήκασιν, ricorda invece un conferimento di onori. Considerando questi elementi nel loro insieme, è lecito ipotizzare che almeno uno dei due onorati, nel corso del suo mandato come *boularchos*, avesse agevolato la conclusione di accordi con Atene; si può infatti pensare che, sotto la sua autorità e influenza, alcuni ambasciatori ateniesi fossero stati ammessi a parlare di fronte all’assemblea degli Etoli e che questi ultimi, in seguito, avessero votato un provvedimento onorifico a favore di costoro e, forse, dello stesso *demos* ateniese.

L’iscrizione *IG II² 358*, pur costituendo un decreto onorifico e non un trattato, si inserisce tuttavia nel quadro di scambi diplomatici tra Atene e il *koinon* etolico; per l’ultima parte del IV secolo siamo infatti a conoscenza di due successivi accordi tra gli Ateniesi e gli Etoli, il primo da collocarsi dopo il 323 a.C. e il secondo risalente agli anni 307-305 a.C. ca., cosa che farebbe

peraltro propendere per la proposta di più bassa datazione dell'epigrafe⁷. La menzione del *boularchos* etolico in *IG* II² 358, resa attraverso il verbo βουλαρχέω, non rappresenta qui un elemento datante, come si ritrova in quasi tutte le altre attestazioni, ma ricorda piuttosto la carica che l'onorato ricopriva nel momento in cui aveva beneficiato Atene. Il contesto emergente da questo documento epigrafico, pur estremamente frammentario, porta a collocare il *boularchos* tra le magistrature supreme della federazione etolica; sembra infatti di poter intendere che il *boularchos*, in un probabile frangente di trattative diplomatiche tra Atene e il *koinon* etolico, fosse stato un'autorità di riferimento per tali contatti, oltre che la figura di raccordo con l'assemblea degli Etoli.

3. Il *boularchos* nei prescritti dei decreti etolici: l'alternanza con lo stratego federale

I *boularchoi* compaiono in una serie di altri documenti epigrafici datati tra il III e gli inizi del II sec. a.C. Si tratta in tutti i casi di decreti onorifici promulgati dal *koinon* degli Etoli, dove i *boularchoi* vengono menzionati a livello di prescritto in qualità di magistratura eponima, assieme al *grammateus* o al *grammateus* e all'*hipparchos*⁸.

⁷ Vd. DIOD. XVII, 111, 3 per la prima alleanza; PAUS. I, 26, 3 per la seconda. Vd. inoltre l'iscrizione *IG* II² 370, che menziona la [Ἀθηναίων καὶ] Αἰτωλ[ῶν | συμμαχία καὶ] φιλία del 323/2 a.C., cfr. WORTHINGTON 1984, 139-144.

⁸ *Boularchos* e *grammateus*: *IG* IX 1² 1, 6 (Thermos, prima m. del III sec. a.C.), ll. 10-13: βουλαρχούντων Φύσκου Ναυπακτίου, .²³.||μαδέα Φαξ<ί>ου, Στρατάγου Φυταιέως, Καλλ[ί]α Ἡρα|κλειώτα, γραμματεύοντος Μνασιμά[χ]ου Ο[ί]ναι[ι]του; *ibid.* 7 (Thermos, 272-260 a.C.), ll. 42-43: ἐπὶ βουλάρχων Λ- - - - - , - - - - ||[Κα]λλιέως, γραμματέως [Ἀ]λεξά[νδ]ρου Τριχονίου; *ibid.* 12f (Thermos, 272-260 a.C.), ll. 39-41: βουλαρχούντων τῶν <περὶ> Οἰνιάδαν, Βουθήραν, γραμμα[τ]έως Ἀλεξά[νδ]ρου Τριχονέως; *ibid.* 136 (Kalydon, f. III-inizi II sec. a.C.): βουλαρχούντων Φρίκου, Με|νοίτα, Δορκίνα, Σκορπίωνος, Κοίσεα, Ἀρχεδάμου, γραμμα[τ]έως Παυσίου. *Boularchos*, *grammateus* e *hipparchos*: *IG* IX 1² 1, 7 (Thermos, prima m. del III sec. a.C.), ll. 4-7: ἐδόθη[η] | ἅ πολιτεία ἐπὶ τῶν περὶ Φύσκον βουλαρχούντων, [γραμ]μα[τ]εύοντος Μνα[σι]μάχου Οἰ[ν]αίου, ἵππαρχοῦντος .^{c3}. . | .^{c5}. . . Τριχονίου. *vac*; *ibid.* 8 (Thermos, prima m. del III sec. a.C.), ll. 11-15: βουλαρχοῦντος Λυκέα | Δυμναίου, ἵππαρχοῦντος | Δράκοντος Πολιέως, γρα[μ]ματεύοντος Ἀγέα Καλ[λι]έως; *ibid.* 31k (Thermos, f. III - in. II sec. a.C.): [βου]λαρχούντων Δωριμάχου

In alcuni altri casi, troviamo invece la menzione dei soli *boularchoi*, accompagnata da quella dei garanti⁹.

Osservando questo insieme di documenti, si può notare come l'indicazione dei *boularchoi* sia sempre alternativa a quella dello stratego federale. A tutt'oggi non si conoscono iscrizioni etoliche che registrino congiuntamente nel prescritto queste due cariche; tale alternanza risulta particolarmente chiara nei casi di *dossier* epigrafici (*IG IX 1² 1 11, 12, 16 e 31*), dove a una serie di provvedimenti onorifici datati attraverso lo stratego etolico si alternano singoli decreti menzionanti i soli *boularchoi*.

È chiaro come in tale uso formulare non fosse unicamente coinvolta la datazione ufficiale dello *psephisma*, dato che per questo sarebbe bastata in tutti i casi la sola menzione dello stratego federale in carica. Evidentemente doveva trattarsi di differenze procedurali, che, tuttavia, non possono pur troppo essere chiarite esaminando i testi dei decreti in oggetto. Da una parte, infatti, vediamo come le medesime onorificenze, quali la *politeia*, la *proxenia*, l'*ateleia* ecc., potevano essere tributate tanto sotto lo stratego quanto sotto i *boularchoi* e questo dato ci fa pertanto scartare l'ipotesi di una qualche gerarchia nelle competenze delle due *archai*: in entrambi i casi, infatti, si trattava di cariche supreme della federazione etolica. Dall'altra parte, i testi dei decreti, sia quelli più riassuntivi, presenti nei *dossier* epigrafici, sia quelli più completi, non recano evidenza di varianti procedurali nell'*iter* di approvazione dei provvedimenti; nella fattispecie, l'alternanza tra stratego e *boularchoi* non sembra sottintendere l'esistenza di *psephismata* approvati in sede di consiglio – sul genere, per intenderci, dei decreti buletutici di Atene – e contrapposti a quelli approvati nell'assemblea federale. In ogni caso, si tratta di onorificenze conferite da τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν.

Come ho già dimostrato in precedenza, la formula τὸ κοινὸν τῶν + *etnico* impiegata nei decreti federali non sembra poter essere meccanicamente

Τριχογόρ[ς] | ἰππαρχέοντος Ἀλεξάνδρου Καλυδωνί[ου] | γραμματεύοντος Φαινέα Ἀρσινοέος.

⁹*IG IX 1² 1, 16b* (Thermos, prima m. del III sec. a.C.), ll. 13-15: [βουλαρχούντων -----^{c9}----- Ποτιδανιέος, Ἀρχι. . | [----- ἔγγυος ----- Πολεμά(?)ρχου Ὑποσείρι[ος]. *vac*; *ibid.* 22 (Thermos, metà III sec. a.C.), ll. 5-8: βουλαρχούντων Χαριζένου, Ἀμυνάνδρου, Δίωνος, Λεπτίνα. ἔγγυος Χαριζένος Πλευρώνιος. *vac*; *ibid.* 23: [. . .^{c8}. . . βουλαρχούγ[των Χαριζένου, Ἀμυνάνδρου][Δί]ωνος, Λεπτίνα. ἔγγυος Χαριζένος [Πλευρώ]νιος]. *vacat*.

ricondata all'assemblea primaria dell'*ethnos*¹⁰. Benché non manchino i casi in cui κοινόν si presenta di fatto come sinonimo di ἐκκλησία (mi riferisco in primo luogo all'Acarnania)¹¹, il più delle volte, e in particolare proprio nei documenti pubblici provenienti dall'Etolia, l'espressione τὸ κοινὸν τῶν + *etnico* sembra esprimere l'insieme delle istituzioni federali (assemblea, consiglio e *archai* supreme), piuttosto che non la sola assemblea. Conseguentemente, la presenza di una formula come ad esempio τὸ κοινὸν Αἰτωλῶν ἔδωκεν τῶι δεῖνι πολιτείαν κτλ. non è in grado di fornire elementi riguardo all'*iter* di approvazione dei relativi decreti e, in ultima istanza, di motivare la presenza di prescritti che menzionano i *boularchoi* al posto dello stratego.

Si noti, tra parentesi, come l'esistenza di provvedimenti votati dal solo consiglio non manchi del tutto di prove in Etolia. Da Magnesia sul Meandro proviene un'iscrizione (*IG IX 1² 1, 187*) contenente la copia di due documenti etolici, riferibili rispettivamente agli anni 194/3 e 195/4 a.C. e consistenti in un decreto di *proxenia* e *politeia* del *koinon* etolico per due Magneti e in un'epistola dello stratego federale alla città di Magnesia relativa all'onorato Sosikles. I due testi sono rispettivamente introdotti dal titolo παρὰ τοῦ κοινοῦ τῶν Αἰτωλῶν e παρὰ τοῦ στραταγοῦ τῶν Αἰτωλῶν; nel secondo di essi, lo stratego Dikaiarchos sollecita i Magneti a recepire favorevolmente i riconoscimenti attribuiti allo *hieromnemon* Sosikles. Tali *timai*, si noti, non sono la *proxenia* e *politeia* ricordate nel primo testo (questo decreto federale risale infatti all'anno successivo), ma sono quelle, non altrimenti specificate, conferite al solo Sosikles dal *synedrion* etolico e dal consiglio anfizionico: ὅθεν καὶ οἱ σύνεδροι ἐτίμα-σαν αὐτὸν καὶ οἱ Ἀμφικτιόνες καὶ ἀμὲς ἐκρί-νομες ὑμῖν γράψαι περὶ αὐτοῦ. εἴ οὖν ποιήσετε [τ]όν [τε ἄνδρα] | . . .⁷⁻⁸. . .ς καὶ τὰς δεδο-μένας αὐτῶι τιμὰς εὐνόως ἀποδεξά[μενοι] (ll. 19-22). Non sappiamo quali onori fossero stati conferiti dal consiglio etolico a Sosikles, ma è facile aspettarsi che si trattasse di *timai* per così dire "secondarie", come ad esempio la lode; vediamo invece come onorificenze più alte, caratterizzate peraltro da implicazioni politiche e giuridiche maggiori, ossia la *proxenia* e la *politeia*, sarebbero state conferite a Sosikles unitamente al concittadino Aristodamos dal *koinon* degli Etoli. Un richiamo alla testimonianza di *IG IX 1² 1, 187* è presente nella co-

¹⁰ Cfr. LASAGNI 2009/2010, 226-230.

¹¹ Vd. ad es. *IG IX 1² 2, 208*: ἔδοξε τῶι βουλαῖι καὶ τῶι κοινῶι τῶν Ἀκαρνάνων.

pia, conservata a Delfi, di un decreto etolico attribuibile al 263 a.C. Si tratta infatti di un provvedimento onorifico approvato dal solo *synedrion* (ἔδοξε τοῖς συνέδοις, l. 2) e conferente l'*asphaleia*, l'*ateleia* e l'*asylia* a un individuo di Delfi.

La presenza dei *boularchoi* – e la corrispondente assenza dello stratego – nella serie di decreti qui presi in esame non può dunque essere ricondotta a specifiche varianti né relative al contenuto dei provvedimenti né collegate a esplicite differenze di *iter* legislativo, come invece è possibile evincere dall'iscrizione di Magnesia qui sopra commentata. Stando così le cose, l'unica ipotesi formulabile è che i *boularchoi* potessero assumere le competenze dello stratego federale in assenza di questo. La differenza tra i decreti onorifici datati attraverso lo stratego e quelli menzionanti i *boularchoi* potrebbe forse riguardare non tanto l'*iter* di approvazione dei vari provvedimenti, quanto piuttosto la loro parte esecutiva, che riguardava tutta una serie di operazioni quali la pubblicazione e archiviazione degli atti o lo stanziamento di fondi. L'idea, in altri termini, è che i *boularchoi* rappresentassero una carica dotata di poteri esecutivi, la quale poteva coadiuvare o, all'occasione, sostituire lo stratego stesso.

4. Boularchoi e *sinedrion federale*

Quale fosse il preciso legame tra i *boularchoi* e il *sinedrion federale*, a ben vedere, non è cosa facile da stabilire e sembra che buona parte di tale legame sia di fatto sostenuta dalla stessa denominazione di *boularchos*. Si trattava di membri del consiglio scelti a rotazione per presiederlo? O piuttosto di *archai* elette con carica annuale e dotate di prerogative assimilabili a quelle dello stratego? La seconda ipotesi contiene maggiori elementi di verosimiglianza, benché la questione non sembra poter approdare a una risposta definitiva.

Le iscrizioni etoliche qui prese in esame non lasciano presumere alcuna rotazione dei *boularchoi*: la loro registrazione come magistrati eponimi sembra infatti rassicurarci sulla durata annuale della loro carica¹². Sul fatto che i *boularchoi* fossero o meno membri scelti del consiglio non vi è invece certezza. Due documenti epigrafici menzionano rispettivamente dei

¹² Sull'eponimia dei *boularchoi*, vd. *infra*.

προσστάται τοῦ συνεδρίου e dei πρόεδροι tra le cariche pubbliche del *koinon* degli Etoli. Nel primo, il noto trattato di *sympoliteia* tra Melitaia e Perea (IG IX 1² 1, 188), i *prostatai* del sinedrio vengono citati tra i testimoni dell'accordo, assieme a tutto il consiglio, al segretario Lykos e all'*hipparchos*¹³. Nel secondo, un decreto databile attorno al 193 a.C., la *polis* di Mitilene loda τὸ κοῖνον τῶν Αἰτωλῶν καὶ τοῖς προέδροις κα[ὶ Π]ανταλέοντα τὸν στρόταγον¹⁴. Bisogna domandarsi se le due iscrizioni facessero riferimento a cariche analoghe e se, a loro volta, tali cariche potessero essere identificate con quella del *boularchos*.

Si deve notare come ci si trovi qui di fronte a testi che, pur rimandando alla realtà etolica, non costituivano tuttavia deliberazioni emesse dal *koinon* degli Etoli e, quindi, non ne impiegavano necessariamente il formulario istituzionale; questo lascia allora aperta l'ipotesi di una possibile identificazione tra i cosiddetti *prostatai* o *proedroi* e i *boularchoi*.

Considerando più da vicino queste due testimonianze si dovrà tuttavia constatare come quella degna di attenzione sia solo la prima. A differenza della lontana Mitilene, le due *poleis* dell'Acacia Ftiotide Melitaia e Perea erano all'epoca membri del *koinon* etolico, ciò che fa quindi presumere una maggiore attinenza del formulario di IG IX 1² 1, 188 alla realtà istituzionale della federazione. Mentre il termine πρόεδροι, di conseguenza, potrebbe essere stato impiegato nel decreto di Mitilene in maniera abbastanza generica, andando a indicare un insieme delle *archai* supreme del *koinon* etolico, escluso lo stratego citato a parte, la menzione dei προσστάται appare invece più puntuale, sia perché questi ultimi vengono esplicitamente collegati al sinedrio (οἱ προσστάται τοῦ συνεδρίου), sia anche perché vengono contestualmente registrati i nomi dei due presidenti in carica: Peitholaos Spattios e Dysopos Apollonius¹⁵; nel caso di Mitilene, inoltre, ci troviamo di fronte a una lode rivolta collettivamente alla federazione etolica, mentre nel caso del-

¹³ IG IX 1² 1, 188 (213/2 a.C.), ll. 32-37: μάργυρες· τὸ συνέδριον ἄ|παν τὸ ἐπὶ γραμματέος Λύκου καὶ οἱ προσστάται τοῦ συνεδρίου [Πει]|θόλαος Σπάττιος, Δύσωπος Ἀπολλωνιεύς καὶ ὁ γραμματεὺς [Λύ]|κος Ἐρυθραῖος καὶ ὁ ἱπάρχας Ἀλέξων Ἐρμάττιος, Πανταλέω[ν Πε]|τάλου Πλευρώνιος, Νικόστρατος Νικοστράτου Ναυπάκτιος, | Δαμόξενος Θεοδώρου Ἡρακλεώτας.

¹⁴ IG XII 2, 15, ll. 20-22. Su questa iscrizione, cfr. LASAGNI 2009/2010, 232-233.

¹⁵ Cfr. l'uso del termine *proedros* al posto di *strategos* in App. Mak. IX 1, 16: Ἀλέξανδρος ὁ τῶν Αἰτωλῶν πρόεδρος.

la *sympolitia* le cariche federali etoliche sono registrate in qualità di garanti dell'accordo.

Il termine *πρόεδροι* impiegato nel decreto di Mitilene potrebbe dunque aver contemplato anche i *boularchoi*, ma un'eventuale equazione tra i "proedroi" e i *boularchoi* della federazione etolica non sarebbe tuttavia in grado di dirci nulla sulle caratteristiche di questa magistratura. Diversamente, un'identificazione dei *prostatai* di IG IX 1² 1, 188 con i *boularchoi* significherebbe un necessario legame di questi ultimi con il sinedrio: i *boularchoi*, in altre parole, sarebbero membri scelti del sinedrio e, per converso, la presenza di tali figure dovrebbe sempre implicare quella di un organismo consiliare. Un'assimilazione tra *boularchoi* e *prostatai* del sinedrio non appare tuttavia priva di dubbi. L'ostacolo maggiore, io credo, risiede nel fatto che l'iscrizione di Melitaia registra solo due *prostatai*, mentre in quest'epoca, alla fine del III sec. a.C., il collegio dei *boularchoi* si era già ampliato ad almeno quattro membri.

La questione non sembra al momento risolvibile e i dati a nostra disposizione non ci permettono di escludere che tra le cariche federali etoliche rientrassero, contemporaneamente, sia *boularchoi* sia *prostatai* del sinedrio con funzioni differenti¹⁶. A questo proposito, Wilhelm Vollgraff, in un *excursus* sulla bularchia in Grecia centrale apparso nel *Bulletin de Correspondance Hellénique* del 1901, richiamava l'attenzione sulla compresenza del *boularchos* e dell'*archiprytanis* nelle *poleis* dell'Asia Minore in età imperiale, notando come queste due cariche, pur denotando entrambe una sorta di presidenza del consiglio cittadino, non fossero di fatto coincidenti ed equivalenti. Ora, i *boularchoi* presenti in area ionica durante l'età imperiale operano in un contesto totalmente mutato; il fortissimo stacco temporale che esiste tra le attestazioni della bularchia nella Grecia continentale (non successive alla metà del II sec. a.C.) e quelle in Asia Minore (non precedenti al regno di Adriano) ci suggerisce per le seconde una sorta di recupero "antiquario" di una denominazione magistratuale piuttosto che non una forma di

¹⁶ VOLLGRAFF 1901, 221-234 e in part. 232; lo studioso citava in particolare l'iscrizione di Mileto CIG 2881 (= *IDidyma* 84), in cui un certo Menandros appariva aver ricoperto entrambe le cariche, che risultavano perciò non equivalenti; tale compresenza ricorre anche in vari altri documenti epigrafici provenienti dalla Ionia (*IDidyma* 252, 415, 372, 363A; *IPriene* 246).

continuità con i più antichi *boularchoi*¹⁷. Tuttavia, al di là di queste doverose considerazioni cronologiche, bisogna in ogni caso notare come il ruolo del *boularchos* in Etolia non debba essere interpretato riducendolo alla mera funzione probuleumatica; la compresenza di *prostatai* del sinedrio e di *boularchoi* all'interno delle istituzioni federali etoliche, pertanto, potrebbe non stupire anche in mancanza di altri riscontri: essa sarebbe infatti coerente con i fenomeni di specializzazione e gerarchizzazione delle cariche pubbliche che interessarono l'amministrazione di *poleis* e stati federali a partire dall'età ellenistica.

5. Boularchoi e sinedrio nel trattato etolo-beotico IG IX 1² 1, 170⁺: una proposta alternativa

Una possibile testimonianza di una connessione tra *boularchoi* e sinedrio sembra essere contenuta nel trattato tra Etoli e Beoti IG IX 1² 1, 170⁺, conservato a Delfi e risalente al primo ventennio del III sec. a.C. Alle linee 9-14 si apre un paragrafo riguardante la copertura delle spese di viaggio per i soldati (ἐφόδια) eventualmente anticipate dalla controparte alleata che fosse venuta in soccorso dell'altra: nel caso i Beoti avessero sostenuto in anticipo tali spese, gli Etoli avrebbero dovuto rifonderli, e viceversa. I magistrati cui viene affidata tale operazione finanziaria sono i *boularchoi* nel caso del *koinon* etolico e “le *archai*” (indicazione integrata in lacuna) in quello del *koinon* beotico. Il testo epigrafico è fortemente compromesso; trattandosi infatti di una porzione centrale di ampiezza non precisamente accertabile, ogni proposta di integrazione ne risulta difficoltosa. Nell'*editio princeps* del frammento, Flacelière proponeva di completare come segue le linee 9-11:

ἐπιξιδᾶν προαν[α]λώσωσιν Βοιωτοὶ
ἀποδοῦναι τοὺς βουλάρχους ἐν τῶι ἐνεστῶτι μηνί ??
... εἶν καὶ ἐν τῶι ἐπιστήσοντι συ[νεδρίῳ]?

¹⁷ Cfr. NAWOTKA 2000, 61-85; vi sono casi in cui la bularchia di età imperiale è assimilabile a una carica di stampo liturgico ed è detenuta anche a vita o anche da donne, cfr. DIMITRIEV 2005, 230-231.

L'edizione berlinese, *IG IX 1² 1, 170 + Add. p. 85*, mantiene la formula ἐν τῷ ἐπιστήσοντι συ[νεδρῶι, seguita da punto interrogativo, mentre alla linea 10 opta per un più prudente ἐντ[- -].

Sul testo alla linea 11 permangono perplessità. Il participio futuro dativo ἐπιστήσοντι non trova in questa forma altri riscontri; un'iscrizione beotica del I sec. a.C. (*IG VII 4149*, ll. 23-25), segnalata a questo proposito da Louis Robert, riporta l'espressione τὸ δὲ καταλοίπον παρόεδωκα τῷ ἐπιστήσοντι ἀγωνοθέτη δραχμὰς χιλίας κτλ.; il verbo ἐπιστήσοντι era qui interpretato da Dittenberger come una variante epicorica per il medio ἐπιστησομένῳ, nel senso di "prossimo", "successivamente in carica"; secondo Flacelière, che cita però erroneamente il testo di *IG VII 4149* riportando l'espressione τῷ ἐπιστήσοντι ἀγωνοθέτη, questo sarebbe il senso da attribuire anche alla linea 11 del frammento delfico, che indicherebbe quindi la successiva seduta del sinedrio. Il participio ἐπιστησόμενος (così come ἐπιστησόμενος), come emerge ad un rapido controllo, non ricorre tuttavia in alcun testo epigrafico. Più che a un'indicazione temporale, si potrebbe pensare a un'indicazione di competenza, ossia a un uso di ἐπίστημι all'attivo nel senso di "occuparsi di", "essere preposto". In un'iscrizione delfica contemporanea al nostro trattato, troviamo la formula τὰν ἔσπραξιν ἐπιτελείτω ἅ ἐπιστᾶσα ἀρχὰ κατὰ τὸ σύμβολον, dove il participio aoristo ἐπιστᾶσα indica appunto la magistratura preposta all'operazione di riscossione¹⁸. Anche in questo caso, peraltro, si sta parlando di un'operazione finanziaria, benché potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza.

Ritornando al trattato etolo-beotico, l'integrazione del dativo συνεδρῶι, pur non totalmente sicura, pare tuttavia la più verosimile; il contesto, infatti, non giustifica meglio soluzioni alternative (ad esempio, ἐν τῷ ἐπιστήσοντι συ[μβόλωι])¹⁹, e questo benché, come ho detto sopra, sia preferibile non interpretare il participio futuro ἐπιστήσοντι nel significato di "successivo", "successivamente indetto".

Ciò che ritengo invece per nulla assodato è che il sinedrio in questione fosse quello etolico; non è infatti inverosimile ipotizzare che il trattato prevedesse che i *boularchoi* depositassero la somma dovuta dagli Etoli ἐν τῷ

¹⁸ *FD III 1, 486* (285-280 a.C.) IA l.14 e IIB l. 16.

¹⁹ Cfr. *ibid.* IA, l. 7: τὸ ἔνκλημα ὅ τι γέγραπται ἐν τῷ συμβόλωι.

ἐπιστήσοντι συνεδρίωι del *koinon* beotico. Benché le informazioni sulla cosiddetta “terza” federazione beotica, nata dopo Cheronea, siano abbastanza scarse, è possibile sostenere che già in questo periodo i Beoti si fossero dotati di un *synedrion*, ossia di un consiglio più ristretto rispetto alle *boulai* delle precedenti fasi; la definizione di *synedrion* per il consiglio beotico sarebbe pertanto corretta²⁰.

Anche nel caso della testimonianza epigrafica qui esaminata, l'appartenenza dei *boularchoi* al consiglio etolico risulta quindi tutt'altro che scontata – e sembra anzi probabile che il *synedrion* menzionato alla linea 11 di *IG IX* 1² 1, 170⁺ potesse essere quello del *koinon* beotico –, mentre, per contro, emerge nuovamente il carattere esecutivo di tale carica.

6. Le funzioni dei *boularchoi* etolici: alcune considerazioni

Una prima osservazione riguarda la posizione del *boularchos* nei decreti etolici già presi in esame nel terzo paragrafo del presente articolo. Ritornando a considerare la presenza di *boularchoi* in questi documenti, si dovrà infatti ritenere che tali magistrati vi fossero menzionati non in qualità di eponimi, ma più precisamente di “falsi eponimi”²¹. La registrazione dei *boularchoi*, come si è detto, risulta difatti sempre alternativa a quella dello stratego; i *boularchoi*, pertanto, andavano a datare sporadicamente documenti pubblici che ricadevano sotto la loro competenza e, poiché il contenuto dei provvedimenti datati dal *boularchos* non appare in nulla diverso da quello

²⁰ Sulla cosiddetta terza federazione beotica (338-146 a.C.), cfr. ROESCH 1965; KNOEPFLER 2003, 85-106. L'azione di deposito di una somma è preferibilmente espressa dal verbo καταβάλλω e l'espressione καταβάλλω ἐν τῶι συνεδρίωι, seguita dall'indicazione di un versamento (in questo caso la somma dovuta per un affrancamento), ricorre in un'iscrizione proveniente da Orcomeno in Arcadia, databile al 79/8 a.C., *IG V*, 2 345 (ll. 15-17): ἐπεὶ Ἀντίγονος κατέβαλε ἐν τῶι συνεδρίωι τᾶς ἀπελευθερωστικῶς τὸ ἐκ τοῦ νόμου στατήρας ὀκτὼ ἐννέ[οβολούς], κτλ.

²¹ Sul falso eponimo o “pseudo-éponyme”, cfr. *BÉ* 1955, 163a; ROBERT 1959, 192; ID. 1963, 67-68; ID. 1966, 13-14; SHERK 1990, 255-256. «Chacun de ces dignitaires sert à dater ou à authentifier telle catégorie de documents concernant son domaine; il ne figure pas dans tous les documents de la cité pour indiquer l'année, comme fait celui qui a seul droit au titre d'éponyme de la cité» (ROBERT 1963, 68).

dei decreti regolarmente datati dallo stratego, eponimo ufficiale della federazione etolica, si dovrà pensare che i *boularchoi* si trovassero a poter fare le veci dello stratego quando ve ne fosse stato il bisogno.

La menzione dei *boularchoi* come falsi eponimi ci porta ad ulteriori considerazioni. È infatti possibile ipotizzare che l'indicazione in prescritto dei *boularchoi* rimandasse a un preciso coinvolgimento di questa carica sia nella messa al voto dei provvedimenti sia soprattutto nella loro esecutività. Possiamo ad esempio immaginarci che, nel caso di un conferimento della *politeia* etolica, i *boularchoi* avessero potuto presiedere le procedure di *dokimasia* e iscrizione del nuovo cittadino, che avessero curato l'archiviazione dei documenti ufficiali e rendicontato le eventuali spese²².

L'epigrafia etolica non ci trasmette nulla sulle funzioni del *boularchos* e buona parte delle considerazioni qui fatte al proposito va perciò presa per il suo valore indiziario. L'unico punto fermo, io credo, rimane il ruolo complementare e vicario rispetto allo stratego federale, benché non sia dato di sapere con precisione in quale materia. Infatti, tutti gli esigui spunti documentari cui è possibile ispirarsi al proposito, come si potrà vedere dalle testimonianze epigrafiche che elencherò qui di seguito, hanno un carattere per così dire indiretto.

Nel decreto etolico *IG IX 1² 1, 179* (Delfi, 182 a.C.), troviamo lo stratego, coadiuvato da “le altre cariche”, alle prese con l'aggiornamento del *corpus* legislativo, un compito nel quale anche i *boularchoi* avrebbero potuto essere coinvolti; alle linee 26-29 il testo dice: ὅπως δὲ καὶ ἐ[ν] | [τοῦς ν]όμους καταχωρισθῆ ἅ τε ἀποδοχὰ τῶν ἀγώνων καὶ τοῦ ἱεροῦ ἀ ἄσυλία καὶ ἅ τῶν θ[ε]ωροδ[όκων] | κατὰστ[α]σις καὶ τὰ ἄλλα τὰ ἐν τῶι

²² Nel decreto etolico *IG IX 1² 1, 7, ll. 4-7*, questa possibilità sembra esplicitata dalla formula ἐδόθη ἡ πολιτεία ἐπὶ τῶν περὶ Φύσκον βουλάρχωντων, “la *politeia* venne conferita sotto il collegio dei *boularchoi* presieduto da Physkos” (la formula ἐπὶ τῶν περὶ Φύσκον βουλάρχωντων si differenzia infatti dagli ordinari genitivi assoluti γραμματεύοντος e ἱππαρχοῦντος, usati nello stesso prescritto per indicare il segretario e l'ipparco in carica). È come se si precisasse: attenzione, in questo caso l'*iter* dell'attribuzione della *politeia* è avvenuto per cura dei *boularchoi* e non dello stratego e, questo, a maggiore garanzia dell'ufficialità e, per così dire, della tracciabilità del diritto acquisito; l'espressione è peraltro parallela a ἐδόθη ἡ πολιτεία ἐπὶ (δὲ) στραταγοῦ ricorrente nelle iscrizioni del *koinon*, vd. ad es. *IG IX 1² 1, 5 e 10*.

ψαφίσματι κατακεχωρισμένα, ἐπιμέλειαν ποιήσασθαι τὸν στρατα[γὸν | Πρόξενον] καὶ τοὺς ἄλλους ἄρχοντας²³.

Nella convenzione di *sympoliteia* tra le città locresi di Myania e Hypnia (IG IX 1² 3, 748) si prevede che, ogni mese, il *boularchos* della prima e i *boularchoi* della seconda si scambiassero le copie dei rendiconti (*logoi*), consegnandole al *boularchos* unico della nuova comunità politica, il quale le avrebbe sigillate e archiviate in *kibota*²⁴. All'epoca, siamo agli inizi degli anni '80 del II secolo, la Locride Ozolia non faceva più parte della federazione, ma la precisa impronta delle istituzioni etoliche sulla presenza e le funzioni dei *boularchoi* locali a Myania e Hypnia e nella nuova *polis* sinecizzata non può essere negata.

Uscendo invece dall'ambito etolico, possiamo ricordare tre iscrizioni provenienti rispettivamente dalle città achee di Dyme e Tritaia in cui il *boularchos* locale è coinvolto nelle procedure per l'attribuzione della *politeia*, avendo a che fare sia con la votazione nell'*ekklesia*, sia con la *dokimasia* degli aspiranti cittadini sia, infine, con la loro registrazione²⁵. Il contenuto di

²³ I provvedimenti contenuti nello *psephisma* da passare a legge sono l'approvazione delle feste *Nikephoria*, la designazione dei *theorodokoi* da parte delle città, l'invio della delegazione sacra, il riconoscimento dell'*asylia* al santuario di Atena a Pergamo, le misure giudiziarie contro gli eventuali trasgressori.

²⁴ IG IX 1² 3, 748, ll. 13-25: [- - τῶν] δὲ λόγων τῶν κατὰ μῆνα τιθεμένων - ἐ]πεί κα λάβηι ὁ ἐγ Μυανίας βούλαρχος παρ]τὰ τῶν ἐξ Ὑπνίας ἀρχείων τὰ ἀντίγ[ραφα κα]ὶ συνθῆι ἐν τὰ κιβώτια, ἐπιβαλλέτω τ[ὸν δα]κτύλιον ὁ ἐγ Μυανίας καὶ Ὑπνίας βούλ[αρχο]ς - κατ ταῦτὰ δὲ καὶ τοὶ ἐξ Ὑπνίας βούλα[ρχοι] | ἐπει κά λάβωντι τὰ ἀντίγραφα παρὰ τοῦ [ἐγ Μυ]ανίας βουλάρχου καὶ συνθέωντι ἐν τὸ κιβ[ώτιο]ν, συνεπιβαλλέτω τὸν δακτύλιον ὁ ἐγ [Μυ]ανίας καὶ ἐξ Ὑπνίας βούλαρχος ¹⁰]N τοὶ ἐξ Ὑπνίας ἐμ Μυανίαν [. . . . ⁹ - ὁ δὲ] | νόμος καὶ τὸ ψάφισμα τὸ τῶ[v - - - - -]. Cfr. BOFFO 2003, 60.

²⁵ Cfr. RIZAKIS 1990, 109-134; ID. 2008, 34-35 e iscrizioni nr. 3, 44-49, e nr. 94, 134-137. Nel decreto di Dyme *Syll.*³ 531 (RIZAKIS 2008, nr. 3), collocabile nel III sec. a.C., si prevede che gli *epoikoi* residenti che avevano ricevuto la *politeia* (vd. ll. 1-2) dovessero registrarsi presso il *boularchos*, il *prostates* dei *damosiophylakes* e il *grammatistes*; dopodiché, avrebbero prestato giuramento riguardo all'età dei figli e pagato la somma dovuta al *koinon* per la cittadinanza (cfr. le ll. 4-6); infine, sarebbero stati assegnati a sorte dalle *synarchiai* (il collegio dei *damiourgoi*, secondo RIZAKIS 1990, 121) a una delle tre tribù civiche. Le stesse funzioni del *boularchos* possono essere prospettate anche per un'altra iscrizione oggi perduta proveniente dalla stessa città (*Syll.*³ 529; RIZAKIS

tali documenti suggerisce quali potessero essere le prassi sottese a quella formula ἐδόθη ἡ πολιτεία ἐπί + indicazione dei *boularchoi* poco sopra considerata in relazione all'epigrafia etolica²⁶.

Il trattato tra Demetrio Poliorcete e gli Etoli («BCH» CXXII, 1998, 109-141), datato da François Lefèvre alla fine del 289 a.C. e originariamente eretto a Delfi, costituisce infine il caso più notevole di una presenza del *boularchos* là dove ci si attenderebbe quella dello stratego. Alle linee 33-35 si trova infatti la clausola del giuramento così formulata: [γινν Αἰτωλῶν δὲ ὁμνύειν τὸν ὄρκον τὸν ὑπογεγραμμέ]νον περὶ τῆς εἰρήνης τοὺς τε βου[λάρχους καὶ τὸν ἱππάρχην καὶ τὸν γραμματέα καὶ τοὺς ἄλλους? ἄρχοντας] καὶ εἰς τὰ λοιπὰ δὲ ἔτη τῆς ἐ[ι]ρήνης τοὺς ἀεὶ ἐνάρχους ὄντας κτλ.].

Secondo le integrazioni proposte dall'editore, per la parte etolica vengono chiamati a giurare i *boularchoi*, l'*hipparchos*, il *grammateus* e "le altre *archai*"; per la parte macedone il re Demetrio. Il contesto è estremamente frammentario e non è possibile affermare con totale certezza che la lacuna alla linea 34 non contenesse indicazione dello stratego. Bisogna però dire che la lettura di Lefèvre è del tutto verosimile in quanto è assolutamente in armonia con il formulario epigrafico presente nella documentazione etolica a oggi nota²⁷. L'assenza dello stratego e, per contro, la successiva menzione

1990, 124-129); si tratta di una politografia che è possibile far risalire all'intervento di Filippo V a Dyme nel 219/8 a.C. e in cui il *boularchos* è registrato in prescritto assieme al *theokolos*, al *prostates* e al *grammatistes* dei *damosiophylakes*. In un decreto della *polis* achea di Tritaia (RIZAKIS 1990, 129-134; ID. 2008, n. 3), il *boularchos* locale ha invece il compito di mettere ai voti nell'*ekklesia* i provvedimenti di conferimento della cittadinanza (vd. Il. 5-6: ὁ δὲ βούλαρχος δότω τὴν ψῆφον περὶ αὐτῶν) ἐν τῷ πρώτῳ τελείῳ [ἐκκλησίῳ]), un ruolo che Rizakis assimila a quello dei pritani ateniesi.

²⁶ La figura del *boularchos* e la formula ἐπί (τοῦ δεῖνος) βουλάρχου ricorre anche in un altro decreto di Dyme (*Syll.*3 530; RIZAKIS 2008, nr. 2, 40-43), risalente alla fine III - inizi II sec. a.C. Si tratta di un provvedimento concernente l'applicazione della pena capitale per la falsificazione di monete; mentre nel prescritto la menzione del *boularchos*, al genitivo semplice, viene dopo quella del *theokolos* e del *grammatistes*, nel testo seguente, le indicazioni [ἐπί . . .] φάνεος βουλάρχου (l. 13) ed ἐπί βουλάρχου Φιλέα accompagnano due successive sentenze di morte.

²⁷ La menzione dei *boularchoi* può essere data praticamente per certa; le parole τοὺς τε βου[- -] potrebbero essere integrate anche come τοὺς τε βου[λευτάς], ma,

dell'*hipparchos* e del *grammateus* (la presenza di un elenco è suggerita dal τε fuori lacuna), sono infatti in linea con i prescritti contenenti indicazione del *boularchos*; certo, in questo caso non si tratta di un prescritto, ma è tuttavia degno di nota il fatto che, anche nell'ipotesi che il testo perduto menzionasse lo stratego, il collegio dei *boularchoi* sarebbe stato comunque indicato in prima posizione tra le supreme cariche federali chiamate a giurare per gli Etoli.

È interessante notare, a proposito di quest'ultimo documento, come la figura del *boularchos* paia aver rivestito un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle relazioni interstatali. Abbiamo visto sopra come il riferimento al *boularchos* nel decreto onorifico ateniese IG II² 358 potesse forse sottendere un'attiva intermediazione di questo magistrato nell'ambito dei rapporti tra Atene e gli Etoli; inoltre, come nel trattato tra l'Etolia e la Beozia IG IX 1² 1, 170⁺, il *boularchos* fosse incaricato di curare un aspetto finanziario contemplato nell'accordo tra i *symmachi*. Nel caso del trattato con il Poliorcete, tra le cariche chiamate a giurare i *boularchoi* costituiscono la prima in ordine di importanza²⁸.

Il carattere esecutivo della magistratura può essere suggerito sulla base del raffronto con le funzioni espletate dai *boularchoi* achei, che, nell'*iter* per l'attribuzione della *politeia*, si occupavano non solo della messa ai voti in seno all'*ekklesia*, ma anche di successivi passaggi del processo di naturalizzazione. Tra questi, l'iscrizione dei nuovi cittadini, insieme alla testimonian-

come nota giustamente Lefèvre, si tratterebbe di un'indicazione del tutto inusuale per le iscrizioni pubbliche etoliche: in un caso come questo, infatti, ci si attenderebbe piuttosto la più frequente forma τούς τε συνέδρους. Non si conoscono infatti documenti etolici che menzionino l'insieme dei membri del consiglio federale nella forma οἱ βουλευταί; gli unici riferimenti alla figura del βουλευτής ricorrono nell'arbitrato etolico per Melitaia e Perea IG IX 1² 1, 188 (vd. ll. 18-21, là dove si prevede che, in caso di scioglimento della *sympoliteia*, la *polis* di Perea fosse rappresentata da un proprio buleuta). Si noti che, nella stessa iscrizione, tra i testimoni etolici dell'accordo sono menzionati, come si è visto sopra (vd. *supra* 179 n. 13), τὸ συνέδριον ἅπαν τὸ ἐπὶ γραμματέος Λύκου καὶ οἱ προσστάται τοῦ συνεδρίου.

²⁸ Nel trattato con l'Acarnania IG IX 1² 1, 3A (263 a.C. ca.) viene invece menzionato lo stratego, insieme all'*hipparchos*, al *grammateus*, agli *epilektarchontes* e ai *tamiai*; non si tratta però delle cariche chiamate a giurare, ma di quelle indicate per la datazione e la garanzia di ufficialità dell'accordo (ἐπὶ ἀρχόντων ἐμ μὲν Αἰτωλίας κτλ.).

za della *sympoliteia* tra Myania e Hypnia, ci mostra un *boularchos* alla prese con la redazione e archiviazione di documenti pubblici. Pertanto, anche l'aggiornamento dei testi di legge, attribuito allo stratego etolico nel documento *IG IX 1² 1, 179*, potrebbe aver parimenti coinvolto il collegio dei *boularchoi*.

7. Il numero dei *boularchoi*

Oltre a risultare nella documentazione epigrafica come alternativi rispetto alla figura dello stratego, i *boularchoi* appaiono comporre un collegio di numero variabile. Le iscrizioni *IG IX 1² 1 11, 12 e 16* registrano due *boularchoi*; questi documenti sono collocati nella prima metà del III sec. a.C. e più precisamente nel periodo 272-260 a.C. per quanto concerne i primi due. Alla prima metà del III sec. a.C. sono attribuiti anche i documenti *IG IX 1² 1 6 e 9*; nella prima sono menzionati tre *boularchoi*, mentre un collegio formato da quattro membri compare nella seconda, così come nelle più recenti iscrizioni *IG IX 1² 1 22 e 23* (attorno alla metà del III sec. a.C.). Il numero dei *boularchoi*, infine, è destinato a salire sino a sei nel più tardo dei documenti epigrafici qui considerati, *IG IX 1² 1 136* (fine III-inizi II sec. a.C.). Un discorso a parte riguarda invece la presenza di un unico *boularchos*; tale indicazione, infatti, non va intesa come presenza di un magistrato unico, ma come menzione del *boularchos*, potremmo dire, *prostates* nell'ambito di un gruppo formato da più membri. Nell'iscrizione *IG IX 1² 1, 7*, la formula ἐπὶ τῶν περὶ Φύσκον βουλάρχούντων rende esplicito tale dato e, in questo caso, si potrebbe supporre la presenza di un collegio di quattro *boularchoi* con Physkos come *prostates*. Meno chiaro in questo senso è invece l'uso del semplice genitivo assoluto riscontrabile in *IG IX 1² 1, 8* e in *IG IX 1² 1, 31*; credo tuttavia che anche in questo caso si possa supporre l'esistenza di un collegio, composto verosimilmente da quattro membri nella prima iscrizione (collocabile nella prima metà del III sec. a.C.) e di quattro o anche sei nella seconda (fine III-inizi II sec. a.C.).

Per concludere, si può notare come i *boularchoi* etolici avessero composto un gruppo di numero non solo variabile, bensì via via crescente nel corso del III secolo. Come si è visto, le iscrizioni che registrano un unico *boularchos* non devono fare testo, mentre per quanto riguarda le altre, molte delle quali genericamente datate alla prima metà del III sec. a.C., si potrà facilmente ipotizzare che quelle registranti quattro *boularchoi* fossero più recenti di quelle con tre, a loro volta successive a quelle che ne menzionano due.

Come interpretare l'accrescimento numerico di questo collegio magistratuale? Sicuramente, esso non può non essere connesso all'espansione del *koinon* etolico che, avviata nel IV secolo con il controllo degli sbocchi al mare in Eolide e nell'area locrese attorno a Naupaktos, si fece particolarmente ampia e aggressiva proprio nella prima metà di quello successivo, con il controllo di Delfi, della Locride occidentale, oltre che di ampie aree della regione acarnana e della *periokis* tessalica²⁹.

Tale collegamento, a sua volta, può essere interpretato in due modi. Da un lato si può pensare che il numero dei *boularchoi* si sia mano a mano accresciuto in risposta all'aumento delle incombenze amministrative richieste da una federazione che si stava espandendo dal punto di vista territoriale e sempre più sviluppando dal lato istituzionale. Questa ipotesi, che costituisce a mio avviso la soluzione più lineare del problema, è peraltro coerente con le caratteristiche del *boularchos* delineate nella prima parte di questo articolo, ossia quelle di una carica suprema del *koinon* etolico con competenze nell'ambito esecutivo e con un ruolo di supporto, e talvolta anche di vicarietà, rispetto allo stratego federale.

Una seconda soluzione è invece quella di collegare i *boularchoi* ai distretti (*tele*) che avrebbero caratterizzato e organizzato tutto il territorio etolico. In particolare, secondo Marta Sordi, seguita più di recente anche da Thomas Corsten, i *boularchoi* sarebbero stati i rappresentanti dei diversi distretti all'interno del consiglio comune ed è in questo specifico senso, e non in quello più generico sopra proposto, che il loro aumentato numero avrebbe seguito l'espansione del *koinon* etolico³⁰.

Questa seconda soluzione apre a due diverse problematiche riguardanti la struttura politico-istituzionale della federazione etolica. Infatti, è necessario discutere non solo sul possibile collegamento tra la figura del *boularchos*

²⁹ Riguardo all'espansione territoriale dell'Etolia, cfr. GRAINGER 1995, 313-343, e soprattutto SCHOLTEN 2000; sul recupero della regione costiera dell'Aiolis, cfr. BOMMELJÉ 1988, 297-316; sull'acquisizione dell'area locrese, cfr. in part. LERAT 1952, II, 61-94 e BOSWORT 1976, 164-181; per lo sviluppo dell'Etolia nel corso del IV sec. a.C., cfr. LANDUCCI GATTINONI 2004, 105-130; su Delfi e le tappe delle conquiste etoliche ricostruibili in base ai documenti anfizionici, cfr. FLACELIÈRE 1937 e SCHOLTEN 2000, *App. A*.

³⁰ SORDI 2002 (=1953), 53-54 e inoltre 53 n. 55 per riferimenti alla precedente critica, assestata su analoghe posizioni.

e l'istituto dei *tele*, ma anche sulle stesse caratteristiche dei distretti territoriali etolici come raccordo tra potere centrale e comunità membri.

8. Boularchoi e sistema distrettuale

L'esistenza di tali distretti all'interno della federazione etolica è testimoniata da un esiguo numero di documenti epigrafici³¹. Sulla base di tali fonti, si è a conoscenza di due diverse circoscrizioni per un ambito cronologico che va dalla seconda metà del III sec. a.C. alla prima del II.

La prima di esse è rappresentata dallo *Stratikon telos*, menzionato nel regolamento di frontiera IG IX I² 1 3B, risalente al 234-233 a.C., il quale fu inciso sulla stessa stele del trattato di *isopoliteia* con l'Acarnania degli anni '60 del III secolo³². Il distretto di Stratos comprendeva chiaramente le città dell'area acarnana che erano finite sotto il controllo degli Etoli tra gli anni '50 e gli anni '30 del III sec. a.C.³³

³¹ Sui distretti territoriali dell'Etolia si veda in particolare CORSTEN 1999, 133-159, con ulteriori rimandi bibliografici (vd. *infra* per una discussione sulle sue posizioni).

³² Στραταγέοντος Χαριξένου τὸ τέταρτον. | κρῖμα γαιῖκὸν Στρατικοῦ τέλεος. τὰδε | ἔκριναν Θυρρείων οἱ γαοδίκαι· ὄρια τῶς χώρας Οἰνιά<δ>αῖς ποτὶ Ματροπολίταις τὸ διατρίχισμα (sic) καὶ ἀπὸ τοῦ διατειχίσματος | εὐθυωραὶ διὰ τοῦ ἔλεος εἰς θάλασ<σ>αν. | ἀναγραψάτω δὲ τὸ κρῖμα ἢ πόλις τῶν Οἰνιάδων, πόλις τῶν Ματροπολιτῶν ἐν | Θέρμοι ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀπόλ<λ>ωνος. | vac.

³³ Le *poleis* acarnane di Matropolis, Oinadai (cfr. rispettivamente *Inventory* nr. 128 e nr. 130) facevano all'epoca parte della federazione etolica, da cui erano state assorbite dopo la spartizione dei territori acarnani tra l'Etolia e Alessandro il Molosso attorno al 258-250 a.C., cfr. WILL 2003 (=1966), 227; SORDI 1994, 18-19; BERKTOLD 1996a, 117-123; SCHOCH-WACKER 1996, 125-128 (di cui si accoglie la datazione tra 258 e 250 a.C. ca.). Alla ricostituzione del cosiddetto "secondo" *koinon* acarnano, attorno al 230 a.C., Matropolis e Oinadai facevano ancora parte dell'Etolia, da cui si sarebbero distaccate solo dopo la Guerra Sociale, successivamente al 219 a.C. (vd. Polyb. IV, 64, 3 e 65, 5). Thyrrheion (cfr. *Inventory* nr. 230), coinvolta nell'accordo in veste di arbitro, sembrerebbe invece agire qui come *polis* indipendente (cfr. GRAINGER 1999, 226-227), dal momento che il riferimento alla città contenuto nel testo epigrafico (τὰδε ἔκριναν Θυρρείων οἱ γαοδίκαι, IG IX I² 1 3B, ll. 2-3) non implicherebbe di per sé un controllo etolico su Thyrrheion e che, dall'altra parte, mancano riferimenti ad altre entità egemoni, come quella epirota.

La seconda circoscrizione è invece nota a partire da tre atti di affranca-mento, datati attraverso la menzione del *boularchos* del *Lokrikon telos* (βουλρχέοντος τοῦ Λοκρικῶν τέλεος) e risalenti alla prima metà del II sec. a.C.³⁴ Il primo, *SGDI* 2070, proviene da Delfi; gli altri due, *IG IX I*² 3, 618 e 625, dalla città locrese di Naupaktos³⁵.

Come lo *Stratikon telos* comprendeva non solo la *chora* di Stratos, ma tutte le comunità acarnane poste all'epoca sotto il controllo etolico (l'iscrizione *IG IX I*² 13B menziona Matropolis, Oinadai e Thyrrheion), così il distretto "della Locride" includeva Amphissa (da cui provenivano i manomissori di *SGDI* 2070), ma probabilmente anche Delfi, che era geograficamente collocata in area focidese³⁶. È pertanto chiaro che i *tele* costituivano circoscrizioni territoriali create in maniera artificiale – benché latamente corrispondenti ad aree etniche – con finalità amministrative e in primo luogo militari e fiscali, come la stessa denominazione τέλος lascia intendere.

Allo stato attuale delle conoscenze, credo non sia possibile stabilire se tutto il territorio della federazione etolica fosse diviso in *tele* o se, invece, tali strutture locali riguardassero solamente le comunità esterne all'*ethnos*, inglobate dall'espansione degli Etoli³⁷. Infatti, benché non sia inverosimile i-

³⁴ Ritengo sia invece inconsistente la proposta di FUNKE 1997, 180-181 n. 53, di ravvisare nel riferimento alla Metropoli Dorica, contenuto nella *syngeneia* tra Xanthos e la dorica Kytinion (CURTY 1995, 75; cfr. «BCH» 121, 1997, 1-4, 206/5 a.C.), l'indizio dell'esistenza di un *Dorikon telos*.

³⁵ *SGDI* II 2070 (189/8 a.C.), ll. 1-3: βουλρχέοντος τοῦ Λοκρικῶν τέλεος Δαμοτέλεος Φυσιλέος μηνὸς Ἀγυείου, ἐν Δελφοῖς δὲ ἄρχοντος Ἐξάνωνος | τοῦ Ἀτεισίδα μηνὸς Ἡρακλείου, ἐπὶ τοῖσδε ἀπέδοτο κτλ.; *IG IX I*² 3 618 (200-180 a.C.), ll. 1-4: [βουλρχ]έοντος τ[οῦ Λοκρικῶν τ]έλεος Ἀ. . . .⁴⁵. . |]νος Ἀγρ[ι]νιέος, [μηνὸς Ε]ϋ[θη]σίου, ἀπέδοτο κτλ.; *IG IX I*² 3 625, ll. 1-2: βουλ[α]ρχέοντος [τοῦ Λοκρικῶν] τέλεος [Ἀ. . . .⁴⁵. . |]νος Ἀγλινιέος {Ἀγρινιέος}, μηνὸς Παν[ά]μου, ἀπ[έ]δοτο κτλ.

³⁶ Vd. Hdt. VIII, 35, 1; Ps. Scylax 37.

³⁷ A favore di una divisione di tutto il territorio etolico in *tele* vi sono LARSEN 1967, 167-168; CORSTEN 1999, 133-159; così anche, con qualche prudenza, SORDI 1953, 443-445; assai più scettico, GRAINGER 1999, 180-181. Bisogna peraltro ricordare come la presenza di sette *tamiai* e sette *epilektarchoi* provenienti da diverse comunità locali etoliche nel trattato di *isopoliteia* con l'Acarnania (*IG IX I*² 1, 3A) non appaia in nessun modo riconducibile, a fronte degli etnici caratterizzanti i singoli magistrati, ad una divisione del territorio in altrettanti distretti.

potizzare una generale organizzazione per distretti del *koinon* etolico, è pur vero che le testimonianze a nostra disposizione riguardano solo aree annesse e non originariamente appartenenti all'Etolia. L'eventuale risoluzione di questo dilemma lascerebbe nondimeno aperto un altro problema, ossia quello di definire l'assetto e le funzioni politico-istituzionali dei *tele*, che negli atti di affrancamento sopra ricordati appaiono esplicitamente connessi alla figura del *boularchos*.

Come si è detto in precedenza, è possibile ritenere con un buon grado di verosimiglianza che i distretti attestati nel *koinon* degli Etoli avessero finalità fiscali e militari. Non si può peraltro negare l'ipotesi di un loro ruolo nei meccanismi di rappresentazione delle comunità locali in seno agli organi federali, ma questo terreno, a ben vedere, si rivela assai più incerto. Si deve anzitutto escludere che i *boularchoi* fungessero da rappresentanti dei vari *tele* nel sinedrio etolico, sia perché gli etnici registrati nelle relative iscrizioni non lasciano presumere una distribuzione per distretti dei *boularchoi* in carica sia perché, dall'altra parte, risulterebbe del tutto ingiustificata l'assenza di etnico riscontrabile in taluni altri documenti epigrafici³⁸.

Mi sembra altrettanto improbabile, di conseguenza, che i membri del consiglio federale fossero eletti per distretto. L'unico documento noto che fornisca indicazioni sulla composizione del sinedrio etolico è l'arbitrato tra le *poleis* di Melitaia e Perea, le quali, all'epoca dell'iscrizione (213/12 a.C.), erano unite in una *sympoliteia*; nel testo dell'accordo si prevede che, in caso di divisione, i cittadini di Perea fornissero alla federazione un proprio buleuta e attendessero a ogni altro onere proporzionalmente a tale quota buleutica³⁹. L'arbitrato tra Melitaia e Perea ci assicura quindi che l'invio di consiglieri al sinedrio federale avesse luogo anzitutto κατὰ πόλεις, mentre rimane ancora senza riscontri il fatto che i *tele* potessero fungere da ulteriore interfaccia nell'espressione delle comunità locali all'interno degli organi federali. Che il consiglio federale fosse organizzato a partire dalle *poleis* membro, sia

³⁸ IG IX 1² 17, 12, 22, 23 e 136.

³⁹ IG IX 1² 188, ll. 16-19: εἰ δέ κα ἀποπολιτεύοντι Πηρεῖς ἀπὸ Μελ[ι]ταέων, περὶ μὲν τᾶς χώρας ὅροις χρήσθων τοῖς γεγραμμένοις καὶ ἔχοντες ἀποπορευέσθων βουλευτὰν ἕνα καὶ τὰ δάνεια συναποτινόντω, ὅσα κα ἂ πόλις ὀφείλη, κατὰ τὸ ἐπιβάλλον μέρος | τοῦ βουλευτᾶ καὶ ἐμφερόντω τὰ ἐ[ν] τοῦς Αἰτωλοῦς γινόμε[ν]α κατὰ τὸν βουλευτάν. Cfr. MIGEOTTE 1984, nr. 31; AGER 1996, nr. 56; MAGNETTO 1997, nr. 55.1.

dell'Etolia sia dei territori annessi, risulta peraltro coerente con i fenomeni di urbanizzazione che interessarono quest'area. Lo sviluppo di uno stato federale etolico nel corso del IV sec. a.C. seguì infatti le linee di un passaggio da un impianto locale di tipo tribale (costituito in particolare dai tre grandi *ethne* degli Euritanes, Apodotes e Ophioneis) ad uno di stampo poleico⁴⁰. Il superamento dell'organizzazione tribale dovette realizzarsi in maniera graduale, sia con l'acquisizione di *poleis* e di territori esterni alle sedi originarie dell'*ethnos* (si pensi all'annessione dell'area locrese attorno a Naupaktos, autentico catalizzatore dell'espansione etolica)⁴¹ sia con la creazione per si-

⁴⁰ Il *terminus ante quem* per la creazione di uno stato federale etolico è costituito dal decreto ateniese RHODES-OSBORNE *GHI* 35, datato al 367 a.C. e contenente la più antica menzione epigrafica di un κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν; sulla formazione dello stato federale etolico attorno al 370 a.C., cfr. il commento in TOD 137; SCHOLTEN 2000, 13-16; per altre cronologie, cfr. LARSEN 1967, 197 (389 a.C., spedizione di Agesilao contro gli Acarnani, vd. Xen. *Hell.* IV, 6, 14); FUNKE 1997, 145-188 (fine V-inizi IV sec a.C., trasformazione delle *komai* in centri urbani); LANDUCCI GATTINONI 2004, 109-110 (470-388 a.C., epoca del trattato con Sparta «ASA W» LXV, 1974, 3-5); da scartare è invece quella proposta da GRAINGER 1999, 34-37 (338-330 a.C., per cui vd. *infra*, nota seguente). Sull'Etolia tra V e IV secolo cfr. anche recentemente ANTONETTI 2010, 163-180. Nel provvedimento RHODES-OSBORNE *GHI* 35, Atene delibera di inviare un'ambasceria al *koinon* degli Etoli, per chiedere giustizia contro la *polis* membro di Trichonion (cfr. *Inventary* nr. 156), rea di aver imprigionato gli spondofori di Eleusi. Questa testimonianza sembra poter essere ricondotta alla presenza di un'organizzazione federale basata su un sostrato di tipo poleico. Si trattava perciò di una situazione oramai mutata rispetto al quadro offerto dal racconto tucidideo relativo ai fatti bellici del 426 a.C. (l'*ethnos* etolico era suddiviso nei tre grandi gruppi tribali degli Apodotes, Ophioneis ed Euritanes, vd. Thuc. III, 94, 5; cfr. III, 100, 2; questi, a loro volta, erano composti da altri *ethne*, come i Bomieis e Kallieis, appartenenti agli Ophioneis, vd. Thuc. III, 96, 3). Sui fenomeni di urbanizzazione e sull'emergere di un sostrato locale poleico, cfr. FUNKE 1997, 145-188.

⁴¹ Sull'acquisizione dell'area locrese, cfr. in part. LERAT 1952, II, 61-94; BOSWORT 1976, 164-181; GRAINGER 1999, 42-45; sull'espansione territoriale etolica in generale, cfr. ID. 1995, 313-343 e soprattutto SCHOLTEN 2000. Secondo la testimonianza di Arriano (*An.* I 10, 2) gli Etoli avrebbero inviato ad Alessandro Magno un'ambasceria i cui membri erano stati scelti, specifica l'autore, κατὰ ἔθνη; ciò non significa (*pace* GRAINGER 1999, 34-37, cfr. *supra*, nota precedente) che lo stato federale etolico non si fosse ancora formato, bensì che all'epoca, a fronte dell'emergere progressivo di un so-

necismo di nuovi poli urbani all'interno di aree tradizionalmente tribali (si pensi in particolare alla nascita di *poleis* "tribali" come ad esempio Kallion/Kallipolis centro del territorio dei Kallieis)⁴².

strato locale di tipo poleico, l'organizzazione generale del *koinon* era ancora caratterizzata in senso tribale.

⁴² Come dimostra la ricerca archeologica, Kallion (o Kallipolis), localizzata presso il sito di Veluchovo, nella valle del Daphnos, nacque come centro urbano nel corso del IV secolo, a partire dal sinecismo di tre villaggi (per l'identificazione di Veluchovo con Kallion, grazie al materiale epigrafico rinvenuto *in situ*, cfr. LAFFINEUR 1979, 633-634; per gli scavi di Kallipolis, cfr. ANTONETTI 1988, 15 n. 6; THEMELIS 1999, 427-440; ANTONETTI-BALDASSARRA 2004, 12-14). Gli estesi *surveys* archeologici condotti nel corso degli anni '80 in Etolia orientale (*Strouza region project*: cfr. BOMMELJÉ-DOORN 1981; ID. 1984; ID. 1985; ID. 1987; ANTONETTI-BALDASSARRA 2004, 11-12 n. 8 con ulteriori riferimenti) hanno evidenziato il ruolo chiave di Kallipolis – che avrebbe soppiantato il più antico insediamento di Aigition come nodo di interscambio tra l'Etolia interna e la costa locrese – e il suo rapporto con l'impianto tribale della regione: i Kallipolitai costituivano infatti una ristretta comunità urbana all'interno della più ampia compagine etnica dei Kallieis, il cui territorio, identificabile attraverso un reticolo di fortificazioni di confine, si estendeva ben al di là della *chora* cittadina. La documentazione epigrafica etolica registra la compresenza di due forme alternative di etnico, la prima, Kallipolitas (vd. ad es. *IG IX 1² 1 31*, ll. 25, 40, 179), da riferirsi agli abitanti del centro urbano, la seconda, Kallieus (vd. ad es. *IG IX 1² 1 3A*, ll. 16 e 19), a quelli dell'area tribale circostante. Lo stesso fenomeno è rilevabile anche nel caso di Bouttos e Hyaia, anch'esse definibili come *poleis* tribali; la città di Bo(u)ttos (cfr. *Inventory* 386) si trovava in area locrese a nord di Naupaktos, come confermato dalle evidenze epigrafiche rinvenute presso l'Asklepion in località Longa (magistrati di Bouttos, vd. NACHMANSON «MDAI(A)» 1907, 1-70; ὁ Ἀσκληπιῶς ὁ ἐν Κρουνιοῦς ὁ ἐν Βουττωῖ, KLAFFENBACH «SPAW» 1935, 695); oltre alla forma Αἰτωλός ἐκ Βοττοῦ (FLACELIÈRE 1937, II 25b), attestata a Delfi, l'epigrafia etolica registra anche gli etnici Bout(t)ios e Boutaieus, di cui si riscontra l'uso concomitante, e quindi non intercambiabile, nell'iscrizione «MDAI(A)» 1907, nr. 24 (prima m. del III sec. a.C.): mentre l'etnico Bout(t)ois è da riferirsi al centro urbano di Bo(u)ttos, i Boutaieis erano invece un *ethnos*, una delle comunità tribali, come i Dastidai, Istorioi o Kaphrieis, che erano insediati nell'area a nord di Naupaktos, cfr. DAUX «BCH» 1932, 327, sulla questione del doppio etnico; LERAT 1952 II, 61-65 sugli *ethne* qui sopra menzionati. Thuc. III, 101, 2, relativamente ai fatti del 426 a.C., menziona l'*ethnos* degli Hyaioi, i quali vivevano in insediamenti sparsi, uno dei quali aveva il nome di Polis; non è sicuro se il toponimo Hyaia, attestato in Stefano di Bisanzio (*s.v.* Ὑαία), sia quello autentico, o sia stato ricostruito a posteriori sulla base dell'etnico men-

A ben vedere, un'analisi più attenta dei dati provenienti dalla documentazione epigrafica, come mostrerò poco oltre, potrebbe suggerirci sui *boularchoi* un'ipotesi del tutto differente da quella iniziale. Il *boularchos* del *Lokrikon telos* o dello *Stratikon telos* potrebbero non essere stati rappresentanti dei *tele* all'interno del sinedrio, bensì, all'opposto, rappresentanti dello stato federale all'interno dei distretti; una sorta di governatorato dei territori annessi, quindi, che vedrebbe la presenza di due diverse tipologie di *boularchoi*: quelli che coadiuvavano lo stratego a livello centrale e quelli che, localmente, si occupavano della gestione dei *tele*, costituendo così un'interfaccia tra le comunità annesse, raggruppate in macro-regioni, e il governo federale.

Bisogna anzitutto notare come le attestazioni di “*boularchoi* dei *tele*” a oggi note ricorrano solo localmente, ossia in documenti epigrafici prodotti da comunità annesse alla “grande Etolia”, e mai, invece, a livello federale. Tali documenti, inoltre, fanno menzione del *boularchos* all'interno dei prescritti, ove questo magistrato compare in qualità di eponimo etolico, da solo (vd. *IG IX 1² 3 618 e 625*, Naupaktos) o a fianco di quello locale (vd. *SGDI II 2139 e 2070*, Delfi). Tutto ciò porta a ritenere che il *boularchos* del *Lokrikon telos* – così come quello, ipotizzabile, dello *Stratikon telos* – agissero a livello provinciale e corrispondessero quindi a una magistratura differente rispetto ai *boularchoi* menzionati nelle iscrizioni federali. Questi ultimi, come si è detto, non appaiono mai collegati a uno specifico distretto e, addirittura, sono talvolta registrati senza l'etnico; se questi *boularchoi* fossero nominati in ragione dei *tele*, la frequente omissione della loro provenienza costituirebbe allora un elemento abbastanza incomprensibile.

Altro significato ha invece una tale omissione nella documentazione prodotta localmente. Prendiamo in considerazione le fonti epigrafiche *SGDI II 2139 e 2070*; si tratta di due iscrizioni di manomissione datate allo stesso anno e recanti menzione, nel prescritto, del *boularchos* del *Lokrikon telos* Damoteles Physkeus e dell'arconte delfico Xenon figlio di Ateisidas. I due prescritti non sono formulati nella stessa maniera; mentre in *SGDI II 2070* la qualifica dei due magistrati è resa nella sua formula più completa (rispettivamente βουλαρχέων τοῦ Λοκρικῶν τέλεος e ἄρχων ἐν Δελφοῖς), in

zionato da Tuciddide; in ogni caso, all'interno dell'*ethnos* degli Hyaioi, in età ellenistica, si sarebbero sviluppate la πόλις Ὑαίων (*IG IX 1² 1 71*, 1-2, in. II sec. a.C.) e i Πολιτεῖς come due comunità poleiche differenti, membri della federazione etolica.

SGDI II 2139 gli stessi sono qualificati solamente come *boularchos* e *archon*. Ciò può significare solamente che l'appartenenza del *boularchos* al distretto locrese – così come quella dell'arconte alla *polis* di Delfi – rappresentasse un elemento certo, che poteva perciò essere dato per sottinteso: Delfi apparteneva al *Lokrikon telos* della federazione etolica e il *boularchos* menzionato non poteva che essere il magistrato supremo responsabile, appunto, del *Lokrikon telos*.

Come ho già accennato sopra, questa seconda tipologia di *boularchos* sembrerebbe poter essere legata al controllo politico del *koinon* etolico sui territori annessi piuttosto che a meccanismi di integrazione delle comunità locali nel governo federale. Il prescritto delle due manomissioni delfiche fa riferimento sia alla cronologia locale (μηνὸς Ἡρακλείου, μηνὸς Ποιτροπίου) sia a quella del *koinon* degli Etoli (μηνὸς Ἀγυείου, μηνὸς Διονυσίου), associandola, rispettivamente, ai due relativi eponimi⁴³. La formulazione *eponimo etolico + mese / eponimo locale + mese* trova più ampio riscontro, sia a Delfi che altrove, in prescritti menzionanti non il *boularchos* del *telos*, che presenta infatti solo queste rare ricorrenze, bensì lo stratego federale, come ad esempio: [στραταγέ]οντος Θόα τ[ὸ δεύτερον] μηνὸς Ἀγυείου, ἐν [Δελφοῖς δ]ὲ ἄρχοντος Πειθ[αγόρα μ]ηνὸς Ἡρακλείου, κτλ.⁴⁴ Questo particolare mi sembra rivestire un certo interesse, dal momento che anche localmente – e nonostante il *boularchos* del *telos* rappresentasse a mio avviso una diversa carica rispetto ai *boularchoi* federali – vediamo riproporsi lo schema già rilevato nelle iscrizioni del *koinon*, con un *boularchos* falso eponimo che viene a sostituire la figura dello stratego federale.

⁴³ Cfr. IG IX 1² 1 187, l. 11: μηνὸς Ἀγυήου; IG IX 1² 1 102, l. 1: μηνὸς Διονυσίου ὡς [Αἰτ]φλοὶ ἄγοντι.

⁴⁴ SGDI 1978, ll. 1-2; Thoas Trichonios fu stratego federale etolico per la seconda volta nell'anno 194/3 a.C. (vd. anche IG IX 1² 1, 187). Sulla *polis* di Trichonion, uno dei centri più importanti dell'Etolia, cfr. *Inventory* 156; molti Trichoneis paiono aver ricoperto cariche federali, cfr. KLAFFENBACH *ap.* IG IX 1² 1, *Tabula praetorum*, XLIX-LII per la strategia. La stessa formulazione ricorre anche in altre città membro della federazione etolica; si veda ad esempio il prescritto dell'iscrizione IG IX 1² 1, 102 (Phistyon, dopo il 167 a.C.) qui sopra menzionata: [στρα]τ[α]γ[έ]οντος Τρισίππου Τριχονέος μηνὸς Διονυσίου ὡς [Αἰτ]φλοὶ ἄγοντι, ἀρχόντων ἐν Φιστύοι Νικιάδα, Νικολέωνος, Ξέγωνος Φιστύων.

Le due iscrizioni di Naupaktos IG IX 1² 3 618 e 625 – che registrano anch'esse nel prescritto il mese del calendario etolico (μηνὸς Εὔθουάτου, μηνὸς Πανώμου) – risultano assai frammentarie e danno per questo adito ad alcuni problemi interpretativi. L'indicazione del *telos Lokrikon* è infatti integrata in entrambe le epigrafi, mentre l'etnico del *boularchos*, che nella prima iscrizione è in parte lacunoso ([...]τιεος) e nella seconda emendato (Ἀγρινιέος in luogo dell'originale Ἀγλινιέος), riconduce tale magistrato a una città del *koinon* etolico decisamente esterna rispetto all'area locrese.

Nella sua monografia *Von Stamm zum Bund*, ove il tema dei distretti territoriali negli stati federali ricopre un ruolo di primaria importanza, Thomas Corsten discute ampiamente di tale questione, arrivando a concludere che l'integrazione del *telos Lokrikon* nelle due iscrizioni IG IX 1² 3 618 e 625 sarebbero errate. Dal momento che il *boularchos* viene inteso, riprendendo Marta Sordi, come un rappresentante del *telos* nel governo federale, si dovrebbe necessariamente assumere che il *telos Lokrikon* comprendesse non solo città facilmente collocabili in un'area "locrese" in senso anche lato (Delfi, Physkeis, Amphissa, Naupaktos), ma anche la *polis* di Agrinion, che si trovava lungo il confine etolo-acarnano, presso l'odierno sito di Megali Chora (Zapandi): città che, se compresa nel *telos Lokrikon*, conferirebbe a tale distretto un'estensione del tutto ingiustificabile. Per dipanare tale *aporia*, Corsten ipotizza che le iscrizioni IG IX 1² 3, 618 e 625 facessero riferimento a un diverso *telos*, un *Südwest-Distrikt* che avrebbe compreso sia la *polis* locrese di Naupaktos, sia Agrinion, collocata più a occidente al confine con l'area acarnana.

Devo dire che questa proposta non mi sembra molto soddisfacente. La documentazione, a tutt'oggi, non ci porta testimonianza alcuna di distretti che comprendessero i territori originari dell'Etolia, mentre la presenza di un *telos Lokrikon* e di un *telos Stratikon* ci fanno pensare che tali istituzioni fossero state introdotte al fine di organizzare da un punto di vista fiscale e militare solo e unicamente le aree annesse nell'espansione del *koinon*. La *polis* locrese di Naupaktos, dopo l'espulsione dei Messeni e dopo essere stata sottoposta al controllo degli Achei in due successive fasi, tra il 389 e il 367 a.C., in seguito alla terza guerra sacra e alla battaglia di Cheronea entrò a far parte della federazione etolica, cui venne letteralmente consegnata da Filippo

II⁴⁵. Il territorio di Naupaktos, del quale non si conosce con precisione l'estensione, doveva comprendere una serie di comunità minori, che furono anch'esse inglobate dal *koinon* degli Etoli dopo il 338 a.C., in quell'area che Strabone denomina Αἰτωλία ἐπίκτητος, "Etolia acquisita"⁴⁶.

Mi riesce difficile pensare che il *Lokrikon telos* potesse comprendere Delfi e Amphissa, assorbite dal *koinon* degli Etoli nel successivo III secolo, e non Naupaktos, la principale città locrese che aveva in qualche modo aperto la grande stagione dell'espansione etolica. Mi sembra altrettanto poco comprensibile il fatto che gli Etoli avessero organizzato un "telos sudoccidentale" comprendente sia il territorio locrese di Naupaktos, inglobato dopo Cheronea, sia la *polis* di Agrinion, che apparteneva originariamente all'area etolica⁴⁷.

⁴⁵ Per l'espulsione dei Messeni, avvenuta alla fine del conflitto peloponnesiaco, Diod. XIV, 34, 2; Paus. IV, 26, 2; X, 38, 10). Sull'entrata di Naupaktos nella federazione etolica, Diod. XV, 75, 2; Dem. IX, 34. Su queste vicende, cfr. LERAT 1952 II, 44-45, 49 e 61-66; GRAINGER 1995, 313-314; SCHOLTEN 2000, 13.

⁴⁶ Strabo X, 2,3. Cfr. LERAT 1952 II, 65-70. Sicuramente dipendente da Naupaktos è ad esempio il centro di Bouttos, per cui cfr. GRAINGER 1999, 42-45 e *supra* n. 42.

⁴⁷ Agrinion è annoverata tra le *poleis* etoliche in *Inventory* (vd. nr. 142); effettivamente, la sua posizione a est del fiume Acheloos, che segnava tradizionalmente il confine tra Etoli e Acarnani, rende più verosimile ritenere che Agrinion appartenesse originariamente al territorio dei primi, benché non si posseggano elementi incontrovertibili per una tale affermazione. Almeno per un breve periodo della sua storia, tuttavia, la città di Agrinion fece parte del *koinon* degli Acarnani (Diod. XIX, 67-68); secondo la testimonianza di Diodoro, la *polis* di Agrinion fu infatti inglobata nel territorio acarnano attorno al 314 a.C.: in questo anno Cassandro aveva infatti convinto gli Acarnani a concentrare la popolazione in poche città per far fronte a un imminente attacco militare degli Etoli. Di conseguenza, la maggioranza degli Acarnani si riuni a Stratos, gli abitanti di Oiniadai insieme ad altri a Sauria, i Derieis con altre comunità ad Agrinion (Diod. XIX, 67, 4). Come sottolinea GRAINGER 1999, 76, è assai probabile che Agrinion fosse una città etolica conquistata e "offerta" agli Acarnani da Cassandro e ciò spiegherebbe anche la singolare ferocia con cui gli Etoli massacrarono le popolazioni acarnane sinesizzate in Agrinion (Diod. XIX, 68, 1). In occasione di questi avvenimenti, Agrinion fu fatta rientrare nella federazione etolica; la documentazione epigrafica (ma cfr. anche Polyb. V, 7, 1) ci testimonia la presenza di Agrinieis a ricoprire cariche federali; oltre alle due iscrizioni qui in oggetto, il *dossier IG IX 1² 1, 137 b, l. 26*, menziona Satyros figlio di Andronikos Agrinieus, stratego del 143/2 a.C. Benché queste fonti risalgano al II secolo,

Tutte queste complicazioni, a ben vedere, potrebbero decadere solamente ammettendo che il *boularchos* del *telos Lokrikon* potesse anche non essere originario del territorio del distretto. Questa affermazione, che io mi sento di sostenere, porta a una serie di implicazioni.

La prima, ovviamente, è che si possa accettare l'integrazione delle iscrizioni IG IX 1² 3, 618 e 625 con il riferimento al *telos Lokrikon*. Tale distretto doveva comprendere sia Delfi sia Naupaktos, oltre che verosimilmente Amphissa, dalla quale provengono i manomissori di SGDI 2070 e 2139. Dello stesso distretto, inoltre, poteva far parte anche la *polis* di provenienza del *boularchos* Damoteles, ossia Physkeis; ma, questo, solo per il fatto di essere una città della Locride Ozolia e non invece, si badi, per il fatto di costituire l'etnico del *boularchos*: la *polis* etolica di Agrinion, origine del *boularchos* Δ[- -] presente nelle due iscrizioni di Naupaktos, non deve infatti essere per questo necessariamente collocata nel *telos Lokrikon*.

La seconda implicazione è la seguente. Se il *boularchos* del *telos Lokrikon* poteva provenire da una città della "vecchia Etolia", ciò significa che ci troviamo di fronte a una carica federale e a una figura nominata centralmente per far fronte all'amministrazione dei territori annessi, come ho proposto all'inizio di questa analisi, e non già un rappresentante delle comunità membri rispetto al governo federale.

È possibile peraltro ritenere che la *polis* di Naupaktos, entrata a far parte della federazione etolica già nel 338 a.C. insieme al suo territorio, avesse assunto il ruolo di "capoluogo" del *telos Lokrikon*. Bisogna infatti ricordare l'importanza via via assunta da questa città nella federazione etolica. Non solo un alto numero di Naupaktioi compare attestato tra le magistrature supreme degli Etoli, ma la *polis* stessa di Naupaktos venne sempre più a configurarsi come la vera e propria capitale diplomatica del *koinon* etolico, arrivando a rimpiazzare Thermos come luogo di riunione per le assemblee federali: e questo, probabilmente, in conseguenza del suo ruolo di centro principale del distretto locrese⁴⁸.

si deve ritenere che il sinecismo di Agrinion testimoniato nel testo diodoreo fosse stato un fenomeno di breve durata: i Derieis compaiono infatti tra le comunità membri della prima federazione acarnana nel trattato di *isopoliteia* con la federazione etolica IG IX 1² 1, 3A, l. 23 (263 a.C. ca.).

⁴⁸ Sui Naupaktioi presenti al vertice della federazione, vd. KLAFFENBACH *ap.* IG IX 1² 1, *Prolegomena* XLIX-LII: *Tabula Praetorum Aetolorum*; i sigilli personali di due

L'analisi proposta in questo studio ha fatto emergere un quadro abbastanza coerente, sebbene ancora assai nebuloso, riguardo alle caratteristiche e funzione del *boularchos* etolico. Considerando sia i *boularchoi* federali sia quelli distrettuali – le due figure devono infatti essere tenute a mio avviso distinte – l'impressione è quella di trovarsi di fronte a una carica esecutiva creata al fine di coadiuvare lo stratego nella mole via via crescente di incombenze amministrative legate all'ampio sviluppo politico e soprattutto territoriale della federazione degli Etoli⁴⁹. Da un lato, infatti, il collegio dei *boularchoi* federali si amplia di numero nel corso del tempo, mentre dall'altro di registra la creazione di *boularchoi* distrettuali, legati alla necessità di creare poli amministrativi decentrati all'interno dei territori annessi alla “grande Etolia”.

chiara.lasagni@unito.it

BIBLIOGRAFIA

- AGER 1996: S.L. AGER, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley, Los Angeles 1996.
- ANTONETTI 1988: C. ANTONETTI, *Problemi di Geografia Storica del territorio etolo-acarnano*, in *Γεωγραφία* (Atti del II Convegno Maceratese su Geografia e Cartografia Antica, Macerata 1985), Roma 1988, 11-38.
- ANTONETTI 2010: C. ANTONETTI, *Il koinon etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-*

strateghi *naupaktioi* noti dalle fonti, Eurypidas e Phylleas, sono stati rinvenuti nell'archivio di Kallipolis, cfr. PANTOS 1985, nrr. 31 e 104. Sul ruolo di Naupaktos come sede delle assemblee etoliche, vd. Liv. XXXI, 29; XXXV 12, 3; Polyb. V, 103; XVI, 27, 4.

⁴⁹ Come ho avuto modo di discutere in precedenza, la figura del *boularchos* non deve essere necessariamente legata all'istituto del sinedrion: in altre parole, la presenza di *boularchoi* non implica di per sé quella di un consiglio e se tali considerazioni possono non avere significative ricadute a livello centrale, ove un sinedrion degli Etoli è in ogni caso attestato, a livello locale le stesse ci portano a non dover ipotizzare necessariamente la presenza di “consigli regionali”.

- occidentale. Territorio, società, istituzioni* (Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 163-180.
- ANTONETTI - BALDASSARRA 2004: C. ANTONETTI - D. BALDASSARRA, *Aggiornamento archeologico-epigrafico e nuove prospettive di ricerca per l'Etolia e l'Acarnania*, «Epigraphica», LXVI, 2004, 9-35.
- BECK 1997: H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997.
- BOFFO 2003: L. BOFFO, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, «Dike», VI, 2003, 5-85.
- BOMMELJÉ 1988: S. BOMMELJÉ, *Aeolis in Aetolia. Thuc. 3.102.5 and the Origins of the Aetolian Ethnos*, «Historia», XXXVII, 1988, 297-316.
- BOMMELJÉ - DOORN *et al.* 1981: L.S. BOMMELJÉ - P.K. DOORN - R.P. FAGEL - G.A.M. VAN GULIK - H. VAN WIJNGAARDEN, *Strouza Region Project. An historical-topographical Fieldwork (1981): First Interim Report*, Utrecht 1981.
- BOMMELJÉ - DOORN 1984: *Strouza Region Project. An historical-topographical Fieldwork, (1981-1983): Second Interim Report*, ed. by L.S. BOMMELJÉ - P.K. DOORN, Utrecht 1984.
- BOMMELJÉ - DOORN 1985: *Strouza Region Project. An historical-topographical Fieldwork, (1981-1984): Third Interim Report*, ed. by L.S. BOMMELJÉ - P.K. DOORN, Utrecht 1985.
- BOMMELJÉ-DOORN *et al.* 1987: *Aetolia and the Aetolians. Toward an Interdisciplinary Study of a Greek Region*, ed. by L.S. BOMMELJÉ - P.K. DOORN - M. DEYLIUS *et al.*, Utrecht 1987.
- BOSWORT 1976: A.B. BOSWORT, *Early Relations between Aetolia and Macedon*, «AJAH», I, 1976, 164-181.
- CORSTEN 1999: TH. CORSTEN, *Vom Stamm zum Bund. Gründung und territoriale Organisation griechischer Bundesstaaten*, München 1999.
- CURTY 1995: O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques*, Genève 1995.
- DAUX 1932: G. DAUX, *Notes étoliennes*, «BCH», LVI, 1932, 313-330.
- DIMITRIEV 2005: S. DIMITRIEV, *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2005.
- FANTASIA 2010: U. FANTASIA, *L'ethnos acarnano dal 454 al 424 a.C.*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 141-161.
- FLACELIÈRE 1937: R. FLACELIÈRE, *Les Aitoliens à Delphes. Contribution à l'histoire de la Grèce centrale au III^e siècle av. J.-C.*, Paris 1937.
- FUNKE 1997: P. FUNKE, *Polisgenese und Urbanisierung in Aitolien im 5. und 4. Jh. v. Chr.*, in *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community* (Acts of the Copenhagen Polis Centre, Vol. 4; Det Kongelige Danske

- Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 75), ed. by M.H. HANSEN, Copenhagen 1997, 145-188.
- GRAINGER 1995: J.D. GRAINGER, *The Expansion of the Aitolian League, 280-260 a.C.*, «Mnemosyne», XLVIII, 1995, 313-343.
- GRAINGER 1999: J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Inventory: An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN M.H. - TH.H. NIELSEN, Oxford 2004.
- KNOEPFLER 2003: D. KNOEPFLER, *Huit otages Béotiens proxènes de l'Achaïe : une image de de l'élite sociale des institutions du Koinon Boiôtôn Hellénistique (Syll.³ 519)*, in *Les Élités et leur facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, éd. par M. CEBEILLAC-GERVASONI - L. LAMOINE, Rome-Clermont Ferrand 2003, 85-106.
- LAFFINEUR 1979: R. LAFFINEUR, *Kallion*, «BCH», CIII, 1979, 631-634.
- LANDUCCI GATTINONI 2004: F. LANDUCCI GATTINONI, *L'Etolia nel protoellenismo: la progressiva centralità di una periferia 'semibarbara'*, in *In Limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. VANOTTI - C. PERASSI, Milano 2004, 105-130.
- LARSEN 1967: J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1967.
- LASAGNI 2009/2010: C. LASAGNI, *La definizione di "stato federale" nel mondo greco*, «DIKE», 12-13, 2009/2010, 219-270.
- LERAT 1952: L. LERAT, *Les Locriens de l'Ouest*, Paris 1952.
- MAGNETTO 1997: A. MAGNETTO, *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici, vol. II: Dal 337 al 196 a.C.*, Pisa 1997.
- MIGEOTTE 1984: L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cites grecques. Recueil des documents et analyse critique*, Quebec-Paris 1984.
- MIRANDA 2004: E. MIRANDA, *Boularchoi e koina in età classica ed ellenistica*, «IncidAntico», II, 2004, 59-71.
- NAVOTKA 1985: K. NAVOTKA, *Boularchos in Roman Asia Minor*, «Epigraphica», LXII, 2000, 61-85.
- PANTOS 1985: P.A. PANTOS, *Σφραγίσματα τῆς Αἰτωλικῆς Καλλιπόλεως*, (Diss.), Athina 1985.
- RIZAKIS 2008: A. RIZAKIS, *Achaïe III. Les inscriptions des cités achéennes. Epigraphie et histoire*, Athens 2008.
- RIZAKIS 1990: A. RIZAKIS, *La politeia dans les cités de la confédération achéenne*, «Tyche», V, 1990, 109-134.
- ROBERT 1959: ROBERT L., *Les inscriptions grecques de Bulgarie*, «RPhil», XXXIII, 1959, 165-236.
- ROBERT 1963: L. ROBERT, *Rec. a Samothrake. Vol. 2. Part 1: The Iscriptions on Stone by K. Lehmann - P.M. Fraser*, «Gnomon», XXXV, Bd. 1, 1963, 50-79.

- ROBERT 1966: L. ROBERT, *Monnaies antiques en Troade*, (Hautes études de numismatique, 1), Paris, Genève 1966.
- ROESCH 1965: P. ROESCH, *Thespies et la confédération Beotienne*, Paris 1965.
- SCHOCH - WACHER 1996: M. SCHOCH - CH. WACHER, *Die Teilung Akarnaniens*, in *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland*, heraus. von P. BERKTOLD - J. SCHMID - CH. WACKER, Würzburg 1996, 125-128.
- SCHOLTEN 2000: J.B. SCHOLTEN, *The Politics of Plunder. The Aitolians and Their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279 - 217 BC*, Berkeley-Los Angeles-London 2000.
- SCHWENK 1985: C.J. SCHWENK, *Athens in the Age of Alexander. The Dated Laws and Decrees of 'the Lykourgan Era', 338-322 B.C.*, Chicago 1985.
- SHERK 1990: R.K. SHERK, *The Eponymous Officials of the Greek Cities: I*, «ZPE», LXXXIII, 1990, 249-288.
- SORDI 1995: M. SORDI, *Il federalismo greco nell'età classica*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, (Atti del Convegno Internazionale, Bergamo, 21-25 settembre 1992), a cura di L. AIGNER FORESTI - A. BARZANÒ - C. BEARZOT - L. PRANDI - G. ZECCHINI, Milano 1994, 3-22.
- SORDI 2002 (=1953): M. SORDI, *Le origini del koinon etolico*, in EAD., *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 31-55 (= «Acme», VI, 1953, 415-445).
- THEMELIS 1999: P.G. THEMELIS, *Ausgrabungen in Kallipolis (Ost-Aetolien) in Geschichte des Wohnens*, I, heraus. von W. HOEPFNER, Ludwigsburg 1999, 427-440.
- TRACY 2003: S.V. TRACY, *Athens and Macedon. Attic Letter Cutters of 300-229 B.C.*, Berkeley-Los Angeles 2003.
- VOLLGRAFF 1901: W. VOLLGRAFF, *Deux Inscriptions d'Amphissa*, «BCH», XXV, 1901, 221-240.
- WILL 2003 (=1967): É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.*, Tome II. *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V à la fin des Lagides*, Paris 2003 (= 1967).
- WORTHINGTON 1984: I. WORTHINGTON, *IG II² 370 and the Date of the Athenian Alliance with Aetolia*, «ZPE», LVII, 1984, 139-144.

Abstract

La carica del *boularchos*, diffusa in area microasiatica tra età tardo ellenistica e imperiale, è attestata anche in Grecia continentale (Focide, Locride Ozolia, Acarnania, Etolia, Acaia) a partire dalla fine del V e soprattutto nel corso del III-II sec. a.C. L'articolo analizza la figura del *boularchos* nel contesto etolico, con il duplice obiettivo di chiarire meglio le funzioni, peraltro poco note, di questa magistratura e di gettare luce sull'organizzazione stessa dello stato federale etolico. La documentazione epigrafica porta a ipotizzare che il *boularchos* fosse una delle cariche supreme del *koinon* e che potesse coadiuvare con funzioni esecutive lo stratego, e talvolta farne le veci. Il legame tra *boularchos* e sinedrio non appare invece assodato, mentre l'accrescimento del collegio dei *boularchoi* nel corso del tempo va collegato a un generale sviluppo dello stato federale etolico, piuttosto che non alla sua espansione e organizzazione in distretti. Questi *boularchoi*, presenti nella documentazione del *koinon*, vanno distinti da un'altra tipologia di *boularchos*, attestata in iscrizioni prodotte a livello locale: il *boularchos* del *Lokrikon telos*, presente a Naupaktos e Delfi, e quello dello *Stratikon telos*, attestato Stratos, dovevano essere infatti *boularchoi* con competenze sui territori annessi dagli Etolie e organizzati in *tele*. L'analisi della documentazione epigrafica suggerisce che queste figure non fossero rappresentanti delle comunità locali all'interno degli organi centrali, ma piuttosto figure nominate a livello centrale per l'amministrazione dei territori annessi.

The office of the *boularchos*, widespread in the Microasiatic area between late Hellenistic and imperial period, is also attested in mainland Greece (Phocis, Locris Ozolia, Acarnania, Aetolia, Achaea), starting from the end of the Vth and especially during the III-II century BCE. This paper analyzes the *boularchos* in the aetolian context, with the twofold aim of clarifying the functions of this official, moreover little known, and to shed light on the organization of the Aetolian federal state itself. The epigraphic evidence leads us to suggest that the *boularchos* was one of the supreme officials of the *koinon* and could assist the federal *strategos* in his executive functions, sometimes acting in his place. The link between *boularchos* and council (*synedrion*) should not be taken for granted, while the growth of the board of *boularchoi* over time must be connected to a general development of the Aetolian federal state, rather than to its expansion and organization into territorial districts. These *boularchoi*, mentioned in the documents issued by the *koinon*, should be distinguished from another type of *boularchos*, attested in inscriptions produced locally: the *boularchos* of the *Lokrikon telos*, attested in Naupaktos and Delphi, and that of the *Stratikon telos*, attested in Stratos, should probably be *boularchoi* with competence on the territories annexed by the Aetolians and organized into *tele*. Analysis of epigraphic evidence suggests that these figures were not representatives of the local communities within the central government, but rather officials nominated at the central level in order to administrate the annexed territories.

PATRICK LE ROUX

Provinces romaines d'Occident et nations modernes*

C'est ainsi. La première fois que j'ai vu une carte de la Gaule romaine, j'ai éprouvé un étonnement. L'instituteur, comme l'on disait, expliquait que la Gaule était la France originelle. J'ai immédiatement superposé les deux cartes. Elles ne coïncidaient en rien. Il a fallu du temps pour que je comprenne. La Gaule, la France, l'Allemagne, l'Espagne, la Belgique constituaient des noms accolés à des réalités plus ou moins éphémères et changeantes. Elles auraient pu ne pas exister.

Les objets historiques n'ont aucune vérité autre. L'Empire romain est une invention de l'histoire, une construction continue dès ses origines et ses habillages successifs n'obéissent à aucune nécessité logique ni existentielle. Il est, sous cet angle, toujours vivant et à réinventer. Il est compréhensible ainsi que l'historiographie des époques romaines ait fait en partie le choix du « modernisme ». Le terme rattache par définition et sans le dire le passé romain au présent pour mieux en justifier l'intérêt. Il change ses contenus avec le temps. Il n'y a pas si longtemps, l'histoire romaine apportait à chacun des modèles de vertu, de courage, d'abnégation, d'héroïsme au service d'une communauté. Le XIX^e siècle a, dans cet esprit, intégré l'histoire romaine à l'entreprise de construction de la nation, durablement.

Il y a quelques décennies que les excès de l'esprit national et l'usure partielle des structures qui avaient fait sa force ont contribué à une remise en

* Le texte est celui, peu modifié, de l'intervention prononcée à Turin en italien le 29 avril 2012, dans le cadre du séminaire de l'école doctorale 'Studi Storici' de l'Université (« Le Province romane tra storia e storiografia »), à l'invitation du Professeur Silvia Giorcelli que je remercie chaleureusement. Pour conserver le style de la contribution originelle, les références et notes infrapaginales sont absentes. La bibliographie finale traduit les orientations et l'esprit de la recherche à caractère historiographique.

cause de la Nation et de l'État-nation. Il y a eu et il y a encore, au sein de l'Europe, des résistances y compris à l'échelle de nos historiographies, volontiers passives. La voie à suivre est pourtant féconde et ne signifie pas que l'on choisisse l'alternative « primitiviste ». De nouvelles explorations s'ouvrent à nous, à condition d'admettre l'exotisme de l'Antiquité – ici romaine – et de l'assumer tel qu'il est. Nous parlons à la place des Romains mais notre langage doit leur être compréhensible.

Les provinces romaines ne sont donc pas des nations et désignent des créations inachevées. Un premier bilan est indispensable qui dévoile ce que nos conceptions des constructions provinciales romaines doivent aux modèles nationaux récents. Il nous conduit inévitablement à récuser la sacralisation des sources auxquelles les traductions font dire ce qu'elles veulent imaginer plus que ce qu'elles expriment effectivement. Il faudra bien alors aborder, au moins partiellement, les nouvelles procédures qu'implique une critique radicale de la lecture nationale, sans prétention bien sûr à l'exhaustivité.

1. Provinces et constructions nationales

Les unités nationales n'ont été forgées qu'assez récemment sous le signe de la nouveauté et du progrès, aussitôt combattues au nom d'autres formes de rassemblement et de communautés supranationales. La nation a cependant triomphé de l'internationalisme – je ne dis pas de la mondialisation – en contribuant à mettre en échec les révolutions socialistes inaptes à s'exporter hors de cadres nationaux. Il a bien fallu la définir idéalement et non sans retouches continues. Langue, territoire, traits culturels, histoire commune en constituaient le socle. Fille de la liberté et de la diversité rassemblée, la nation a engendré en grande partie le refus de la monarchie absolue et l'avènement de formes républicaines et parlementaires de gouvernement au nom du peuple souverain. Celui-ci est, avec l'idée de communauté, la véritable justification de la nation qu'elle ancre dans des limites territoriales jugées intangibles car héritées d'un lointain passé. La nation moderne regroupe tous ceux qui sont nés – c'est le sens étymologique – sur son sol auquel ils sont indissolublement liés. C'est à l'État qu'il revient alors d'assurer la cohésion, l'unité et la pérennité de l'ensemble. La nation est devenue la source unique et décisive de l'identité des individus inséparables de la collectivité. Ce cadre large mais figé peut servir de matrice à la réflexion sur les applications à l'Antiquité. Il est évident toutefois que les nations ne sont pas toutes absolument semblables et qu'il y

a différentes caractéristiques nationales qui rendent compte d'une incongruité historiographique : l'existence d'autant d'Empires romains ou presque que d'états nationaux, Italie incluse. Nous y reviendrons.

a. Les romans nationaux et l'Antiquité

Au fur et à mesure que s'affirmait la nation, l'histoire ancienne a été appelée en renfort. S'il est naturel, dans cette perspective, que l'Italie ait tourné ses regards vers l'unité italienne antique sous l'égide de Rome et vers la grandeur inégalée d'une antiquité porteuse de nouveaux espoirs, les idéaux nationaux du XIX^e siècle ont, partout ailleurs en Europe, mis l'accent sur le « génie » et l'âme des peuples incarnés dans l'héroïsme des guerriers qui surent mourir pour leur patrie, au besoin en s'opposant à Rome. Les Italiens – non les Italiques – avaient eu leurs Péligniens, Picentins et autres Samnites. Les Espagnols pouvaient montrer en exemple Sagonte, Numance et Sertorius sans oublier les Astures et les Cantabres. Les Portugais ont placé haut sur le pavois national le Lusitanien Viriathe mort victime d'une trahison annonçant la tragédie de Sertorius, l'ami des Lusitaniens. Il va sans dire que la France d'Ernest Lavisse et de G. Bruno – pseudonyme d'Augustine Fouillée – n'a pas hésité à faire de Vercingétorix « un grand Français », vainqueur habile et valeureux à Gergovie avant de succomber à Alésia et, après s'être sacrifié pour sauver ses frères, d'orner le triomphe de César, Romain cruel (G. Bruno, p. 132-134). *Arminius*, devenu Hermann, soit le chef par excellence source de prénoms germaniques masculins, est le champion de Teutobourg indépendamment des conditions de la victoire et de l'issue finale de son combat personnel. Que dire enfin de la reine des Icéniens, Boudicca aux longs cheveux, et de Calgacus présentés comme des défis permanents à la puissance romaine du fond de leur île inquiétante au milieu de l'Océan ? Tous ces héros ont en commun de témoigner du refus de la domination étrangère, de la passion de la liberté et de faire vivre une humanité originelle différente, rebelle et indépendante, vouée à résister.

Ils ne sont pas identiques et les différences sont même évidentes. Les qualités dont ils ont fait preuve s'enracinent dans un passé lointain qui a fait naître des « races » exceptionnelles, façonnées par un environnement, des luttes, une histoire qui annonce pour ainsi dire dès le départ l'avènement des « nations ». La notion de « race » est à rapprocher de l'ethnie, du peuple qui tire ses qualités à la fois de sa force physique et de ses aptitudes naturelles, non sans mettre l'accent parfois sur la supériorité et l'infériorité biologique de telle ou telle communauté. La coloration ethnique permet de classer les

populations et les nations. Puisque les nations étaient en germe dès le passé le plus reculé et en tout cas à l'époque qui a précédé la domination romaine, les Gaulois, les Germains, les Bretons, les Ibères ou les Illyriens en étaient les meilleures expressions. Sans doute, tout n'était-il pas aussi clair et les Gaulois étaient des Celtes, comme les Bretons. Les Ibères ne composaient qu'une part également des populations de la péninsule Ibérique. Qu'importe : l'avènement des nations modernes a fini par imposer l'identité entre Espagnols et péninsule Ibérique, entre Gaulois et Français, entre Germains et Allemands, entre Italiens et Italie retrouvée, entre Bretons et Angleterre, la Grande-Bretagne. Les luttes anciennes n'étaient que des luttes pour l'indépendance – la liberté – qui finit par triompher. La France devait beaucoup à la Gaule, l'*Hispania* qui avait imposé le nom d'Espagne rappelait l'unité ancienne de la péninsule Ibérique perdue et toujours présente. Sans doute s'agit-il de Barbares. Ne valaient-ils pas mieux que les prétendus civilisés corrompus et amollis : les peuples primitifs invitaient à retrouver leur force d'âme et leur fraîcheur innocente. Pourtant, tous les peuples n'avaient pas vocation à forger des nations et certains n'hésitaient pas à manifester leur incompréhension devant les aspirations nationales des Belges et des Portugais.

La diversité des peuples aux sources de la nation avait constitué un handicap à l'expression précoce d'une union nécessaire et salutaire. Les envahisseurs et les conquérants avaient profité des divisions pour assujettir les valeureux ancêtres. Qu'importe ! Les Gaulois, les Espagnols, les Bretons n'avaient jamais mêlé leur sang aux conquérants jusqu'à l'autel. Ils avaient su saisir le meilleur de l'esprit romain, celui de l'art du gouvernement qui atténue les divisions et privilégie l'unité du peuple. Poussant plus avant, s'inspirant d'Horace, il est arrivé que l'on ait considéré que les Gaulois ou d'autres avaient apporté à Rome plus qu'il n'était admis ou dit. Dans le cas particulier de la France, la question des Germains pesait de façon contradictoire. Le nom même de la nation venait des Francs. La Gaule avait été gommée en grande partie à la suite des invasions germaniques qui avaient mis fin à l'Empire romain. Quant à rattacher d'une manière ou d'une autre les Germains, à l'image des Gaulois, aux Méditerranéens, il y avait longtemps que la cause était entendue. Jamais les Francs ne pouvaient descendre des Troyens. Malgré tout, des tentatives existèrent pour identifier les Francs à des Gaulois colonisateurs revenus en conquérants dans ce qui fut finalement la France. L'idée ne peut plus tenir sérieusement. Cependant, par le biais du christianisme et du rôle qu'ils jouèrent dans un premier temps au service de l'empereur de Rome puis de Constantinople, les Francs ont été absorbés dans la « romanité », voire la « Romanité ». Une divergence sur ce

point avait pour porte-parole Fustel de Coulanges : celui-ci préférait récuser qu'il y ait eu effectivement conquête. Trop peu nombreux, incapables de rivaliser avec les méthodes de gouvernement et le droit romain, les barbares francs (ou germains) avaient dû s'adapter et se couler dans le moule romain jusqu'à s'y fondre.

Il faut s'en souvenir. L'esprit national émergent et en plein essor a intégré l'Antiquité à sa glorification nationale et patriotique. Les états-nations patiemment délimités et construits ont pris appui sur les provinces romaines avec lesquelles ils s'identifiaient, non sans simplifications ni contradictions criantes. Moderne et du côté du progrès, la nation reflétait aussi l'héritage de régimes inspirés de la République plutôt que de la monarchie. La nation parlait en faveur du peuple, de la souveraineté et de la liberté. Le passé assurait un nouvel avenir à la « patrie » conçue comme la terre des pères, des ancêtres et creuset de la nation.

b. Provinces romaines et modèle républicain

Qu'il s'agisse de la Prusse de Mommsen, de la France républicaine, de l'Angleterre victorienne ou des régimes libéraux de la péninsule Ibérique, sans oublier l'Italie du Risorgimento, les états ont associé « nation » et référence au pouvoir populaire par le biais des régimes représentatifs. En France, le système communal appelé aussi municipal, a vu en outre le jour sous sa forme actuelle pendant la Troisième République. La commune y est la plus petite subdivision administrative depuis la Révolution, laquelle a succédé aux villes et paroisses datant du Moyen Âge. Ce n'est toutefois que depuis 1884 que la loi du 5 avril a institué un début d'autonomie communale généralisée. Ces mutations ont rapidement fait l'objet d'inclusions historiographiques qui continuent à façonner la vulgate qui est celle de notre époque. Le domaine provincial romain, dernier rempart des originalités régionales de l'Empire en a constitué un champ privilégié.

Le mot « *res publica* », romain, avait les faveurs des historiens du XIX^e siècle opposés au « césarisme ». Cicéron était préféré à Jules César, ne serait-ce qu'en raison du rôle nouveau des intellectuels dont il constituait un modèle d'engagement. L'Empire rappelait Napoléon et le bonapartisme ou les autres monarques absolus qui s'opposaient aux aspirations des peuples d'Europe depuis les premières décennies du XIX^e siècle. L'idée de souveraineté populaire, promue par la Révolution Française, était essentielle. Les cheminements intellectuels ne sont jamais clairement décrits. Peu importe. Il est certain que la conception qu'avaient les juristes de la

République romaine a inspiré l'idée même de République que les nations voulaient instituer chacune suivant son génie propre. En retour, les modèles contemporains ont rejailli sur la manière de comprendre la République romaine et l'esprit de ses institutions et de son fonctionnement. Le présent et le passé se trouvaient si étroitement imbriqués qu'ils en étaient devenus inséparables. *L'Histoire romaine* de Mommsen actualisait d'autant plus volontairement le récit qu'elle allégeait le poids de l'érudition. La « constitution romaine », décrite par Polybe et commentée par Cicéron, offrait idéalement un équilibre enviable entre liberté et équilibre des forces, entre sagesse de l'expérience et expression populaire, entre tradition et innovation mesurée. Naturellement, les nations à la recherche d'un régime conciliant toutes leurs aspirations n'ignoraient pas l'issue de la « crise » de la République ni l'impuissance de Cicéron à la « sauver ». La dictature ou la monarchie avaient construit leur succès sur les faiblesses républicaines en dévoyant la démocratie : la popularité, le populisme, le soldat déployaient l'éventail principal des maux qui guettaient les régimes de liberté. Avec une nuance de taille. La monarchie romaine instituée par Auguste devait à César et à la tradition de n'avoir pas succombé à l'absolutisme, conservant un caractère tribunicien et populaire. Mieux. Le « césarisme » avait ouvert l'accès de Rome aux provinciaux et à ses institutions civiques.

La municipalisation des provinces intéressait moins le XIX^e siècle érudit que l'État, les cités locales moins que la cité de Rome. Sans doute, sous l'influence de Mommsen qui avait privilégié les deux derniers siècles de la République, l'empire apparaissait-il comme un prolongement décadent de la Rome conquérante et républicaine. C'est au XX^e siècle que les cités et les institutions provinciales ont acquis un statut historiographique nouveau, au diapason de l'intérêt croissant pour les mondes provinciaux. Pour les terres occidentales, le lien avec le modèle grec n'a été effectué que tardivement : la ville y était plus étudiée que la cité. Plus généralement, le nationalisme et ses avatars patriotiques, chauvins ou régionalistes ont investi le domaine municipal associé aussi à l'esprit de clocher. La fierté ou l'orgueil local ont nourri une historiographie mettant en exergue la tradition ancestrale sans laquelle n'existait pas de réelle communauté. L'enracinement territorial a précédé l'attention portée à l'autonomie. Les lois municipales n'ont souvent été perçues au départ que comme l'expression du bon gouvernement romain fondé sur une science incomparable du droit. Ce n'est que depuis une cinquantaine d'années que la vie municipale est décrite comme une facette positive du système des cités. L'aptitude à s'administrer et à prendre en charge les affaires locales préfigurait le rôle des notables que les régimes modernes avaient promu au rang d'acteurs décisifs. J'ai moi-

même été conduit à parler d'« apprentissage politique » à ce propos dans une présentation sans doute trop « romanocentrée ». Ce n'est pas surprenant. Le modèle des cités provinciales en Occident en particulier est défini comme calqué sur la *res publica* romaine, mais de manière globale et très générale.

Le modèle « républicain » de Rome, institué comme tel il y a plus d'un siècle, inspire toujours les synthèses d'aujourd'hui. Le système parlementaire en est le fondement. Il s'enracine dans une histoire à dominante politique, jugée seule noble et compréhensible. La fascination pour l'histoire romaine reposait sur des expériences de gouvernement et de pouvoir qui avaient éprouvé tragiquement les forces et les faiblesses de chaque formule. La grandeur de Cicéron, vaincu par un « césarisme » admiré par d'autres, avait été d'illustrer la défense des institutions et de la liberté qu'elles octroyaient contre toutes les tyrannies. Il avait incarné l'action courageuse et l'inaliénabilité de l'esprit en dépit de toutes les contraintes et pressions exercées par les ambitieux, candidats de tous bords à la tyrannie et à la dictature. Le sénat des époques de crise reflétait avant la lettre le régime des partis ou, à l'inverse, la richesse d'une représentation nationale aux convictions multiples. Les faiblesses en étaient diagnostiquées : les égoïsmes, les privilèges, la peur du déclassement sources de toutes les compromissions et les corruptions. L'incapacité des élites à entraîner les foules, à faire appel à la responsabilité des citoyens tenait aux hommes et à la morale plus qu'aux insuffisances des institutions. Leur transfert dans les provinces, sous l'égide de la monarchie impériale, rappelait que le système était parfaitement adapté aux communautés locales à taille humaine. L'expansion romaine, la croissance jamais atteinte auparavant de la Ville, la compétition acharnée au service d'intérêts personnels ne menaçaient guère l'équilibre des communautés municipales désormais assurées de la paix. Les élections périodiques des magistrats, le poids des décurions garants de l'intérêt commun, le rôle mesuré des citoyens soucieux de trouver des protections et des avantages pour faire face aux difficultés quotidiennes illustraient l'efficacité et la validité des démocraties représentatives et parlementaires.

Les nations étaient elles-mêmes diverses. Le trait d'union résidait dans la construction d'États et de collectivités indépendants, dotés idéalement par l'histoire et la géographie de territoires intangibles, bases de leur puissance souveraine et de leur vocation civilisatrice au nom de la liberté. Ainsi rassemblés, les peuples pouvaient exprimer leurs aptitudes et leur génie, voire leur âme. L'histoire légitimait généalogie et téléologie comme base d'une lecture globale des temps.

c. Provinces romaines et modèle colonial

Les états-nations européens étaient aussi, enfin, pour la plupart des états coloniaux à la tête d'empires étendus au quatre coins du globe sans oublier l'Empire russe, l'Empire austro-hongrois ou l'Empire ottoman dont les rivalités reposaient sur le nationalisme et la crainte des éveils nationaux des populations dominées. L'impérialisme apparaissait comme un avatar du nationalisme et en soulignait les contradictions. Sans y prendre garde, ici aussi, l'histoire romaine emboîtait le pas au présent national et impérial. La situation était loin d'être exempte de confusions. Le passé originel revendiqué comme la marque d'une grandeur annoncée et retrouvée secrétait la nostalgie d'un temps romain dont chacun se pensait le vrai successeur. L'unité rêvée de l'Empire romain débouchait sur une multiplicité de conceptions de cet Empire inégalé qui reproduisait en les inaugurant les divisions des nations et était censé apporter la preuve de la grandeur de tel ou tel peuple et de la légitimité d'une domination.

La « romanisation » n'a pas été inventée par hasard. Mommsen l'avait subodorée, l'archéologue anglais F. J. Harverfield l'a imposée, annoncée qu'elle était par les politiques coloniales européennes dont celle de Jules Ferry qui avait dessiné et hiérarchisé les attitudes souhaitables envers chaque territoire colonial en fonction de paramètres éducatifs, culturels et politiques. L'exemple de Rome servait à nouveau le présent et les explications de l'histoire romaine impériale montraient à tous que la « réussite » avait été indéniable. Les esprits éclairés pensaient que Rome avait su sortir les peuples de la barbarie, notamment ceux qui incarnaient déjà une nation et qui avaient pu donner libre cours à leurs qualités d'adaptation et à leur intelligence tournée vers le progrès. Conciliant vues romaines et intérêts nationaux, les plus habiles indiquaient que la politique militaire romaine avait protégé des provinces telles que la Gaule ou les Espagnes de menaces extérieures désastreuses et constantes jusqu'aux époques présentes. Sous cette égide, les arts de la paix avaient été substitués à ceux de la guerre, les braies avaient été remplacées par la tunique et la tige, les huttes avaient cédé la place aux habitations durables et les villes avaient vu fleurir les beaux monuments. Un monde nouveau avait peu à peu effacé l'ancien pour le plus grand profit de tous, gagnés très largement et sans trop de dommages aux bienfaits de la vie policée et civilisée. Le latin, partout répandu, avait laissé partout une empreinte plus ou moins profonde. Il n'avait sans doute manqué que l'unité politique mais la « romanisation » en constituait les prémices par sa puissance unificatrice. Ce n'était pas un hasard si les territoires contrôlés en Afrique, en Amérique ou en Asie portaient le nom de « colonies »,

contraignant les enseignants d'aujourd'hui à des mises en garde sur la confusion entre une « colonie » dans le monde grec ou romain et l'usage contemporain.

Les colonies des Empires européens n'avaient pas été instituées pour le plaisir de conquérir. La dimension économique et commerciale l'emportait. La mise en valeur, comme on disait, des territoires pourvus de richesses inexploitées aux yeux des États-nations répondait au souhait de ne manquer de rien comme à celui de s'enrichir et de diversifier l'alimentation, bénéfique à la santé et au développement démographique. Les nations modernes étaient filles de la liberté et de ses progrès. Dans l'ordre économique, le libéralisme est le fondement de l'essor et de l'expansion qui profite à tous. L'exploitation coloniale participe des idées d'entreprise et de liberté de produire et d'échanger. La « richesse des nations » est le gage du bonheur des peuples. C'est un devoir de la favoriser et de l'accroître pour asseoir le progrès humain. Cette présentation schématique imprègne la société et les esprits modernes depuis longtemps. Avec du retard sur d'autres périodes, l'économie du monde romain a attendu pour ainsi dire M. Rostovtzeff pour avoir droit de cité. Les idées directrices en sont moins partagées et moins nettes que sur le plan de l'histoire politique et le progrès linéaire de l'humanité en la matière y paraît moins perceptible. L'économie, même instituée en discipline contemporaine, est loin d'être une science exacte et les approches de l'économie antique soulèvent à fortiori de nombreux préalables sans solution assurée. Les entraves ou non au commerce rythment les phases actives et prospères et les phases de stagnation ou de recul. En faisant bref, l'ouverture consécutive à la paix augustéenne a constitué une donnée bénéfique pour les provinces, au même titre que l'ouverture sur les colonies signifiait des conditions matérielles améliorées pour les populations nationales en particulier.

Les recherches archéologiques sont censées offrir des témoins matériels fiables. Les céramiques, les amphores, les objets divers, l'outillage, les navires, les matériaux de construction, les briques et tuiles, utilisées aussi comme lest, décriraient directement des activités de production et d'échange d'intensité vérifiable à partir de données quantitatives indiscutables. Parallèlement, en Gaule, en *Hispania*, en Bretagne des *villae*, des vestiges d'exploitation agricole, des traces d'occupation du sol associés à l'épigraphie et aux textes anciens autorisent à conclure à l'essor des campagnes et des villes provinciales, notamment portuaires, au Haut-Empire. Il ne s'agit pas d'entrer ici dans les détails sur l'esclavage, les colons, la main-d'œuvre libre, journalière ou non. Pour les archéologues du début du XX^e siècle et ensuite, la « romanisation » économique était une

évidence et reflétait une prospérité jamais atteinte auparavant chez les provinciaux, ce que soulignait l'urbanisation nouvelle de régions demeurées profondément rurales auparavant. L'impression était poussée si loin que l'idée d'un déclin de l'Italie, victime de la concurrence des « nations » provinciales, semblait commencer avec les mesures de Trajan. La prospérité du secteur agricole, partout présent dans une Europe dont les sociétés étaient encore profondément rurales, était déterminée en grande partie par la géographie. L'idéal d'autarcie ou la volonté de ne pas dépendre trop fortement des voisins trouvait ses limites dans les secteurs industriels des matières premières et des sources d'énergie. On aurait pu croire que la modernité des nations sur le plan technique et industriel aurait dissuadé les historiens d'établir des parallèles avec Rome et l'Empire provincial romain. Il n'en fut rien jusqu'à une période récente.

Le modèle national, parlementaire et populaire a contribué à construire des images successives et diversifiées des provinces romaines qui, consciemment ou inconsciemment, façonnent les histoires provinciales de l'Empire romain dans son ensemble. Il peut paraître étrange que le recours aux sources n'ait pas limité les effets de cette démarche. C'est en vérité explicable sinon compréhensible.

2. Les sources oubliées : le retour de la critique

Polybe, Cicéron, César, Tite-Live, Pline l'Ancien, Tacite ou Strabon et Dion Cassius pour ne mentionner que les principaux étaient sollicités comme témoins privilégiés. La question est qu'aucune source ni sorte de source ne parle seule et n'exprime ce qui serait la vérité. C'est vrai et des grands textes et des autres documents tels que les inscriptions, les monnaies ou les vestiges archéologiques.

a. Textes et interprétations

Il n'est pas difficile de trouver des extraits dont la lecture peut être déformée au gré des orientations politiques et intellectuelles de chacun, en toute bonne foi. J'ai choisi de m'arrêter d'abord sur César, exemplaire sur cette question aussi, sur Pline l'Ancien et sur Tacite. J'aurais pu ajouter Appien et beaucoup d'autres.

César a servi le portrait négatif du Gaulois querelleur, ivrogne, impulsif et versatile, vite attribué également aux Français, sans égard pour le fait qu'il s'agissait d'un lieu commun sur le « barbare » en général. Le *Bellum*

Gallicum, le *Bellum Hispaniense* sont volontiers présentés comme le reflet de l'importance et de la puissance de deux nations valeureuses, redoutées de Rome. Je pourrais parler du *terror gallicus* mis à la mode il y a quelques décennies mais qui n'a pas de réel fondement. Jamais utilisée dans les sources anciennes, l'expression sous-entend une inimitié ancestrale et irréductible entre Romains et Celtes. Plus simplement, il n'est pas indifférent de traduire le titre césarien par la « guerre de Gaule », la « guerre des Gaules » ou la « Guerre en Gaule » ou encore « dans les Gaules », ce qui est sans doute le plus proche du latin. César ne désigne pas une nation ennemie constituée en État ; il mentionne une entité géographique qui fut le théâtre de ses exploits. Il est vrai que les phases d'antagonisme militaire et de négociation sont celles qui se prêtent le mieux aux lectures déformées, « nationalistes ». Quand Arioviste indique qu'il ne voit pas pourquoi il ne lui serait pas fait une place dans les Gaules au même titre que Rome, il revendique le droit à une « *provincia* » et rien d'autre, pourtant un terme latin sans équivalent possible. Ailleurs, il n'est pas rare de voir *civitas* (gauloise) traduit par « État », sans motif. Il suffit d'ajouter qu'au début du tableau relatif aux Gaulois et aux Germains, au livre VI, César parle de *nationes* à leur propos et qu'il était commode d'y trouver l'origine d'oppositions nationales entre Français et Allemands. Cependant, *natio* désigne ici une population que rassemble la naissance et qui n'est pas organisée politiquement selon le modèle romain des cités. La dimension est romanocentrique et correspond aux classifications romaines et n'implique aucune connotation « nationaliste ». Enfin, le lieu de réunion annuel des druides n'est en rien une « assemblée nationale » des Gaules : le choix tient à la position centrale (*media*) et il s'agit avant tout de *conventus* à caractère judiciaire selon un modèle familial aux Romains.

Plinie l'Ancien soulève des questions identiques à propos du vocabulaire latin ou romain, comme on voudra, des communautés locales et de leur identification. Lorsqu'il introduit l'Europe comme nourrice du *populus* victorieux de toutes les *gentes*, Rome, il est séduisant mais non justifié de penser que « peuples » et « nations » constituent l'Europe. « *Populus* » en langage plinien désigne une communauté de citoyens organisés en cité et « *gens* » parle des peuples en général, formés par des groupements de familles mais distincts d'une communauté civique, d'un *populus* ou d'une *civitas*. Lorsqu'il aborde la Béturie divisée en Celtique et en Turdule (*NH*, III, 13), l'érudit propose des critères de distinction entre les populations que ne pouvaient que s'approprier les historiens nationaux modernes : il affirme que la *gens* des *Celtici* de Béturie, inclus dans la Bétique, sont une branche des Celtibères de Lusitanie en raison de leurs rites religieux (*sacra*), de leur

langue et des toponymes de leurs villes dont seuls les surnoms ajoutés diffèrent. La langue et les cultes sont des repères mais la formule plinienne semble indiquer que les populations elles-mêmes n'ont pas de revendication particulière à ce sujet. Les Romains s'intéressent à leurs origines sans affirmer qu'ils forment une communauté ethnique que Rome de toute manière n'aurait pas tolérée. Il résulte clairement que la cité ou l'*oppidum* en constituent le mode d'organisation, le mot de *gens* renvoyant à des origines extérieures à la cité romaine. Il faut relever l'ambiguïté du passage invoquant des Celtibères de Lusitanie jamais nommés par ailleurs pour cette région. L'idée qui devrait s'imposer est sans doute l'inverse de celle que l'on serait tenté de privilégier : les idéologues des nations modernes ont cru rencontrer dans les sources romaines une illustration ancienne du bien-fondé de leurs critères identitaires conformes à la nature humaine.

L'art de Tacite écrivain est bien connu. Il sait orienter le lecteur et la profondeur de ses analyses parlent pour lui. Ce n'est pas une raison pour le soupçonner en permanence de déformation des faits ni de complaisance coupable envers la vérité. Il n'est pas étonnant, dans ces conditions, que ses représentations et ses critères aient été mis au service des « vérités » nationales voire « nationalistes » des États en quête d'une reconnaissance fondée sur des héritages anciens. *Agricola* XI oppose les *indigenae* et les *advecti* en s'interrogeant sur l'extraction d'une population insulaire. Il est aisé de lui faire dire que les indigènes ont une priorité sur les migrants, ce qui n'est évidemment pas dit, car ce serait affirmer la supériorité des Germains sur les Romains. Tacite sait parfaitement que des brassages se sont fréquemment produits dans le passé, y compris autre que breton. De même, la notation qui suit, concernant les traits physiques des Calédoniens aux cheveux roux et de grande taille, participe seulement des hypothèses (*argumenta*) possibles sur une origine germanique au sens large. Il est question de classification non de rejet ni de stigmatisation. Sur les raisons des ressemblances de populations dispersées, Tacite hésite au moment de l'explication entre le climat et l'origine ethnique (*origo*), sans aucune connotation raciale. Comme chez Pline l'Ancien, la langue et les rites religieux sont des éléments d'identification géographique permettant de préciser l'origine, la naissance. Certains se sont enfin réclamés de Tacite, *Germania*, XXVIII, placé sous l'autorité de César, pour aiguïser les rivalités franco-allemandes et dénoncer ou revendiquer des frontières dites « naturelles ». L'imbrication entre Gaulois et Germains des deux côtés du Rhin est la seule conclusion objective qui convienne à la lecture du passage.

Les identités reviennent à la mode, ce qui tend à suggérer que l'historiographie n'évolue guère sur le fond depuis près de deux siècles. Le

« métissage » passe pour une nouveauté et un progrès. Je pense que le métissage n'a de raison d'être que si l'on distingue des « races » comme la « romanisation » n'a de sens que si l'on croit à l'indigène et au barbare.

b. La « vérité » des inscriptions

Les textes ne peuvent être utilisés et interprétés qu'après une critique méthodique et sérieuse, au cas par cas. Les inscriptions passent pour des documents primaires permettant d'établir un contact immédiat avec le passé. L'histoire provinciale, souvent négligée par les grandes sources, recevait là un renfort de poids soit pour l'étude du gouvernement et de l'administration des territoires, soit pour la connaissance des notables et de leur intégration dans les ordres Romains, soit pour illustrer l'esprit particulier des provinces réticentes à se laisser dominer.

Chaque ensemble géographique provincial tenait le plus grand compte des peuples dominants et de leurs singularités. Tacite ne disait-il pas qu'Agriola préférait aux *studia* des Gaulois (le sérieux) les *ingenia* des Bretons (les dons innés) ? La géographie façonnait aussi l'attitude et le mode de vie et Taine aurait pu découvrir chez Strabon ou Tacite un appui au déterminisme des climats. Les inscriptions illustraient, sans doute possible, le caractère territorial et adapté aux réalités naturelles de l'empire de Rome. Les institutions provinciales traduisaient la mise en place d'un modèle calqué sur les critères romains d'organisation politique et territoriale. L'administration romaine avait créé et officialisé des limites matérialisées par des monuments ou des bornes. Le *limes* lui-même traduisait la conception de souveraineté impériale protégée par des frontières et concrétisée par des murs et des fleuves. L'armée provinciale était à l'origine une armée nationale. Elle avait évolué sous l'influence d'une conscription territorialisée, cause d'un affaiblissement de ses qualités et de sa supériorité initiale. Toutefois, pour conserver ce caractère italien qui avait fait sa force, le pouvoir romain avait su maintenir un encadrement romain que reflétaient outre les officiers d'origine sénatoriale et équestre les centurions des premiers rangs. En revanche, la cavalerie, l'infanterie légère tiraient parti des spécialisations régionales des Gaulois, des Bretons, des Espagnols ou des Germains. La structure ethnique des nations qui avaient su les rassembler apparaissait au grand jour grâce aux informations épigraphiques des noms des unités militaires. Le fait que les épitaphes des soldats aient attaché de l'importance à leur *natio*, leur lieu de naissance, confortait l'interprétation nationale de l'organisation militaire romaine et exprimait les vertus

éternelles des peuples forts. L'État national moderne était aussi en germe dans le fonctionnement du gouvernement. Les assemblées provinciales créées en Gaule ou dans les Espagnes attestaient que la province obéissait à un modèle parlementaire qui légitimait le lien national entre représentation du peuple et État-nation.

Il s'agit d'aperçus rapides et un ouvrage entier mériterait d'être consacré à ce thème. L'historiographie provinciale par le truchement des inscriptions s'est ouverte à la grande politique. L'instrument en fut la prosopographie déjà expérimentée il est vrai pour le dernier siècle de la République à partir des sources littéraires. Quoi qu'il en soit, les inscriptions des sénateurs et des chevaliers ont donné lieu à un discours majoritaire qui perdure depuis un siècle. Elles ont donné naissance au portrait du « fonctionnaire » romain dont l'anachronisme est plus évident encore que dans d'autres domaines. La modernité de l'État romain, émule des régimes parlementaires des États européens, s'exprimait dans la structuration de carrières spécialisées, articulées sur une progression savante susceptible de révéler les talents et les hommes efficaces et dévoués. Ces grands commis de la monarchie impériale suggéraient que les régimes postérieurs avaient aussi hérité la science de l'administration des monarchies absolues, mais il fallait dans certaines nations éviter de l'admettre, sauf à l'attribuer au génie national. Dès lors, la sélection des administrateurs correspondait à des choix réalistes adaptés au présent et aux circonstances. L'étude des origines des sénateurs et des chevaliers demeure un passage obligé. Bien sûr, les cités sont répertoriées mais il est plus courant de retenir des tendances « nationales » chiffrées et comparées. Un schéma apparemment bien établi concerne la domination en pourcentage au départ des Gaulois narbonnais suivis des Espagnols avant que le déclin de ces régions ne laisse la place aux orientaux d'Asie Mineure (il eût quand même été saugrenu de parler d'« Asiatiques »). Dans cet esprit l'Espagne, la Gaule, l'Allemagne, l'Italie, l'Afrique du Nord existent comme des entités politiques perpétuelles.

L'attachement identitaire aux provinces a acquis une dimension nouvelle, mais structurellement inchangée, avec la décolonisation et les résistances coloniales aux dominations européennes. Les inscriptions religieuses ou votives et les épitaphes ont révélé que tous ne s'appelaient pas Jules, Corneille ou Valère et que des créations linguistiques antérieures à l'affirmation du parler latin étaient patentes dans les noms des divinités et des individus. L'évolution des sociétés au XX^e siècle semblait désigner les campagnes comme retrardataires et comme lieu des « résistances » voire des refus, car les identités nationales des ethnies y étaient restées vivaces. Les grands auteurs permettaient de retrouver ce que ne disaient qu'à demi-mot

les inscriptions. La domination impérialiste romaine avait échoué à intégrer l'ensemble des populations conquises et tenues pour sujettes. Le fossé entre les élites et les masses sur le plan politique, culturel, économique et social expliquait l'impossible adhésion de la majorité à l'entreprise romaine de civilisation. L'argument trouvait un écho chez Salvien de Marseille : le prêtre annonciateur des châtiments divins pensait que Rome avait échoué auprès des humbles par un gouvernement inique et décadent. Comme il a été suggéré parfois, la substitution de Marseille à Cologne pour son origine a peut-être été inspirée involontairement par le désir de rendre compte de ses exagérations dont la réputation poursuit les habitants du Vieux-Port. L'esprit de clocher n'est qu'un avatar de l'esprit national et nourrit la liste des défauts de ceux qui viennent d'ailleurs. Quoi qu'il en soit et plus sérieusement, l'historiographie a interprété les inscriptions et les données diverses qu'elles contenaient à travers le prisme d'une histoire linéaire des États et de leurs progrès continuels fondés sur d'inépuisables virtualités.

c. L'histoire muette des archéologues

L'essor de l'archéologie à caractère « scientifique » dans les provinces est contemporain des fouilles inaugurées par Napoléon III sur les sites césariens de Gergovie et d'Alésia. Les tragédies nationales avaient collaboré à l'invention de la nation et Trasimène ou Cannes en constituaient des exemples au même titre que Numance. Retrouver les lieux des drames, mieux saisir les déformations possibles des textes, redonner vie aux sièges, aux résistances héroïques et fixer le théâtre de la reddition humiliante revenait à proposer des exemples à ceux qui devraient, un jour ou l'autre, affronter l'ennemi toujours menaçant. La France, l'Espagne, la Grande-Bretagne étaient de grandes nations, appelées à régner à leur tour, parce qu'elles n'avaient jamais succombé sans combattre, même face à des adversaires supérieurs militairement. Ces batailles ont eu une postérité archéologique aussi comme conflit historiographique parfois virulent. Pour m'en tenir à Alésia, qui est connu de tous et pas seulement des Français, il convient de rappeler que ce sont au moins trois voire quatre sites différents qui revendiquent l'identité fameuse à défaut d'être glorieuse. Il est notable aussi que des fouilles menées depuis quinze ans avec des moyens modernes ont confirmé les conclusions de Napoléon III admirateur de César. C'est sans doute ce qui a valu à Alésia d'être localisée ailleurs. Outre l'intérêt presque exclusif de l'archéologie pour la grande histoire politique et archéologique dès le départ, la querelle, qui n'est pas propre ni limitée à Alésia (je pense

aux théories extravagantes sur le lieu de la bataille navale contre les Vénètes) a été facilitée par les insuffisances des sources et textuelles et archéologiques. Jamais il n'a été toutefois exclu d'utiliser tous les indices et comparaisons possibles pour tenter de prouver la véracité du choix. Le discours national a tenu lieu de référence sans égard pour un fait majeur dans nos études : la méthode comparative ne peut reposer que sur ce qui a été comparé et permet des comparaisons, ce qui n'épuise pas les questions, loin de là.

La vérité muette de l'archéologie ne doit pas occulter les progrès ni l'affinement des méthodes. Les objets ne sont plus seulement classés et répertoriés. Les relations entre eux, leur polysémie en fonction des contextes archéologiques et architecturaux ou monumentaux ont été peu à peu exploitées. Il a été possible de mettre en question le « primitivisme » et la barbarie de ces peuples ou populations dont étaient approchées et la culture matérielle et les croyances et les traditions. Paradoxalement, le chemin emprunté n'est pas étranger aux tendances dominantes de la réflexion historique. Le discours, appuyé en apparence sur les acquis de l'anthropologie, de l'ethnologie et des techniques, n'a été possible que comme substitution à la « romanisation » et donc au refus de la conquête. Il va sans dire que jamais les archéologues d'aujourd'hui ne diront qu'ils constatent autre chose que l'illustration objective d'un passé qui n'ignorait ni la créativité, ni la modernité, ni le progrès au diapason de l'ensemble des sociétés humaines. Il s'agit probablement du meilleur des cas. L'esprit national et identitaire n'est pas absent pour deux raisons : la première tient à la nature même des enquêtes vouées, par la force de la curiosité, à retrouver des traces rassurantes et peut-être des révélations flatteuses sur le passé ancien. La deuxième relève d'un décalage constatable aisément entre les discours renouvelés de l'historiographie et le penchant à se reposer sur une version jugée consensuelle et bien établie de l'histoire nationale et locale. Le décalage ou le divorce s'explique par l'idée toujours ancrée dans la discipline archéologique que les faits sont les faits, les objets les objets et les murs les murs. Cette vérité élémentaire, de bon sens, ignore cependant que les conditions d'une lecture scientifique comparable aux sciences exactes ne sont pas réunies. Pour passer de l'archéologie à l'histoire, il convient d'interpréter indépendamment de données générales supposées ou méthodologiquement en porte-à-faux avec les réalités locales.

Si j'ose dire, il ne convient pas de jeter la pierre aux archéologues dont les travaux sont précieux et très utiles. La question posée est celle des échanges entre les disciplines et du statut de l'historiographie qui n'a pas bonne presse auprès de ceux qui croient à la seule force de l'érudition. Il est

toutefois toujours permis de mettre en doute une lecture archéologique de la même manière que le contenu d'une inscription ou d'une narration de César mérite circonspection et recul. N'allons pas pour autant nous lapider ! Les faits ne sont pas donnés, ils sont construits, patiemment, à force d'intelligence et d'observation. Cela ne constitue pas la vérité. Je ne cherche pas le soupçon ni le scepticisme philosophique et épistémologique. J'essaie de mieux réfléchir aux conditions d'utilisation des données archéologiques et à leur plus grande efficacité. Il me semble que sauf à faire coïncider incontestablement des textes et leurs apports dûment constatés avec des découvertes archéologiques quelles qu'elles soient, la grande histoire politique, sociale, administrative n'est pas un domaine où puisse briller pour les histoires provinciales – sauf exceptions évidentes liées à des sites urbains – la discipline archéologique. Dans de nombreux contextes, elle est vouée à illustrer ou à reproduire un discours dont on ne sait s'il est entièrement pertinent ou non. L'épigraphie elle-même, rapprochée désormais à juste titre de l'archéologie, n'est pas le livre ouvert que l'on a cru. La moindre épitaphe correspond à des codes, à des signes et à des formules qui tendent à masquer l'épaisseur qui entoure l'acte même de décéder et de recourir à une inscription. Une inscription de notable ou de sénateur n'exprime qu'un discours convenu sur les relations personnelles et sociales, avec parfois, reconnaissons-le, des éléments inattendus qui dévoilent alors ce qu'il y a finalement de plus original et intéressant.

Les sources ne font pas l'histoire, elles y contribuent. Le passé n'est pas voué à n'être qu'à la remorque du présent. Il possède ses propres inconnues, ses propres difficultés, ses propres manières de parler, de dire et de penser, d'avoir été moderne en quelque sorte. Il est donc plus intéressant et plus conforme à l'histoire comme métier et discipline de tenter de poser les questions différemment.

3. Des provinces « dénationalisées »

Comment donc tenter de réduire le jeu de miroir entre le présent des États et l'Empire romain ? Celui-ci n'était pas un État-nation. Les problèmes d'unité, une entité qui s'appellerait « Romanité » sont des notions commodes mais « irréelles ». Il n'y eut donc pas de politiques provinciales de Rome en dehors de stratégies militaires exclusivement réservées aux empereurs et à leurs entourages. L'Empire n'était pas une agglomération de nations modernes. La clé des histoires provinciales ne réside pas dans la revendication d'identités particulières qui s'exprimeraient constamment face à un pouvoir romain perçu comme « impérialiste » et « liberticide ».

a. *Qu'est-ce que l'Empire ?*

L'Empire n'était pas une construction territoriale souveraine. La démonstration n'est plus à faire. Organisation politique sans équivalent dans le passé ni ensuite, il a dû sa longévité à son succès même.

Si l'on fait abstraction des commentaires historiographiques accumulés pour revenir à l'organisation impériale romaine reflétée dans une documentation technique, il n'y a rien qui induise la notion d'annexion, de souveraineté territoriale, de centralisation administrative ou de fédération. L'*imperium* définissait le contrôle exercé par Rome sur des populations extérieures entrées de gré ou de force dans sa « *fides* ». Comme l'a écrit Virgile, il n'avait pas de limites définies, il était *sine fine*. La meilleure illustration en est le statut des communautés clientes (rois, chefs ou cités) dont la situation extérieure de fait à l'*imperium* n'était pas contradictoire avec une soumission à Rome et une inclusion dans l'Empire à partir du moment où celle-ci les avait accueillies dans sa « *fides* ». Le « *limes* » est une création de l'érudition récente et les murs d'Hadrien ou de Rhétie n'étaient pas destinés à installer des frontières fermées et fixées une fois pour toutes en fonction de conditions jugées optimales du point de vue politique et militaire. L'Empire n'était pas davantage un état unifié et uniformisé qui aurait cherché à créer un peuple romain rassemblé autour d'une idée nationale. Le garant de la continuité de l'Empire, avec l'aide des dieux, était au départ le sénat et ensuite l'empereur lui-même dont le respect de la tradition et la piété garantissaient la solidité de l'édifice. Le culte aux empereurs soulignait cette singularité. Le régime était assurément monarchique. La relation entre les terres contrôlées et le pouvoir jouaient à la fois sur la dimension domaniale, personnelle et administrative de l'exercice de l'autorité. Ni patrimonial ni étatique et bureaucratique, l'*imperium* avait recours à des fictions juridiques pour légitimer son contrôle et ses méthodes de gouvernement.

Le langage historiographique parle volontiers de « gouvernement central », de « ministres », de « fonctionnaires » et d'un « État » dans le monde romain. Aucune logique de ce type ne paraît pourtant ressortir de ce que l'on peut connaître du fonctionnement de l'*imperium*, comme je l'ai déjà suggéré. Le débat est ancien et je ne prétends pas apporter de solution définitive. Il faut seulement baliser à nouveau le parcours pour mieux en comprendre les lignes générales et les embûches. Il est évident que les États successifs depuis l'Antiquité se sont appuyés sur des données mises en pratique par Rome au cours de son histoire en matière d'organisation

politique. Il est exact aussi que le tableau institutionnel romain révèle des pratiques à caractère étatique. Mais est-ce que M. Jourdain faisant de la prose sans le savoir était un écrivain en possession d'un système d'écriture théorique et maîtrisé ? Une fiscalité régulière, une armée, une monnaie, une administration ne sont pas la condition nécessaire et suffisante pour qu'une entité appelée « État » au sens moderne émerge et régie l'ensemble de la société et des pays concernés. Ni la notion de service public, de séparation entre ce qui est public et privé, ni la centralisation, la décentralisation ou la déconcentration n'ont reçu d'attention ni de définition expresse dans l'Empire romain. Celui-ci n'était ni un État ni une nation, étant entendu que les deux notions ne se rejoignirent que dans la construction récente de l'État-nation. On serait en peine de produire une constitution romaine que le livre VI de Polybe validerait en droit et en fait.

Il n'est pas rare non plus de parler de « Romanité », comme si le concept définissait cette fois un État-nation antique. L'embarras du vocabulaire trahit la difficulté à ajuster les réalités antiques au présent et souligne des différences. Celles-ci ne sauraient être interprétées comme une preuve de supériorité ni d'infériorité d'une forme politique sur l'autre. Ce n'est pas la question. La « *Romanitas* » apparaît tardivement et résulte d'une comparaison entre les habitudes et les coutumes romaines et celles des populations dites « barbares ». Rien n'autorise à lui attribuer le sens d'une construction politique et étatique fondée sur des critères territoriaux, institutionnels etc. Il est également utile de se débarrasser d'anachronismes qui grèvent la compréhension de la citoyenneté Romaine. Il est courant de lire que Caracalla a créé la « *Romanitas* » en octroyant la citoyenneté Romaine universellement à tous les hommes libres de l'Empire. La décision est avérée et incontestable. Son interprétation est tout sauf immédiate et sûre. Il est étonnant qu'il en soit si peu question s'il s'était agi d'un changement radical et nouveau pour ainsi dire révolutionnaire dans sa modernité. Les objectifs à caractère fiscal destinés à aider dans ses tâches le pouvoir impérial aux prises avec des guerres incessantes semblent proposer une orientation sérieuse. Il n'y a donc là aucune politique d'assimilation contrainte, de volonté d'unifier les forces de l'Empire romain autour de l'empereur et de l'« État ». Le privilège de citoyenneté, le prestige qui en avait découlé disparaissaient au contraire. Les conséquences politiques et autres furent quasi nulles et le droit romain lui-même ne fut pas obligatoire lorsque les droits locaux conservaient une efficacité. Ici encore, les idéaux démocratiques et parlementaires des nations modernes ont déformé la perception de la citoyenneté Romaine. Son extension la transforma en privilège honorifique porteur d'une forme de supériorité sociale. Jamais les

droits des citoyens de la cité de Rome n'avaient été ceux d'un citoyen moderne, malgré l'existence d'un droit de vote au départ, lequel disparut avec le déclin des pratiques républicaines. Le citoyen Romain était fictivement rattaché à la cité de Rome placée à la tête de l'Empire. La participation électorale n'avait jamais pris le chemin d'une démocratie d'hommes libres et responsables. Enfin, la notion d'intégration est une idée à tendance nationale, associée à la République française. Elle n'a jamais effleuré les Romains.

La mise en place de provinces et leur spécificité territoriale ne font que souligner le caractère singulier, historiquement, de l'*imperium Romanum*.

b. Qu'est-ce qu'une province ?

Il faut le redire clairement, une province n'est ni un État ni une nation. Elle n'est pas même une circonscription territoriale, ce que signale l'évolution des contours des provinces que la paix augustéenne stabilisa pour un temps plus ou moins long jusqu'à la réforme de Dioclétien qui en multiplia le nombre en les subdivisant.

Le débat sur la nature d'une *provincia* au départ n'a plus lieu d'être, semble-t-il. Ni personnelle ni territoriale, elle constituait un gouvernement limité dans le temps, confié à un magistrat du peuple Romain chargé de rendre des comptes à Rome au terme de son activité. L'aspect militaire était important au départ mais n'avait rien d'exclusif. La cité de Rome contrôlait directement des populations avec lesquelles elle nouait des liens politiques en échange de protections. Les provinces sont en quelque sorte nées de l'accumulation de tâches extraordinaires devenues régulières en raison de l'éloignement accru des zones d'intervention par rapport à Rome. Leur invention ne correspondait à aucun critère ethnique ou national mais combinait géographie et nécessités administratives. La Gaule, expression géographique, n'existait pas et il faut parler des provinces des Gaules (*Galliae*) au nombre de quatre. L'Ibérie des Grecs devenue l'*Hispania* correspondit finalement à trois provinces sous Auguste qui fut le premier à en assurer le contrôle complet. L'île de Bretagne ne fut jamais totalement soumise. La dominante administrative est définie par le rang et le rôle du responsable envoyé par Rome. Les provinces proconsulaires, en général *inermes*, accueillait un sénateur tiré au sort et confirmé par le sénat. Les provinces impériales étaient confiées à un personnage de rang sénatorial ou équestre désigné par l'empereur avec le titre de légat ou de procurateur. Le maintien de la paix et la sécurité des habitants, la justice et la fiscalité

constituaient les domaines principaux du gouvernement.

La lecture de Pline l'Ancien ajoute des données fondamentales à la définition des provinces dont il convient de parler au pluriel. Sa description de la géographie administrative du monde romain stipule précisément que la province est avant tout une liste de communautés le plus souvent énumérée suivant un ordre alphabétique. Progressivement les ethnies ont fait place aux cités dont le statut juridique et politique correspondait à une hiérarchie savante en fonction de l'autonomie dont chacune disposait. L'attention portée aux cités tenait à leur rôle administratif. Elles dispensaient Rome de la charge quotidienne des affaires locales sans pouvoir bien sûr se doter des moyens de l'indépendance, à savoir l'impôt et une armée. Elles allégeaient les obligations du pouvoir impérial qui ne pouvait pas imaginer de mettre sur pied une bureaucratie omniprésente. Les cités, en échange de ces services rendus à l'empire, étaient invitées à faire valoir leurs mérites pour obtenir honneurs et prestige supplémentaires. Sur le plan politique, la vie des provinces était donc rythmée principalement par des relations bilatérales entre Rome et chaque communauté ou cité. En fonction du rang, colonial ou municipal surtout, les élites d'une cité pouvaient avoir accès aux autorités supérieures et les solliciter sur des questions variées les concernant directement. Les liens personnels, les relations de clientèle, les protections faisaient partie intégrante d'un système de gouvernement dont les élites savaient tirer parti à suivre la documentation. L'idéal civique s'appuyait, comme à Rome même, sur le respect des ancêtres et de leurs traditions.

Il n'y avait pas de hiérarchie établie ou organisée entre l'échelon des cités et le gouvernement provincial, simple intermédiaire ou relais entre les notables locaux et les empereurs. Ce n'est qu'abusivement et en sollicitant sans motif une fois de plus les réalités modernes et sans preuve formelle que l'on pourrait assimiler le rôle politique des provinces aux instances régionales d'aujourd'hui. Une donnée limite d'entrée la comparaison : la population des provinces n'excédait pas quelques millions et le volume des affaires et des conflits à résoudre ne réclamait aucune instance autre en l'absence de formules centralisées ou démocratiques de représentation. Les conventus révèlent l'esprit des institutions et du gouvernement. Dans l'exercice de la justice et seulement sur ce plan, le gouverneur ou le légat juridique qui le représentait réunissait annuellement ses assises en des lieux choisis devenus stables avec le temps. Le conventus n'était pas une assemblée territoriale intermédiaire entre les cités et l'« État », chargée de régler par ailleurs des questions fiscales, de recrutement militaire ou de conflit politique, ce qui n'est jamais mentionné ni suggéré dans les documents. De même le *concilium*, à vocation religieuse, réunissait

annuellement des délégués de cités choisis parmi les prêtres du culte civique aux empereurs. Leur rôle était de célébrer au nom des cités des provinces, éventuellement regroupées par conventus, car la justice était et un privilège et une vertu impériale, les rites religieux par lesquels les provinces soulignaient leur *fides* et leur *pietas* envers l'Auguste et les dieux de Rome.

La remarque ouvre sur un point essentiel de la « modernisation » des histoires provinciales et présent dans tous les discours sur les sociétés d'époque romaine, celui de l'identité et des éventuelles références identitaires attachées à des réalités administratives.

c. Provinces et expressions provinciales

Les « nations » reposent sur un postulat fortement identitaire qu'elles entendent consolider et réaffirmer en permanence en raison d'une compétition constante avec les autres nations. En bonne logique, nous l'avons vu, les provinces assimilées à ces nations ont été dotées historiographiquement de caractères identitaires pérennes. À défaut, une tendance se fait jour qui induit au crédit de l'Empire romain une construction identitaire provinciale favorisée par une longue vie en commun et par l'évidente nécessité d'une liaison articulée entre l'empereur et la cité.

Quel serait le fondement d'une telle conscience identitaire ? Sur quoi reposait-elle ? Comment s'exprimait-elle ? Il est étonnant que jamais une province ait fait sécession ou ait tenté de quitter l'Empire et de recouvrer une indépendance si tel avait été le cas. Les révoltes dites provinciales qui aient eu lieu, nécessairement appuyées sur des armées qui n'avaient aucun caractère strictement provincial, n'exprimaient aucune revendication en ce sens. L'assemblée de Reims en 70, censée incarner l'identité gauloise face à Rome, ne saurait être présentée sous cet angle. Tacite rappelle que ce sont des *civitates* qui réagissent, chacune à leur manière, et non des Gaulois désireux de fonder une nation unie. Les Séquanais attaquèrent les Lingons et leur succès limita le conflit. L'initiative des Rèmes d'une réunion pour décider de la situation se fit *per Gallias*, ce qui ne veut pas dire grand-chose et néglige que les provinces n'avaient pas de liens entre elles, même en période de guerre civile. Les événements indiquent clairement que la Belgique, la plus menacée par Civilis, était essentiellement concernée. Le choix entre la paix et la liberté tire son origine avant tout du langage romain et taciteen que rien ne contraint de regarder avec des lunettes nationales. Dans un autre ordre d'idée, le poète Martial se réclame de références variées dont la double appartenance aux Celtes et aux Ibères qu'il englobe

géographiquement dans l'*Hispania*, tout en s'identifiant d'abord à un citoyen romain de sa chère cité de *Bilbilis*. La province n'intervient aucunement sauf pour capter la bienveillance d'un gouverneur. La petite patrie ancestrale s'impose comme le lieu d'origine principal.

J'ai moi-même sacrifié au départ aux méthodes de la prosopographie qui plaçait au centre la recherche des origines provinciales pour des raisons qui ont été explicitées. Très vite, il apparaissait que la classification provinciale n'était qu'un palliatif à une documentation lacunaire incapable de placer les personnages à égalité sur le plan de leur origine, à savoir leur cité. L'étude onomastique, faute de renseignements autres, conviait à désigner l'un comme *Hispanus*, l'autre comme *Gallus* ou encore *Narbonensis*. Avec des doutes et des points d'interrogation qui rappellent que nos disciplines ne sont pas des sciences exactes. Il est même des sénateurs pour lesquels des critères de substitution plus ou moins solides n'autorisaient pas R. Syme à trancher entre la Narbonnaise et l'*Hispania*, voire l'Italie du Nord. Pour faire bref, je signalerai que la notion de « clan espagnol » doit beaucoup à une vision nationale et étroitement identitaire des provinces dans le but, louable en lui-même, de ne pas oublier la dimension non romaine des réalités politiques et sociales impériales. Une chose est pourtant évidente. Les classifications géographiques provinciales des prosopographes n'ont eu aucune réalité au sénat de Rome. Trajan et Hadrien ne furent pas des empereurs espagnols et leur politique n'eut rien de particulièrement favorable à l'*Hispania*. Au mieux, la Bétique aurait dû être mise en avant mais les sénateurs et les chevaliers dont les familles s'étaient hissées depuis cette province ne se réclamaient jamais de cette identité. Ils continuaient pour une part à y posséder des biens fonciers. Ils ne renonçaient pas tout de suite à tout lien avec la cité de leur enfance, mais la patrie du sénateur quel qu'il fût était Rome. L'armée cantonnée en Espagne Citérieure ou celle installée finalement à Lambèse, majoritairement composées de soldats de la province, ne prirent jamais parti pour une cause provinciale autre que celle d'un gouverneur prétendant à l'empire.

Une Narbonnaise, une Cisalpine, une Lyonnaise ou une Citérieure pouvaient-elles émerger comme pouvoir national ? Sans doute, en cas de crise politique grave à l'échelle de l'empire, l'assemblée provinciale ou concile offrait-elle un instrument de décision commune. Pourtant, elle ne disposait sur le plan politique d'aucune autonomie. Les réunions à l'occasion des cérémonies du culte aux empereurs ne ressemblaient en rien à des pratiques parlementaires dont la finalité eût été de définir des programmes provinciaux applicables à toutes les cités et destinés à faire valoir des intérêts propres sur le plan social, économique, politique ou religieux. L'empire

n'était pas un état fédéral ni régionalisé construit autour des provinces et il ne le devint jamais, pas même à l'époque tardive. D'autant moins que les provinces furent redécoupées et coiffées par une structure dite « diocèse » qui ne prenait appui sur aucune réalité ethnique et identitaire. Ce serait déformer y compris l'*Histoire Auguste* que de projeter nos critères sur des énumérations telles que *Africa*, *Hispania*, *Gallia*, *Germania* ou *Syria*. Ces entités relevaient uniquement d'une cartographie administrative distribuée en grands ensembles géographiques qu'il fallait maîtriser administrativement et contrôler. Ce sont les Royaumes postérieurs qui ont pu donner l'impression de recouvrir ces entités géographiques et de faire coïncider pouvoir politique et territoire. Il est en tout cas observable que ce ne sont pas les territoires provinciaux qui ont émergé lors d'une reconstruction de la *pars Occidentis*. Il y a eu des résistances, des révoltes, des refus à toutes les époques. Ce n'est ni dans leur caractère prétendument national ni dans une aspiration provinciale à la liberté qu'il faut en chercher les complexités et les difficultés. Plus fragile encore semble la tentative récente de faire apparaître, dans un contexte africain, des constructions et des unités régionales dont la création est dépendante étroitement de la géographie de Vidal de la Blache prolongée par F. Braudel mais n'évoque aucune réalité avérée dans les sources anciennes. Quoi qu'il en soit, particularisme, plus ou moins fondé, n'est pas identité.

Ce que j'ai essayé de présenter ici n'est pas une thèse ni un refus de ce qui a constitué la teneur des histoires provinciales depuis le XIX^e siècle. Il aurait fallu plus de temps, d'érudition et d'exhaustivité documentaire et réflexive si le but avait été celui-là. En outre, même si l'histoire comme discipline ou métier n'est pas porteuse d'une vérité scientifique une, consolidable à chaque génération, ses enquêtes sont pleinement solidaires des acquis antérieurs, lesquels résultent d'autant d'ingéniosité et de constance que d'efforts intelligents. Le propos est surtout d'ordre méthodologique et critique au sens positif du terme. La réflexion sur les liens entre sociétés du présent et lecture du passé atteste que, à l'égal de l'histoire, l'historiographie évolue et se modifie par l'usure de vérités qui n'en étaient pas ou n'étaient plus précisément que partielles. Les mathématiciens savent que la contre-épreuve est une nécessité méthodique. Les historiens, à l'heure de la synthèse, sans doute toujours lourde à porter, semblent parfois l'oublier. Il est, à partir d'un certain stade ou état des « opinions », indispensable d'opérer une déconstruction qui n'est pas seulement le chemin à l'envers d'une « invention » qui a mis du temps à recouvrir tous les domaines de la discipline avant de s'imposer. Les mots et les concepts sont nos outils principaux. Ils n'ont pas tous la même valeur ni la même solidité.

Le parcours dans les provinces confrontées aux nations invite au bout du compte à repenser à chaque fois les rapports entre la lecture historique et les évolutions des réalités contemporaines. L'historiographie n'est pas autre chose et implicite ou explicite elle est désormais partie prenante de l'écriture de l'histoire.

leroux.patrick@club-internet.fr

BIBLIOGRAPHIE

- J. ÁLVAREZ JUNCO, *L'idée d'Espagne. La difficile construction d'une identité collective au XIX^e siècle*, trad. française, Rennes 2011.
- J. ANDREAU, *L'économie du monde romain*, Paris 2010.
- H. ARENDT, *La crise de la culture*, Paris 1972.
- G. BRUNO, *Le Tour de France par Deux Enfants, Cours Moyen*, réimpression, Paris 2002 [1877].
- J. CARCOPINO, *Jules César*, Paris 1965.
- R. ÉTIENNE, *Jules César*, Paris 1997.
- S. GIORCELLI BERSANI, *L'auctoritas degli antichi. Hannah Arendt tra Grecia e Roma*, Firenze 2010.
- C. GOUDINEAU, *César et la Gaule*, Paris 1990.
- C. GOUDINEAU, *Regards sur la Gaule*, Paris 1998.
- C. GOUDINEAU, *Le dossier Vercingétorix*, Arles 2001.
- E. HOBSBAWM, *Nations et nationalisme depuis 1780. Programme, mythe, réalité*, trad. française, Paris 1992.
- P. LE ROUX, *La péninsule Ibérique aux époques romaines*, Paris 2010.
- P. LE ROUX, *La toge et les armes. Rome entre Méditerranée et Océan*, Scripta Varia 1, Rennes 2011.
- P. LE ROUX, *Mémoires hispaniques. Essai sur la pratique de l'histoire*, Madrid 2012.
- C. MOATTI, *La raison de Rome. Naissance de l'esprit critique à la fin de la République*, Paris 1997.
- TH. MOMMSEN, *Histoire romaine (texte présenté par C. Nicolet d'ap. la traduction de C. A. Alexandre)*, 2 vol., Paris 1985.
- C. NICOLET, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976.
- C. NICOLET, *La fabrique d'une nation. La France entre Rome et les Germains*, Paris 2003.
- P. RICÉUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000.
- M. ROSTOVITZEFF, *Histoire économique et sociale de l'Empire romain (Introduction, chronologie, bibliographie établies par Jean Andraeu)*, trad. française, Paris 1988.

S. RODA, *Il modello della Repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno*, Milano 2011.

R. SYME, *La Révolution romaine*, trad. française, Paris 1967.

Was ist eigentlich Provinz ? Zur Beschreibung eines Bewußtseins, hrsg. von H. VON HESBERG, Köln 1995.

Abstract

L'articolo illustra l'interpretazione data in età moderna di alcune categorie del mondo romano. In particolare si sofferma sull'influenza della cultura nazionale del XIX e XX secolo sui concetti di "provincia" e di "impero", entrambi letti in chiave territoriale. Tale visione è all'origine, anche a livello storiografico, di modelli estremamente distanti dalla realtà antica.

This article shows how modern culture interprets some categories of the Roman world. In particular, it analyzes the influences of 19th and 20th century national view on the concepts of "province" and "empire", which are both conceived as territorial structures. Such a perspective originated many historiographical models which are very far away from ancient phenomena.

Ricerche e documenti

ENRICA CULASSO GASTALDI

Ancora sui *Catalogi generis incerti*: una riflessione lemnia

La consuetudine epigrafica di redigere liste di nomi di varia natura ha caratterizzato il mondo greco fin dal tempo più antico e sicuramente già a partire dall'età arcaica. Le finalità preposte all'iniziativa obbediscono a esigenze diverse. Esse sono riconducibili – com'è ipotesi verisimile – a un'intenzione di chiarezza amministrativa, di trasparenza politica o d'informazione contabile, ma anche all'urgenza di un riconoscimento pubblico dell'azione di singoli individui all'interno di una comunità politica. Penso ad esempio alle liste di pritani, di buleuti o di *diaitetai*. In termini più generali, le liste possono essere considerate un mezzo efficace per assicurare alla memoria comune talvolta i diritti di ciascuno (come nell'erogazione di onori e privilegi), ma più frequentemente i doveri e gli obblighi di cui un insieme di cittadini si è fatto carico nei confronti della *polis*¹. La potenzialità comunicativa di tale strumento mediatico risulta altamente efficace proprio grazie alla schematicità dei testi e alla loro facile accessibilità, assolvendo in modo egregio alla funzione d'informare la collettività e insieme anche di ricordare i comportamenti virtuosi dei singoli. La società politica greca, infatti, si basa

¹ Su liste risalenti ancora all'età arcaica vd. *ex. gr.* IG I³ 1031 (*tabula archontum*); cfr. STAHL 1987, 145-159. Sull'esistenza di liste di cittadini già precedentemente a Clistene e sul *diapsephismos* clistenico vd. approfondimenti in PÉBARTHE 2006, 175-185; ISMARD 2010, 81-83, 95-96; FARAGUNA 2013 (*c.d.s.*); con discussione vd. anche STROUD 1978, 20-42 (part. 29-30 sul *diapsephismos*, 32-35 sulla lista arcontale); THOMAS 1989, 287-288. Sull'obbligo del singolo nei confronti della comunità politica e sul suo riflesso nel documento epigrafico, vd. stimolanti osservazioni in LIDDEL 2007, 182-198.

in larga parte su un meccanismo che potremmo definire protrettico o esortativo verso futuri atteggiamenti evergetici o, per usare un'espressione largamente invalsa presso gli studiosi anglofoni, si fonda sull'efficacia della «hortatory intention», di cui si possono osservare molte manifestazioni nei testi dei decreti onorari. In altre parole il comportamento di un buon cittadino, adeguatamente valorizzato e ricompensato dalla *polis*, attrae ulteriori benefici attraverso il meccanismo dell'imitazione costruttiva e della spettacolarizzazione epigrafica².

Per tornare tuttavia alle liste di nomi, su cui si basa l'oggetto del contributo, esse costituiscono frequentemente un autentico rompicapo, giacché la loro vera natura si rivela sovente sfuggente e incerta. In un contributo recente Michele Faraguna ha discusso la possibilità che liste di cittadini fossero già iscritte su materiale deteriorabile nell'età arcaica o nella prima età classica, sia dentro sia fuori da Atene. Tali stringhe di nomi potrebbero far pensare a una riorganizzazione politica e istituzionale delle comunità antiche di riferimento, tra cui l'autore esamina anche casi extra-ateniesi³. Uno specifico contributo di Sally Humphreys, inoltre, aveva già riproposto il tema delle liste attiche di nomi, in particolare quelle ove l'elemento nominale sia raggruppato sotto la rispettiva titolatura demica e tribale: anche in questi casi, ove la citazione appare accurata e completa di riferimenti istituzionali, l'autrice sottolinea l'estrema incertezza nel riconoscere le finalità dell'iniziativa⁴. Un prezioso stimolo alla discussione era stato offerto ancora prima da Sterling Dow, che aveva affrontato il problema esegetico posto dalle liste onomastiche attiche di natura indeterminata, quelle databili a partire dall'inizio del IV secolo e raggruppate nel secondo volume dell'edizione berlinese delle *Inscriptiones Graecae* sotto la dizione di *Catalogi generis in-*

² Sulla “hortatory intention” cfr. HENRY 1996, 105-117; sulle cosiddette “formulae of disclosure” HEDRICK 1999, 408-35; con riconsiderazioni utili cfr. anche SICKINGER 2009, 87-102. Per quanto l'intenzione esortativa inizi a essere esplicitata epigraficamente a partire dagli anni quaranta del IV secolo, essa si applica comunque a tutta l'ideologia onoraria delle età precedenti, per cui cfr. LAMBERT 2011, 193-214. Sull'accessibilità delle liste vd. THOMAS 1989, 66; 2009, 30-36 cui rimandiamo anche, *passim*, per una forte sopravvivenza della memoria orale in una società alfabetizzata.

³ FARAGUNA 2013 (*c. d. s.*), con discussione di documenti pertinenti ad Atene, Cirene, Imera, Sicione, Camarina e Stira.

⁴ HUMPHREYS 2010, 75-84.

certi. Questi cataloghi seguono, nella rassegna epigrafica, altre liste di varia natura, riconoscibili non solo come liste di magistrati o di giudici, di sacerdoti o di militari, ma anche di individui vincitori in competizioni teatrali o agonistiche o ancora di soggetti coinvolti a vario titolo in associazioni private o pubbliche. A fronte proprio di tale varietà tipologica risulta talvolta difficile riconoscere gli elenchi che non presentino invece elementi caratterizzanti: il meritorio sforzo esegetico di Sterling Dow, limitandosi intenzionalmente solo ai documenti inclusi nell'edizione berlinese (1931), ha tentato di restituire ad alcuni di essi una loro identità, in un catalogo che offre un apprezzabile aggiornamento sul tema⁵.

La rinnovata discussione su tale classe tipologica di documenti non ha finora rivolto particolare attenzione alla forma della citazione onomastica con cui gli individui sono ricordati. Possiamo osservare, infatti, un'ampia mobilità nei riferimenti e anche una possibile oscillazione all'interno dello stesso documento iscritto. Nei casi più frequenti il semplice antroponimo è accompagnato dalla menzione del patronimico. Gli individui possono poi essere raggruppati, in modo ricorrente, sotto la denominazione demotica, a sua volta raccolta sotto l'intitolatura complessiva della tribù di pertinenza.

Il caso prospettato da ultimo appare il più completo e caratterizza senz'altro le liste dei pritani, perlomeno per il IV secolo e per gran parte del III, nonostante le incertezze appaiano sempre possibili⁶.

Le medesime caratteristiche tipologiche contraddistinguono anche l'unica lista, a noi nota in modo certo, di cleruchi in partenza dall'Attica: si tratta del documento *IG II² 1952*, databile nella prima metà del IV secolo⁷. Anche in altri documenti, già attribuiti per via di convincenti ipotesi a elenchi di cleruchi, la regola presenta invariabilmente l'accoppiata

⁵ Dow 1983, 95-106.

⁶ Sulla presenza del patronimico ricorrente fino al 225 a. C. vd. *Agora XV*, 2-3; le iscrizioni più antiche, che corrispondono sovente a dediche di pritani vittoriosi, possono non presentare il patronimico: vd. *Agora XV* 1, 6, 12, 17, 21, per limitarci alla prima metà del IV secolo.

⁷ Cfr. CARGILL 1995, 219-222; CULASSO GASTALDI 2008, 280 per l'integrazione di Hephastia come terra di destinazione finale.

dell'antroponimo con il patronimico, all'interno di gruppi di nomi raccolti sotto l'indicazione demotica e sotto la denominazione tribale⁸.

Nei cataloghi dei *diaitetai* gli elenchi degli arbitri non mancano di ricordare l'affiliazione filetica e la registrazione demotica, mentre l'assenza del patronimico sembra caratterizzare questa categoria documentaria, anche se esso può sporadicamente comparire per differenziare possibili casi di omonimia⁹.

Al di fuori di queste categorie principali, più facilmente codificabili, molte altre combinazioni sono tuttavia possibili, anche se la presenza o l'assenza della tribù o del demo come intitolatura in testa alla lista di nomi

⁸ Probabili liste di cleruchi sono riconoscibili in *Agora XV 492* e *IG II² 2385 + 2431*, su cui discute HUMPHREYS 2010, 75-77; le medesime caratteristiche onomastiche e tipologiche si riconoscono in *SEG 51:147* (PAPAZARKADAS - PETROPOULOU - CHOREMI 2000-2003), anche se gli editori propendono per prudenza per un catalogo *generis incerti*. Meno riconoscibile appare il caso di *IG II² 1927*, per cui vd. ancora HUMPHREYS 2010, 77-78, che ritiene la probabile datazione del documento nella seconda metà del IV secolo (spelling *-ou*) come inadatta a una spedizione cleruchica, per cui ci si attenderebbe una datazione precedente alla metà del secolo ("But we know very little about later reinforcements to cleruchies").

⁹ Il patronimico è assente in *IG II² 1926*; qualche patronimico compare in *IG II² 1924* (linee 21-2) + 2409 (*SEG 15:136, 26:165*) + *SEG 37:124* e in *IG II² 1925* (linee 5-6, 16-17); i patronimici sono invece presenti in *IG II² 1927*: sulla possibilità che il documento conservi una lista di *diaitetai* però già LEWIS 1955, 28-29 aveva espresso dubbi, a causa del numero eccessivamente alto dei presunti arbitri; RUSCHENBUSCH 1982 difende tuttavia l'attribuzione, rivendicando a sostegno la teoria che i *diaitetai* fossero tratti da tutto il corpo civico degli Ateniesi e non solo dalla classe degli opliti; in ogni caso la citazione del patronimico sembra differenziare questo catalogo dagli altri maggiormente sicuri della serie; pensa infine a una lista di cleruchi HUMPHREYS 2010, 77-78 (vd. nota precedente). Anche nel documento *SEG 34:63* si riscontra, pur in un contesto frammentario, la presenza del patronimico, che sembra dissuadere dal riconoscervi una lista di *diaitetai*. HUMPHREYS 2010, 81-82 suggerisce di riconoscere un elenco di arbitri anche in *Agora XV 493*, ove, sotto la titolatura tribale, l'onomastica individuale è composta dal nome seguito dal demotico, con assenza del patronimico. L'aggiunta sporadica del patronimico, in documenti che ne siano privi, può segnalare la volontà di evitare le omonimie, com'è cursoriamente suggerito da LEWIS 1955, 32 e com'è argomentato da KOUMANOUDIS-MATTHAIUO 1987, 22-23 (*SEG 37:125*). Cfr. infine una breve sintesi dell'evidenza epigrafica sui *diaitetai* in ANDRIOLO 1999, 173-176.

non appare mai veramente sicura, a causa della frequente lacunosità dei supporti scrittori. Il dato viceversa più facilmente controllabile è costituito dalla presenza oppure dall'assenza del patronimico subito di seguito all'antroponimo. In ogni caso anche in cataloghi di età più recente, già ambientabili nell'epoca ellenistico-romana, la casistica appare molto varia e deve ormai tenere conto della presenza di individui non cittadini: intendo cioè le liste di efebi, di militari, di *thiasotai*, di *eranistai*, di *orgheones* e di componenti delle più disparate associazioni culturali, ove il demotico dei cittadini ateniesi può alternarsi all'etnico dei *peregrini* e ove il patronimico può aggiungersi oppure no al semplice nome individuale¹⁰.

Quanto finora anticipato può suggerire alcune riflessioni su un'iscrizione proveniente da Lemnos, che appare anomala nel panorama delle iscrizioni dell'isola e che non ha finora attirato l'attenzione degli studiosi. Pubblicata da Segre nel 1932-1933, essa è conservata sul frammento inferiore di una lastra di marmo bianco, rinvenuta nelle vicinanze di Hephastia (contrada Ghiri) nel 1926 e ancora *in situ* al momento dell'*editio princeps*. Nel 1952-1954, al tempo del censimento operato da Susini, il documento fu già considerato disperso¹¹. Le recenti autopsie da me condotte presso il Museo Archeologico di Myrina non hanno consentito di rinvenire l'iscrizione, di cui si conserva solo una riproduzione fotografica (vd. fotografia nr. 1), che non è di grande aiuto tuttavia per una migliore comprensione del testo. In esso leggiamo sedici antroponimi, già evidenziati da Segre, che non sono accompagnati da altra determinazione nominale. L'editore segnala tuttavia, alla linea 8, uno spazio maggiore, ove egli suppone vi potesse essere inciso il nome di una tribù. Già Cargill considerò tale ipotesi del tutto incerta e anche a noi sembra che lo spazio della linea 8 non sia di maggiori dimensioni ri-

¹⁰ I rimandi documentari sarebbero troppo prolissi e sono del resto facilmente reperibili scorrendo le pagine di *IG II² 2. 2*. Sulla possibile onomastica degli *epilektoi* e sul documento *SEG 36:155* vd. discussione in HUMPHREYS 2010, 78-81.

¹¹ SEGRE 1932-1933, 304-305 nr. 10 (Νικοκλέης | Διόδωρος | Εὐλάδης | Ἐπιγένης | 5 Ἀγνόθεος | Πρωτόμαχο[ς] | Ἀντίφ[ίλος] | *vacat* ? | Χαρτικ[λής] | 10 Σώιν[ομος] | Λεόν[τιος] | Ἀρχία[ς] | Ἐπικλέης | Ἀρί[στυλλο]ς | 15 Διόγητο[ς] | Φίλιπ[πος] | Φίλο[στέ]φ[αν]ο[ς]); SUSINI 1952-1954, 318-319; cfr. *BE* 1949, nr. 135; CARGILL 1995, 94. La data di rinvenimento (1926) si trova indicata nella scheda di archivio, mentre Segre segnala l'anno 1925.

petto alle altre righe di scrittura: anche qui, pertanto, l'impaginazione complessiva suggerisce che vi fosse inciso il nome di un individuo, anziché quello di una tribù, oppure che, in alternativa, la superficie fosse anepigrafe per motivi oggi non più identificabili¹².

La cronologia suggerita da Segre, e accettata da Cargill, indica il IV secolo sulla base di criteri paleografici. Tuttavia la datazione potrebbe forse essere precisata in un anno precedente alla metà del IV secolo, sulla base di aspetti morfologici della lingua che appaiono di qualche peso¹³.

Segre ritenne che gli individui ricordati per via epigrafica appartenessero a una lista di cleruchi, anche se, come abbiamo precedentemente discusso, l'uso ufficiale contraddistingue i cleruchi in partenza da Atene secondo i tradizionali raggruppamenti per tribù e per demi di appartenenza. Tale particolarità qui non si coglie, forse a causa della lacuna, ma in ogni caso una seconda differenza s'impone: i singoli nomi dei cleruchi sono nella norma accompagnati dal patronimico, che manca nel documento lemnio in discussione.

Un altro confronto possibile può stabilirsi con un'iscrizione di Imbros, ove sono raccolti i nomi di probabili buleuti, due per ciascuna tribù: l'antroponimo, senza patronimico ma accompagnato ciascuno dalla propria indicazione demotica, compare poi raggruppato sotto la tribù di appartenenza¹⁴. Nella lista dei buleuti di Samos sono presenti i medesimi elementi nominali: osserviamo però che gli individui, elencati con il solo antroponimo, sono riuniti sotto l'indicazione collettiva del demo e sotto l'ulteriore denominazione della tribù di appartenenza¹⁵. L'iscrizione perduta di Lemnos,

¹² Cf. CARGILL 1995, 94-95 nota 17.

¹³ Tre individui presentano un'onomastica in -κλέης, in un caso solo supposta a causa della lacuna (linea 9) e negli altri due invece ben leggibile fuori di lacuna (linee 1, 13). La forma non contratta dei nomi in -κλέης è una variante non frequente, riscontrabile dal VI al IV secolo a. C., con il maggior numero di attestazioni, pur esigue, nel periodo 400-300. Le ricorrenze si concentrano in ogni caso nella prima metà del secolo, mentre dopo il 350 sono rare e nessun esempio affidabile si data dopo il 300 a. C. Su tutto l'argomento vd. THREATTE 1996, 181, 183, 186, 188-190.

¹⁴ IG XII 8, 63.

¹⁵ IG XII 6, 262. Solo i magistrati, nella col. XI, presentano affiancati antroponimo e demotico. Anche negli elenchi di buleuti provenienti da Atene (*ex. gr.* Agora XV 20, 42, 43, 56) non manca mai il raggruppamento demotico.

purtroppo, è priva della parte superiore (“lastra di marmo bianca spezzata in alto” [Segre]) e non consente di verificare l’eventuale presenza dell’intitolazione di una tribù; i sedici nomi, tuttavia, si presentano senz’altra precisazione onomastica, senza che, nella loro successione, alcun elemento nominale possa essere letto come nome collettivo di demo.

L’opzione d’individuare una lista di cleruchi appare pertanto da escludere per l’assenza degli elementi nominali richiesti e in particolare del patronimico. La scelta di supporvi un elenco di buleuti appare più possibile, ma è certamente debole, perché i nomi sono apparentemente privi di demotico. Una possibilità alternativa, quella di vedervi cioè una lista di cleruchi caduti in qualche azione bellica, la cui individualità sarebbe pertanto annullata nell’uniformità imposta dalla morte, non pare oggettivamente credibile: il documento, la cui cronologia resta ancorabile al pieno IV secolo, esulerebbe infatti dai limiti temporali in cui si affermò tale ideologia funeraria¹⁶.

Forse l’ipotesi che più si avvicina al vero è quella meno carica di significati politici: si potrebbe trattare, infatti, di una semplice lista, forse di iniziati, di cui non mancano peraltro alcuni confronti a Imbros, ove gli antroponimi si susseguono in modo simile, privi di ogni ulteriore precisazione nominale e senza riferimento ai raggruppamenti civici¹⁷.

Trasferendo l’attenzione sulla prosopografia di tali presunti *mystai* leggiamo, nella lista lemnia, due *hapax legomenoi*, Eulades (linea 3) e Chartiklees (linea 9), che non presentano confronti nel panorama greco, almeno a mia conoscenza¹⁸. Altri antroponimi sono troppo comuni, per poter avviare alcuna indagine, come Diodoros (linea 2) ed Epigenes (linea 4). Un nome,

¹⁶ Mentre gli elenchi di caduti sono ricorrenti a partire dagli anni delle guerre persiane (vd. lo stesso cippo lemnio *IG I³ 1477*, per cui cfr. CULASSO GASTALDI 2012, 140-142, e inoltre il memoriale di Maratona, recentemente edito da SPYROPOULOS 2009; STEINHAEUER 2004-2009 [v. *SEG* 56:430]), con piena affermazione poi nel V secolo maturo (basti il rimando a *IG I³ 1144* sgg.), essi conoscono al contrario solo una sporadica sopravvivenza agli inizi del IV, al tempo della guerra di Corinto (*IG II² 5221-5222*), con dubbia prosecuzione posteriormente (vd. spunti in tal senso in DOW 1983, 97-98; LEWIS 2000-2003, 14-17).

¹⁷ *IG XII 8*, 84-86; cf. 87-89; v. CARGILL 1995, 103-104.

¹⁸ I nomi non sono rubricati in *PAA* bensì in *LGPN I*, 179 s. v. Εὐλάδης e *ibid.* 485, s. v. Χαρτικλήης?; v. inoltre rispettivamente CARGILL 1995, nrr. 523, 1418. Una forma Εὐλαΐδης è reperibile a Oropos (*LGPN III.B*, 159).

tuttavia, può veramente indicarci spunti interessanti: si tratta dell'individuo ricordato alla linea 10, il cui nome può essere integrato come Σωίν[ομοϛ] oppure Σωιν[αύτης] e che è strettamente attico come qualità onomastica¹⁹.

Segre sceglie la prima integrazione e, malauguratamente, la fotografia disponibile non consente di raggiungere ulteriore chiarezza nella lettura. Qualora fosse giusta la sua proposta, il nome è talmente unico che saremmo costretti a pensare a un rapporto familiare diretto con Soinomos Pergasethen, che fu padre di Epiteles Pergasethen: quest'ultimo fu proponente del decreto per Lapyris di Kleonai nel 323/2 e fu ripetutamente *naoποιος* a Delfi, oltreché prosseno per il santuario apollineo e curatore delle feste Amphiaraiia a Oropos²⁰.

Tuttavia la seconda integrazione Σωιν[αύτης] appare più ragionevole per un calcolo delle probabilità, dal momento che sono noti dieci individui con questo nome, tutti compresi tra V e IV secolo²¹. Va notato tuttavia che due di questi individui sono Pergasethen e uno di loro, inoltre, è padre di un individuo di nome Epiteles, indicandoci, con ciò, che la famiglia di Soinomos Pergasethen, padre di Epiteles, fu imparentata con la famiglia di Soinautes Pergasethen, padre di Epiteles²². Questi ultimi appartengono a un orizzonte di pieno V secolo e di grande visibilità pubblica, dal momento che il figlio Epiteles fu autore con il fratello di una dedica sull'acropoli a Poseidone e a Eretteo intorno alla metà del V secolo²³.

¹⁹ L'integrazione Σωίν[ικοϛ] non pare praticabile, data la ricorrenza dell'antroponimo esclusivamente in Laconia: v. BRADFORD 1977, 389 (I sec. a. C.); *LGNP* IIIA, 409, nrr. 1-2 (età imperiale).

²⁰ *PAA* 398510 (Epiteles, figlio di Soinomos, Pergasethen); cfr. *PAA* 398505 (Epiteles), 855040 (Soinomos, padre di Epiteles, Pergasethen); MARCHIANDI 2011, 168-169.

²¹ *PAA* 854960-855030.

²² *PAA* 855025 (Soinautes, padre di Epiteles, Pergasethen "cc 480?a"); cfr. anche *PAA* 855030 (ove un probabile Soinautes Pergasethen, padre di un possibile Oinochares [vd. nota seguente], potrebbe appartenere a due generazioni successive).

²³ *IG* I³ 873. Cfr. *PAA* 398495 (Epiteles, figlio di Soinautes, Pergasethen; i curatori segnalano la possibile convergenza con l'individuo *PAA* 398420, corrispondente allo stratego di nome Epiteles che compare tra i caduti di una spedizione in Chersonesos, per cui cfr. *IG* I³ 1162, 4); 741500 (Oinochares, figlio di Soinautes, Pergasethen). La famiglia continua a mantenere un alto livello di visibilità ancora intorno alla metà del IV secolo, quando un possibile nipote (*PAA* 741505) fu *theoros* a Delos e dedicante al dio Ammon.

Nel caso di un'integrazione Σών[ομος] saremmo pertanto certi dell'alto livello sociale dell'individuo lemnio, che non faticheremmo a definire cleruco; nel caso di un'integrazione Σων[αύτης] ne saremmo un poco meno certi; osserviamo tuttavia che, oltre ai due individui Pergasethen appena ricordati, altri quattro individui sono di alto livello sociale, giacché rappresentano in prima persona o comprendono all'interno della propria famiglia un proprietario (o patrono) di schiavi, un corego, un *diaitetes*, un membro di famiglia liturgica²⁴.

Anche se non è possibile avanzare oltre nella ricerca, allo stato attuale delle nostre conoscenze, questo documento, pur di così difficile esegesi e dalla natura molto incerta, attesta comunque anche in terra cleruchica la tradizionale propensione degli Ateniesi a compilare liste di individui, in questo caso di Ateniesi residenti, colti nell'esercizio delle loro funzioni. Esso potrebbe inoltre apportare una nuova testimonianza sul livello sociale dei cleruchi lemni, confermando alcuni spunti documentari che sono già stati oggetto d'attenzione per parte del dibattito critico²⁵.

enrica.culasso@unito.it

BIBLIOGRAFIA

- ANDRIOLO 1999: N. ANDRIOLO, *Dieteti*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1999, 167-176.
- BRADFORD 1977: A.S. BRADFORD, *A Prosopography of Lacedaemonians from the Death of Alexander the Great, 323 B.C., to the Sack of Sparta by Alaric, A.D. 396*, München 1977.
- CARGILL 1995: J. CARGILL, *Athenians Settlements of the Fourth Century*, Leiden-New York-Köln 1995.
- CULASSO GASTALDI 2008: E. CULASSO GASTALDI, *Tra Atene e Lemnos: questioni di*

²⁴ PAA 854965 (proprietario o patrono di schiavi), 854975 (corego), 854995 (*diaitetes*), 855005 (famiglia liturgica; cf. APF 12888).

²⁵ Sul buon livello sociale condiviso da molte famiglie di cleruchi a Lemnos, e non solo, vd. le considerazioni avanzate, con discussione bibliografica, in CULASSO GASTALDI 2013 (*c.d.s.*).

terra, in *Hephaestia 2000-2006*. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di archeologia e storia delle arti dell'Università di Siena (Atti del Seminario di Siena - Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007), a cura di E. GRECO - E. PAPI, Tekmeria 6, Paestum-Atene 2008, 271-294.

CULASSO GASTALDI 2012: E. CULASSO GASTALDI, *Lemnos e il V secolo*, «ASAtene», LXXXVIII, s. III, 10, 2012, 135-147.

CULASSO GASTALDI 2013 (c. d. s.): E. CULASSO GASTALDI, *Composizione e mobilità sociale di una cleruchia: l'esempio di Lemnos e non solo*, in *Studies in Honour of Ronald Stroud*, Athens 2013 (c. d. s.).

DOW 1983: S. DOW, *Catalogi generis incerti IG II² 2364-2489. A Check-List*, «AncW», VIII, 1983, 95-106.

FARAGUNA 2013 (c. d. s.): M. FARAGUNA, *Citizen Registers in Archaic Greece: the Evidence Reconsidered*, in *Studies in Honour of Ronald Stroud*, Athens 2013 (c. d. s.).

HEDRICK 1999: C.W., Jr. HEDRICK, *Democracy and Athenian Epigraphical Habit*, «Hesperia», LXVIII, 1999, 387-439.

HENRY 1996: A.S. HENRY, *The Hortatory Intention of Athenian State Decrees*, «ZPE», CXII, 1996, 105-117.

HUMPHREYS 2010: S.C. HUMPHREYS, *Some Problematical Attic 'Lists' with Tribe and Deme Headings*, «ZPE», CLXXII, 2010, 75-84.

ISMARD 2010: P. ISMARD, *La cité des réseaux, Athènes et ses associations VI^e - I^{er} siècle av. J.-C.*, Paris 2010.

KOUMANOUDIS - MATTHAIYOU 1987: S.N. KOUMANOUDIS - A.P. MATTHAIYOU, *Κατάλογος Ἀθηναίων διατητητῶν*, «Horos», V, 1987, 15-24.

LAMBERT 2011: S.D. LAMBERT, *What was the Point of Inscribed Honorific Decrees in Classical Athens*, in *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Behaviour in Honour of N. Fisher*, ed. by S.D. LAMBERT, Swansea, 2011, 193-214.

LEWIS 1955: D.M. LEWIS, *Notes on Attic Inscriptions (II): XXIII. Who was Lysistrata?*, «ABSA», L, 1955, 1-36.

LEWIS 2000-2003: D.M. LEWIS, *Κατάλογοι θανόντων ἐν πολέμῳ*, «Horos», XIV-XVI, 2000-2003, 9-17.

LIDDEL 2007: P. LIDDEL, *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*, Oxford 2007.

MARCHIANDI 2011: D. MARCHIANDI, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011.

PAPAZARKADAS - PETROPOULOU - CHOREMI 2000-2003: N. PAPAZARKADAS - T. PETROPOULOU - E. CHOREMI, *Κατάλογος Ἀθηναίων δημοτῶν*, «Horos», XIV-XVI, 2000-2003, 83-88.

PÉBARTHE 2006: Chr. PÉBARTHE, *Cité, démocratie et écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.

- RUSCHENBUSCH 1982: E. RUSCHENBUSCH, *Die Diatetenliste IG II/III² 1927 zugleich ein Beitrag zur sozialen Herkunft der Schiedsrichter und zur Demographie Athens*, «ZPE», XLIX, 1982, 267-281.
- SEGRE 1932-1933: M. SEGRE, *Iscrizioni greche di Lemno*, «ASAtene», XV-XVI, 1932-3, 289-314.
- SICKINGER 2009: J.P. SICKINGER, *Nothing to do with Democracy: 'Formulae of Disclosure' and the Athenian Epigraphic Habit*, in *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P.J. Rhodes*, ed. by L.G. MITCHELL - L. RUBINSTEIN, Swansea 2009, 87-102.
- SPYROPOULOS 2009: G. SPYROPOULOS, *Οι Στήλες των πεσόντων στη μάχη του Μαραθώνα από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα Κυνουρίας, Αθήνα 2009*.
- STAHL 1987: M. STAHL, *Aristokraten und Tyrannen im archaischen Athen*, Stuttgart 1987.
- STEINHAUER 2004-2009: G. STEINHAUER, *Στήλη πεσόντων της Έρεχθίδος, «Horos»*, XVII-XXI, 2004-2009, 679-692.
- STROUD 1978: R.S. STROUD, *State Documents in Archaic Athens*, in *Athens Comes of Age. From Solon to Salamis*, Papers of a Symposium Sponsored by the Archaeological Institute of America, Princeton Society and the Department of Art and Archaeology, Princeton 1978, 20-42.
- SUSINI 1952-4: G. SUSINI, *Note di epigrafia lemnia*, «ASAtene», XXX-XXXII, 1952-4, 317-40.
- THOMAS 1989: R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.
- THOMAS 2009: R. THOMAS, *Writing, Reading, Public and Private "Literacies". Functional Literacy and Democratic Literacy in Greece*, in *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, ed. by W.A. JOHNSON - H.N. PARKER, Oxford 2009, 13-45.
- THREATTE 1996: L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions, II. Morphology*, Berlin-New York 1996.

Abstract

L'autore esamina il problema rappresentato dai documenti epigrafici che conservino liste di nomi. La loro natura rimane talvolta incerta a causa dell'assenza di intestazioni, scomparse per la lacunosità del supporto scritto; in altri casi la carenza di elementi interni al testo non consente un'attribuzione affidabile. L'unico criterio che può essere perseguito nella discussione di tali iscrizioni riguarda la forma della citazione onomastica, che pare caratterizzare alcune serie documentarie. Un documento proveniente da Lemnos presenta una lista di semplici nomi, non accompagnati da alcun altro determinativo onomastico, su cui permane l'incertezza esegetica. Si possono tuttavia avanzare osservazioni interessanti sull'individuo citato alla linea 10, i cui legami famigliari non paiono ignorabili. Il livello della famiglia sembra rientrare tra gli strati emergenti della società ateniese.

The author examines the problem represented by the epigraphic documents with lists of names. Their nature is sometimes uncertain due to the absence of headers, which are disappeared because of the incomplete writing surface; in other cases, the lack of elements within the text does not allow a reliable attribution. The only criterion that can be pursued in the discussion of these inscriptions is the onomastic formulation's form, which seems to characterize some documentary series. A document from Lemnos presents a list of simple names, unaccompanied by any other onomastic determination, on which the exegesis remains uncertain. It is possible, however, to propose interesting observations on the individual cited in line 10, whose family bonds do not seem ignorable. The level of the family seems to be part of the emerging layers of the Athenian society.

FRANCESCA ROCCA

La manomissione al femminile.
Sulla capacità economica delle donne in Grecia
in età ellenistica: l'apporto degli atti di affrancamento

*Ancient historians, one may think,
too readily forget that women are,
after all,
half the human race.*
STE CROIX 1970

Nel 1925, A.W. Gomme, in un ben noto articolo edito in *Classical Philology*, scriveva: “It is a commonplace that, whereas in the Aegean age and in Homer the position of women was a noble one, in Athens of the classical period it was ignoble”¹. A quasi un secolo di distanza, grazie ai numerosi studi specifici, dei quali il testo di Gomme si può a ragione considerare un precursore, la “commonplace” è senz’altro cambiata². Le profonde trasformazioni sociali che hanno segnato il Novecento hanno portato a un risveglio d’interesse non solo per il mondo femminile contemporaneo, ma anche per

¹ GOMME 1925, 1.

² La bibliografia in proposito è molto ampia. In particolare, per lo *status quaestionis* rimando a: LEDUC 2007, 303-312; SCHMITT PANTEL - BRUIT ZAIDMAN 2007, 27-48; BOEHRINGER - SEBILLOTE CUCHET 2011, spec. 13-34; SEBILLOTE CUCHET 2012, 573-603. Per un panorama sugli studi di genere vd. anche, tra tutti, CANTARELLA 1981; SAVALLI 1983, 9-33; ANDÒ 2005. Cfr. POMEROY 1975; SHAPS 1979; FOXHALL 1989, 22-44; HARRIS 1992, 309-321; BROCK 1994, 336-346; COHEN 1998, 53-61; JOHNSTONE 2003, 247-274; MAFFI 2003, 161-226.

la condizione della donna nell'età antica. L'articolo di Gomme fu seguito da una serie di studi, sempre più ampi e dettagliati, che tendevano a mettere in dubbio questa posizione "ignobile" in cui gli storici moderni avevano confinato la donna ateniese dell'età classica (e, per estensione, la donna greca in generale), sottolineando invece gli elementi di autonomia che la lettura delle fonti autorizzava a rilevare³. Ciononostante, l'assunto che, dal punto di vista giuridico, la donna dell'epoca classica visse in una sorta di anonimato all'interno della struttura della *polis*, caratterizzata come un "club d'hommes", non può esser del tutto superato. È bene evidenziare, però, che sul piano di vista economico, mogli, madri e sorelle seppero ritagliarsi il proprio spazio, facendo sentir la propria voce, come hanno messo bene in luce alcuni studi che si sono occupati della capacità economica delle donne nell'Atene classica⁴. Ora, sappiamo da Iseo che ad Atene la legge vietava alle donne di effettuare transazioni superiori a un medimno; come già evidenziato, tuttavia, la normativa spesso non era uno specchio fedele della consuetudine⁵. Nel concreto le donne intervenivano nella gestione del proprio patrimonio; solo non era lecito perseguire i propri interessi del tutto autonomamente. Si trattava piuttosto di una gestione indiretta dei beni, definita in letteratura "informal power"; in sintesi, il potere si esercitava su una proprietà che, seppur appartenente alla donna, legalmente e formalmente era detenuta dagli uomini o, meglio, da un uomo specifico, il *kyrios*, senza il quale nessuna transazione poteva esser considerata valida⁶. Perciò, quanto più i rapporti con il *kyrios* erano buoni, tanto più la donna poteva far sentire la propria voce. Secondo Cohen, in particolare, alcune orazioni mostrano come "their actions (i. e. delle donne) stand in sharp contrast to what scholars regard as social and legal norms which relegated women permanently to a child-like status in which, passive, powerless, ignorant, and ignored, they could only stand helplessly by while their destinies and those of their fami-

³ Così già GALLO 1982, 10: "Mi sembra piuttosto discutibile, come punto di partenza, il presupposto secondo cui la condizione femminile è sempre e ovunque subordinata e marginale, e che tutto quanto riguarda la posizione della donna nel mondo greco va ricondotto a una mentalità fondamentalmente misogina".

⁴ SHAPS 1979, 52 ss.; GOULD 1980, 38-59; SEALEY 1990, 36 ss.; COHEN 1998, 53 ss. JOHNSTONE 2003, 247 ss. Cfr. anche VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011, 203.

⁵ Isae. X, 10. Cfr. anche il commento di COBETTO GHIGGIA 2012.

⁶ HARRISON 2001 (= 1968), 31 ss.; BISCARDI 1982, 108. Sul concetto di "informal power" vd. JOHNSTONE 2003, 247-274.

lies were decided alone by the men to whom they were related”⁷. Già nell’Atene classica, dunque, il ruolo della donna, seppur più marginale rispetto a quello dell’uomo, non era certamente privo di rilevanza. Alla luce delle recenti indagini, inoltre, appare sempre più manifesto quanto la condizione delle Ateniesi non possa esser considerata paradigmatica: nelle regioni settentrionali della Grecia, ad esempio, la situazione risulta essere abbastanza differente. In Epiro due decreti dell’inizio del IV secolo a. C., incisi sullo stesso supporto e più volte ricordati negli studi di genere, attestano la concessione della cittadinanza a due donne, che per volere del popolo ricevono la naturalizzazione⁸. Sia che si tratti del voluto conferimento di un onore, sia che i documenti formalizzino semplicemente la possibilità di trasmettere la cittadinanza ai figli, le iscrizioni meritano la giusta attenzione, poiché sembrano autorizzare a concludere che già in età classica le epirote godessero di una considerazione ben maggiore rispetto alle omologhe attiche. Alcuni documenti macedoni, inoltre, alimentano il dibattito con nuovi dati; vorrei citare, in particolare, due atti di vendita, l’uno proveniente da Anfipoli, l’altro da Olinto, entrambi collocabili in età classica. I testi attestano la presenza di donne implicate in transazioni economiche di compravendita e apparentemente dotate di grande indipendenza nell’amministrare il proprio patrimonio⁹.

A ben vedere, però, è soprattutto a partire dalla fine del IV secolo a. C., quando le serie documentarie fanno affluire più abbondante materiale all’analisi, che mogli, madri e sorelle sembrano guadagnare una maggiore autonomia sul piano economico, non solo nelle regioni in cui avevano già, apparentemente, maggiori possibilità di emergere, come le la Macedonia o l’Epiro, di cui ho fatto menzione poco sopra, ma anche in zone che per le epoche precedenti non avevano fornito testimonianze particolari in tal senso¹⁰. Seguendo Velissaropoulos-Karakostas, le donne che vissero dopo il IV secolo a. C. sembrano davvero essersi sbarazzate di alcuni limiti ai quali erano dovute sottostare nei secoli precedenti. In età ellenistica non è raro, in-

⁷ COHEN 1998, 53.

⁸ Il decreto è pubblicato in EVANGELIDIS 1956, 1-13 e ripreso in CABANES 1976, 534-535; a questo proposito cfr. HOFFMANN 1999, 409 - 409; BERNARD 2005, 309-319.

⁹ L’atto di Anfipoli è pubblicato da HATZOPOULOS 1991, 24-29, nr. III (= *SEG* XLI 557); il documento di Olinto è invece edito in HATZOPOULOS 1988, 19-23 (= *SEG* XXXVIII 670).

¹⁰ Cfr. anche GRANDINETTI 2011b, 500-502.

fatti, trovare benefattrici, prestatrici di denaro e donne evergeti¹¹; accanto a queste ricche signore, in grado di elargire il proprio denaro, però, seppero farsi strada anche donne di classe sociale ben più modesta, che dimostrarono in apparenza un'indipendenza altrettanto rilevante nell'amministrare il peculio personale¹². Per portare un esempio concreto, un'iscrizione di manomissione, proveniente da Anfissa (I a. C.), conserva un atto di emancipazione per vendita al dio Asclepio. La donna che opera la transazione è Zopyra, figlia di Menandros, che definisce se stessa come illetterata (l.7: ἐπεὶ ἔλεγεν αὐτὰ γράμματα μὴ εἰδέναι)¹³. La condizione sociale bassa della donna mi pare abbastanza certa ed è confermata dalla ricorrenza del nome Zopyra in ambito servile¹⁴. Analogamente, la possibilità per le donne di operare in autonomia, siano esse appartenenti alla fascia alta della popolazione, oppure alle classi sociali più basse, sembra esser consistente proprio nelle regioni della Grecia settentrionale e centrale, dove non è raro trovare, anche in transazioni economiche di rilievo, donne che agiscono senza alcun tutore legale. Il dato è in netto contrasto con il diritto attico che anche in età ellenistica sembra invece richiedere la *kyrieia*, ovvero l'assistenza di un patrocinatore che garantisca la validità dell'atto¹⁵.

Ora, vorrei sottolineare che la maggior parte della documentazione di età ellenistica impiegata per indagare la capacità economica e giuridica delle donne è costituita da atti di manomissione, che soprattutto nelle regioni centrali e settentrionali della Grecia sono in numero assai elevato. Ritengo non superfluo ricordare brevemente le caratteristiche essenziali di questa serie documentaria, che ha permesso di conoscere le modalità di liberazione degli

¹¹ Assai rilevante è anche il ruolo di testimone ricoperto da una donna, Aristomne, nel testo ipotecario corcirese, edito da VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS - KONTORINI - PHAKLARI-KONITSIOTI 2003, 136-137. Nell'articolo viene presentata un'iscrizione molto interessante, che attesta una transazione economica tra due donne, che agiscono in autonomia, senza alcuna assistenza da parte del *kyrios*; vd. anche *SEG* LIII 503; *SEG* LIV 572. Cfr. anche GRANDINETTI 2011a, 587-595. Sulla testimonianza femminile vd. ANTONETTI 2010, 325 e, in particolare, la n. 158, in cui sono raccolti la bibliografia e gli esempi epigrafici aggiornati.

¹² VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011, 203-261.

¹³ *IG* IX 1² 3, 755.

¹⁴ Cfr. REILLY 1978, nrr.1302-1324.

¹⁵ Sulla *kyrieia* femminile si veda l'ancor valido lavoro di BEASLEY 1906, 249-253; HARRISON 2001 (= 1968), 31 ss.; BISCARDI 1982, 108. Cfr. anche BABACOS 1966, 90 ss.; VATIN 1970, 241 ss.

schiavi¹⁶. Si tratta di un *corpus* molto vasto, caratterizzato da un formulario spesso ripetitivo e apparentemente omogeneo, che cela, però, complesse problematiche di comprensione. L'uniformità linguistica, infatti, non deve trarre in inganno; a un'analisi attenta le iscrizioni di manomissione sono un insieme di testi di cronologia e di provenienza geografica molto eterogenea: dal VI secolo a. C. al III d. C., dalle regioni ioniche a quelle dell'Egeo settentrionale e alle isole. È bene ricordare che, nonostante l'arco cronologico sia davvero ampio, il maggior numero di documenti si concentra soprattutto tra il III a. C. e il III d. C. In questo contributo vorrei dunque considerare la capacità economica delle donne, prendendo in analisi specificatamente i dati offerti da alcuni atti di emancipazione ove esse compaiono essenzialmente in tre diversi ruoli: come manomissori o co-manomissori, come coloro che danno il consenso tramite la *syneudoke* oppure come schiave affrancate.

Donne che manomettono, donne che danno l'assenso

Prima di analizzare la documentazione raccolta per le regioni centrali della Grecia che, poiché particolarmente ricche di affrancamenti, permettono di entrare nel vivo dello studio della condizione della donna in età ellenistica, vorrei aprire una parentesi su Atene e sulle regioni che gravitavano intorno alla città, condividendone la prassi giuridica. La *polis* attica, infatti, che ha prodotto e conservato moltissime tipologie documentarie a livello epigrafico, rimane il punto di riferimento costante per operare confronti. Atene, però, per quanto concerne la documentazione su pietra relativa alla manomissione, si rivela assai carente. I testi che riguardano l'affrancamento, infatti, che pur in età ellenistica doveva costituire una procedura conosciuta e abbondantemente praticata, come è attestato dalle fonti letterarie (l'orazione contro Ctesifonte, per fare un esempio noto, permette di intuire che la liberazione degli schiavi a teatro fosse una pratica dilagante e mal tollerata dagli Ateniesi), non sono giunti a noi. A oggi, infatti, non si possiede un solo documento inciso su pietra (o su altro supporto durevole) in cui un *patronus* conceda la libertà al proprio servo. Le uniche prove che possano esser colle-

¹⁶ La bibliografia sulla manomissione è molto ampia; in particolare vorrei citare le monografie sul tema, ovvero CALDERINI 1908; RADLE 1969; KAMEN 2005; ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005. Vd. anche il recente lavoro di VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011, 342-452, che dedica all'argomento ben cento pagine. Cfr. anche GUARDUCCI, *EG* III, 263-294 per uno sguardo d'insieme.

gate in qualche modo all'emancipazione sono le cosiddette *phialai exeleutherikai*. Questi documenti, rinvenuti sull'Acropoli e collocabili cronologicamente nell'ultimo quarto del IV secolo a. C. (330/320 a. C.), attestano una pratica molto complicata e fortemente problematica. Essi, infatti, non sono semplici atti di liberazione, ma rappresentano la sola testimonianza che possediamo dell'uso (invalso nella *polis* attica) di dedicare una *phiale* argentea del peso di cento dracme da parte del liberto (*exeleutheros*) che era uscito vittorioso da un procedimento giuridico chiamato *dike apostasiou*. Questo contenzioso può esser descritto in breve come una causa privata, intentata dal manomissore contro il proprio liberto inadempiente¹⁷. Se l'ex schiavo vinceva la disputa, scioglieva ogni legame verso il proprio patrono; se invece la causa veniva vinta dal manomissore, allora il liberto ricadeva in schiavitù. Non mi soffermerò oltre sul *corpus* ateniese, del quale mi sono già occupata in altra sede¹⁸; mi preme però sottolineare, in questa occasione, che, tra i querelanti elencati nelle *phialai exeleutherikai*, non vi è un solo nome femminile. Non è la liberazione di uno o più schiavi da parte del proprio padrone, infatti, ad esser descritta, ma il risultato di un contenzioso risolto nella sede del tribunale, dal quale le donne erano escluse; era il *kyrios*, infatti, che rappresentava la sua protetta in sede giudiziaria¹⁹.

Ben diverso è il numero di affrancatori di sesso femminile attestati nelle epigrafi portate alla luce nel Cabirio di Chloi, sito sull'isola di Lemno, che fu cleruchia di Atene dal V secolo a. C. e che condivideva la prassi giuridica della madrepatria²⁰. I testi si collocano nella quasi totalità nel I secolo a. C.; nonostante il divario cronologico tra i documenti lemni e i cataloghi delle *phialai exeleutherikai*, possiamo affermare che nella cleruchia, in modo con-

¹⁷ HARP. s. v. ἀποστασίου. Cfr. anche EM s.v., *Sch. in Dem.* s.v. A proposito si vedano, tra tutti, BEAUCHET 1897, 501 ss.; GERNET 1955, 168 ss.; HARRISON 2001 (= 1968), 192 ss.; KAMEN 2005, 30 ss.; ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 274 ss.; MEYER 2010, 17 ss. Per una sintetica definizione di *dike*, cfr. HANSEN 2003 (= 1991), 284 ss.

¹⁸ ROCCA 2011, 247-268.

¹⁹ HARRISON 2001 (= 1968), 73-83.

²⁰ Per le manomissioni lemnie vd. ACCAME 1941/3, nn° 14-16; BESCHI 1996/7, n° 25; ROCCA 2010 [2012], 289-308. Cfr. anche SEG LVII 816. Similmente, nella cleruchia gemella di Lemno, Imbro, sembra che il *kyrios* fosse presente accanto alle donne durante la manomissione; vd. IG XII 8, 58. L'iscrizione, tuttavia, è fortemente lacunosa, per cui il contesto e la cronologia non sono del tutto chiari.

forme al diritto attico, le donne potevano manomettere sempre e soltanto con l'assenso del *kyrios*, solitamente identificabile con il marito²¹.

Fu probabilmente la vicinanza geografica con l'Attica, invece, ad influenzare il diritto beotico; la maggior parte delle donne citate nelle iscrizioni di manomissione come padrone di schiavi sembra, infatti, affiancata da una figura maschile, evidentemente chiamata a garantire l'atto. Questo tutore, però, diversamente dalla prassi ateniese (e lemnia), non assume mai il titolo di *kyrios*; l'assistenza giuridica, in Beozia, sembra di fatto esser resa con una locuzione precisa, ovvero *παρόντος αὐτῆς*, cui segue il nome, sempre in genitivo, del garante²². Sebbene la *kyrieia* fosse, dunque, apparentemente la regola, è però altresì comprovata la presenza nelle iscrizioni di manomissione beotiche di alcune donne che manomettono in autonomia. Così, ad esempio, in un'iscrizione proveniente da Tespie, in cui una donna, Aristodama, manomette il suo servo senza alcun uomo al suo fianco²³. E ancora, a Cheroinea, in due diverse iscrizioni due donne lasciano liberi i propri schiavi senza alcuna assistenza²⁴. A giudizio di Laurence Darmezin “on ne jougeait pas toujours utile de mentionner le représentant de la femme dans le texte gravé sur pierre”; in buona sostanza, l'assistenza sarebbe stata obbligatoria e, in quanto tale, non sempre segnalata sulla pietra, poiché ritenuta implicita²⁵. Anche se in sede ufficiale venivano registrati solamente i provvedimenti eccezionali, gli onori e i privilegi, mentre le condizioni a tutti note potevano forse essere omesse, gli elementi necessari alla regolarità dell'atto non potevano certo essere tralasciati. È bene tener presente, infatti, che l'intervento del *kyrios* assicurava la validità alla manomissione; se in Beozia l'assistenza per le donne fosse stata veramente obbligatoria, la mancata registrazione avrebbe potuto rendere l'atto nullo. L'ipotesi della studiosa, pertanto, allo stato attuale della ricerca, non risulta del tutto soddisfacente.

²¹ Si vedano MMyrina 2202 nr. V, XIV (= BESCHI 1996/7, nr. 25, V, XIV); MMyrina 2202 nr. XIX (= BESCHI 1996/7, nr. 25, XIX); MMyrina X18, iscrizione II lato b (= ACCAME 1941/3, nr. 14). Si veda anche MMyrina 2202 nr. XXIII (= BESCHI 1996/7, nr. 25, XXIII), in cui una donna ricopre il ruolo di “colei che dà l'assenso” (συνευδοκούσης τῆς μητρός).

²² Gli esempi e i formulari sono raccolti in DARMEZIN 1999, 196-197. Sul ruolo “afaristico” della donna in alcune iscrizioni beotiche si veda MIGEOTTE 2010, 91-100.

²³ *I. Thespieae* V 215 (= DARMEZIN 1999, nr. 139).

²⁴ *IG VII 3314* (=DARMEZIN 1999, nr. 26) e DARMEZIN 1999, nr. 104.

²⁵ DARMEZIN 1999, 199.

La Grecia centrale e settentrionale, che ha fornito una serie ricchissima di atti di liberazione, come già accennato poco sopra, vanta un buon numero di contributi aggiornati, che riguardano la condizione della donna, e che suscitano utili riflessioni²⁶. Le iscrizioni di manomissione, infatti, sono una classe documentaria che ben si presta a un esame del panorama non solo sociale, ma anche giuridico delle regioni di riferimento, mettendo in luce l'evoluzione che esse subirono nei secoli. Le fonti edite suggeriscono immediatamente una realtà profondamente diversa da quella ateniese (e apparentemente anche da quella beotica). Le donne nella Grecia centrale, in particolare, sembrano essere completamente autonome nel lasciare liberi i propri schiavi; non solo, infatti, non compare alcun *kyrios* che convalidi l'atto, ma persino il consenso è spesso assicurato da madri, mogli e sorelle, che operano in autonomia. Il dato è di grande importanza poiché, come si vedrà in seguito, chi si dichiarava d'accordo con la manomissione rinunciava, di fatto, ai propri diritti sul liberto. Ciò significa, pertanto, che le donne potevano accampare diritti sul patrimonio familiare come future eredi²⁷. Oltre al risvolto economico, non certo trascurabile, anche il piano giuridico merita qualche considerazione, poiché prospetta per le donne della Focide, dell'Epiro o della Tessaglia una libertà d'azione del tutto sconosciuta alle omologhe dell'Attica. Gli esempi sono numerosi: in Etolia, Bio di Calidone affranca il proprio schiavo, Antigonos, senza alcun *kyrios*²⁸. Un ulteriore documento, proveniente dalla Locride occidentale, si rivela molto pertinente; si tratta di una stele rinvenuta a Naupatto, sulla quale sono collocati ben sette testi di manomissione²⁹. Nell'ultimo documento inciso, tre fratelli vendono alla divinità il loro schiavo, ottenendo il consenso di una donna, Lanassa, che è caratterizzata come loro madre e come *orphanophylax*. Lanassa, pertanto, do-

²⁶ Per la Grecia centrale si vedano, tra tutti, i recenti contributi di BERNARD 2005, 309-319; ANTONETTI 2010, 323-326, con riferimenti bibliografici aggiornati. Per l'Epiro vd., in ultimo, il contributo di CABANES 2010, 327-336. Un panorama sulla capacità giuridica ed economica della donna in Etolia e nell'area 'ionica' è presente anche in VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS - KONTORINI - PHAKLARI-KONITSIOTI 2003, 136-137; vd. anche SEG LIII 503; SEG LIV 572. Cfr. GRANDINETTI 2011a e EAD. 2011b.

²⁷ Sulla legislazione concernente l'eredità vd., in generale, MARTINI 2005, 52 ss. Sul rapporto tra donne ed eredità vd. anche MAFFI 2003, 181 ss. con rimandi alla bibliografia precedente.

²⁸ IG IX I², 1, 137.

²⁹ IG IX I², 3, 624.

veva esser la depositaria legale e la tutrice dei beni dei tre orfani, che evidentemente non avevano ancora raggiunto la maggiore età.

La realtà della Tessaglia conferma il panorama etolico e locrese; le donne potevano manomettere i propri schiavi, senza bisogno di un *kyrios* o di un tutore legale. Un'iscrizione appare particolarmente significativa; si tratta di un atto di manomissione rinvenuto nella città di Gonnoi e datato intorno al 25 a. C. circa³⁰. Due fratelli manomettono il proprio schiavo, con l'assistenza di Orthopolis, madre e *epitropos* dei nipoti minorenni, citati in coda al documento (ll. 7-9: Ὀρθοπόλεως τῆ[ς] / Δικαιοκράτους, τῆς μητρὸς καὶ ἐπιτρόπου Θεοδ[ώ]ρου καὶ Κασσάνδρας). Non solo dunque Orthopolis agisce senza alcun *kyrios*, ma si presenta lei stessa come amministratrice dei due fanciulli³¹. Le conclusioni proposte da Babacos, secondo cui “entre le II siècle av. J. Chr. et le III siècle ap. J. Chr., le consentement du κύριος était inconnu en Thessalie”, appaiono dunque condivisibili, perché derivano dall'analisi dell'intera documentazione epigrafica tessala e possono pertanto esser considerate appropriate³².

Anche il panorama epirota si inserisce bene nel quadro tratteggiato per la Grecia centrale. Le donne, che già in età classica godevano di una considerazione sconosciuta alle ateniesi, in età ellenistica possono operare nelle transazioni economiche in completa autonomia e con altrettanta indipendenza gestiscono il patrimonio posseduto. Come sottolineato da Cabanes, specialista dell'Epiro, quest'area era popolata da una società in gran parte dedita alla pastorizia, caratterizzata da lunghi periodi di assenza da parte degli uomini, che seguivano la transumanza del bestiame. Le donne trascorrevano pertanto molti mesi dell'anno da sole e dovevano necessariamente gestire i beni di famiglia e l'*oikos*³³. Gli atti di emancipazione che attestano manomissori donne, che liberano i propri schiavi senza assistenza alcuna, non sono certo pochi. Un esempio tra tutti: nell'iscrizione nr. 26 del *corpus* dedicato alle epigrafi rinvenute a Butrinto è incisa la lista dei manomessi, consacrati al dio Asclepio (l. 2: [οἱ ἀφέντ]ες ἐλευθέρους καὶ ἀναθέντες ἱεροῦς τῷ Ἀσκληπιῷ). Alla linea 15 dell'epigrafe è riconoscibile una donna, Gorgo, che da sola manomette il suo schiavo, Dionysios (l. 15:

³⁰ IG IX 2, 1040; HELLY 1973, 115, ll. 1-10.

³¹ Sul termine *epitropos* e sul significato assunto in età ellenistica vd. VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011, 224 ss.; vd. anche BEAUCHET 1897, 152-153.

³² BABACOS 1966, 90.

³³ CABANES 2010, 331 ss.

Γοργὼν νῦν Διονύσιον)³⁴. Un'iscrizione ancora, apparentemente non legata alla manomissione, mi sembra particolarmente interessante, poiché conferma quanto sin qui esposto. Si tratta di un documento rinvenuto a Dodona, in cui è registrata un'operazione commerciale (di natura ancora incerta) tra due donne, che agiscono ancora una volta senza la presenza di alcun tutore legale³⁵.

Per quanto concerne la Macedonia, infine, si possono trarre conclusioni molto simili a quelle sin qui espresse. Le iscrizioni di manomissione danno notizia di un gran numero di donne che agiscono autonomamente; tuttavia, è bene non dimenticare la cronologia di questi documenti, che si collocano per la maggior parte in piena età imperiale³⁶. Secondo gli esiti dell'indagine condotta dal gruppo di lavoro che fa capo ad Hatzopoulos e che ha studiato anche le epigrafi di manomissione rinvenute nel santuario di Leukopetra, su un totale di quarantanove proprietarie di schiavi, che agiscono senza assistenza, ben trentadue sono cittadine romane³⁷. Di queste, però, solamente nove erano formalmente autorizzate a operare senza *kyrios* perché avevano invocato il *ius trium liberorum*, letteralmente “il diritto dei tre figli” introdotto da Augusto, che permetteva alle donne con tre o più figli di agire senza bisogno di un tutore (*sine tutoris auctoritate*)³⁸. Come già sottolineato da molti studiosi, il contesto giuridico in cui le donne di Leukopetra (così come anche gli uomini) vivevano era però prettamente greco; risulta logico pensare, pertanto, che il *ius trium liberorum* (che in età imperiale venne concesso spesso anche a donne che non avevano, di fatto, tre figli, ma che erano ritenute meritevoli) fosse menzionato non tanto per manomettere senza assistenza, ma piuttosto come “titolo decorativo”, che tuttavia era giuridicamente privo di valore, nel contesto greco in cui esse agivano. In altre parole, in Macedonia le donne potevano occuparsi del proprio patrimonio in autonomia, indipendentemente dallo stato civile e dal numero di figli posseduti, come assicurano i già citati atto di vendita di Anfipoli e Olinto, molto lontani cro-

³⁴ *I. Bouthrôtos* 26.

³⁵ *SGDI* 1356; cfr. anche CABANES 2010, 332-333 con bibliografia precedente.

³⁶ Così anche a Calimno, dove le iscrizioni, collocabili in età imperiale, attestano una grande autonomia delle donne, che manomettono senza alcun *kyrios*; sulla questione vd. BABACOS 1963, 116-127.

³⁷ *I. Leukopetra*, 40-41.

³⁸ *Fragmentum Dositheanum* 15: *mulier sine tutoris auctoritate inter amicos manumittere non potest, nisi ius liberorum habeat*. Cfr. *I. Leukopetra*, 41, n. 1. Sul *ius trium liberorum* vd. ZABLOCKA 1988 [1992], 361-390.

nologicamente dalle consacrazioni di Leukopetra. Per quanto concerne il santuario della Madre degli dei Autoctoni di Leukopetra e i testi appena ricordati, ivi custoditi, non solo la cronologia autorizza a postulare una posizione sociale di rilievo per la donna ma, come per la regione epirota, anche il contesto rurale si rivela fondamentale. Analizzando l'onomastica dei manomissori, infatti, emerge che i fedeli fossero per lo più gli abitanti dei villaggi circconvicini; in altri termini, i dedicanti erano pastori³⁹. Il parallelo con la situazione profilata per l'Epiro è dunque d'obbligo; le donne gestivano la casa e la famiglia durante i lunghi periodi in cui gli uomini erano lontani. Esse, pertanto, dovevano esser libere di portare a termine gli impegni economici familiari tra i quali includerei, senza dubbio, le manomissioni⁴⁰.

Donne manomesse e benefici economici

Verrei ora a considerare l'elemento debole degli atti di liberazione e cioè la componente servile femminile. Persino alle liberte, infatti, l'età ellenistica seppe accordare, in alcuni casi, una serie di vantaggi non trascurabili. In due iscrizioni di affrancamento provenienti dall'Etolia, in particolare, la schiava manomessa sembra assumere uno *status* privilegiato, che merita un'attenta considerazione.

Il primo documento (*IG IX I², 1, 82*) si data all'epoca imperiale ed è inciso su una grande tavola, rinvenuta a Thermos e attualmente perduta. Nel testo si legge:

1 Πολύφ<ρ>ων Λύκου Α[ιμή]σαν τὴν ἰδίαν θρεπτ[ήν]
[ἀπηλ.]ευθξ[ρ]ωσεν ὑπ[ὸ] Δία Γῆν Ἥλιον μηδε[νὶ]
[μη]δὲν προσήκουσαν κατὰ τοὺς Αἰτωλῶ[ν]
νόμους ἰσοτελῆ καὶ ἔντειμον

In tal modo, l'affrancata è sciolta da ogni vincolo, non dovendo nulla a nessuno, in analogia con numerosi documenti non solo della regione, ma di qualsivoglia territorio della Grecia. La specificità dell'iscrizione, però, risiede nei titoli di *isoteles* ed *entimos* conferiti alla liberta. Un privilegio affine sembrerebbe esser accordato anche nell'iscrizione *IG IX I², 1, 96*, provenien-

³⁹ *I. Leukopetra*, 23 - 28.

⁴⁰ Per la definizione di manomissione vd. *supra* 250 ss.

te da Phistyum (Etolia) e collocabile nel II secolo a. C. Il testo, alle linee 1 - 6 del frammento *a*, si compone come segue:

a.1 στραταγέοντος Στράτωνος Ἀρσινοέος μηνὸς Δίου
ἀπέδοντο Φιλόξενος, Σκορπίων Ἀρσινοεῖς, συνευδοκε-
ύς<α>ς τᾶς ματέρος Κλεαρχίος, ΙΕΜΝΑΥΤΟΣ Ἰδαῖος τᾶι
Ἀφροδίται τ<ᾶ>ι
Συρίαί τᾶι ἐν Ἱερίδαις σῶμα γυναικεῖον, ἄι ὄνομα Σωτία, τιμᾶς ἀρ-
5 γυρίου Μ̄ Μ ἐφ' οἷ ἐλευθέραν εἶμεν καὶ ἀνέφαπτον ἀπὸ παντὸς ἀνθ-
ρώπου καὶ ἀφορολόγητον.

Sulla pietra trovano posto più testi; nel primo, qui riprodotto, è registrato l'atto di manomissione della schiava Sotia, cui viene concesso il beneficio di non esser soggetta ad alcun tributo (il termine usato è ἀφορολόγητος)⁴¹.

I problemi interpretativi dei due documenti sono numerosi: è bene ricordare, anzitutto, che tutti e due i beneficiari sono di sesso femminile. Si tratta di due ex-schiave che vengono insignite di alti privilegi, quali l'*isoteleia* o l'esenzione dal pagamento delle tasse, in un ambito molto distante da Atene non solo su un piano geografico, ma ragionevolmente anche da un punto di vista giuridico. Verrebbe dunque da chiedersi, in primo luogo, quale fosse il significato del termine *isoteles* in Etolia. Purtroppo l'iscrizione *IG IX I², 1, 82*, a mia conoscenza, è l'unico documento della regione in cui sia conferito tale privilegio; possedendo una sola attestazione, perciò, le nostre ipotesi non possono che esser arbitrarie⁴². Seppur alcuni studi recenti (tra cui è d'obbligo citare quelli condotti da M. Niku) abbiano ragionato sul concetto di *isoteleia* in età tardo-ellenistica, sottolineando la perdita di valore progressiva che aveva caratterizzato il privilegio di poter godere dello stesso regime fiscale dei cittadini a pieno titolo, in questo caso degli Etoli, proporei di mantenere il significato di *isoteles* nella sua accezione originaria⁴³.

⁴¹ Vd. LSJ s.v. ἀφορολόγητος.

⁴² Vorrei comunque citare, al fine di operare un confronto, l'ampia attestazione della concessione dell'*isoteleia* in aree altrettanto distanti da Atene geograficamente, quali alcune regioni della Grecia centrale, come la Tessaglia, dove il termine sembra assumere la stessa accezione che ebbe in Attica.

⁴³ Maria Niku si è occupata dell'argomento in molti saggi e in una monografia interamente dedicata all'analisi della condizione giuridica dei meteci in età ellenistica. La studiosa sembra giungere alla conclusione che, dopo il 229/8 a. C., l'*isoteleia* non rappresentasse più un privilegio concreto dal punto di vista economico e giuridico, dal mo-

Stabilita la natura del privilegio, è necessario ora prenderne in considerazione il beneficiario che, in entrambi i testi qui in esame, come già detto, è di sesso femminile e di origine servile. Il dato non è privo di interesse poiché, a mio giudizio, proprio l'anomalia nel genere e nella posizione sociale delle onorate permette di definire il significato intrinseco non solo dell'*isoteleia*, ma anche dell'esenzione dal pagamento delle tasse menzionato in *IG IX I²*, 1, 96. Come già detto, in età ellenistica (e in parte già in epoca classica), la posizione della donna nelle regioni settentrionali e centrali della Grecia, tra le quali rientra senz'altro l'Etolia, era caratterizzata da un ruolo attivo nella sfera economica e nella gestione del patrimonio familiare⁴⁴. A tal proposito mi sembra opportuno citare, oltre alle già discusse iscrizioni di manomissione, anche l'esistenza di decreti di cittadinanza promulgati in favore di donne particolarmente meritevoli verso la città⁴⁵. In particolare, un decreto, rinvenuto a Thermos (Etolia) e datato alla prima metà del III a. C., è degno di considerazione, poiché attesta il conferimento della cittadinanza a una donna, Kallisto, figlia di Aristaimchos; la donna, grazie alla naturalizzazione, è dichiarata "in tutto uguale agli altri Etoli" (ll. 5-8: ἐπόησεν/[π]ολίτην καὶ Αἰτωλῶν ἰσομοῖρον ὄσων καὶ οἱ [λοι]πὸν Αἰτωλῶν)⁴⁶. Ancora

mento che l'obbligo di pagare il *metoikion*, per gli stranieri residenti ad Atene, era probabilmente scomparso (NIKU 2004, 85). Le poche iscrizioni funerarie di II - I secolo a.C., in cui si trova il termine *isoteles* accanto al nome del defunto, secondo Niku, sarebbero appartenute a individui che volevano far valere un onore conferito alla loro famiglia da generazioni; il prestigio di poter pagare le tasse come gli Ateniesi rimaneva invariato, anche quando il significato pratico era ormai perduto.

⁴⁴ Vd. *supra*. Per una panoramica d'insieme sulla posizione della donna in Grecia centrale vd. i recenti contributi di BERNARD 2005, 309 - 319; ANTONETTI 2010, 324 ss.; GRANDINETTI 2011a, 587-595. Sull'Epiro, in particolare, vd. *I. Bouthrôtos*, 255 - 257; CABANES 2010, 331-336.

⁴⁵ Vd. *supra*, n. 8

⁴⁶ *IG IX I²*, 1, 9; la resa dell'onomastica della donna è problematica; Kallisto è infatti definita nel testo Κῆλλιστῶ Ἀρισταίχμο[υ]/[θυ]γατέρα Ἀλειοῦ. La resa di Bernard, ripresa da Antonetti, identifica la ragazza come "Kallisto, figlia di Aristaimchos di Alea di Arcadia". Velissaropoulos-Karakostas, invece, traduce il testo come "Kallisto, (sposa di) Aristaimchos, figlia di Aleios". Ora, Aleios è attestato come nome proprio nelle regioni centrali della Grecia; così a Megara (*IG VII 39*), Delfi (e. g. PLASSART 1921, nr. 1, l. 70) e ancora, nel III d. C. in Macedonia, a Tessalonica (*IG X 2*, 1, 236). D'altro canto, se si accettasse la resa di Velissaropoulos-Karakostas, bisognerebbe giustificare l'ordine peculiare della frase, in cui il rapporto di parentela ([θυ]γατέρα Ἀλειοῦ) sarebbe anticipa-

una volta il significato della concessione credo vada ricercato nella volontà di assicurare la pienezza dei diritti civili ai figli; seppur il risvolto pratico di questa concessione di natura giuridica, dunque, debba forse esser ridimensionato, l'interesse che il decreto suscita rimane comunque molto alto. Benché le cittadine, infatti, tanto in età classica quanto in età ellenistica, rimasero le grandi escluse dalla gestione della politica, essendo loro preclusa la partecipazione all'assemblea e alle magistrature, nella sfera economica, al contrario, seppero assicurarsi una posizione di rilievo⁴⁷. Dalla documentazione analizzata emerge, infatti, che le donne, cui era assicurato il diritto di cittadinanza in Etolia (ma anche nelle regioni confinanti), potevano disporre dei propri beni senza bisogno di assistenza alcuna. I testi di manomissione, in cui esse liberano i loro schiavi da sole, senza l'aiuto di un *kyrios*, sono un esempio cardine della autonomia operativa ottenuta nelle transazioni economiche, come già messo in luce⁴⁸. Il pieno godimento del patrimonio e la gestione dello stesso era dunque un elemento che caratterizzava la condizione delle donne dell'Etolia ed è per questo motivo, io credo, che le liberte vengono premiate con l'*isoteleia* o con privilegi affini. L'eguaglianza di regime fiscale (o di diritti, come nel caso di Kallisto) con gli Etolii, così come "l'esclusione dai tributi", lungi dall'essere un onore privo di significato, si concretizzava probabilmente in un importante vantaggio di tipo economico, per una categoria di persone, le donne (e nello specifico le manomesse), che divenivano in questo modo libere e indipendenti nella gestione dei beni personali⁴⁹. In quest'ottica non stupisce dunque la presenza di Zophyra, ex schiava e illetterata, che affranca uno schiavo (che evidentemente possedeva), o ancora il caso di Sibylla, epirota, che compare prima come manomessa e poco dopo nel ruolo di "colei che dà il consenso" in una manomissione in comproprietà familiare⁵⁰. Le due liberte, con l'emancipazione, avevano acquisito la possibilità di acquistare e controllare tutta una serie di beni, tra i quali annovererei senz'altro gli schiavi.

to rispetto al nome del padre. L'interpretazione di Aleios come etnico, suggerita da Bernard e Antonetti, mi sembra dunque maggiormente convincente.

⁴⁷ VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011, 204; vd. anche CABANES 1989, 13-22; BERNARD 2005, 315.

⁴⁸ Gli esempi sono numerosi e sono in gran parte raccolti in BERNARD 2005, 312-313. Vd. *supra*.

⁴⁹ Per una considerazione simile sul caso ateniese vd. KAMEN 2005, 223 - 228 in cui vengono discussi i vantaggi sul piano economico delle donne dopo la manomissione.

⁵⁰ Rispettivamente: *IG IX P* 3, 755 e *I.Bouthrôtos* 17 e 27.

Un altro elemento a favore della teoria sin qui sostenuta è un'iscrizione di manomissione tessala, rinvenuta a Pythion, e particolarmente calzante in questo contesto. Nel documento sembra sia attestato il conferimento di un altro privilegio di ordine economico, inizialmente identificato con l'*enktesis*⁵¹. L'atto è inciso su un pilastro di forma cubica in marmo bianco ed è stato datato da Helly intorno al 150/100 a. C.⁵². Il testo, nell'edizione di Helly, non presenta grossi elementi di novità nel formulario; nelle prime linee di scrittura compaiono il nome dei magistrati e il verbo ἀφήμι, che indica la liberazione. Segue la ben nota clausola di *paramone* (ll. 6-8: παραμενέ[τω δὲ Φιλουμένη παρὰ Ἄ] / μύνταν ἕως ἂν ζ[ῆ] Ἀμύντας, ποιούσα τὸ ἐ/[π]ιτασ<σ>όμενον καθ' [ὄντινα τρόπον]). Il contenuto delle linee 11 e 12, al contrario, merita un'attenzione particolare; si legge, infatti, che alla schiava Philoumene e, plausibilmente, ai suoi eredi, era stato concesso di possedere una casa e dei beni ovunque fosse stato loro confacente (ἐξέστω οἰκ[ίαν καὶ χρήματα κατ᾽σ]θαι οὗ ἂν αἰρῶνται [καὶ]; HELLY 1976). Arvanitopoulos, che ritornò sul documento due volte, nel 1913 e nel 1924, volle invece integrare l'espressione come οἰκ[ίαν καὶ γῆν κτήσασθαι] οὗ ἂν αἰρῶνται, seguendo l'interpretazione proposta da Kern nel nono volume delle *IG (Inscriptiones Thessaliae)*, comparso nel 1908⁵³. Questa integrazione, però, non può esser ritenuta soddisfacente e fu infatti contestata già da Rensch, che obiettava, evidentemente a ragione, che la locuzione οἰκίαν καὶ γῆν κτήσασθαι non riusciva a colmare l'ampio spazio concesso dalla lacuna. La concessione del possesso della casa e dei beni proposta da Helly, che accolse le critiche mosse da Rensch, mi sembra possa dunque esser più probabile, poiché può soddisfare lo spazio lasciato dalla lacuna e poiché sembra forse ricorrere in un'altra iscrizione, rinvenuta sempre a Pythion⁵⁴. Ciò che davvero incuriosisce è comunque, anche in questo caso, la presenza di una donna affrancata che riceve un onore con risvolti pratici sul piano economico (possesso di casa e beni).

⁵¹ *IG IX 2*, 1290.

⁵² HELLY 1976, 152. L'integrazione che si è qui scelto di adottare nel riprodurre il testo compare già in RENSCH 1908, 111 ed è basata sull'analisi dello spazio concesso dalla lacuna.

⁵³ ARVANITOPOULOS 1913, 167-168; ID. 1924, 173, nr. 409. La stessa integrazione è anche adottata in BABACOS 1966, 80.

⁵⁴ HELLY 1976, 147-149; vd., tuttavia, *SEG XXIII* 462.

Il verbo πολιτεύω / πολιτεύομαι

La documentazione della Focide appare altrettanto stimolante: in alcune iscrizioni, datate al II secolo a. C. e per lo più conservate nel santuario di Apollo a Delfi, infatti, è attestato un uso peculiare di πολιτεύω. Il verbo è largamente impiegato in epigrafia, sia in forma attiva che medio-passiva, e rende solitamente il concetto di “esser cittadino” (di una *polis* o di uno stato). Al passivo spesso esprime l’atto della naturalizzazione (“esser reso cittadino”). Un ulteriore significato, solitamente legato alla conduzione della *polis*, è poi “amministrare, governare”; in pochi casi specifici è anche usato nell’accezione di “trattare, occuparsi di” (*deal with*, in affari privati, *LSJ*).

Ora, nei quattro testi di manomissione che vorrei prender in considerazione, e che sono riprodotti qui di seguito, il verbo πολιτεύω / πολιτεύομαι compare sempre in associazione al conferimento della libertà; mi sembra pertanto fondamentale tentare di capire quale possa esser la resa più calzante del termine in questo contesto, per riuscire poi a proporre un’interpretazione soddisfacente dei documenti.

T1: *SGDI* 1718 (Delfi, tempio di Apollo). Sulla pietra si legge che un cittadino di Lilaia aveva manomesso la sua schiava, Asia, con la seguente intimazione: μη οικήσάτω δὲ Ἀσία ἔξω Λιλαίας μηδὲ πολιτευσάτω ἄνευ τᾶς Ἐπιχαρίδα γνώμας· εἰ δὲ οικήσαι ἢ πολιτεύσαιτο, ἄκ[υρ]ος αὐτᾶς ἔστω ἅ ὧνὰ καὶ ἀτελής (ll. 10-11).

T2: *SGDI* 1844 (Delfi, tempio di Apollo). Nell’iscrizione, conservata sempre a Delfi, ma riferibile all’ambito etolico, alle linee 6-7 si legge che alla manomessa, Biota, veniva concesso di esser ἐλευθέρα καὶ ἀνέφαπτος ἀπὸ πάντων, οἰκέουσα καὶ πολιτεύουσα εἴ κα αὐτὰ θέλη⁵⁵.

T3: *SGDI* 2133 (Delfi, tempio di Apollo). Alle linee 3 - 8 si legge: ἀπέδοτο Μεγακλῆς Θηβαγόρα Ἀμφισσεὺς τῷ Ἀπό[λ] / λωνι τῷ Πυθίωι σῶμα γυναικεῖον αἰ ὄνομα Νίκαια τὸ γένος Θε[σσα] / λὰν ἐξ Σκοτούσας, τιμᾶς ἀργυρίου μνᾶν δέκα, ὥστε ἐλευθ[έραν] / εἶμεν Νίκαιαν, πολιτεύουσαν αὐτὰν εἴ κα θέλη, κυριεύου[σαν] / αὐτοσαντᾶς, ἐλευθέραν οὖσαν καὶ ἀνέφαπτον ἀπὸ πάντων[ν] / πάντα τὸν χρόνον. Anche in questo caso il manomissore non è di Delfi, ma di Anfissa; il magistrato citato nel documento (l. 1), inoltre, è definito “stratega degli Etoli”.

⁵⁵ Lo stratega menzionato nel testo riveste la sua carica presso gli Etoli; il manomissore, analogamente, è di Anfissa.

T4: *IG IX I*, 34 (= DARMEZIN 1999, n° 150; Focide, Stiris). Linee 8 - 9: [πολι]τε[υόν]θω δέ, εἴ κα αὐτοὶ θέλων<θ>ι. περὶ δὲ τῶν πρότερον ἀφειμέ / [νων ἐλε]υθέρων ὑπὸ τῶν προγόνων αὐτῶν ἅ αὐτὰ ζαμία ἔστω.

Il primo testo che vorrei considerare è *IG IX I*, 34 (T4); il documento, infatti, è stato recentemente ripubblicato e sottoposto a nuova lettura da Darmezin, che ha avanzato una traduzione, e dunque un'esegesi, di ciascuna epigrafe inclusa nella sua raccolta. In particolare, il verbo πολιτεύω è reso come "vivere in libertà, scegliere la città di residenza"⁵⁶. La studiosa, a ragione, sembra dunque rifiutare l'interpretazione più immediata del termine, che, come già detto, evidenzia l'acquisizione del diritto di cittadinanza; la possibilità di diventare *polites* di qualsivoglia città (per di più scelta dal manomesso), seppur entro i confini della regione, appare effettivamente poco concreta. Mi sembra poi possa esser ancor più problematico l'ammettere che un privato cittadino potesse concedere la naturalizzazione, senza l'intervento degli organi magistratuali. Alcuni punti dell'interpretazione di Darmezin si rivelano dunque condivisibili. Nell'insieme, però, la restituzione del verbo πολιτεύω nel significato di "scegliere una città di residenza" sembra comunque non del tutto convincente, poiché non può esser estesa agli altri documenti di manomissione in cui il verbo è presente in forma sia attiva sia medio-passiva. Ad esempio, nel primo atto menzionato (T1), in cui il manomissore è di Lilaia, il verbo è accompagnato, ma ben distinto, da οἰκέω. Se si accettasse dunque la resa di Darmezin, l'espressione risulterebbe una ripetizione.

Un'altra esegesi è stata proposta qualche anno fa da Zelnick-Abramovitz, che pur volendo prendere in considerazione principalmente l'iscrizione *IG IX I*, 34, ha comunque commentato brevemente anche gli altri testi qui riprodotti (T1-3). La studiosa suggeriva di tradurre l'espressione [πολι]τε[υόν]θω δέ, εἴ κα αὐτοὶ θέλων<θ>ι come "che i manomessi siano liberi di esser cittadini ovunque essi vogliano", ma poneva comunque l'accento sulla possibile accezione che la naturalizzazione poteva assumere in Focide. In buona sostanza, secondo Zelnick-Abramovitz, i manomessi menzionati nel documento ottenevano il diritto di entrare a fare parte della confederazione della Focide; la studiosa ipotizzava perciò che la concessione si riferisse in realtà al conferimento di una sorta di doppia cittadinanza, resa possibile da un accordo di *sympoliteia* tra Stiris e un'altra *polis*, forse Me-

⁵⁶ DARMEZIN 1999, 226-227.

don⁵⁷. Sebbene suggestiva, però, anche questa interpretazione sembra esser non del tutto convincente, poiché fa riferimento a una situazione marginale.

In assenza di esegesi che posseggano una sufficiente forza persuasiva, a mio giudizio, nuovi argomenti possono emergere dall'analisi dei documenti riferiti alla capacità economica della donna in Grecia continentale. In particolare, le due iscrizioni sopra menzionate (T2 e T3), che sono collocabili entro il II secolo a. C. e che fanno riferimento all'ambito etolico, seppur conservate nel santuario di Apollo a Delfi, arricchiscono il panorama sin qui delineato con nuovi dati⁵⁸. In entrambi i documenti, infatti, le schiave manomesse sono donne. Quanto già delineato in precedenza a proposito del conferimento della *isoteleia* in Etolia, intesa come privilegio annesso all'emancipazione, potrebbe dunque esser dirimente anche in questo difficile contesto. Il verbo *πολιτεύω*, come sottolineato da Darmezin, non indica la concessione della cittadinanza; non escluderei, però, che l'espressione possa comunque celare un importante beneficio, magari di tipo economico. La terza iscrizione menzionata, *SGDI* 2133 (T3), si rivela risolutoria. Anche in questo caso ad esser liberata è una schiava; dopo la formula di emancipazione si legge: *πολιτεύουσαν αὐτὰν εἴ κα θέληι, κυριεύου[σαν] αὐτοσαντᾶς, ἐλευθέραν οὔσαν καὶ ἀνέφαπτον ἀπὸ πάντω[ν] πάντα τὸν χρόνον*⁵⁹. L'espressione *πολιτεύουσαν αὐτὰν*, in cui il pronome *αὐτός*, a mio giudizio, ha funzione riflessiva (*αὐτός*, dunque), potrebbe fare riferimento alla possibilità di amministrar se stessa in autonomia e in particolare di gestire il proprio peculio senza l'intercessione di un *kyrios*. In gran parte delle regioni centrali della Grecia, infatti, tale privilegio aveva un significato tangibile da non sottovalutare, come già messo in luce⁶⁰. Quanto sin qui affermato sembra poi avvalorato dalla presenza, subito dopo il verbo *πολιτεύω*, dell'espressione *κυριεύου[σαν] αὐτοσαντᾶς*, che ricorre spesso negli atti delfici e che è traducibile come "essendo padrona di se stessa"⁶¹. Le due clausole, io credo, devono perciò esser interpretate in concreto come la possibilità, per la manomessa, di tenere un proprio peculio e di disporne liberamente, ma

⁵⁷ ZELNICK-ABRAMOVITZ 2009, 310-311. La studiosa, in particolare, fa riferimento al trattato che stabiliva la *sympoliteia* tra Stiris e Medon datato al 175 o 135 a. C. (= *Syll*³ 647, per cui si vedano anche MIGEOTTE 1984, nr. 28 e ARNAOUTOGLU 1998, nr. 105).

⁵⁸ Rispettivamente *SGDI* 1844 e 2133.

⁵⁹ Per le caratteristiche dialettali vd. BUCK 1955, 156 ss.

⁶⁰ Vd. *supra*.

⁶¹ Sull'uso delfico dell'espressione "sia padrone di se stesso" vd. WESTERMANN 1943, 10-11.

soprattutto di essere sciolta da ogni vincolo di tipo economico verso l'ex-padrone. Avvalorano questa interpretazione le altre epigrafi già ricordate: in *SDGI* 1844 (T2), infatti, la manomessa può vivere (οικέουσα) e amministrarsi (πολιτεύουσα) come crede⁶². La già citata iscrizione di Stiris, *IG IX* 1, 34 (T4), parimenti, pare ben adattarsi a questa interpretazione. Qualora la mia proposta di esegesi fosse corretta, infine, anche la clausola menzionata in *SGDI* 1718 (T1) risulterebbe definita. L'interesse del manomissore, che si preoccupa di ordinare che μη οικησάτω δὲ Ἀσία ἔξω Λιλιαίας μηδὲ πολιτεύσάτω ἄνευ τῆς Ἐπιχαρίδα γνώμας risiederebbe, infatti, nel legare a sé Asia, impedendole di andare a vivere fuori da Lilia e di amministrarsi da sé. Dopo aver stabilito che l'atto di manomissione sarebbe stato nullo se la donna avesse scelto di vivere e gestire il suo peculio senza l'assenso del manomissore, si aggiunge che μηδὲ ἀπαλλοτριωσάτω Ἀσία [εἶ] τί κα ἐπεργάζεται ἀπὸ Ἐπιχαρίδα ἢ τῶν ἐπινόμων αὐτοῦ κατὰ μηδένα τρόπον. Si tratta, cioè, di un'altra limitazione con ripercussioni sul piano economico. In conclusione, quanto viene definito non è tanto lo statuto giuridico dello schiavo affrancato, che con la manomissione, comunque, non poteva che migliorare, ma piuttosto l'effetto sul piano economico che il conferimento implicava. In quest'ottica il verbo πολιτεύω /πολιτεύομαι, inteso come "amministrare", sarebbe da interpretare non nel suo significato politico, ma nel suo risvolto a livello economico. Probabilmente, provando a operare un confronto con il caso ateniese, i liberti erano impegnati in attività talvolta redditizie, come d'altronde confermato dalla somma di denaro versata per lo scioglimento dei vincoli della schiavitù⁶³. In questo panorama, un vantaggio (ma anche una restrizione) sul piano economico poteva toccare da vicino gli interessi sia del manomissore sia del manomesso e, pertanto, era necessario

⁶² Nell'iscrizione si legge: οικέουσα καὶ πολιτεύουσα εἶ κα αὐτὰ θέλη. Il pronome relativo εἶ (con εἰ per η) è qui impiegato, io credo, nell'accezione di "come" e non di "dove" (vd. LSJ). Analogamente DARMEZIN 1999, 114.

⁶³ La bibliografia sul lavoro servile e sull'autonomia concessa ai servi nella gestione delle attività è molto ampia; si vedano, tra tutti, TOD 1950, 3-14; JAMESON 1977, 122-145; ROSIVACH 1989, 365-370; BETTALLI 1982, 261-270; FARAGUNA 1999, 57-79; COHEN 2003, 214-236; WRENHAVEN 2009, 367-386; OSBORNE 2010, 85-103. Vd. anche Hyper. *In Athen.* [V], con commento di WHITEHEAD 2000, 265-351. Sull'orazione vd. anche MAFFI 2008, 203-222; XEN., *Memor.*, II, 7, 6; Aesch. *In Timarch.* [I], 1, 97; Lys. *De caede Erath.* [I], 8 ss., con commento in TODD 2007, 96-97; Xen. *Oec.* VIII, 22. Sui mestieri svolti dalle donne cfr. anche KOSMOPOULOU 2001, 281-319.

che ciò che si era stabilito fosse reso pubblico tramite l'incisione su pietra dell'atto e delle clausole in esso contenute.

In conclusione, vorrei dunque riprendere un monito che ricorre spesso nella letteratura di genere degli ultimi anni e che risulta ora accresciuto di nuova forza: “la condizione della donna nell'antica Grecia” è una definizione non corretta, che non tiene debito conto delle diversità che emergono con chiarezza dalle fonti. Non solo la cronologia e la geografia giocano un ruolo fondamentale, ma anche il livello sociale deve esser attentamente considerato. È dunque sullo studio delle realtà specifiche che, a mio giudizio, si deve concentrare l'indagine critica. Come ribadito da Cohen, l'analisi delle evidenze dimostra “how dangerous are generalizations”, tanto quelle che tendono ad analizzare le donne come un insieme indistinto e indifferenziato, quanto quelle che, partendo dalla legge e dalle norme giuridiche conosciute, tendono a non vedere il delicato rapporto tra norma e prassi. Il contributo offerto dalle iscrizioni di manomissione, in quest'ottica, si rivela particolarmente interessante. I testi di età ellenistica qui presentati, relativi alla Grecia centrale e settentrionale, rivelano senza dubbio un'apprezzabile libertà economica e una buona posizione sociale detenuta da alcune donne, che erano in grado di gestire i propri beni senza bisogno di alcun tutore legale e che potevano godere di determinati benefici.

francina.r@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME 1941/3: S. ACCAME, *Le iscrizioni del Cabirio di Lemno*, «ASAtene», XIX-XXI, 1941/3, 75-105.
- ANDÒ 2005: V. ANDÒ, *L'ape che tesse: saperi femminili nella Grecia antica*, Roma 2005.
- ANTONETTI 2010: C. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del convegno internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010*, a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 302-326.
- ARNAOUTOGLU 1998: I. ARNAOUTOGLU, *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*, London and New York 1998.
- ARVANITOPOULOS 1913: A. ARVANITOPOULOS, Εἰς Θεσσαλίας Επιγραφάς, «ArchEph», 1913, 143-242.

- ARVANITOPOULOS 1924: A. ARVANITOPOULOS, Θεσσαλικά Ἐπιγραφαί, «ArchEph», 1924, 142-193.
- BABACOS 1963: A.M. BABACOS, Σκέψεις οικογενειακού δικαίου εἰς τὴν νήσον Καλύμνον τὸν Α. μ. Χ. αἰῶνα, Αθήναι 1963.
- BABACOS 1966: A.M. BABACOS, *Actes d'aliénation en commun et autres phénomènes apparentes d'après le droit de Thessalie antique : contribution a l'étude de la copropriété familiale chez les anciens hellènes*, Thessaloniki 1966.
- BEASLEY 1906: T.W. BEASLEY, *The kyrios in Greek States other than Athens*, «CR», XX, 1906, 210-213.
- BEAUCHET 1897: L. BEAUCHET, *Histoire du droit privé de la République Athénienne. Le droit de famille*, II, Paris 1897.
- BERNARD 2005: N. BERNARD, *Aspects de la citoyenneté féminine en Grèce central à l'époque hellénistique*, in *Dieu(x) et hommes : histoire et iconographie des sociétés païennes et chrétiennes de l'Antiquité à nos jours. Mélanges en l'honneur de Françoise Thelamon*, éd. par S. CROGIEN - PETREQUIN, Mont Saint Agnan 2005, 309-319.
- BETTALLI 1982: M. BETTALLI, *Note sulla produzione tessile ad Atene in età classica*, «Opus», I, 1982, 261-270.
- BESCHI 1996/97: L. BESCHI, *Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche*, «ASAtene», LXXIV-LXXXV, 1996/97, 7-145.
- BISCARDI 1982: A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Varese 1982.
- BOEHRINGER - SEBILLOTTE CUCHET 2011: S. BOEHRINGER - V. SEBILLOTTE CUCHET, *Hommes et femmes dans l'Antiquité grecque et romaine. Le genre : méthode et documents*, Paris 2011.
- BROCK 1994: R. BROCK, *The Labour of Women in Classical Athens*, «CQ», XLIV, 1994, 336-346.
- BUCK 1955: C.D. BUCK, *The Greek Dialects*, Chicago 1955.
- CABANES 1976: P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête Romaine*, Paris 1976.
- CABANES 1989: P. CABANES, *La femme dans les inscriptions antiques de Bouthrôtos*, «L'Ethnographie», LXXXV, 1989, 13-22.
- CABANES 2010: P. CABANES, *La structure familiale dans le cadre social et économique de l'Épire antique*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del convegno internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010*, a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 327 - 339.
- CALDERINI 1908: A. CALDERINI, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908.
- CANTARELLA 1981: E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno: condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma 1981.
- COBETTO GHIGGIA 2012: P. COBETTO GHIGGIA (a cura di), *Iseo. Orazioni. Introduzione, testo rivisto, traduzione, note e glossario giuridico attico*, Alessandria 2012.

- COHEN 1998: E.E. COHEN, *Women, Property and Status in Demosthenes 41 and 57*, «Dike», I, 1998, 53-61.
- COHEN 2003: E.E. COHEN, *Athenian Prostitution as a liberal Profession*, in *Gestures. Essays in Ancient History, Literature and Philosophy presented to Alan L. Boegehold*, ed. by G.W. BAKWELL - J.P. SICKINGER, Oxford 2003, 214-236.
- DARMEZIN 1999: L. DARMEZIN, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Paris 1999.
- EVANGELIDIS 1956: D.E. EVANGELIDIS, Ψήφισμα τοῦ βασιλέως Νεοπολέμου ἐκ Δωδώνης, «AEph», 1956, 1-11.
- FARAGUNA 1999: M. FARAGUNA, *Aspetti della schiavitù domestica in Attica tra oratoria ed epigrafia*, in *Femmes - esclaves. Modèles d'interprétation anthropologique, économique, juridique*, a cura di F. REDUZZI MEROLA - A. STORICHI MARINO, Lacco Ameno-Ischia, 27-29 ottobre 1994, Napoli 1999, 57-79.
- FOXHALL 1989: L. FOXHALL, *Household, Gender and Property in Classical Athens*, «CQ», XXXIX, 1989, 22-44.
- GALLO 1982: L. GALLO, *La donna greca e la marginalità*, «QUCC», XVIII, 1982, 7-51.
- GERNET 1955: L. GERNET, *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris 1955.
- GOMME 1925: A.W. GOMME, *The Position of Women in Athens in the Fifth and Fourth Centuries*, «CPh», XX, 1925, 1-25.
- GOULD 1980: J. GOULD, *Law, Custom and Myth: Aspects of the Social Position of Women in Classical Athens*, «JHS», C, 1980, 38-59.
- GRANDINETTI 2011a: P. GRANDINETTI, "Speculazione femminile?": formule di contratto tra donne a Corfù e in altre zone del mondo greco, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (vol. I)*, a cura di L. BREGLIA - A. MOLETTI - M.L. NAPOLITANO, Pisa 2011, 587-597.
- GRANDINETTI 2011b: P. GRANDINETTI, *Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. DE SENSI SESTITO - M. INTRIERI, Pisa 2011, 487-509.
- GUARDUCCI, EG III: M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. III, Roma 1974.
- HANSEN 2003 (= 1991): M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a. C.*, edizione italiana a cura di A. MAFFI, Milano 2003 (= *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, Oxford 1991).
- HARRIS 1992: E.M. HARRIS, *Women and Lending in Athenian Society A "Horos" Re-Examined*, «Phoenix», XLVI, 1992, 309-321.
- HARRISON 1968 (= 2001): A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens*, vol. I, Oxford 1968 (= *Il diritto ad Atene vol. I*, traduzione italiana a cura di P. COBETTO GHIGGIA, Alessandria 2001).
- HATZOPOULOS 1988: M. HATZOPOULOS, *Actes de vente de la Chalcidique centrale*, Athènes 1988.
- HATZOPOULOS 1991: M. HATZOPOULOS, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes 1991.

- HELLY 1973: B. HELLY, *Gonnoi, II. Les Inscriptions*, Amsterdam 1973.
- HELLY 1976: B. HELLY, *Lois sur les affranchissements dans les inscriptions thessaliennes*, «Phoenix», XXX, 1976, 143-158.
- HOFFMANN 1999: G. HOFFMANN, *De la politeia des femmes en Épire et en Attique*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du III Colloque international* (Chantilly 16-19 Octobre 1996), éd. par P. CABANES, Paris 1999, 403-409.
- I. Bouthrôtos*, a cura di P. CABANES, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire, II. Inscriptions de Bouthrôtos*, Athènes 2007.
- I. Leukopetra*, a cura di PH. M PETSAS. - M. HATZOPOULOS - L. GOURNAROPOULOU - P. PASCHIDIS, *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux Autochtone de Leukopetra (Macédoine)*, Athènes 2000.
- I. Thespieae*, a cura di P. ROESCH, *Les Inscriptions de Thespies*, V, Lyon 2007.
- JAMESON 1977: M.H. JAMESON, *Agriculture and Slavery in Classical Athens*, «CJ», LXXIII, 1977, 122-145.
- JOHNSTONE 2003: S. JOHNSTONE, *Women, Property, and Surveillance in Classical Athens*, «CIAnt», XXII, 2003, 247-274.
- KAMEN 2005: E.D. KAMEN, *Conceptualizing Manumission in Ancient Greek* (PhD Dissertation, University of California. Unpublished), Berkley 2005.
- KOSMOPOULOU 2001: A. KOSMOPOULOU, *'Working Women': Female Professionals on Classical Attic Gravestones*, «ABSA», XCVI, 2001, 281-319.
- LEDUC 2007 : C. LEDUC, *Conclusion. De l'histoire des femmes à l'histoire du genre*, in *Problèmes du genre en Grèce ancienne*, a cura di V. SEBILOTTE CUCHET - N. ERNOULT, Paris 2007, 303-312.
- MAFFI 2003: A. MAFFI, *Studi recenti sul Codice di Gortina*, «Dike», VI, 2003, 161-226.
- MAFFI 2008: A. MAFFI, *Economia e società nell'Atene del IV secolo*, in *Symposion 2007*, Wien 2008, 203-222.
- MARTINI 2005: R. MARTINI, *Diritti greci*, Bologna 2005.
- MEYER 2010: E. MEYER, *Metics and the Athenian Phialai - Inscriptions. A Study in Athenian Epigraphy and Law*, Stuttgart 2010.
- MIGEOTTE 1984: L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cités grecques*, Québec-Paris 1984.
- MIGEOTTE 2010: L. MIGEOTTE, *Affairisme féminin à la haute période hellénistique ?*, in *Economie et finances publiques des citées grecques*, I, éd. par L. MIGEOTTE, Lyon 2010, 91-100.
- NIKU 2004: M. NIKU, *When and Why Did the Athenian μετοχία System Disappear? The Evidence of Inscriptions*, «Arctos», XXXVIII, 2004, 75-93.
- EAD. 2007: M. NIKU, *The Official Status of the Foreign residents in Athens, 322-120 b. C.*, Helsinki 2007.
- OSBORNE 2010: R. OSBORNE, *Athens and Athenian Democracy*, Cambridge 2010.

- PLASSART 1921: A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes: la liste de théorodokes*, «BCH», XLV, 1921, 1-85.
- POMEROY 1975: S.B. POMEROY, *Goddesses, whores, wives, and slaves: women in classical antiquity*, New York 1975.
- RADLE 1969: H. RADLE, *Untersuchungen zum griechischen Freilassungswesen*, München 1969.
- REILLY 1978: L.C. REILLY, *Slaves in Ancient Greece*, Chicago 1978.
- RENSCH 1908: W. RENSCH, *De manumissionum titulis apud Thessalos*, Karsos 1908.
- ROCCA 2010 [2012]: F. ROCCA, *Le iscrizioni di manomissione dal Cabirio di Lemno*, in *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi d'intervento e di controllo del territorio*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Torino 8-9 aprile 2010, a cura di E. CULASSO GASTALDI-D. MARCHIANDI, «ASAtene», LXXXVIII, s. III, 10, II, 2010 [2012], 289-308.
- ROCCA 2011: F. ROCCA, *IG II² 1560 e la pratica della manomissione ad Atene: alcune osservazioni*, «Historika», I, 2011, 247-268 .
- ROSIVACH 1989: V.J. ROSIVACH, *Talasiourgoi and Paidia in IG II² 1553-78: a Note on Athenian Social History*, «Historia», XXXVIII, 1989, 365-370.
- SAVALLI 1983: I. SAVALLI, *La donna nella società della Grecia antica*, Bologna 1983.
- SCHMITT PANTEL - BRUIT ZAIDMAN 2007: P. SCHMITT PANTEL - L. BRUIT ZAIDMAN, *L'historiographie du genre: état des lieux*, in *Problèmes du genre en Grèce ancienne*, a cura di V. SEBILOTTE CUCHET - N. ERNOULT, Paris 2007, 27-48.
- SEALEY 1990: R. SEALEY, *Women and law in classical Greece*, London 1990.
- SEBILOTTE CUCHET 2012 : V. SEBILOTTE CUCHET, *Régimes de genre et Antiquité grecque classique (V-IV siècles av. J. C.)*, «Annales HSS», III, 2012, 573-603.
- SHAPS 1979: D. SHAPS, *Economic Rights of Women in Ancient Greece*, Edinburgh 1979.
- STE. CROIX 1970: G.E.M. STE CROIX, *Some Observations on the Property Rights of Athenian Women*, «CR», XX, 1970, 273-78.
- TOD 1950: M.N. TOD, *Epigraphical Notes on Freedmen's Professions*, «Epigraphica», XII, 1950, 3-26.
- TODD 2007: S.C. TODD, *A Commentary on Lysias, Speeches 1 - 11*, Oxford 2007.
- VATIN 1970: C. VATIN, *Recherches sur le mariage et la condition de la femme mariée à l'époque hellénistiques*, Paris 1970.
- VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS - KONTORINI - PHAKLARI-KONITSIOTI 2003: I. VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS - V. KONTORINI - I. PHAKLARI-KONITSIOTI, *Οικονομικές υποθέσεις γυναικών σε μία ανέκδοτη υποθήκη από την ελληνιστική Κέρκυρα*, «Aeph», 2003, 115-138.
- VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2011: I. VELISSAROPOULOS-KARAKOSTAS, *Droit grec d'Alexandre a Auguste (323 av.J.C.-14 ap. J.C.): Personnes, Biens, Justice. Tome I & II*, Athènes 2011.

- WESTERMANN 1943: W.L. WESTERMANN, *Slavery and the Elements of Freedom in Ancient Greece*, «Quarterly Bulletin of the Polish Institute of Arts and Sciences in America», 1943, 1-16 (ripreso in *Slavery in Classical Antiquity*, ed. by M.I. FINLEY, Cambridge 1964, 17-32).
- WHITEHEAD 1977: D. WHITEHEAD, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.
- WHITEHEAD 2000: D. WHITEHEAD, *Hypereides. The Forensic Speeches*, Oxford 2000.
- WRENNHAVEN 2009: K.L. WRENNHAVEN, *The Identity of the "Wool-Workers" in the Attic Manumission*, «Hesperia», LXXVIII, 2009, 367-386.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005: R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*, Leiden-Boston 2005.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ 2009: R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Freed Slaves, their Status and State Control in Ancient Greece*, «European Review of History», XVI, 2009, 303-318.
- ZOBLOCKA 1988 [1992]: M. ZOBLOCKA, *Il 'ius trium liberorum' nel diritto romano*, «BIDR», 91, 1988 [1992], 361-390.

Abstract

Nel contributo si vogliono considerare alcuni aspetti della capacità economica delle donne dell'età ellenistica, prendendo in analisi specificatamente i dati offerti dagli atti di emancipazione, ove esse compaiono essenzialmente in tre diversi ruoli: come manomissori o co-manomissori, come coloro che danno il consenso tramite la *syneudoke* oppure come schiave affrancate. In particolare, alcune iscrizioni provenienti dalla Grecia centrale e settentrionale evidenziano la possibilità, per le donne, di manomettere i propri schiavi senza la presenza del *kyrios*. Tra le affrancatrici non è raro trovare anche ex-schiave e donne di condizione sociale bassa, come dimostra, ad esempio, l'iscrizione *IG IX 1² 3, 755* (Anfissa). Ad alcune manomesse, inoltre, in aggiunta alla libertà, sembrano esser concessi benefici economici importanti, come il possesso di beni e dimora (*IG IX 2, 1290*) o anche, a mio giudizio, la possibilità di gestire il proprio patrimonio in autonomia (e. g. *SGDI 1718*).

In the article, we want to consider some aspects linked to the women's economic life in the Hellenistic period, giving a special attention to the data offered by the manumission inscriptions, where women can have three different roles: they can be slave owners, "the ones who give the agreement" through the *syneudoke* or freedwomen. In particular, some inscriptions from central and northern Greece show the opportunity held by women to manumit their slaves without a *kyrios*. Among the manumitters we can find even former slaves and women in a low social position, as, for instance, the inscription *IG IX 1² 3, 755* from Amphissa shows. Moreover, if I am right, some important economic benefits seem to be given to some freedwomen in addition to freedom, like the chance of keeping goods and a house (*IG IX 2, 1290*) or even the opportunity of managing their own properties (e. g. *SGDI 1718*).

ALESSIA CASTAGNINO

L'Istoria dell'antica Grecia di William Robertson: alcune riflessioni su un'errata attribuzione

Premessa

«Un'altra opera poco nota lasciò il Robertson, l'istoria cioè della Grecia dai tempi più rimoti fino all'epoca in cui cadde sotto il giogo romano. Di leggieri si potranno rinvenire scritti più profondi che trattino di qualche ramo parziale dell'antica civiltà greca, ma non così un libro, nel quale con gran brevità, piacevolezza ed amenità si vedano succedere le vicende politiche e le più importanti notizie letterarie che rendono eterna quella celebre e privilegiata nazione»¹. Con questo rapido accenno, inserito all'interno della biografia di Guglielmo Robertson che aveva compilato come introduzione e arricchimento alla sua versione della *History of Charles V*², il letterato milanese Michele Sartorio richiamava l'attenzione su di un'opera “quasi sconosciuta” del celebre storico scozzese, lodandone quelle che, secondo il suo

¹ Michele Sartorio, *La vita di Guglielmo Robertson*, premessa alla *Storia del Regno dell'Imperatore Carlo Quinto*, Milano, presso la Società degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1831-1832, XXX.

² Il nome del traduttore si ricava dal manifesto editoriale apparso sulle pagine del periodico «L'Indicatore lombardo, ossia raccolta periodica di scelti articoli [...]», XI (1832). L'opera del Robertson, suddivisa in sei tomi stampati con i tipi di Paolo Lampato, andava ad arricchire la «Piccola Biblioteca Storica Straniera», una collana di edizioni economiche, rivedute e accresciute di note, di testi ritenuti ormai “classici” della storiografia, nella quale era altresì in corso di stampa un'ennesima versione italiana della *History of America* (*Storia dell'America del dottore Guglielmo Robertson tradotta dall'originale inglese dall'abate A. P. fiorentino*, Milano, presso l'Ufficio dell'Indicatore Lombardo, 1830-1831).

parere, erano le caratteristiche peculiari, conformi allo stile adottato anche negli altri più famosi lavori. Un grande merito – lo sottolineava in nota – andava riconosciuto, dunque, all'editore Antonio Fontana³, che l'aveva riprodotta «non ha guari nella sua preziosa Biblioteca Istorica e con savio accorgimento».

A partire dagli anni Sessanta del XVIII secolo, con un notevole incremento nei primi decenni del XIX, sul mercato editoriale italiano erano apparse numerose traduzioni delle quattro “histories” robertsoniane⁴, riproposte in vesti significativamente diverse tra di loro, più o meno fedeli all'originale, accresciute con apparati cartografici ed iconografici oppure corrette con interventi censori volti ad emendare passi ritenuti pericolosi per la sensibilità dei lettori cattolici. Tali volumi, per l'attualità dei temi trattati, il rigore metodologico e l'eleganza formale, incontravano il favore di un pubblico europeo, ben oltre i confini inglesi, e, al di là delle specifiche motivazioni sottese ad ogni singola operazione, era senz'ombra di dubbio un affare per tipografi e librai continuare ad occuparsene. Risulta comprensibile, in quest'ottica, che l'editore Fontana non si fosse fatto sfuggire l'occasione di presentare agli associati della sua “Biblioteca Storica” un testo pressoché nuovo, tradotto in precedenza solo altre tre volte, in area toscana e veneta, ipotizzando sicuramente di trarne un buon vantaggio economico, in un momento in cui la collana si stava avviando alla chiusura⁵. Quello che

³ *Istoria dell'antica Grecia di Guglielmo Robertson*, Milano, per Antonio Fontana, 1831.

⁴ Le quattro “histories” robertsoniane erano *The History of Scotland* (London, printed by A. Millar, 1759), *The History of the Reign of the Emperor Charles V* (printed for W. Strahan and T. Cadell in London and J. Balfour in Edinburgh, 1769), *The History of America* (printed for W. Strahan and T. Cadell in London and J. Balfour in Edinburgh, 1777) e *An Historical Disquisition Concerning the Knowledge which the Ancient Had of India* (printed for W. Strahan and T. Cadell in London and J. Balfour in Edinburgh, 1791). Lo storico William Robertson (1721-1793) è stato uno dei principali esponenti dell'Illuminismo scozzese, sostenitore di un rinnovamento culturale e sociale della Scozia e delle sue istituzioni. Per un inquadramento generale vd. BROWN 1997. Sulle traduzioni che vennero fatte in Italia nel Settecento vd. il fondamentale saggio di TARABUZZI 1979.

⁵ L'ultima opera stampata nella collana “Biblioteca Storica di tutte le nazioni” fu la traduzione in sei tomi di J. F. Michaud, *Storia delle crociate, traduzione per cura di Francesco Ambrosoli*, Milano, per Antonio Fontana, 1832. Su Antonio Fontana, sulle sue imprese e sul contesto editoriale milanese dell'Ottocento, vd. BERENGO 1980. Più in generale, per un primo inquadramento sull'editoria e sugli editori attivi nella penisola

non poteva immaginare è che, con la sua impresa, avrebbe contribuito al diffondersi di un equivoco tra gli studiosi della storiografia settecentesca sulla Grecia antica, dal momento che la sua edizione si basava su un fraintendimento tutt'altro che trascurabile: l'autore non era il William Robertson tanto celebrato, ma un suo omonimo, il quale, oltre tutto, non aveva dato alle stampe una ricerca originale, ma aveva realizzato un adattamento dell'*Abrégé de l'histoire grecque*, il compendio alla voluminosa *Histoire ancienne* di Charles Rollin redatto da Pons Augustin Alletz⁶.

L'obiettivo che mi pongo in questa breve nota è quello di provare a ricostruire la genesi dell'errata attribuzione della *Istoria dell'antica Grecia*, riflettendo su come gli stessi traduttori e stampatori abbiano, consapevolmente o meno, creato le condizioni per un suo consolidamento negli studi italiani⁷. Dopo un iniziale approfondimento sul testo inglese e sul suo compilatore, si procederà con un esame delle traduzioni che vennero pubblicate in Italia, rivolgendo un'attenzione particolare a quella del Fontana, che, come vedremo, fu l'unico a stabilire un collegamento diretto tra l'*Istoria* e gli altri "classici" dello storico edimburghese.

William Robertson e The History of Ancient Greece

Nel gennaio del 1829, *The Edinburgh Literary Journal*⁸ dava l'annuncio dell'avvenuta pubblicazione della nona edizione *History of Ancient Greece*,

italiana nell'Ottocento vd. MARCHETTI 2003.

⁶ C. Rollin, *Histoire ancienne des Egyptiens, des Carthaginois, des Assyriens, des Babiloniens, des Mèdes et des Perses, des Macédoniens et des Grecs* [...], Paris, chez la Veuve Estienne, 1730-1738, 13 voll.; P. A. Alletz, *Abrégé de l'histoire grecque depuis les tems heroiques, jusqu'à la réduction de la Grèce en province romaine, ouvrage dans lequel on voit les Guerres les plus célèbres de cette Nation, son esprit, ses mœurs; les Grands Hommes qu'elle porta dans son sein: les Législateurs, Capitaines, Philosophes, Orateurs, Poètes, Historiens et Artistes*, Paris, Nyon, 1764.

⁷ L'identificazione tra lo storico William Robertson e il William Robertson "autore-traduttore" della *History of Ancient Greece*, oltre ad aver tratto in inganno alcuni illustri studiosi, permane tutt'oggi nella classificazione degli autori adottata nella catalogazione del Servizio Bibliotecario Nazionale, salvo alcune eccezioni riscontrabili in singoli schedari cartacei.

⁸ «The Edinburgh Literary Journal or Weekly Register of Criticism and Belles Lettres», January-July 1831, 9.

from the Earliest Time, till it became a Roman Province, opera che aveva continuato ad avere un discreto successo anche dopo la scomparsa del suo autore e che, per l'occasione, era stata interamente rivista e arricchita di nuove mappe e tavole cronologiche⁹. Essa era il frutto del lavoro di William Robertson, deputy Keeper of the Records of Scotland¹⁰, noto tra gli eruditi suoi connazionali come «intelligent and laborious editor»¹¹ dell'*Index of Charters*¹², una monumentale raccolta di documentazione sulla storia scozzese, risultato di una trentennale frequentazione degli archivi di Edimburgo e di Londra.

Nato nel 1740 a Fordyce, nel Banffshire, aveva compiuto la sua formazione nella locale grammar school e presso il King's College di Aberdeen, dove, sotto la guida del Professor John Leslie, si era distinto in modo particolare nello studio della lingua greca. Nonostante fosse avviato alla carriera di avvocato, alla fine degli anni Cinquanta decise di accettare la proposta fattagli da James Burnett, il futuro Lord Monboddo, il quale, su suggerimento del Leslie, l'aveva scelto come segretario durante i suoi

⁹ *The History of Ancient Greece, from the Earliest Times till it became a Roman Province. By William Robertson, Esq. F. R. S. E. Deputy Keeper of the Records of Scotland, corrected and improved, to which is prefixed a Life of the Author*, Edinburgh, published by Stirling and Kenney, William White and Co., Waugh and Innes, and John Fairbairn; London, published for Whittaker, Treacher, and Arnot, 1829. La prima edizione era del 1768 (*History of Ancient Greece, from the Earliest Times, till it became a Roman Province*, Edinburgh, J. Bruce, 1768).

¹⁰ La carica di Keeper of the Records of Scotland prevedeva le funzioni di conservazione e archiviazione della documentazione pubblica, amministrativa e giudiziaria scozzese.

¹¹ «Notes and Queries: a Medium of Inter-Communication for Literary Men, Artists, Antiquaries, Genealogists, etc.», vol. VII, n° 170, 29 gennaio 1858, 101. Il periodico proponeva un'analisi dell'*Index of Charters*, integrandola con alcuni cenni biografici su Robertson. Altre informazioni sulla sua biografia sono rintracciabili nel *Memoir of the Life and Writings* preposto alla nona edizione della *History of Greece*, utilizzato anche da Thomas Seccombe nella voce «William Robertson» da lui redatta per il *Dictionary of National Biography*, edited by L. Stephen and S. Lee, London, Smith-Elder & Co., 1885-1901, Vol. 48 (1896).

¹² *An Index, drawn up about the year 1629, of many Records of Charters, granted by the different Sovereigns of Scotland between the years 1309 and 1413, most of which Records have been long missing [...] by William Robertson Esq., one of the Deputies of the Lord Clerk Register for the keeping the Records of Scotland*, Edinburgh, printed by Murray and Cochrane, 1798.

frequenti viaggi in Francia¹³. Grazie a quell'incarico, ebbe modo di approfondire la sua competenza del francese, cominciando presto anche a cimentarsi con alcune traduzioni, e fu molto probabilmente durante uno degli ultimi soggiorni parigini che venne a conoscenza del compendio all'*histoire* del Rollin. In seguito, a partire dal 1766, fu per un decennio segretario di James Ogilvy, sesto Conte di Findlater e in quel periodo, oltre a dedicarsi alla prima versione della *History of Greece* – e alle successive revisioni – scrisse un «political jeu d'esprit»¹⁴, *A North Briton Extraordinary*, dato alle stampe nel 1769 in forma anonima, con la generica indicazione “by a young Scotsman in the Corsican Service”, il cui obiettivo principale era quello di controbattere le tesi anti-scozzesi sostenute da John Wilkes nel suo settimanale, *North Briton*¹⁵. La sua carriera giunse ad una svolta significativa nel 1777, quando Lord Franklin Campbell, l'allora Lord Clerk of the Register of Scotland, lo chiamò ad affiancare il fratello, Alexander Robertson, suo collaboratore da alcuni anni. «He was now in a situation completely suited to his wishes, and entered on duties of his office with the utmost enthusiasm»¹⁶ e si concentrò prevalentemente sul riordino delle carte conservate negli archivi edimburghesi e sul recupero di quelle presenti a Londra, portando a termine, tra i vari progetti, uno studio specifico commissionatogli per un'inchiesta sulla nobiltà scozzese. Le sue ricerche si concretizzarono in una serie di pubblicazioni¹⁷, delle quali l'*Index* prima

¹³ James Burnett era allora impegnato nel raccogliere la documentazione per il famoso “Douglas Cause”, un lungo caso giudiziario che concerneva la quota di patrimonio spettante ad Archibald Douglas, nato a Parigi nel 1748, e non riconosciuto come erede legittimo da parte della famiglia.

¹⁴ «Notes and Queries», cit., 102.

¹⁵ *A North Briton Extraordinary, by a young Scotsman, now a Volunteer in the Corsican Service*, Corte [ma Edinburgh], 1769, fu ritenuta opera di James Boswell e Tobias Smollet, tra i più attivi nel dibattito sollevato da Wilkes, uno dei maggiori avversari dello scozzese John Stuart, Lord Bute, nel breve periodo in cui fu Primo Ministro inglese (1762-1763). Sulla sua attribuzione al Robertson cfr. «Notes and Queries», cit., 102 e “William Robertson”, *Dictionary of National Biography*, cit., 430-431.

¹⁶ «Notes and Queries», cit., 102.

¹⁷ *Proceedings relative to the Peerage of Scotland, from 16 January 1707 to 20 April 1788, collected and arranged by William Robertson, one of the Deputies of the Lord Clerk Register for the keeping the Records of Scotland*, Edinburgh, printed for Bell & Bradfute, London, printed for G. G. J. & J. Robinson, 1790 e il primo volume, postumo, di *The Parliamentary Records of Scotland in the General Register House*

ricordato rappresentò il risultato di maggior rilievo, che gli permise di essere eletto membro della Royal Society di Edimburgo, quattro anni prima della morte, avvenuta il 4 marzo 1803¹⁸.

Nonostante il riconoscimento ottenuto tra gli eruditi per il raggiungimento di un tale livello di approfondimento nella conoscenza delle fonti archivistiche per la storia della Scozia e dei suoi apparati amministrativi, a godere del maggior successo, però, fu la *History of Greece*, che venne ristampata più volte fino agli anni Trenta dell'Ottocento, soprattutto in virtù della sua predisposizione per un uso scolastico ed educativo. La sua storia editoriale presenta numerosi motivi di interesse, non solo per la confusione che si generò al momento della ricezione nel contesto italiano, ma anche perché lo stesso testo inglese fu al centro di un articolato dibattito che si sviluppò sulle pagine del «Gentleman's Magazine»¹⁹ nel 1786.

Un anonimo lettore, celato dietro lo pseudonimo “Detector”, in una lettera pubblicata sul periodico letterario immediatamente dopo l'uscita della terza edizione, accusò l'archivista di aver deliberatamente dato alle stampe una «mere translation without acknowledgement»²⁰ proponendola come un'opera nuova ed originale. In effetti, se nel frontespizio della prima versione del 1768 il suo nome veniva indicato solamente come quello del “curatore/traduttore”, a partire dalla successiva, del 1778, tale dicitura era stata sostituita da quella molto più impegnativa di “autore”. La variazione sarebbe stata giustificata – secondo le argomentazioni portate a proprio favore nella dura replica robertsoniana – dal fatto che il lavoro non si era limitato ad una trasposizione da una lingua ad un'altra, ma era consistito in numerosi interventi, formali e sostanziali, di riscrittura parziale o integrale di alcuni paragrafi, con un ampliamento, ad esempio, delle parti relative alle biografie dei “Greci illustri”, recuperando, ove necessario, aneddoti e considerazioni di Rollin omesse da Alletz.

La vicenda è stata recentemente ricostruita da Giovanna Ceserani nel bel saggio *Narrative, Interpretation, and Plagiarism*²¹, in cui, attraverso una riflessione sul concetto di plagio nel Settecento britannico ed una

1240-1571, edited by William Robertson, Edinburgh 1804.

¹⁸ Cfr l'annuncio sullo «Scots Magazine», LXV 1803, 262. La data della morte è indicata erroneamente “1799” nella voce del *Dictionary of National Biography*, cit.

¹⁹ *The Gentleman's Magazine and Historical Chronicle*, LXVI, II, 1786 e XVII, I, 1787.

²⁰ *Ibidem*, 1786, 562.

²¹ CESERANI 2005, 413-436.

contestualizzazione della *History of Greece* nel più ampio ventaglio della storiografia moderna sulla Grecia antica, viene dimostrato quanto essa potesse in realtà a buon diritto essere considerata ben di più di una “semplice traduzione”.

Con la scelta di intervenire su altri piani rispetto a quello esclusivamente linguistico, infatti, Robertson avrebbe compiuto un'appropriazione culturale dell'*Abrégé*, adattandolo alle richieste ed esigenze intellettuali del contesto inglese, secondo una prospettiva indirizzata tanto alla revisione in chiave razionalistica del contenuto, quanto alla semplificazione della narrazione per renderla accessibile ad un ampio numero di lettori non specialisti, per i quali aveva predisposto un'introduzione generale sugli aspetti geografici, topografici e demografici. L'attenuazione del tono moralistico e l'eliminazione progressiva dei passi contrassegnati da un impianto provvidenzialistico, la sostituzione dei riferimenti culturali francesi con altri più famigliari oltremarica, l'aggiunta di una dedica al futuro Giorgio IV e di una citazione iniziale tratta dal poema *Liberty* di James Thomson erano solo alcune delle strategie messe in atto per rendere il testo «distinctively British»²². Le potenzialità offerte dal processo traduttivo erano state sapientemente colte ed erano state utilizzate per stimolare le riflessioni di un pubblico eterogeneo di letterati, e non solo, interessati alla situazione politica ed istituzionale della Grecia classica – ma anche dell'Europa contemporanea – o impegnati nella discussione sui modelli da impiegare per la trattazione della storia antica.

La prefazione, interamente rielaborata, si apriva con un elogio tutto sommato convenzionale dell'ingegno dei Greci e proseguiva con un acuto parallelo tra la politica “saggia e raffinata” che legislatori e strateghi avevano adottato per non turbare l'equilibrio di forze delle varie realtà che componevano la penisola, e il sistema di “balance of power” a cui la Gran Bretagna faceva riferimento tanto nelle relazioni internazionali quanto in quelle interne, per garantire un'unione salda tra l'area inglese e quella scozzese. Diversa, e molto più esaustiva di quella di Alletz, era anche la già citata introduzione, che nella versione di Robertson diventava una minuziosa descrizione, con un'attenzione particolare per le connessioni tra la configurazione geomorfologica del territorio e l'organizzazione istituzionale. Meno innovativo, ma degno di nota, era il ragionamento sull'importanza della geografia per la conoscenza storica, a cui facevano seguito alcune considerazioni sulle fonti a disposizione per tentare una ricostruzione delle

²² *Ibidem*, 432.

epoche avvolte dall'oscurità, un discorso che veniva ulteriormente sviluppato nel primo capitolo e in alcune note, ed era incentrato sulla natura "favolistica" ed ambigua dei racconti mitologici e poetici.

Se considerata al di là del suo valore specifico di "moderna" traduzione, però, l'opera, pur non essendo priva di alcune intuizioni brillanti, nel suo complesso non si contraddistingueva più di tanto tra la coeva produzione storiografica²³ né dal punto di vista dei contenuti né da quello dell'originalità delle interpretazioni proposte. La struttura rispecchiava la suddivisione della storia greca in quattro età principali, ad ognuna delle quali era dedicato un libro che terminava con una serie di approfondimenti biografici su celebri filosofi, artisti e politici vissuti nel periodo; concludeva il tutto un breve sommario degli avvenimenti accaduti in Sicilia, al quale era stato aggiunto anche un ragguglio sui luoghi considerabili della Magna Grecia²⁴. L'andamento della narrazione era sostanzialmente cronologico ed era interrotto solamente da un'appendice, posta alla fine del secondo capitolo e articolata in due parti, una sui governi spartano ed ateniese e l'altra su "educazione, gioventù, giochi, aspetti della guerra e della religione". Inutile sottolineare come non fosse presente alcuno dei caratteri propri della metodologia del più celebre William Robertson, sia a livello stilistico sia per quanto concerneva il linguaggio storiografico utilizzato nella trattazione degli eventi e delle loro concatenazioni²⁵.

Il successo della *History* fu decretato, dunque, soprattutto dal felice esito

²³ A questo proposito vd. anche CESERANI 2011 e l'introduzione a CESERANI 2012. Sulla produzione storiografica sulla Grecia antica nel Settecento e nell'Ottocento, oltre ai saggi citati, si rimanda agli studi di Carmine Ampolo (1997; 2001). Ampolo, nella sua dettagliata ricostruzione delle opere inglesi e scozzesi, cade, tuttavia, nell'equivoco sull'identità dell'autore della *History of Greece* – da lui analizzata nella versione del 1778 e nella traduzione proposta a Milano nel 1831 – attribuendole tuttavia un «valore limitato» rispetto alle altre pubblicazioni «acute ed importanti» dell'eminente storico e quindi riconoscendovi una sostanziale anomalia rispetto alle altre opere dell'autore (AMPOLO 1997, 34-36).

²⁴ Le quattro età individuate erano: "dal regno di Sicione allo scoppio della guerra tra Greci e Persiani"; "dal tempo in cui Ippia trovò rifugio in Persia allo scoppio della guerra del Peloponneso"; "dal termine della guerra del Peloponneso alla morte di Alessandro Magno" e "dalla morte di Alessandro Magno fino alla distruzione di Corinto". Quest'ultimo termine *ad quem* era, però, posto in discussione e confrontato con altri momenti cardine, ossia la spedizione di Pompeo contro i Seleucidi nel 65 a. C. e la morte di Cleopatra.

²⁵ Sul "linguaggio storiografico" robertsoniano, contrassegnato, ad esempio, dal ricorso allo schema stadiale, vd. FRANCESCONI 2003.

delle operazioni di rielaborazione e “semplificazione” a cui si faceva riferimento prima, che nella volontà dell'autore/traduttore sarebbero dovute servire per facilitarne la lettura da parte di un pubblico vario e non necessariamente specialista. La combinazione tra chiarezza espositiva e completezza delle informazioni, fornite in un volume tutto sommato agile e di pratica consultazione, fu uno dei principali fattori che ne favorirono l'impiego come testo scolastico, garantendo ai vari editori che continuarono a proporla una buona percentuale di vendite, anche dopo la pubblicazione di ricerche maggiormente innovative, come quella di John Gillies o William Mitford²⁶.

Oltre a questo, tali caratteristiche giocarono un ruolo di primaria importanza anche nella fase iniziale di ricezione e circolazione in Italia, dove, in un quindicennio circa, vennero date alle stampe quattro edizioni, in due delle quali, in modo particolare, venne adottata una consistente prospettiva di adattamento, più o meno radicale, con il ricorso a schemi affini a quelli già visti per il passaggio dall'originale francese alla versione inglese. Analizzerò ora più nel dettaglio queste traduzioni, evidenziando come gli interventi sul testo, le integrazioni o, talvolta, le omissioni abbiano contribuito al progressivo affermarsi dell'equivoco sull'identità dell'autore, con il paradossale risultato finale, nel caso milanese, di presentare l'opera come un prodotto di quel filone dell'Illuminismo scozzese che aveva elaborato un significativo rinnovamento nei paradigmi storiografici moderni.

Le prime traduzioni italiane dell'Istoria

La prima traduzione dell'*Istoria dell'antica Grecia* apparve nel 1815 a Lucca²⁷, dai torchi di Francesco Bertini, tipografo di «assoluta premi-

²⁶ J. Gillies, *The History of Ancient Greece, its Colonies, and Conquests; from the Earliest Account till the Division of the Macedonian Empire in the East, including the History of Literature, Philosophy, and the Fine Arts*, London, printed for W. Strahan and T. Cadell, 1786; W. Mitford, *The History of Greece*, London, printed for T. Wright, 1784-1818. Una sorte analoga era toccata anche al più noto compendio di storia greca del Goldsmith (O. Goldsmith, *The Grecian History, from the Earliest State to the Death of Alexander the Great*, London, printed for J. F. and C. Rivington, 1774) che venne proposto in un elevato numero di traduzioni italiane e diventò uno dei principali manuali di riferimento per i ginnasi nel periodo pre-unitario. A questo proposito vd. ASCENZI 2004.

²⁷ *Istoria dell'antica Grecia dai più remoti tempi finché divenne provincia*

nenza»²⁸ che aveva costruito la sua fortuna nel periodo napoleonico ed era riuscito a mantenerla anche successivamente, con il Ducato Borbonico, acquisendo il titolo di stampatore ufficiale della Reale Accademia. A proporre il lavoro al Bertini era stata Costanza Moscheni, poetessa lucchese che aveva già dato prova di un precoce talento nelle lettere, che le era valso il riconoscimento di prestigiose accademie toscane ed italiane²⁹. Guidata dal padre nell'apprendimento della lingua francese, a soli 14 anni aveva tradotto e trasportato in rima il *Gonsalvo di Cordove* del Florian, dedicandosi poi allo studio del latino e dell'inglese, quest'ultimo con l'aiuto di Lazzaro Papi, figura di spicco nel panorama lucchese, reso celebre dai suoi viaggi in Oriente e dalla sua traduzione del *Paradise Lost* di John Milton³⁰.

Non si hanno informazioni precise circa le motivazioni che spinsero la Moscheni ad occuparsi della *History*, ma è ragionevole supporre che un suggerimento in tal senso potesse esserle venuto direttamente dal Papi, che, tra i volumi della sua biblioteca personale (confluiti successivamente nella

romana, scritta da Guglielmo Robertson in inglese e tradotta da Costanza Moscheni Lucchese, Lucca, dalla tipografia di Francesco Bertini, 1815, 2 volumi.

²⁸ TROMBETTA 2011, 37, al quale si rimanda anche per un esame del contesto editoriale lucchese ottocentesco.

²⁹ Maria Costanza Francesca Moscheni (Lucca 1786-Viareggio 1831) fu una figura di rilievo nel panorama lucchese di inizio Ottocento. Figlia del medico e professore Domenico Moscheni, si distinse precocemente per i suoi componimenti poetici e tragici, che le permisero di diventare socia di numerose accademie, tra le quali vanno ricordate, ad esempio, la Reale Accademia lucchese, la Pontaniana di Napoli, l'Accademia dell'Arcadia e la Tiberina di Roma. Intraprese una carriera di istituttrice, prima a Milano, presso il collegio di San Filippo e poi a Firenze, dove fu chiamata come educatrice nel ginnasio regio, un incarico che dovette abbandonare per l'aggravarsi di una malattia agli occhi, che la costrinse progressivamente anche ad interrompere l'attività letteraria. Le sue opere furono pubblicate per la prima volta nella raccolta *Opere poetiche di Costanza Moscheni lucchese, tra gli arcadi Dorilla Peneja*, Lucca, Bertini, 1811, alla quale si affiancarono articoli apparsi sulla «Biblioteca Italiana», nei quali venivano riprese le memorie lette durante le adunanze della Reale Accademia che avevano per tema l'utilità dei romanzi e la necessità dell'istruzione per le donne. Per un profilo biografico e bibliografico vd. CERRETINI 2000.

³⁰ *Il Paradiso perduto di Giovanni Milton, Traduzione di Lazzaro Papi*, Lucca, Bertini, 1811. Su Papi si vedano i contributi raccolti nel volume *Per Lazzaro Papi*, Pescia, Benedetti, 1964, mentre del suo rapporto con la Moscheni si trova un'indicazione nel profilo biografico della poetessa pubblicato sulla «Gazzetta di Pavia», n° 11, anno X (1846).

Biblioteca Palatina di Parma) ne annoverava una copia del 1786³¹. Da un attento confronto sembrerebbe verosimile, infatti, che il volgarizzamento potesse essere stato compiuto proprio sulla base della terza edizione, almeno secondo quanto evidenzerebbero alcune analogie, sia paratestuali (presenza di note aggiunte solo da quella specifica edizione inglese in avanti) sia stilistiche (presenza di termini e costrutti eliminati nelle ristampe successive).

Un esame accurato rivela come si trattasse di una versione quanto più possibile fedele all'originale, in cui gli interventi della traduttrice erano stati ridotti ai minimi termini. Era stata compiuta, ovviamente, la scelta di sostituire la dedica al futuro Giorgio IV con una più personale, rivolta a Luigi e Gerolamo Mansi, esponenti di un antico e titolato casato di Lucca, che poteva contare tra i suoi membri vescovi, ambasciatori e importanti uomini di governo. In essa venivano evidenziati i vantaggi offerti in generale dalla storia greca e veniva riconosciuto un particolare valore "formativo" alla narrazione dello scozzese, nella quale, unite al racconto delle gesta degli eroi e dei popoli liberi, si trovavano le riflessioni sulle vite di illustri scrittori e filosofi, che con il loro esempio erano capaci di suscitare un desiderio di emulazione nei giovani, favorendo il progresso del loro intelletto. A questa parte non facevano seguito, però, avvisi dell'editore o prefazioni più particolareggiate che fornissero un inquadramento complessivo dei temi affrontati o integrassero l'edizione con notizie biografiche sull'autore.

Per quanto concerneva la struttura, l'opera era stata ripartita in due volumi in 12°, ma era stata mantenuta l'esatta suddivisione di libri e capitoli, così come non erano state sostanzialmente modificate le note a fondo pagina³²; tra queste, era stata tradotta integralmente anche quella contenente una lunga riflessione su Pericle, di cui il Robertson, a differenza del francese

³¹ *The History of Ancient Greece, from the Earliest Times till it became a Roman Province. By William Robertson, Esq. Keeper of the Records of Scotland, the third edition improved*, Edinburgh, printed for Charles Elliot and London, printed for G. G. J. & J. Robinson, 1786.

³² Si segnalano solo, a questo proposito, una serie di omissioni di note in cui venivano riportati avvenimenti accaduti a Roma in contemporanea a quelli greci narrati nel testo. Tali omissioni sono concentrate nel libro I, mentre a partire dal III capitolo del libro II questa tipologia di note è fedelmente riprodotta. Stessa anomalia è presente anche nelle successive edizioni veneta e toscana del 1822, mentre in quella milanese del 1831 viene eliminata ogni nota con il parallelo con la storia romana.

Alletz, era un ammiratore³³. Da un punto di vista strettamente linguistico, era chiaro il tentativo di adattamento dello stile ad un diverso canone, ma, anche in questo caso, ad essere ancora una volta ribadita era la dipendenza dall'originale, tanto nella scelta dei vocaboli – alcuni veri e propri calchi – quanto nell'organizzazione sintattica. Va sottolineato, comunque, che gli interventi della Moscheni non erano assenti del tutto, ma non erano stati tali da aver radicalmente rielaborato il testo, visto che erano consistiti nell'aggiunta di qualche riferimento ad episodi specifici, come l'eruzione dell'Etna del 1692, o nell'inserimento nel corpo della narrazione di considerazioni che in origine, invece, erano state poste in nota³⁴.

Ai fini del nostro discorso, l'unico dettaglio che sembrerebbe assumere importanza è la scomparsa, dal frontespizio, dell'indicazione della qualifica di William Robertson, elemento che non avrebbe lasciato spazio ad alcuna possibilità di errore³⁵. L'omissione, però, non era il frutto di un'operazione programmata per suggerire una più celebre "paternità", quanto piuttosto era una normale prassi editoriale ottocentesca. Eccezion fatta per questo particolare, dunque, non parrebbe esserci alcun concreto indizio tale da far supporre che Costanza Moscheni avesse voluto dare avvio al fraintendimento sull'identità dell'autore, ma, nonostante ciò, la sua traduzione si ritrovò immediatamente al centro dell'equivoco.

Una delle prime attestazioni in questo senso può essere rintracciata in una lettera scritta nel 1816 dal filologo veneto Filippo Scolari, noto soprattutto per i suoi studi su Dante Alighieri, ed indirizzata all'abate romano Francesco Cancellieri³⁶. L'erudito, che si firmava Ippofilo Larisco,

³³ «Io sono disposto a riguardarlo come il più grand'uomo che si incontri nella storia di tutta l'antichità. Come politico la sua condotta somministra un modello sommamente istruttivo a coloro i quali si applicano ai pubblici affari» (*Istoria dell'antica Grecia*, 1815, cit., 188-189). Questa nota era stata aggiunta dal Robertson alla sua traduzione del compendio già a partire dall'edizione del 1778.

³⁴ Se si affronta la questione della composizione delle traduzioni, non è privo di interesse notare che tutte queste minime variazioni si sarebbero ripetute in maniera quasi identica nelle altre versioni italiane, segno evidente del fatto che i successivi editori utilizzarono ampiamente l'edizione lucchese come base per le loro imprese.

³⁵ Nelle edizioni originali il Robertson veniva definito correttamente "Keeper of Records" e non, ovviamente, "istoriografo reale di Scozia", come avveniva per il famoso omonimo.

³⁶ *Lettera di Ippofilo Larisco al chiarissimo signor abate Francesco Cancellieri di Roma*, pubblicata sul «Giornale dell'italiana letteratura [...]», XLI (1816), 168-181.

suo anagramma e nome tra gli Arcadi, disquisiva in essa di alcuni contributi di poesia e letteratura recentemente pubblicati e concludeva la sua dotta trattazione con un elogio della «prodigiosa» poetessa lucchese, che dopo aver «maestramente suonato l'epica tromba», si era nuovamente distinta con una traduzione dall'inglese. «Quale e quanto sia questo libro e il titolo suo, e il nome dello scrittore a vicenda comprovano», commentava e, riprendendo alcune delle osservazioni fatte dalla Moscheni nella sua dedica, aggiungeva che avrebbe rivisto con piacere tale libro «nelle mani dei nostri giovani, onde traessero frutto dalle meditazioni di un grande storico sugli avvenimenti di una delle più famose nazioni del mondo»³⁷. Veniva così nuovamente posto l'accento sui vantaggi che anche i lettori italiani avrebbero potuto trarre dalla *Istoria*, ma, in questo caso, per la prima volta, la valenza educativa era direttamente correlata al fatto che la ricerca era il risultato delle riflessioni di uno scrittore di chiara fama. Dietro ai giudizi oltremodo positivi dello Scolari appare, perciò, altamente ipotizzabile che ci fosse la convinzione da parte sua di trovarsi davanti ad un lavoro del rinomato storico scozzese, ma ad essere ancora più eclatante – ed emblematico – è un altro caso, in cui l'errata attribuzione venne effettivamente certificata e, anzi, fu uno dei fattori determinanti per il conseguimento del permesso di stampa per una seconda edizione, che vide la luce a Venezia, nel 1818, presso Foresti e Bettinelli³⁸.

I primi decenni del XIX secolo furono caratterizzati da un vivo interesse per la Grecia classica, le cui vicende erano destinate inevitabilmente ad intrecciarsi con i dibattiti relativi ai processi in corso per l'indipendenza dall'impero ottomano. Davanti ad una forte adesione alla causa filellenica e alla crescente richiesta di libri, gazzette e scritti di vario genere sull'argomento, il governo austriaco aveva incrementato il controllo su quanto veniva stampato e circolava, adottando una severa politica censoria, anche nei confronti delle ricerche di carattere storico³⁹. Un atteggiamento di particolare cautela era stato imposto, di conseguenza, anche al censore Antonio Giovanni Bonicelli, il quale, chiamato ad esprimersi sulla concessione o meno della licenza per *l'Istoria dell'antica Grecia*⁴⁰, che

³⁷ *Ibidem*, 180-181.

³⁸ *Istoria dell'antica Grecia dai più remoti tempi finché divenne provincia romana, scritta da Guglielmo Robertson in inglese e tradotta da Costanza Moscheni Lucchese, I edizione veneta*, Venezia, presso Foresti e Bettinelli, 1818, 2 volumi in 8°.

³⁹ Vd. a tale proposito BERTI 1989; 2007.

⁴⁰ Antonio Giovanni Bonicelli, abate e vice bibliotecario della Marciana dal 1820 e il 1830, ricoprì la carica di censore con Giovanni Petretti durante la direzione di

conteneva elogi più o meno espliciti al sentimento di libertà e di indipendenza dei Greci, tuttavia decise di dare parere favorevole proprio in virtù della presa d'atto che si trattava di un'altra composizione di un «storico veramente classico»⁴¹. Il contesto veneziano, d'altro canto, si era dimostrato da subito molto attivo nel recepire i testi robertsoniani, a cominciare dalla *Storia del regno dell'imperatore Carlo Quinto*, tradotta per la prima volta in italiano per iniziativa di Gasparo Storti nel 1774, fino ad arrivare alle meno note *Ricerche storiche sull'India antica*⁴². Era, quindi, comprensibile la volontà di proseguire in quella direzione, proponendo anche quella *History of Greece* ancora poco conosciuta.

La nuova edizione di per sé non presentava alcuna significativa variazione rispetto alla precedente toscana, di cui era a tutti gli effetti una ristampa, come pareva già esplicitare il titolo. Era stata mantenuta la suddivisione in due libri, in un formato leggermente modificato, mentre, logicamente, la dedica ai giovani Mansi era stata eliminata, senza, tuttavia, essere sostituita da una creata per l'occasione. Il testo era identico, sia sotto il profilo linguistico che sotto quello stilistico, e non erano stati aggiunti avvisi, prefazioni o commenti: anche in questo caso, dunque, veniva riconfermata l'assenza di interventi mirati a fornire precise indicazioni biografiche per chiarire l'identità dello scrittore.

Nell'ottica dell'analisi dei processi che portarono alla nascita e al consolidamento dell'equivoco di attribuzione vale senz'altro la pena di sottolineare, però, che, a partire da quella specifica edizione, i librai cominciarono ad inserire l'opera all'interno dei loro cataloghi proprio tra i volumi "autentici" di William Robertson che avevano in elenco per la vendita⁴³. Dalle fonti a disposizione non è possibile sapere con certezza se

Bartolomeo Gamba dell'Ufficio centrale di Censura. Fu autore della *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrata*, Venezia, Curti, 1807-1808. Cfr G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni: studi storici*, Venezia, Naratovich, 1855, 29.

⁴¹ BERTI 1989, 280. Per Berti, tuttavia, l'opera, benché approvata non venne edita.

⁴² *La Storia del Regno dell'Imperatore Carlo Quinto, preceduta da una Descrizione de' Progressi della Società in Europa [...] Tradotta in Lingua Italiana*, in Colonia [Venezia], s.e. [Gasparo Storti], 1774. *Ricerche storiche su la conoscenza che gli antichi ebbero dell'India[...] tradotte in italiano dall'abate Domenico Teixeira*, Colonia [Venezia], s.e [Giuseppe Storti], 1794.

⁴³ Un esempio è fornito dall'elenco presente nel catalogo di Guglielmo Piatti, 131 (*Catalogo dei libri italiani che si trovano presso Guglielmo Piatti, stampatore e libraio a*

questa operazione fosse l'esito di una meditata strategia commerciale o di un errore, ma è un dato di fatto che da quel momento il riconoscerne come autore il celebre scozzese iniziò ad essere uno dei tratti dominanti per il successo della traduzione⁴⁴.

Prima di concentrare l'attenzione sull'editore che seppe sfruttare al meglio questa identificazione, merita di essere brevemente analizzato l'adattamento dell'*Istoria*⁴⁵ che, nel 1822, venne proposto da Niccolò Conti, stampatore di Firenze già impegnato in quegli stessi anni nel pubblicare nuove edizioni degli scritti di Machiavelli, di Guicciardini e dell'*Esprit de lois* di Montesquieu⁴⁶. Nell'avviso ai lettori, che compariva nelle prime tre pagine non numerate, Conti illustrava innanzitutto le motivazioni che lo avevano spinto nell'impresa, soffermandosi nella descrizione delle novità della sua «terza edizione», che non riproduceva «servilmente» le due precedenti, ma era stata arricchita di «parecchie utili aggiunte», ad iniziare da una tavola geografica sulla penisola greca e sulle colonie e da quattro tavole cronologiche corrispondenti alle quattro età della Grecia individuate nel testo⁴⁷. Tutte le carte erano state realizzate integrando e correggendo le informazioni presenti nell'originale con altre più attendibili, desunte dai lavori del geografo francese Edme Mentelle e dal *Viaggio di Anacarsi* di Jean Jacques Barthélemy⁴⁸, ma le variazioni più significative riguardavano

Firenze, anno 1820).

⁴⁴ La precedente edizione lucchese aveva avuto una bassa tiratura ed era stata concepita soprattutto come dotto esercizio letterario della Moscheni, senza strategie così ben definite di commercializzazione.

⁴⁵ *Istoria dell'antica Grecia dalla sua origine fino all'epoca in cui divenne Provincia Romana tradotta dall'inglese di William Robertson, con aggiunte dai più accreditati scrittori antichi e moderni*, Firenze, presso Niccolò Conti, 1822, tre tomi in 8°.

⁴⁶ *Delle istorie d'Italia di Francesco Guicciardini*, 1818-1819; *Opere di Niccolò Machiavelli cittadino e segretario fiorentino*, 1818-1821; *Lo spirito delle leggi del barone di Montesquieu colle annotazioni di Antonio Genovesi e di altri autori*, 1821-1822. Su Conti cfr. MARCHETTI 2003, 322 e sgg.

⁴⁷ *Istoria dell'antica Grecia*, 1822, cit., I p. non numerata.

⁴⁸ *Ibidem*, II p. non numerata. Edme Mentelle, geografo francese, fu autore di numerose pubblicazioni, tra le quali va segnalata quella utilizzata dal Conti per integrare la sua edizione dell'*Istoria*, ovvero la *Géographie abrégée de la Grèce ancienne*, Paris, chez Barbou, 1772. Jean Jacques Barthélemy, membro dell'Académie des inscriptions et des belles lettres, nonché dell'Académie française, divenne celebre in Italia per il suo romanzo *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce, dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire*, Paris, chez De Bure l'aîné, 1788.

gli approfondimenti biografici sui Greci illustri. Nella versione lucchese e in quella veneta, secondo quanto fatto nella *History*, tali parti erano un semplice capitolo in cui, sotto al titolo generale di “Eminenti” o “Sommi” scrittori, filosofi, e oratori, venivano riportate, in un discorso unitario, notizie e brevi analisi, senza alcuna particolare caratterizzazione tipografica, usando unicamente l'accorgimento di segnalare il nome del personaggio in corsivo e di dedicare ad ognuno un paragrafo separato⁴⁹. L'editore fiorentino - seguito successivamente anche dal Fontana - aveva scelto, invece, di dare un risalto maggiore a tali biografie, presentandole sotto forma di schede, separate in modo chiaro le une dalle altre. Ognuna di esse era dedicata ad un singolo celebre Greco ed era integrata con commenti ed osservazioni tratte dalle opere dei “più accreditati scrittori antichi e moderni”, i cui riferimenti bibliografici erano puntualmente segnalati in chiusura. Il suo elenco risultava incrementato quasi del doppio e si contavano circa un centinaio di grandi uomini che si erano distinti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; anche a filosofi e letterati minori veniva riservata una voce, così come ne era garantita una anche per quelle figure di legislatori e strateghi che erano già stati citati nel corso della narrazione degli eventi (es. Solone, Licurgo, Pausania, Demetrio Falereo, ...). Ulteriori interventi erano consistiti nel riorganizzare la disposizione di alcune parti, come le appendici del libro I, nel tentativo di uniformare la struttura di ogni libro, che prevedeva come parte finale proprio le schede inerenti i personaggi vissuti nell'epoca appena esaminata. Non si era proceduto a nessuna correzione vera e propria, preferendo segnalare alcune contraddizioni sulla cronologia soltanto nelle tavole aggiunte ai tre tomi; l'unica omissione aveva riguardato la lunga nota su Pericle, che era stata completamente eliminata. Nel complesso, dunque, le modifiche erano state effettuate soprattutto per rendere l'opera di più facile consultazione e, di conseguenza, più fruibile per «tutti coloro che amano i buoni studi [...] e per la gioventù specialmente, al cui vantaggio [l'istoria] è particolarmente diretta»⁵⁰.

Era evidente, anche se non dichiarato come nel caso veneto, che la

⁴⁹ Nell'edizione originale e nelle prime due italiane venivano esaminati brevemente circa cinquanta famosi Greci, ed in realtà alcuni non venivano neanche trattati singolarmente, ma erano citati in discorsi più generali sulle scuole filosofiche o sul teatro.

⁵⁰ *Ibidem*, III p. non numerata. «[La gioventù] potrà attingervi utili esempi di magnanimi fatti e di opere immortali, che tuttavia formano l'ammirazione dell'Europa incivilita, e le rammentano che a quel popolo ella deve la sua attuale cultura».

traduzione della Moscheni avesse rappresentato il testo base, sul quale era stata compiuta una successiva operazione di razionalizzazione strutturale, finalizzata ad accentuarne il carattere divulgativo. Tutte le scelte stilistiche compiute dalla poetessa, così come la decisione di spostare nel corpo del testo alcune osservazioni segnalate in nota, erano state mantenute passivamente, segno del fatto che, molto probabilmente, Conti non aveva fatto più di tanto ricorso all'originale. Per quanto riguarda l'identificazione dell'autore, questa rimaneva piuttosto vaga, visto che nell'avviso ai lettori era sì citato "Guglielmo Robertson" – indicato dopo anche come "storico inglese" – ma in nessuno dei due casi c'era un aggettivo (celebre, illustre, classico, ...) o una specificazione che potessero aiutare a definirlo con precisione. L'edizione fiorentina, comunque, venne inserita tra quelle "autentiche" robertsoniane ed ottenne un discreto successo come compendio di storia antica, consigliato nei ginnasi nel periodo pre-unitario⁵¹.

Non resta ora che concludere questa panoramica affrontando l'ultima traduzione realizzata, quella dell'editore milanese Antonio Fontana, già citata più volte proprio per il ruolo determinante che ebbe nel portare a compimento il processo di attribuzione all'illuminista scozzese dell'*Istoria dell'antica Grecia*.

L'edizione milanese di Antonio Fontana

«La Storia greca è di sì grande importanza, che la presente BIBLIOTECA sarebbe meritatamente accusata di grave mancanza se a quella non consacrasse alcuni volumi [...]. Fra i molti libri poi ne' quali sono descritti i casi del Popolo greco, prima ch'egli cadesse sotto il giogo romano, parve opportuno di leggere la bella e piacevole storia di Guglielmo Robertson, siccome quella sotto gran brevità ci presenta e le vicende politiche, e le più importanti notizie letterarie di quella famosa e privilegiata Nazione. Già gli Associati alla Biblioteca Storica sanno quanto sia l'eccellenza di quell'ingegno che descrisse i tempi di Carlo V, la scoperta dell'America ed i casi di Maria Stuarda nella storia di Scozia, e però non è necessario che di questo Autore qui si ragioni al presente»⁵². L'avvertimento del "tipografo-editore", premesso al primo dei due tomi editi nel 1831 a Milano, si apriva con queste eloquenti considerazioni, che non lasciavano

⁵¹ ASCENZI 2004.

⁵² *Il Tipografo-Editore*, in *Istoria dell'antica Grecia*, 1831, cit., V-VI.

spazio alle incertezze: quell'*Istoria* «finora non molto conosciuta in Italia» era frutto del lavoro del celebre William Robertson.

A differenza di quanto era avvenuto per le edizioni precedenti, che, è bene ricordarlo, non contenevano al loro interno alcun preciso indizio tale da determinare chiaramente l'identità dell'autore, in quella milanese l'opera veniva fin da subito collocata nella riconoscibile e stimata produzione robertsoniana. Il suo valore non veniva più fatto dipendere dall'utilità come compendio per l'educazione dei giovani, ma era strettamente connesso al suo essere un contributo di quel celebre storico scozzese, con il quale i colti lettori avevano ormai familiarità.

Si trattava in questo caso di una traduzione concepita in seno al più ampio progetto della “Biblioteca storica di tutte le nazioni”, un aspetto tutt'altro che irrilevante per il nostro discorso, visto che la revisione a cui fu sottoposta venne realizzata principalmente tenendo conto delle logiche editoriali e commerciali che erano alla base della collana. Questa era stata ideata nel 1819 da Niccolò Bettoni, e dallo stesso era stata ceduta, dopo circa otto anni, ad Antonio Fontana, il quale aveva mantenuto l'impostazione complessiva e la “filosofia” che l'aveva animata già a partire dai primi volumi⁵³. Secondo quanto si poteva leggere sul manifesto pubblicato il 13 agosto 1819 sulla «Gazzetta di Milano»⁵⁴, agli associati sarebbero stati offerti sia classici della storiografia italiana e straniera, in una veste completamente rinnovata, sia lavori “nuovi”, non presenti nei cataloghi di altri stampatori; particolare cura sarebbe stata dedicata alle traduzioni, commissionate direttamente a rinomati e dotti letterati o rielaborate, secondo i loro consigli, a partire da quelle già disponibili. Uno degli obiettivi principali era quello di «diffondere utili notizie tra quella classe del popolo che non conosceva le lingue straniere»⁵⁵, predisponendo edizioni non eccessivamente costose, ma comunque accurate dal punto di vista tipografico.

⁵³ Su Fontana e sull'editoria milanese cfr. *infra* nota 5. In particolare si vedano le osservazioni di Marino Berengo, che definiva il progetto concepito da Bettoni un «piano editoriale quanto mai oneroso [...] ma di certo originale culturalmente significativo» (BERENGO 1980, 156 e sgg.).

⁵⁴ Cfr. «Gazzetta di Milano» del 13 agosto 1819. Informazioni utili si ricavano anche dal commento che venne pubblicato nella «Biblioteca italiana», tomo LXVIII, nel 1832, in cui si tracciava un bilancio complessivo della collana, terminata in quell'anno. A questo articolo si rimanda anche per l'elenco di tutte le edizioni realizzate, per un totale di 107 volumi.

⁵⁵ «Biblioteca italiana», t. LXVIII, cit., 288.

L'*Istoria* di Grecia rispondeva a tutte queste caratteristiche, e oltre tutto, si configurava anche come degno coronamento di un percorso di riproposizione delle principali *histories* robertsoniane, tutte editate nella collezione, come d'altronde si era premurato di ricordare il Fontana nel suo "avvertimento"⁵⁶. Come tali precedenti volgarizzamenti, anche questo era stato eseguito con molta attenzione, affinché «si presentasse in un modo conveniente alla fama di tanto Scrittore,» e si era proceduto anche a «chiarire e rettificare»⁵⁷ alcuni inspiegabili errori, dovuti forse al fatto che, per questa ricerca, l'autore si era affidato a fonti poco autorevoli. Non era stato reso noto il nome del traduttore, né sul frontespizio né in altre parti, segno evidente che l'editore aveva scelto di procedere secondo una prassi consolidata, che consisteva in una revisione stilistica e linguistica delle versioni italiane già esistenti, senza condurre tutto il lavoro dal principio sull'edizione originale⁵⁸. Un esame comparato tra le versioni mostra, infatti, che il testo di partenza era sempre quello di Costanza Moscheni, ma per l'occasione il suo stile ricercato e per certi tratti quasi poetico, che lo stesso Conti aveva lasciato inalterato, veniva ora semplificato, quasi a volerne rendere più facile la lettura⁵⁹. L'aspetto più interessante e paradigmatico è che tale operazione era mirata anche a riprodurre quel ritmo e quella eleganza formale che da sempre erano riconosciute come qualità peculiari della scrittura del Robertson.

⁵⁶ Nell'avvertimento probabilmente non veniva fatto accenno alle *Ricerche storiche*, che erano comunque un altro esempio della grandezza del Robertson, perché erano state stampate a Milano, con aggiunte di Gian Domenico Romagnosi, dall'editore-concorrente Vincenzo Ferrario (*Ricerche storiche sull'India antica [...]*, Milano, Ferrario, 1827). Bettoni e Ferrario erano stati al centro di una vivace polemica sul valore delle traduzioni, che aveva avuto inizio proprio a partire da una nuova edizione della *Storia di Carlo V* di Robertson.

⁵⁷ *Il Tipografo-Editore*, in *Istoria dell'antica Grecia*, 1831, cit., VI.

⁵⁸ Rimane ancora da fare uno studio complessivo e approfondito sui meccanismi messi in atto nell'Ottocento dagli editori, per proporre nuove edizioni di opere storiografiche precedentemente tradotte. Tuttavia, per quanto concerne testi letterari e poetici, si possono trovare interessanti riflessioni in BENEDETTO 1974.

⁵⁹ In un avviso apparso a p. 167 della «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», XLI, 1831, e contenente la descrizione delle ultime uscite della Biblioteca storica, si affermava che la traduzione dell'*Istoria* era stata riveduta e corretta da un valentissimo letterato. Fontana si era quasi sicuramente servito dell'edizione di Conti, visto che ne riproponeva le minime variazioni compiute sulla versione della Moscheni (ad esempio neanche il Fontana inseriva la lunga nota su Pericle).

Le variazioni apportate avevano interessato, dunque, quasi solamente la sintassi, la punteggiatura e i termini impiegati, e, dove possibile, si erano evitate ripetizioni e si erano omessi quegli incisi e quei particolari che non erano ritenuti determinanti per la comprensione dello svolgimento degli eventi⁶⁰. Sul piano dei contenuti non erano state inserite integrazioni o modifiche rilevanti di significato, anche se si registra una certa propensione nel rafforzare i passi in cui emergeva il carattere e il valore del popolo greco; ne troviamo un esempio all'inizio del secondo libro, dove, nel paragrafo dedicato alla descrizione del vigore con cui la Grecia si era opposta all'invasione persiana, era inserita una frase in cui tale forza veniva definita un «eroico sentimento di libertà e di indipendenza»⁶¹. Vale la pena di menzionare anche l'unica omissione di una certa consistenza, che aveva riguardato la parte conclusiva della prefazione scritta dallo storico, in cui venivano brevemente ricordati altri contributi in lingua inglese di argomento affine. Dal momento che la maggior parte di questi era stata tradotta in italiano da editori "concorrenti", è più che ragionevole supporre che il Fontana avesse voluto eliminarne la citazione per non pubblicizzarli.

Un approfondimento lo meritano anche gli interventi eseguiti sull'apparato delle note. Erano state tralasciate completamente quelle che contenevano indicazioni degli avvenimenti della storia romana che si erano svolti in contemporanea con quelli greci, così come non era stata riportata la vicenda dell'eruzione dell'Etna, segnalata dalla poetessa lucchese. Quelle aggiunte ex novo erano contrassegnate dalla firma "gli editori" e consistevano quasi esclusivamente in supplementi di informazioni bibliografiche, con una netta prevalenza – ovviamente – per i rimandi ad opere apparse nella "Biblioteca storica", come nel caso della *Storia universale* del Müller, la cui pubblicazione aveva inaugurato la collana nel 1819⁶²; era frequente anche il ricorso a Tucidide, le cui analisi erano spesso

⁶⁰ Gli interventi spaziavano da banali semplificazioni, come quelle effettuate nei titoli dei capitoli, a vere e proprie omissioni di frasi, riassunte in poche parole.

⁶¹ *Istoria dell'antica Grecia*, 1831, cit., 202. Nel 1831 la questione dell'indipendenza greca è ormai giunta alla sua conclusione e, di conseguenza, è venuto allentandosi anche l'atteggiamento di prudenza e di autocensura. In una nota aggiunta dal Fontana veniva anche fatto riferimento al ritratto di Andrea Mustoxidi scritto da Isabella Teotochi Albrizzi, la cui pubblicazione, negli anni Venti, aveva incontrato notevoli problemi a causa della censura austriaca.

⁶² *Storia universale divisa in ventiquattro libri, opera postuma di Giovanni de Müller, recata in italiano dal professor Gaetano Barbieri*, Milano, per Niccolò Bettoni, 1819.

utilizzate per correggere alcune interpretazioni dello storico scozzese, come nel caso della congiura di Armodio e Aristogitone o dello studio dell'orazione di Pericle.

Al di là dell'esame appena compiuto, è doveroso fare un accenno anche alla strategia di revisione a parer mio più significativa, ovvero quella che fu adottata nelle parti relative alle biografie dei Greci illustri. La struttura riproduceva il modello "per singole voci" già sperimentato nell'edizione fiorentina, ma in quella milanese le schede erano state aggiornate secondo un progetto per certi versi paragonabile a quello messo in atto dal Robertson "meno famoso" nella sua versione inglese dell'*Abrégé* di Alletz. Nel testo e nelle note erano state inserite osservazioni, semplici notizie e "curiosità" tratte da opere di studiosi italiani che avevano affrontato questioni inerenti la filosofia, l'arte e la letteratura greca. Venivano citati anche celebri Italiani che si erano distinti per sapienza e valore al pari degli antichi Greci. Tasso, Ariosto, Correggio, Galileo e Metastasio, ad esempio, venivano ricordati per aver posseduto e sfruttato, ognuno nel proprio ambito, quella «virtù magica» che aveva consentito a Prassitele di esprimersi ad alti livelli come scultore, e l'opinione di Girolamo Pompei, sull'utilizzo che Archimede avrebbe fatto degli specchi ustori per incendiare la flotta di Marcello, assumeva addirittura un'attendibilità maggiore di quella di Buffon; un'intera nota, poi, che nell'originale segnalava un epigramma greco sulla nascita di Omero, era stata riscritta ed incentrata sui versi di un'ode di Alessandro Manzoni. Tutti questi interventi erano una testimonianza della volontà di rendere l'edizione il più vicina possibile ai gusti e agli interessi del pubblico italiano, secondo una logica tutt'altro che inedita, ma dettata da motivazioni diverse e in un certo senso complementari. Da un lato, infatti, essa era strettamente connessa al modo stesso di intendere il processo traduttivo come complesso adattamento linguistico e culturale (così come si era verificato nel caso dell'adattamento dell'*Abrégé*), mentre, dall'altro, era espressione diretta delle politiche studiate per caratterizzare le nuove traduzioni rispetto a quelle già circolanti sul mercato⁶³. L'operazione che Fontana aveva cercato di portare a termine rientrava in questa seconda prospettiva, non era una vera "appropriazione culturale" della *History*, quanto piuttosto un tentativo di rendere particolare la sua edizione, per venderne un alto numero di copie. Come si è cercato di sottolineare, quasi tutte le modifiche apportate al testo,

⁶³ Per promuovere testi già noti al pubblico molto spesso non era ritenuto sufficiente dagli editori limitarsi ad un adeguamento stilistico e linguistico, e si procedeva anche con un arricchimento nei contenuti e negli apparati paratestuali.

dalla modernizzazione dello stile alle integrazioni dei contenuti delle schede biografiche, erano state dettate da finalità che potremmo definire commerciali, di promozione del singolo volume e degli altri stampati all'interno della "Biblioteca storica".

Fatte salve queste osservazioni e considerata la perfetta conoscenza e la padronanza dei meccanismi editoriali dimostrata da Antonio Fontana, non può non essere avanzata l'ipotesi che anche l'attribuzione dell'*Istoria* al famoso William Robertson facesse parte di una strategia pensata per accrescere il valore della pubblicazione, visto che proporre i suoi contributi continuava ad essere un affare dal punto di vista economico. Si è già avuto modo di ricordare quanto successo ottenessero ancora all'inizio dell'Ottocento le ristampe delle opere dello storico e, in quella specifica situazione, si aggiungeva anche un vantaggio ulteriore, perché quell'edizione sarebbe potuta servire per rilanciare le vendite delle altre *histories* già presenti tra i titoli della collana.

Esistevano, dunque, ragioni sufficientemente valide per indurre l'editore a sottolineare con forza la paternità del testo, anche se non si può affermare con certezza, ovviamente, che egli avesse consapevolmente falsificato l'identificazione; non può essere escluso che, invece, avesse agito in buona fede e che, molto più semplicemente, fosse stato il primo di una lunga serie di lettori italiani ad essere tratto in inganno dall'omonimia⁶⁴. Qualunque fossero state le reali motivazioni all'origine dell'ideazione e della realizzazione dell'impresa, comunque, Fontana poté sicuramente ritenersi soddisfatto, dal momento che l'accoglienza riservata alla sua versione fu più che discreta, sia in termini di adesione di sottoscrittori, sia dal punto di vista delle segnalazioni sui periodici letterari⁶⁵.

⁶⁴ Pierre Briant, in un saggio dedicato al ritratto di Alessandro Magno che emerge dalle ricerche di Robertson, concludeva una nota sulla "sorprendente" vicenda dell'errata attribuzione, che si era verificata nelle traduzioni italiane ma anche in quelle tedesche, con una domanda retorica molto efficace: «one may wonder if European publishers did not try to make use (in a tricky way) of the fame of the Scottish historian?» (BRIANT 2005). La traduzione tedesca della *History*, realizzata nel 1779 sulla base della seconda edizione inglese, era stata anch'essa attribuita, nei coevi repertori bibliografici, al William Robertson più famoso.

⁶⁵ Ho rinvenuto un elenco di sottoscrittori allegato al secondo tomo della copia dell'edizione dell'*Istoria* conservata presso la biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino. Le adesioni provenivano da tutta Italia, da Casale Monferrato a Napoli, da Cagliari a Prato.

Il risultato più eclatante, però, fu quello di sancire in modo inequivocabile e definitivo l'inserimento della *History of Greece* nella produzione storiografica del celebre Illuminista scozzese, dando inizio ad una lunga serie di fraintendimenti, a partire proprio da quello più celebre, menzionato all'inizio, di Michele Sartorio, che, addirittura, riconobbe nell'*Istoria* le caratteristiche peculiari della scrittura robertsoniana.

alecastagnino@hotmail.com

BIBLIOGRAFIA

AMPOLO 1997: C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sulla Grecia antica*, Torino 1997.

AMPOLO 2001: C. AMPOLO, *Modern States in Ancient Greek History*, in *Nations and Nationalities in Historical Perspective*, eds. G. HALFDANARSON - A.K. ISAAC, Pisa 2001, 101-118.

ASCENZI 2004: A. ASCENZI, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale: l'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano 2004.

BENEDETTO 1974: A. BENEDETTO, *Le traduzioni italiane di Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze 1974.

BERENGO 1980: M. BERENGO, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980 (n. e. Milano 2012).

BERTI 1989: G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia 1989.

BERTI 2007: G. BERTI, *Censura e cultura nel Veneto austriaco in Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D.M. BRUNI, Milano 2007.

BRIANT 2005: P. BRIANT, *Alexander the Great and the Enlightenment: William Robertson (1721-1793), the Empire and the road to India*, «Cromohs», X, 2005, 1-9.

BROWN 1997: J.S. BROWN, *William Robertson and the Expansion of Empire*, Cambridge 1997.

CERRETINI 2000: A. CERRETINI, *Costanza Moscheni*, «Quaderni di storia e cultura viareggina», I, 2000, 166-174.

CESERANI 2005: G. CESERANI, *Narrative, Interpretation, and Plagiarism in Mr. Robertson's 1778 History of Ancient Greece*, «Journal of History of Ideas», LXVI, 2005, 413-436.

CESERANI 2011: G. CESERANI, *Modern Histories of Ancient Greece: Genealogies, Contexts and Eighteenth-Century Narrative Historiography in The Western Time of Ancient History: Historiographical Encounters with the Greek and Roman Past*, ed. by A. LIANERI, Cambridge 2011, 138-155.

CESERANI 2012: G. CESERANI, *Italy's Lost Greece: Magna Grecia and the Making of Modern Archeology*, Oxford-New York 2012.

FRANCESCONI 2003: D. FRANCESCONI, *L'età della storia. Linguaggi storiografici dell'Illuminismo Scozzese*, Bologna 2003.

MARCHETTI 2003: A. GIGLI MARCHETTI - M. INFELISE - L. MASCILLI MIGLIORINI - M.I. PALAZZOLO - G. TURI, *Editori italiani dell'Ottocento: repertorio*, Milano 2003.

TARABUZZI 1979: G. TARABUZZI, *Le traduzioni italiane settecentesche delle opere di William Robertson*, «RSI», XCI, 1979, 486-509.

TROMBETTA 2011: V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel decennio francese: produzione Libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano 2011.

Abstract

Il breve saggio intende proporre alcune riflessioni sull'identità dell'autore della *History of the Ancient Greece*, contribuendo così a chiarire un equivoco che tutt'oggi permane tra alcuni studiosi. L'opera, realizzata dall'archivista William Robertson, venne tradotta in italiano con un discreto successo nell'Ottocento e attribuita al suo più celebre omonimo, lo storico edimburghese che fu tra i principali esponenti dell'Illuminismo scozzese. Attraverso la ricostruzione di momenti significativi del processo di ricezione e di adattamento del testo, verrà descritta la genesi dell'errata attribuzione, concentrando in particolar modo l'attenzione sul ruolo che gli stessi traduttori e stampatori ebbero nel creare, consapevolmente o meno, le condizioni per un consolidamento dell'errore negli studi italiani.

This paper aims to reflect about the identity of the *History of Ancient Greece's* author, in order to clarify a misunderstanding that today still exists among scholars. During the Nineteenth-Century this *History*, written by the Scottish Keeper of Record William Robertson, was translated into Italian, with a good success, and it was attributed to the famous historian William Robertson, one of the most important exponents of the Scottish Enlightenment. Through the reconstruction of some significant moments in the process of reception and adaptation of the text, I will describe the genesis of the incorrect attribution, focusing the attention on the role that translators and printers had to create, consciously or not, the conditions for the consolidation of misunderstanding.